



Università
Ca' Foscari
Venezia

**Dottorato di ricerca
in Lingue Culture e Società
Indirizzo: Studi dell'Europa orientale
Scuola di dottorato in Lingue culture e società
Ciclo XXIV
(A.A. 2010 - 2011)**

***Analisi comparativa relativa all'impatto sociale, culturale e linguistico
dell'immigrazione contemporanea albanese all'interno della realtà
veneta***

**SETTORE SCIENTIFICO DISCIPLINARE DI AFFERENZA: L-LIN/18
Tesi di dottorato di Jetmira Hoxha, matricola 955577**

Coordinatore del Dottorato

Prof. Enrica Villari

Tutore del dottorando

Prof. Giuseppina Turano

INDICE

<i>INTRODUZIONE</i>	5
 <i>PARTE I</i>	
<i>L'EMIGRAZIONE ALBANESE NELLA STORIA</i>	
<i>1. I Balcani e la migrazione contemporanea</i>	17
<i>2. Per una storia dell'emigrazione albanese</i>	28
2.1. Emigrazione antica degli Albanesi in terra veneta (1500)	30
2.2. Emigrazione proibita (1945-1990)	34
2.3. Emigrazione imposta di <i>embassy migrants</i> (1990)	35
2.4. Esodi di massa del marzo/agosto (1991)	37
2.5. Il crollo delle 'piramidi finanziarie' (1997)	38
2.6. La guerra del Kosovo e l'emigrazione forzata (1999)	40
2.7. Emigrazione in evoluzione e di stabilizzazione (2000)	41
2.8. L'abolizione dei visti di breve durata (2010)	42
<i>3. Il background della società albanese</i>	44
3.1. Il realismo socialista	45
3.2. La democrazia	50
 <i>PARTE II</i>	
<i>LA QUESTIONE SOCIALE DEGLI ALBANESI NELLA REALTÀ VENETA</i>	
<i>4. La dispersione territoriale degli stranieri in Veneto</i>	61
4.1. Le aree geografiche di provenienza: i Balcani	64
4.2. La popolazione straniera secondo il paese di provenienza: Albania	65
<i>5. Presentazione della ricerca</i>	68
5.1. <i>Fieldwork</i> in Veneto	68
5.2. La morfologia degli intervistati	69
5.3. <i>Fieldwork</i> in Albania	73
5.4. L'intervista	77
<i>6. Le rappresentazioni sociali nella società locale</i>	80
6.1. <i>Key concepts</i> : l'integrazione sociale	84
6.2. <i>I focus groups</i>	90
6.3. I <i>mass medias</i> e la stigmatizzazione dell'essere albanese	100
6.4. Il cambiamento, l'integrazione e il razzismo	101
6.5. L'Albania e gli Albanesi nell'ottica dei <i>focus groups</i>	104
6.6. Alcune narrazioni di immigrazione	107
6.7. L'integrazione strutturale degli albanesi	109
6.8. Gli aspetti peculiari della migrazione albanese	113
 <i>PARTE III</i>	
<i>LA QUESTIONE CULTURALE DEGLI ALBANESI NELLA REALTÀ VENETA</i>	
<i>7. L'emigrazione nella memoria collettiva</i>	119
7.1. <i>Kurbet, mërgim e emigrim</i> nel contesto culturale albanese	122

8. L'idealizzazione della nazione albanese	126
8.1. L'idealizzazione dell'identità albanese	131
8.2. Konica: i valori e le virtù dell'albanese	134
8.3. Il valore della patria	138
8.4. Il valore della famiglia	140
9. L'emigrazione della famiglia	143
10. La piramide come simbolo della gerarchia dei valori nella società albanese	148
10.1. Il valore della tradizione	151
11. Fra cultura di partenza e cultura di arrivo	155
11.1. Il caso degli albanesi di prima generazione	156
11.2. Il caso degli albanesi di seconda generazione	160
11.2.1. L'identità culturale	162
11.2.2. Il processo di acculturazione	163
11.2.3. Le metodologie applicate	164
11.2.4. La lingua come mezzo di trasmissione della cultura	167
11.3. L'identità etnica e nazionale	168
11.4. I profili di acculturazione	169
11.5. I valori delle relazioni familiari	171
11.6. Conclusioni	173
PARTE IV	
LA QUESTIONE LINGUISTICA DEGLI ALBANESI NELLA REALTÀ VENETA	
12. Il rapporto fra ideologia nazionale e teoria linguistica	177
12.1. Nazionalismo e lingua nazionale	177
12.2. L'ideologia della lingua nazionale	187
12.3. Le funzioni nazionalistiche e nazionistiche della lingua albanese standard	191
12.4. La lingua albanese unificata e la sua (parziale) diffusione	193
12.5. Le problematiche della diffusione della lingua standard	195
12.6. La cultura intergenerazionale della lingua standard	201
12.7. La lingua albanese e le generazioni in immigrazione	213
12.8. Il bilinguismo degli albanesi G2 fra L1 e L2	221
12.8.1. Pratiche differenziate di <i>bilingual mode</i>	224
12.8.2. Risultati dello studio	231
12.9. La commutazione del codice, l'identità e l'integrazione	233
12.10. La commutazione del codice e il prestigio della L1	234
12.11. La commutazione del codice e lo sfondo familiare	236
12.12. Osservazioni finali	237
CONCLUSIONI	240
APPENDICE	253
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	259
BIBLIOGRAFIA CONSULTATA	264

Malli i Atdheut

Kur vete njeriu, i lirë e i vetëm, larg atdheut – viset e ra, ndryshimi i zakoneve, ëmbëlsia e udhëtimit e një mijë gjëra që vihen re ndër popuj të huaj, të gjitha këto ta përgëzojnë zemrën e të bejnë jo të harrosh Shqipërinë, po të mos të vejë tek ajo aq dendur mendja. Më tutje, si ngopen sytë së pari ndryshime, gazi shuhet pak nga pak. S`di ç`të mungon, s`di ç`të duhet. Një hije trishtimi ta mbulon fytyrën; e, pikë së pari herë-herë, mbastaj më dendur e më në fund shpesh e pothuaj kurdo e kudo, kujtimi i prindërve, i miqve e i shokëve, kujtimi i dheut ku u lindem e u rritem, ku qajtëm foshnja e ku lozëm djelm, kujtimi i atyre maleve larg të cilëve nuk rron dot mirë një shqiptar, kujtimi i kombit, që, me gjithë ca të liga që ka, është kombi ynë, e me tepër kujtimi e dëshira e etja e gjuhës sonë ta shtrëngojnë e ta dërrmojnë me të vertetë zemrën. Ah, malli i Shqipërisë, malli i atdheut të dashur, i shenjtë mall e dashuri e shenjtë, kush është ai shqiptar që s`e ka pasur në dhe të huaj! Duhet të jesh jashtë Shqipërisë, e të jesh larg, për të kuptuar se ç`forcë e ç`bukuri të ëmbël ka për veshët kjo fjalë: Shqipëri! Ajo më e zbrazura letër, ajo fjala më e vogël na sjell, kur vjen nga Shqipëria, një gaz të parrëfyeshëm se na sjell si një copë të atdheut

(Konica F. 1899, rivista Albania, *Antologjia e Faik Konicës*, 2004: 13)

Nostalgia della Patria

"Quando l'uomo, libero e solo, si allontana dalla Patria, le nuove terre, il cambiamento dei costumi, la dolcezza del viaggio e mille cose che si notano fra i popoli stranieri, tutto ciò ti rallegra il cuore e ti permette di non dimenticare l'Albania ma di non ricordarla così frequentemente. Più avanti, mentre si riempiono gli occhi osservando le differenze, la gioia si spegne lentamente. Non sai che cosa ti manca, non sai di che cosa hai bisogno. Un velo di tristezza ti copre la faccia e all'inizio a volte, e poi più frequentemente e infine spesso, e quasi sempre e ovunque, il ricordo dei genitori, degli amici e dei compagni, il ricordo della terra dove si è nati e si è cresciuti, dove piangemmo da bambini e giocammo da ragazzi, il ricordo di quelle montagne, lontano da esse non può vivere bene un albanese, il ricordo della nazione, che con tutti i mali che possiede, è la nostra nazione, e per di più il ricordo, il desiderio e la sete della nostra lingua, ti stringono e ti spezzano realmente il cuore. Ah, la nostalgia dell'Albania, la nostalgia dell'amata patria, sacra nostalgia e amore sacro, chi è quell'Albanese che non l'ha sentita in terra straniera! Bisogna essere fuori dall'Albania, lontano da essa, per capire che forza e che dolce bellezza abbia per le orecchie questa parola: Albania! La lettera più vuota, la frase più corta, quando proviene dall'Albania, ci porta una gioia inenarrabile, perché ci porta un pezzo della Patria..."

Faik Konica è stato uno dei più grandi sostenitori dell'Indipendenza nazionale, senza dubbio il più grande maestro della scrittura della nostra lingua e oltre a ciò colui che ha riscoperto la bandiera di Scanderbeg. Questi i tre meriti che non possono negargli neppure gli avversari più feroci.

(Fan Noli, *Letërsia Moderne Shqiptare*, 2002: 92).

PARTE I

L'EMIGRAZIONE ALBANESE NELLA STORIA

INTRODUZIONE

"L'interdisciplinarietà, [...], deve essere intesa come una sorta di paradigma nell'approccio al fenomeno migratorio e consiste nel mettere assieme diversi punti di vista, determinati dalle specificità epistemologiche di ogni disciplina scientifica"¹. Tale paradigma è parte importante della struttura di questo lavoro di ricerca dedicato all'analisi del fenomeno migratorio contemporaneo degli albanesi dall'area balcanica in area veneta. In quanto interdisciplinare, esso esplorerà le tre diverse aree degli studi sociali, degli studi culturali e degli studi sociolinguistici.

La prima parte della tesi prenderà in considerazione il fenomeno migratorio albanese dal punto di vista storico. Si cercherà di estendere il discorso dei Balcani all'Europa, con particolare riferimento alla migrazione di risorse umane dai paesi balcanici, ossia dalla periferia, verso il centro dell'Europa e verso l'Italia in particolare, ricostruendo un quadro evolutivo del fenomeno mediante l'analisi di diverse questioni concernenti la regione del sudest europeo.

La migrazione degli albanesi sarà studiata con particolare attenzione alla ricostruzione della sua fenomenologia e attraverso l'inquadramento storico e spaziale del suddetto evento in età contemporanea (post-1990); saranno esplorate le sue caratteristiche che, per il periodo in esame, risultano uniche e delineanti e tali da farne un caso atipico nella storia delle migrazioni internazionali. Partendo dal 1500 e dunque dall'emigrazione antica degli Albanesi in terra veneta (all'epoca della Serenissima), si giungerà all'emigrazione del periodo 1945-1990, contestualizzata in funzione dell'ideologia della nuova società socialista e proibita ai cittadini albanesi perché considerata un

¹ Kaczynski G. J. *Il paesaggio multiculturale. Immigrazione, contatto culturale e società locale*. Franco Angeli, Milano, 2010.

atto di 'alto tradimento' contro il popolo e la Patria. A questa seguirà la fase del 1990, quella dell'emigrazione imposta, ossia l'occupazione delle principali ambasciate occidentali da parte di molti giovani e famiglie albanesi, a Tirana. Successivamente verranno ricordati gli esodi di massa del marzo/agosto 1991, quelli del 1997, conseguenti al crollo delle 'piramidi' finanziarie e la tragedia di Otranto (*Katër i Radës*), e quello del 1999 legato al conflitto etnico del Kosovo (l'emigrazione forzata). Infine, sarà esaminata l'emigrazione mai cessata degli albanesi nel decennio 2000-2010 considerata come un fenomeno in evoluzione e per certi aspetti di stabilizzazione degli albanesi in Italia.

L'aspirazione degli albanesi a riunirsi all'Europa è nata a partire dagli anni '90, espressa dallo slogan *E duam Shqipërinë si gjithë Evropë*² e sostenuta dall'ideale del cambiamento democratico per una graduale integrazione nell'Unione Europea. Attualmente la nuova prospettiva di liberalizzazione, ossia di abolizione dei visti di breve durata (2010) per i cittadini albanesi residenti in Albania, ha facilitato le vie di comunicazione e di contatto europeo della popolazione.

L'approccio esplorativo e descrittivo permetterà di comporre una visione completa e una ricostruzione integrale delle traiettorie incrociate degli emigrati nella storia comune della loro terra di origine/di emigrazione, precedente all'arrivo nella loro terra di immigrazione. A tal proposito, si fornirà un *background* della società albanese a partire dagli anni del Regime e della complessa situazione albanese all'interno del contesto balcanico. In questa prospettiva, sarà descritto il fallimento del realismo socialista e l'instaurazione del cosiddetto sistema di democrazia³. In effetti, la società albanese sarà studiata nell'ottica delle

² "Vogliamo l'Albania come l'Europa".

³ Matvejević P. "Uno sguardo sull'Est europeo" in Lepri L. (a cura di), *Albania, questa sconosciuta*, Editori Riuniti, Roma, 2001, p.19.

visioni interne contrapposte di una società anarchica⁴ *versus* una società democratica ed europea.

Nella prima parte di questa tesi sarà inoltre studiata l'emigrazione nella percezione collettiva della società e della cultura albanese contemporanea. Accanto alla democratizzazione della società albanese si consuma la sua dissoluzione, la dissoluzione delle famiglie e della precedente morale, in qualche misura predefinita; una decadenza vista come una crisi dei valori della collettività albanese di fronte alla visione europea di una vita migliore basata su valori individualistici e consumistici. Pertanto, è fallito il tentativo di ritrovare una continuità deontologica condivisa, tale da riempire il 'vuoto' lasciato dalla dispersione della coscienza collettiva alla base della cultura albanese.

Verrà infine analizzato il ruolo della società albanese, nella prospettiva migratoria degli albanesi e nelle loro decisioni migratorie compreso il ritorno nella loro amata patria. *In primis*, le tradizioni radicate, come il patriarcato e la struttura clanica⁵, che in parte sono state soppresse dal comunismo, però sono state modificate e rimodellate sotto nuove forme, dal 1990 in Albania e in migrazione.

La seconda parte della tesi tratterà la questione sociale degli albanesi nella realtà veneta, con particolare riferimento ai *focus group* esaminati. Si partirà dalla visione generale della dispersione territoriale degli stranieri in Veneto e dall'analisi dettagliata per aree geografiche di provenienza che interessano l'oggetto di studio, cioè i Balcani e l'Albania per osservare poi la natura sociologica e demografica delle comunità balcaniche coinvolte, mediante l'utilizzo dei dati disponibili dell'Osservatorio Regionale Immigrazione della Regione Veneto e dell'ISTAT nazionale. Il fenomeno immigratorio sarà studiato nella sua

⁴ Qosja, R. *Realiteti i shpërfillur* ("La realtà negletta"), Toena, Tirana, 2006, p. 83. Gli esempi non europei nella vita sociale degli albanesi sono "i residui del despotismo orientale, del tribalismo primitivo e del totalitarismo comunista nella nostra identità contemporanea".

⁵ Sayad A., *La doppia assenza*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2002 p. 95, "L'ethos di appartenere alla propria comunità e alla sua terra (che formavano una cosa sola) è stata per ciascuno degli uomini il solo modo d'essere e il modo d'essere per eccellenza".

complessità, osservando le traiettorie delle migrazioni continuative dall'area balcanica verso l'area veneta, indipendentemente dai fattori originari, e in funzione dell'estensione della popolazione straniera in quasi tutta la regione. È infatti stata rilevata la presenza di una varietà di nazionalità balcaniche nella regione, tra le quali quella albanese occupa una delle principali posizioni nella scala dei valori.

Si proseguirà con la presentazione della ricerca sul campo svolta in Veneto, presentando tutti i dati relativi alla morfologia dei *focus groups* coinvolti e alla *field research*, svolta negli anni 2009-2010 principalmente nelle città di Venezia e Treviso, mediante la realizzazione di interviste a testimoni privilegiati scelti tra rappresentanti e membri di varie associazioni albanesi presenti nella Regione Veneto, studenti e laureati presso l'Università di Venezia, allievi di diverse scuole a Treviso, intellettuali e lavoratori albanesi nella regione.

In linea con la visione transnazionale della concettualizzazione della migrazione come fatto sociale duplice, che concerne le ricerche condotte nei rispettivi contesti di arrivo e di partenza, lo studio proseguirà con la presentazione della *fieldwork* svolta in Albania. L'attività in Albania ha riguardato il periodo di ricerca all'estero svolto nei mesi estivi (luglio-agosto 2010 e agosto-settembre 2011), periodo che coincide con il viaggio di ritorno di famiglie immigrate nella propria patria e *fis* (clan). La formulazione, i contenuti e gli obiettivi delle interviste preparate sono stati suddivisi in parti integranti al fine di rilevare il pensiero degli immigrati albanesi di prima generazione circa la loro integrazione sociale, culturale e linguistica nel contesto immigratorio e le opinioni rivolte al loro contesto di origine. Verranno osservate le pratiche di adattamento, di integrazione e di mimetismo sociale che, vissute in modo individuale, modificano e reinterpretano le rappresentazioni collettive della maggioranza. I risultati ottenuti durante il lavoro empirico condotto sul campo nelle rispettive realtà saranno

adoperati per fare una analisi delle rappresentazioni sociali e delle costruzioni culturali. Altre tematiche comprenderanno lo stato di mantenimento della lingua e cultura albanese degli albanesi in immigrazione in chiave comparativa con lo stato di mutamento della lingua e della cultura degli albanesi rimasti in patria, sul piano parallelo di occidentalismo (e orientalismo) nella cultura albanese. Saranno osservati diversi profili di identità albanese con l'ausilio dei vari *focus groups* realizzati in Veneto e in Albania; nelle varie occasioni di incontro e dibattito con gli albanesi è emerso che essi sono, in parte, gli attori sociali di una nuova società e al contempo gli eredi di una cultura fondata sui concetti di onore, orgoglio e vergogna.

Il paradigma concettuale di questo studio sarà basato sui concetti di *structural, cultural, interactive, identificational integration* ossia sulle forme di integrazione sociale costituenti il modello teorico di Heckmann (2006) mediante il quale saranno interpretati una serie di processi di relazionalità e comunicazione fra gli immigrati albanesi e il sistema nazionale, regionale, sociale e culturale di riferimento. Il presente studio terrà conto del punto di vista comparativo fra gli albanesi di prima e di seconda generazione rispetto alle loro forme di integrazione strutturale, linguistica e culturale nel contesto veneto.

La riflessione sarà tuttavia limitata ai casi osservati ed esprimerà il punto di vista particolaristico denotato nel presente *case study*, ossia l'analisi dei dati raccolti attraverso le interviste semi-strutturate applicate ad ogni *focus group* di testimoni privilegiati, immigrati di origine albanese residenti in Veneto. Le maggiori questioni approfondite riguarderanno le ragioni della partenza; l'essere albanese nella società veneta; i *mass-media* e la stigmatizzazione dell'essere albanese; il mutamento, l'integrazione e il razzismo sociale; la società albanese e gli albanesi nell'ottica del gruppo etnico insediato nella società veneta. L'analisi permetterà di definire diversi delineamenti del carattere

particolare e complesso dell'emigrazione degli albanesi. Dal punto di vista sociologico, la generalizzazione teorica del fenomeno sarà obbligatoria in questa fase. Alla fine di questa seconda parte, si esaminerà la complessità della situazione sociale degli albanesi intorno alle loro esperienze di totale o parziale integrazione, adattamento o emarginazione nella società di arrivo.

La terza parte di questa tesi concernerà lo studio della questione culturale degli albanesi nella realtà veneta sviluppato intorno ad alcuni aspetti culturali (di onore, di ospitalità, di *besa*, di fierezza, elementi costituenti l'albanesità) radicati nella memoria collettiva albanese e poi esportati, evoluti oppure trasformati dall'evento emigratorio. Nel caso albanese, la memoria collettiva delle emigrazioni del passato e del presente ha rielaborato le memorie, le esperienze e le narrazioni vissute e mitizzate della collettività albanese. La rievocazione delle imprese ardue degli albanesi ha contribuito alla preservazione delle memorie precedenti di *kurbet*, *mërgim* e *emigrim* rappresentate dalla fenomenologia bidimensionale della migrazione come un'"alternativa di progresso e di distruzione della nazione"⁶.

Nel contesto balcanico, l'idealizzazione della nazione albanese si fonda sulla persistenza del mito della nazione albanese, il cui principio di unione è l'albanesità, rafforzato e diffuso al di fuori dei confini statali dell'Albania (anche durante il totalitarismo) richiamando allo stesso principio gli albanesi del Kosovo, della Macedonia e del Montenegro. Lo stesso mito della nazione è fondato sul culto di appartenenza alla stirpe albanese, consolidatosi nel tempo. Con la caduta del Regime, i cittadini albanesi emigrando all'estero hanno riscoperto l'importanza della loro identità nazionale condivisa e, di conseguenza, si identificano nell'idea di etnonazione albanese più che in quella dello stato. Nella società albanese contemporanea, esistono due linee di pensiero circa la

⁶ Barjaba K., *Shqiptarët, këta ikës të mëdhenj*, Korbi, Tirana, 2003.

complessità dell'identità albanese: la prima, ereditata dagli antenati, è l'immaginazione e l'idealizzazione di una identità collettiva consolidata nei secoli per cui ha assunto un valore di sacralità; la seconda è la visione separatista e anti-identitaria, che può essere definita come la "psicosi della negazione"⁷ in linea con il complesso "paese maledetto".

La visione moderna e critica di Konica nell'opera *Shqipëria, kopshti shkëmbor i Evropës juglindore*⁸ (1957), definita da Noli "La sinfonia incompleta", è un compendio di tutte le virtù e dei vizi che costituiscono il carattere dell'albanese: l'individualismo (che ha impedito l'unione nazionale), l'assenza di idealismo (causa dell'indipendenza tardiva), il culto dell'ospitalità (*mikpritja*), la norma etica dell'onore (*nderi*) e della parola data (*besa*), la fierezza (*krenaria*) come stato d'animo indipendente dalla ricchezza o dalle circostanze. Sono diventate, queste, le caratteristiche costituenti l'idealizzazione dell'essere albanese in funzione dell'essenzialità della *Shqiptaria* (albanesità) nel contesto balcanico e diasporico (alcune virtù come *nderi*, *besa*, *mikpritja*, *krenaria* sono rivitalizzate dall'ideologia della diaspora⁹ albanese).

Durante il periodo della transizione democratica, la trasformazione culturale, morale e politica degli albanesi e della nuova generazione in particolare, concerne anche la sua posizione diversificata rispetto alle suddette virtù e ai valori più alti come la Patria. La precedente ideologia socialista ha cercato di radicare questo valore supremo seppur dottrinale

⁷ Kadare I., *Kombi shqiptar në prag të mijëvjeçarit të tretë* ("La nazione albanese alla soglia del terzo millennio"), Onufri, Tirana, 2005a, p. 13.

⁸ Konica F., *Shqipëria, kopshti shkëmbor i Evropës juglindore* ("L'Albania, il giardino roccioso dell'Europa del sudest"), Vatra, Boston, 1957. Pubblicato postumo da Q. M. Panariti.

⁹ Schwandner-Sievers S., "Albanian migration and diasporas" in IOM, *Workshop on the National Strategy of Migration*, Selected Papers, Tirana, e-format, 2005, p. 112: "Traditionalist, homogenous codes can be part of the migration experience itself, such as, for example, when *besa* (parola d'onore) obligations of trust and honour. This customary concept is based on Manichean categories of friend and foe that has often served a culturalist Albanian self-description (Schwandner-Sievers 1999). [...] Yet these customs have been reworked in new contexts that do not reproduce the old patriarchal authority structures but serve [...] otherwise new prestige systems (Mai 2001). The same customary codes, have repeatedly served patriot calls for mobilisation or resistance, and helped generate collective and individual pride in the face of migrants' exploitative labour and power conditions (Papaïlias 2003; Mai and Schwandner-Sievers 2003: 945).

nella società e nella popolazione albanese. Attualmente, la società e la stessa popolazione albanese si confronta con i valori tradizionali ereditati e quelli che i processi di modernizzazione e occidentalizzazione introduce, trasforma oppure cancella. Nell'ottica del presente, si studiano i mutamenti che concernono sia i valori nuovi dell'attuale fase storica sia i valori universali (es. patria, famiglia, tradizione) della società con riferimento al rispettivo valore simbolico e influenza sulle generazioni.

Un altro elemento chiave di questa analisi sarà la visione ideologica del sistema-piramide dell'organizzazione della società albanese, dalla famiglia socialista alle forme ereditate nella famiglia democratica. In questo senso, la gerarchia dei ruoli ha influenzato in modo particolare la questione delle relazioni sociali e interfamiliari dell'individuo all'interno del contesto albanese. La piramide socialista è rappresentata da una formula di trinità di Partito–Patria–Hoxha seguita e sostenuta in linea gerarchica dalle masse ossia il popolo albanese dove l'individuo (uomo/donna) nega se stesso in nome dei 'valori alti' e del bene della sua collettività. La piramide è considerata un simbolo universale della gerarchia dei doveri e dei ruoli; per certi versi ancora patriarcale, viene conservata tuttora nella società democratica albanese.

Nella prospettiva parallela del contesto migratorio veneto, l'osservazione sarà eseguita con l'obiettivo di analizzare le pratiche di preservazione e di mutamento delle forme e dei valori tradizionali degli attori sociali coinvolti di prima e seconda generazione nel dominio familiare. Il discorso poggerà sulla differenziazione delle pratiche di convivenza e di condivisione dello spazio fra: a) gli albanesi che coltivano le proprie norme e valori tradizionali per essere distinti dagli italiani senza impedire il loro coinvolgimento nel processo di integrazione sulla base del consolidamento e della conservazione dei valori nazionali, culturali, linguistici; b) gli albanesi che assimilano in modo totale o parziale i valori della società di cultura maggioritaria.

Nel caso della seconda generazione, cioè i successori degli immigrati (arrivati in tenera età oppure nati in Italia), sarà considerata la gestione del rapporto complesso con la tradizione e il paese di origine, che in molti casi è la terra dei padri e il modo in cui l'esperienza migratoria dei padri indirettamente ha influito sulla formazione e trasformazione della loro identità etnica e culturale. L'inserimento e la condivisione dello stesso spazio (familiare o pubblico) con altri simili o diversi interferisce nella percezione della propria identità etno-culturale. I contatti frequenti con i parenti, i connazionali e il paese d'origine interferiscono nel mantenimento della loro cultura d'origine (almeno presunta tale). Un processo che in alcuni casi ha prodotto una condizione di contrasti intergenerazionali e interfamiliari.

Sul piano dell'acculturazione, la ricerca sul campo sarà basata sulle ipotesi di marginalizzazione culturale e linguistica indotta e passiva degli albanesi, i quali per conservare la propria eredità culturale hanno attivato dei meccanismi a livello individualistico o intrafamiliare. Di fronte al quesito di preservazione o trasmissione della cultura albanese in situazione di immigrazione, il pensiero è diviso in due linee fra la lingua e la cultura "intatta" della famiglia e della patria di origine (G1) e la lingua e la cultura della società di immigrazione (G2); due fenomeni che si incrociano nel contesto familiare creando a volte delle identità biculturali in uno stato di ibridismo.

Si proseguirà con la presentazione dei risultati del *case study* circa i profili di acculturazione, di identità culturale e nazionale, di relazioni sociali intrafamiliari di albanesi di seconda generazione (alcuni nati a Treviso), membri di famiglie di immigrati provenienti dall'Albania e residenti in Veneto. La loro integrazione culturale verrà indagata in rapporto alla condivisione dei valori all'interno del gruppo etnico e/o del gruppo sociale nella società di cultura maggioritaria. Gli altri obiettivi esplorativi riguarderanno i contatti sociali e culturali dei soggetti con i

loro compagni, la loro competenza linguistica in L1 e L2 (strumento per l'interazione fra C1 E C2); i valori e le tradizioni concernenti le relazioni intrafamiliari e di gruppo etnico, il mantenimento della cultura C1, il contatto interculturale fra C1 E C2 e infine, la loro percezione di diversità.

La quarta parte dello studio, ma non ultima per importanza, affronterà gli argomenti strettamente connessi al rapporto fra teoria linguistica e ideologia nazionale. Questa interconnessione sarà indagata in relazione al rapporto fra le funzioni nazionalistiche e nazionistiche¹⁰ della lingua standard albanese e il ruolo che questo rapporto ha avuto nella formazione di una lingua nazionale fondata sulle varianti linguistiche principali del ghego e del toscano, confrontandolo con le teorie contemporanee di revisione della lingua albanese standard, 'un'albanese totalitario' (Vehbiu 2001) perché prodotto dell'egemonia dei *Toskë*. Saranno inoltre considerate le influenze ideologiche che hanno orientato le politiche linguistiche in rapporto alla standardizzazione della lingua nazionale albanese e le problematiche della sua diffusione e revisione.

Per finire, saranno analizzate le pratiche e le scelte linguistiche fra il codice linguistico standard e il dialetto degli albanesi nel contesto immigratorio in esame. L'inevitabile confronto della cultura albanese con altre importanti culture europee o balcaniche ha comportato dei mutamenti nella lingua albanese standard accanto alle interferenze delle lingue maggiori. La cultura nazionale ha conferito alla codificazione e unificazione della lingua albanese standard l'importanza fondamentale di costituzione dell'albanesità, per cui di fronte a processi di liberalizzazione e democratizzazione della società, l'indebolimento dell'idea di nazione nella cultura ha coinvolto anche la questione della lingua standard. La problematica legittima della lingua standard riguarda il suo rinnovamento e adattamento al nuovo contesto sociale e culturale

¹⁰ Fishman J. A., "Nationality-nationalism and Nation-nationism" in Fishman J. A., Ferguson CH. J. e J. Das Gupta (a cura di) *Language problems of developing nations*, New York, 1968, pp. 39-44.

‘occidentalizzato’ e ‘orientalizzato’ dell’Albania. Di conseguenza, il sistema linguistico della lingua albanese standard nella società postmoderna è condizionata dai suddetti fenomeni societari. Nella società albanese contemporanea, la lingua standard è lo strumento di una cultura democratica che si confronta quotidianamente con altre culture all’interno e al di fuori di essa. Nella cultura albanese, la lingua è l’elemento principale di espressione identitaria della sua popolazione, il cui valore simbolico supera i confini politici dell’Albania e del Kosovo. Indipendentemente dalle vicende storiche di occupazione, di spartizione e di migrazione, le generazioni albanesi hanno tramandato la lingua albanese (le varianti linguistiche regionali) e gli individui si autodefiniscono come albanesi.

Nell’ottica della cultura intergenerazionale di lingua standard, il mantenimento della lingua come mezzo di trasmissione della propria cultura e identità etnica alle future generazioni si è rivelata funzionale all’idealizzazione della nazione albanese (il principio *një gjuhë – një komb* "una lingua-una nazione" e all’idea della Grande Albania) nei Balcani. L’assimilazione della lingua standard coincide con la coscienza etnica circa l’unità della nazione albanese (in funzione dell’ideale di omogeneità della nazione) e della stessa cultura albanese. L’aspirazione all’assimilazione della norma letteraria da parte dell’etnia albanese ha indotto alla rivalorizzazione della lingua letteraria ed è segno di evoluzione nella cultura della lingua albanese (anche se un progetto incompleto).

Riguardo alla condizione della lingua albanese nel contesto immigratorio, questo studio si concentrerà sulla pratica linguistica di L1 e L2 dei soggetti di prima generazione nel dominio pubblico e familiare. Si studierà inoltre, lo stato di bilinguismo degli albanesi di seconda generazione e le misure differenziate in cui parlano oppure mescolano L1 e L2 nei rispettivi domini. È una esplorazione qualitativa che ha come

obiettivo quello di comprendere se la frequenza di *code-switching* è determinata da fattori demografici, individuali oppure di gruppo. Questi fattori sono studiati con riferimento alle specificità del percorso migratorio individuale. I risultati aprono questioni concernenti le determinanti della pratica di bilinguismo e di *code-switching* albanese-italiano. Il fenomeno di commutazione dei codici dei soggetti è sviluppato in relazione all'integrazione sociale e linguistica, al basso prestigio di L1 e allo sfondo familiare degli stessi. Il *case study* di riferimento concernerà l'analisi della dimensione sociale delle produzioni e pratiche linguistiche dei soggetti intervistati, albanesi di seconda generazione; il riferimento è alle problematiche della lingua albanese (standard e dialetto); a *language shift*, *language maintenance*, *code-switching* fra L1 e L2; alle pratiche differenziate di *bilingual mode* in relazione a fattori di gruppo (famiglia, scuola, *peer group*) e individuali.

CAPITOLO 1

I BALCANI E LA MIGRAZIONE CONTEMPORANEA

Per estendere il discorso dei Balcani all'Europa, con particolare riferimento alle migrazioni umane dai paesi balcanici, ossia dalla periferia verso il centro dell'Europa e verso l'Italia in particolare, abbiamo cercato di ricostruire un quadro evolutivo del fenomeno mediante l'analisi di diverse questioni concernenti la regione del sudest europeo.

Molti studi recenti concernenti la complessa questione dei Balcani investigano sul perché della definizione della penisola come "la polveriera dell'Europa", ossia *the volatile powder keg* (Larrabee 1994), benché essa sia di origine complessa, in funzione di avvenimenti radicati nell'immaginario collettivo europeo attraverso i manuali scolastici e gli studi indirizzati. Nella storia, questo territorio è incontestabilmente uno dei più lacerati del continente europeo; frontiera tra l'occidente europeo e l'oriente asiatico, linea di spartizione tra gli antichi imperi, luogo di scissione fra il cattolicesimo latino e l'ortodossia bizantina, spazio di confronto per la cristianità e l'Islam, per non dimenticare le sfide contemporanee non ancora superate.

L'impresa fallita di "rifare i Balcani"¹¹ su basi religiose, culturali ed etniche ha creato delle suddivisioni ulteriori all'interno dell'Europa sudorientale; le fratture sono l'eredità di due guerre mondiali e della guerra fredda, vestigia di imprese di vecchie e nuove potenze sovranazionali, delle idee di nazione del diciannovesimo secolo e delle ideologie dell'ultimo secolo. Si possono trovare ancora altre concause e

¹¹ Cviic Ch., *Rifare I Balcani*, il Mulino, Bologna, 1991.

divisioni/frammentazioni. «*Da Oriente a Occidente, in ogni punto è divisione*» conferma la breve massima di Leonardo da Vinci.

In relazione al presente studio, si osserva il gruppo di paesi facenti parte del blocco dell'Est composto dai paesi dell'Europa sudorientale, diversamente chiamati i Balcani occidentali, regione eterogenea e sottosviluppata a causa di eventi succedutesi alla caduta dei regimi comunisti e di conflitti etnici nati dalla dissoluzione della Jugoslavia. Nella storia, molto spesso i conflitti e le guerre nei Balcani hanno avuto come motivo principale "le questioni nazionali (etniche) irrisolte". Secondo Simic "i programmi nazionali della maggioranza dei popoli dei Balcani riconoscono l'idea di uno stato-nazione 'etnico' ossia 'grande' che si basa sui diritti 'storici' e/o 'nazionali'. In questo senso, non ci sono delle differenze di fondo fra il nazionalismo serbo, croato, albanese o altro balcanico¹².

Nell'area balcanica profondamente eterogenea (di etnie, di culture e di religioni diverse), le imprese per realizzare queste ambizioni hanno inevitabilmente condotto la popolazione a entrare in gravi conflitti etnici e territoriali generando esodi di massa di varie etnie. Di fatto, si sono verificati fenomeni di migrazione forzata verso i paesi balcanici di confine e quelli dell'Europa dell'ovest (es. i kosovari verso l'Albania e altri paesi), conseguenti a eventi di pulizia etnica e genocidio. Nel suo articolo "Uno sguardo sull'Est europeo", Matvejevic riporta il seguente dialogo per visionare la tragedia: «L'apocalisse c'è già stata» mi assicura un amico bosniaco, «bisogna viverla a ritroso, per continuare a vivere». Nel cuore dell'Europa, proprio vicino alla «culla» della sua civiltà, abbiamo potuto vedere, ciò vale per chi voleva guardare, circa duecentomila morti, più di quattro milioni di esiliati e di "allontanati" (il loro numero aumenta ogni giorno tra i kosovari, ieri albanesi, oggi

¹² Kadare I., Simic P., Frckoski L. e Y. Hysa *Ballkani i jugut* ("I Balcani del Sud"), Onufri, Tirana, 2005, p. 39 (trad. mia dall'albanese).

serbi), città e paesi in rovina, ponti ed edifici, scuole e ospedali bombardati e distrutti a colpi di cannone, templi e monumenti rasi a suolo o profanati, violenze e torture, stupri e umiliazioni, etnocidi, genocidi, culturicidi, urbicidi, memoricidi – è diventato necessario forgiare tanti nuovi termini dopo Vukovar, Sarajevo, Srebrenica, Mostar e il Kosovo stesso. C'è dunque da stupirsi se qualche volta i nostri discorsi sono così disperati? Probabilmente sono piuttosto disillusi che disperati (Matvejevic in Lepri 2001: 21).

Per queste ragioni ed altre, una parte della popolazione balcanica è stata costretta a emigrare e rifugiarsi in altre terre. Gli emigrati balcanici in Europa vengono suddivisi per categorie (classificati in base ai motivi del soggiorno) nelle pratiche di accoglienza attivate nelle rispettive società. Secondo Cviic, "l'Italia era stata colta di sorpresa dallo sbarco di centinaia di boat people albanesi, attraverso lo stretto di Otranto nel 1990-91, temeva l'arrivo di ondate ancora più massicce da una Jugoslavia dilaniata dalla guerra, via terra attraverso l'Istria oppure attraverso il mare l'Adriatico¹³. Un contributo fondamentale all'emergenza dei Balcani fu dato da paesi come l'Austria, l'Italia e altri con interventi continuativi e duraturi nel tempo.

Questo spazio balcanico che produce eventi¹⁴, essendo parte integrante dell'Europa e della cultura europea, deve abbandonare alcune tradizioni del passato, e concedere ad esse di diventare storia. Le differenti interpretazioni della storia del passato hanno danneggiato il presente dei Balcani. Secondo Matvejevic, "la storia nazionale sceglieva le interpretazioni apparentemente più favorevoli, evitando nel farlo, l'obiettività o trascurando i valori. [...] Una storia monca¹⁵". La storia (i miti del passato) contesa tra serbi e albanesi del Kosovo può costituirne

¹³ Cviic Ch., *Rifare i Balcani*, 1993, pp. 147-148.

¹⁴ Rif. "Questo spazio balcanico che produce più eventi di quanti ne può consumare", frase di Churchill, WWII.

¹⁵ Matvejevic P., "Uno sguardo sull'Est europeo", in Lepri L., *Albania, questa sconosciuta*, 2001, p. 28.

l'esempio. Nei Balcani, la storia è un elemento fondante alla base della memoria collettiva dei popoli balcanici, per il fatto che è considerata come un atto di legittimazione del presente mediante il passato; "una sorta di ipoteca del passato nel presente" (Martelli 1998: 47). Per questo, la memoria collettiva ispirata da ambizioni nazionalistiche diventa un fatto di instabilità nella regione. In verità, i paesi balcanici sono stati visti come lo stereotipo di paesi – fonte di destabilizzazione nell'assetto europeo, e luogo di origine di guerre e conflitti radicali di varia natura, nel tempo. Attualmente, i concetti chiave che possono spiegare i conflitti balcanici sono il nazionalismo, i conflitti etnici e la cultura di fondo (universale) compromessi da derive di etnocentrismo in nome di uno 'storicismo retrogrado' (rif. Matvejevic 2001).

Nello spazio balcanico, la questione dell'etnicità si è rivelata un fattore conflittuale di divisioni e separatismo. La rivendicazione delle identità determinata da caratteristiche etniche, etnoculturali e etnolinguistiche è stata movimentata da sentimenti di forte etnocentrismo e xenofobia presenti fra gli abitanti della penisola. Queste divisioni derivano dalla composizione eterogenea della popolazione, dal ruolo storico della penisola e dall'eredità bizantina. Le politiche dell'identità etnica sono un fattore rilevante nella determinazione del futuro dei Balcani, una regione che comprende una miscela di popolazioni, gruppi etnici e stati territoriali. Secondo Matvejevic, "dopo ogni spartizione balcanica è rimasto qualcosa di incompiuto. Dall'incompiutezza e dalle questioni in sospeso spesso è scaturito qualcosa di storto o di sbagliato. La 'verità' albanese, serba, bulgara, anche greca, croata, ossia musulmana, cattolica, ortodossa e le altre svariate 'verità' particolari sono state considerate le uniche e giuste ciascuna per sé. In tal modo la 'verità' sui Balcani è stata relativizzata negli stessi Balcani e fuori di essi" (Lepri 2001: 28).

Nella storia, l'area balcanica è lo spazio delle grandi conquiste, dove l'Impero ottomano disperse le sue armate e non riuscì a conquistare Vienna e neanche Venezia. "Uno scudo fatto di popoli, slavi ed altri della regione – greci, romeni, albanesi, ungheresi, eccetera, fermò alla fine quell'orda che dilagava verso quello che simbolicamente veniva indicato come "la mela rossa" – cioè l'obiettivo supremo della conquista" (Gürsel 1996); il contributo di nazioni che sono rimaste meno sviluppate di quelle dell'altra parte dell'Europa. Il risultato è stato una civiltà che non ha conosciuto, secondo la tesi di Huntington, alcuni 'traguardi' della civiltà europea occidentale come il feudalesimo, il risorgimento, l'illuminismo, la rivoluzione industriale e quella francese.

In contrapposizione con la visione dei Balcani come un'entità periferica e come una realtà arretrata che non può appartenere all'Europa civilizzata, Kadare scrive, "la stabilità nella penisola balcanica dipende da due fattori principali: il primo, le popolazioni balcaniche stesse, il secondo, l'Europa (più precisamente l'Europa atlantica). Né la mentalità marxista che esalta solamente il ruolo dei popoli nella risoluzione del proprio destino né la mentalità colonialista, che sostiene il contrario, funzionano oggi, particolarmente nei Balcani" (Kadare 2005: 15); per cui, senza una risoluzione definitiva del conflitto fra serbi e albanesi difficilmente si può ottenere la stabilità nella regione.

Tuttavia, in un mondo europeo segnato da grandi, antiche e recenti migrazioni dell'uomo *balcanicus*, anche se ogni epoca presenta articolazioni e cause diverse del fenomeno, le migrazioni dall'area balcanica verso l'Italia non sono un fenomeno recente. Storicamente, il Mediterraneo e il mare Adriatico (*Inquietus Hadria* secondo Orazio) vengono pensati come luoghi di scambi commerciali e di contaminazioni culturali in nome di rapporti reciproci di vicinanza geografica. Durante il Medioevo fino all'epoca moderna, la Repubblica di Venezia/San Marco fu una delle cinque repubbliche marinare assieme a Ragusa, Genova,

Pisa e Amalfi, luoghi di scambio di soldati, coloni e schiavi balcanici in periodi di crisi e di calamità differenti. È utile ricordare il periodo dell'impero romano, l'epoca bizantina e la storia della Serenissima in merito.

Le migrazioni balcaniche successive alla conclusione della seconda guerra mondiale sono degli spostamenti di popolazione di natura forzata determinate dal nuovo assetto geopolitico riordinato dagli accordi internazionali che hanno interessato l'Europa.

La caduta del muro di Berlino segna una ripresa massiva di emigrazione di persone provenienti dall'Europa dell'Est verso la costa italiana, inizialmente di natura temporanea. Come buoni conservatori, fortemente legati alla nostra memoria collettiva, ricordiamo le immagini emblematiche degli esodi di massa (1991) degli albanesi dopo la caduta del regime di Hoxha e le altre migrazioni a causa di guerre etniche (es. Kosovo) e della dissoluzione della Jugoslavia, alla soglia della *fortezza* Europa. La migrazione di persone dai Balcani verso l'Italia è stato uno dei nuovi aspetti dei movimenti migratori del 1990 ed ha coinvolto tre paesi di origine: l'Albania, la Romania e l'ex Jugoslavia. Nell'ultimo caso, l'Italia ha dovuto affrontare una migrazione di carattere diverso da quelle precedenti, in quanto non si è trattato più di ricevere migranti lavoratori "in cerca della propria fortuna" in un paese straniero.

Nel caso albanese, il fenomeno emigratorio è stato di grande impatto, particolarmente per le risorse umane perdute da parte della società di origine. Inizialmente, tutti i Paesi dell'area balcanica hanno registrato un decremento demografico significativo, solo in parte attenuato da fenomeni di ritorno graduale e/o programmato degli emigrati nelle rispettive aree di origine. In alcuni casi, si sono verificati episodi di totale rifiuto da parte dei soggetti di ritornare, per cui si sono creati progetti migratori di permanenza nei paesi europei. Pertanto, il

processo di veloce trasformazione economica dei paesi dell'area balcanica ha contraddetto la tesi di previsioni di "invasioni balcaniche".

Secondo Bonifazi (2008), il simbolo della paura europea dell'invasione, materializzata con l'esplosione dell'emigrazione albanese, ha interessato sostanzialmente l'Italia e la Grecia; mentre i flussi determinati da rifugiati dalla regione balcanica, a partire dal 1995 (oltre un milione di richiedenti asilo), verranno assorbiti in gran parte dalla Germania: impatto questo che ha determinato una politica restrittiva europea e tedesca in particolare verso i richiedenti asilo. La ripresa dell'emigrazione di lavoro dai Paesi balcanici di questi ultimi anni riguarda in buona parte tre Nazioni balcaniche, Albania, Romania, Bulgaria: le due ultime vengono incluse nell'Unione Europea a partire dal 2007. Gli albanesi si dirigono principalmente verso l'Italia e la Grecia; i rumeni verso l'Italia e la Spagna; i bulgari verso la Spagna. Allo stato attuale, i Paesi balcanici sono costituiti da piccole entità nazionali, come si vede nella tab. 1:

Tabella 1: Popolazione suddivisa per nazioni di area balcanica

Albania	3.2043	Milioni
Bosnia Erzegovina	3.7601	Milioni
Bulgaria UE	7.5433	Milioni
Croazia	4.4242	Milioni
Rep. Di Macedonia	2.0606	Milioni
Montenegro	631.490	Mila
Kosovo	1.815	Milioni
Serbia	7.2926	Milioni
Romania UE	21.442	Milioni

Fonte¹⁶: Banca Mondiale, Indicatori di sviluppo mondiale, 2010.

¹⁶http://www.google.it/publicdata/explore?ds=d5bncppjof8f9_&ctype=l&strail=false&nselm=h&met_y=sp_pop_totl&scale_y=lin&ind_y=false&rdim=country&idim=country:HRV:ALB:BIH:BGR:KSV:SRB:SVN:MKD:MNE&ifdim=country&tstart=29394000000&tend=1283896800000&hl=it&dl=it&icfg&uniSize=0.035&iconSize=0.5#ctype=l&strail=false&bcsd&nselm=h&met_y=sp_pop_totl&scale_y=lin&ind_y=false&rdim=country&idim=country:HRV:ALB:BIH:BGR:KSV:SRB:SVN:MKD:MN E:ROM&ifdim=country&tstart=-29394000000&tend=1283896800000&hl=it&dl=it



Mappa¹⁷ 1: I Balcani 2008

Anche se geograficamente i Balcani sono parte dell'Europa, la loro storia travagliata ha lasciato impronte di divisioni etniche, culturali, religiose, economiche e politiche profonde che li distanziano nel tempo. Nonostante la posizione geografica di questa parte *extra* dell'Europa, è risaputo che nell'Europa occidentale si possiede una conoscenza limitata e stereotipata della storia e della cultura "balcanica". Di conseguenza, si ha una percezione erronea degli individui appartenenti e portatori di queste culture "astratte" in emigrazione/immigrazione. L'iniziazione con la cultura del sudest europeo attraverso il contatto con gli stessi individui/immigrati ha provocato forte reazioni da parte dei cittadini

¹⁷ Fonte: Central Intelligence Agency website.

nelle società di cultura maggioritaria, in Europa. I confini e le divisioni ormai sembrano essere di un'altra materia, mentali. Lo 'scontro' di cui parla Huntington è successo all'interno della stessa civiltà europea come in una specie di incontro/scontro del passato incivile/primitivo col presente civile/moderno ossia fra l'Europa moderna e l'Europa 'antica' (i Balcani).

Ultimamente, l'integrazione nell'Unione europea sembra essere la sola ambizione che apparentemente unisce i cosiddetti paesi dei Balcani occidentali, cioè Albania, Bosnia Erzegovina, Croazia, Repubblica di Macedonia (FYROM), Montenegro e Serbia. Tutti questi paesi hanno costituito la Repubblica federale di Jugoslavia e sono stati coinvolti nei conflitti etnici succeduti alla sua dissoluzione, eccetto l'Albania. Senza approfondire la connotazione storica e culturale della denominazione 'i Balcani', si specifica in questa sede che la denominazione di 'Balcani occidentali' (proprio del lessico comunitario) include i suddetti paesi mentre, il termine di 'Balcani orientali' include i paesi come la Romania e la Bulgaria diventati membri dell'Unione europea dal gennaio 2007. La regione balcanica si caratterizza per la sua diversità interna e le popolazioni come i sloveni e i croati dimostrano in una certa misura la loro diversità (identità mitteleuropea) rispetto alle altre popolazioni balcaniche. In verità, in questa 'periferia europea' si è parlato anche di due associazioni interstatali differenti che concernono la *Kleinmitteleuropa* costituita dagli Stati cattolici e la *Balkania* composta dagli Stati ortodossi.

Secondo questa linea di divisione, un'altra questione ancora è l'inclusione dell'Albania tra i paesi balcanici. Il riaffiorare dell'identità nazionale albanese, dopo la fine del *Regime* comunista, ha aperto una lunga polemica sull'identità complessa del popolo albanese. Lo scrittore albanese Ismail Kadare, nel suo libro *L'identità europea degli albanesi* (2006), "rinnega la parte avuta dall'Oriente e dall'Islam nella formazione

dell'identità albanese, sostenendo che nel contesto balcanico ed europeo, l'Albania si posiziona decisamente ad Occidente. L'Albania è parte dell'Europa cristiana e a questa appartiene geograficamente ed etnograficamente" (Turano 2011: 109); una tesi favorevole all'integrazione europea dell'Albania fondata sulla cristianità della cultura albanese e sull'inevitabile ritorno degli albanesi all'Europa. Alla linea di pensiero di Kadare si contrappone l'intellettuale kosovaro Rexhep Qose (2006), il quale ha sostenuto la tesi dell'identità albanese composta da elementi di cristianità e islam ed evoluta in un paese come l'Albania che è il punto di incontro dell'Occidente con l'Oriente nella *Balkania*.

Nell'ambito dell'integrazione europea dell'Albania e dei paesi summenzionati, la logica adottata considera i paesi come Albania, Montenegro e FYROM in progresso verso l'integrazione europea, mentre Bosnia Erzegovina, Kosovo e Serbia sono impegnati a risolvere i propri problemi etnici, territoriali e politici. Nell'ottica regionale, ci sono delle barriere ancora da superare. Accanto ai problemi economici, questi paesi sono caratterizzati anche da problemi politici e sociali interni come la corruzione e i favoritismi presenti nelle loro istituzioni democratiche. I paesi dei Balcani occidentali richiedono e auspicano di diventare parte dell'UE, *in primis* perché si considerano parte costituente della regione europea e per di più si tratta di paesi che hanno sperimentato il comunismo, le guerre e il genocidio su basi etniche. L'attualità ci indica che la fase di transizione dei paesi balcanici è stata la più difficile e duratura, questo perché è stata impossibile una rottura totale con il passato. Un altro aspetto è che in alcuni paesi, la vecchia nomenclatura/casta è ancora potente mentre non è stata attivata una rielaborazione critica del passato comunista in quanto domina una mentalità etno-nazionalista. Il recupero della mentalità europea per la

funzione delle istituzioni democratiche e dello stato di diritto sembra essere ancora una scelta audace/auspicabile nell'intera Balkania.



Mappa¹⁸ 2: Albania 2010.

¹⁸ Fonte: Central Intelligence Agency website.

CAPITOLO 2

PER UNA STORIA DELL'EMIGRAZIONE ALBANESE

In linea con le affermazioni di Sayad circa la sociologia delle migrazioni, ritengo che non si possa fare la storia dell'immigrazione senza scrivere allo stesso tempo e allo stesso modo una storia dell'emigrazione; con assoluta convinzione che “immigrazione qui ed emigrazione là sono le due facce indissociabili di una stessa realtà e non possono essere spiegate l'una senza l'altra” (Sayad 2002: 9). Pertanto, si cercherà di osservare la duplicità dell'evento nella sua compiutezza e i meccanismi attivati in funzione dell'interpretazione e della comprensione della stessa realtà migratoria.

In questo capitolo, sarà delineato il profilo storico delle principali tappe del movimento emigratorio albanese verso l'Italia, causato da momenti di crisi politica, economica e sociale che hanno coinvolto la società albanese nel tempo. Quindi, il fenomeno emigratorio degli albanesi viene studiato con particolare attenzione alla ricostruzione della sua fenomenologia e attraverso l'inquadramento storico e spaziale del suddetto evento contemporaneo (post-1990), si esplorano le sue caratteristiche uniche e delineanti nel periodo in esame, considerandolo come un caso atipico nella storia delle migrazioni internazionali benché esso presenti delle similitudini con altre migrazioni (elementi di risonanza storica).

Inoltre, viene studiato principalmente il caso dell'emigrazione degli albanesi dalla attuale Repubblica d'Albania nel Veneto, anche se molti argomenti inclusi nella presente narrazione cronologica intenzionalmente riguardano l'emigrazione di soggetti provenienti da altri territori di etnia albanese (per es. dal Kosovo durante i massacri del 1999).

Il capitolo viene suddiviso in diversi paragrafi. Il primo ricostruisce il caso dell'emigrazione antica degli albanesi di Scanderbeg verso Venezia, all'epoca della Serenissima. Una storia di piena integrazione e, per certi versi, molto differente dalla questione parallela degli *arbëreshë* nell'Italia del Sud. Il motivo della scelta è quello di mettere in evidenza elementi di continuità di presenze albanesi in terra veneta fra il '500 e il '900, sebbene sia diversa la natura e le ragioni di esplosione degli esodi di massa in epoca contemporanea. Nel secondo paragrafo viene approfondita la questione dell'emigrazione come un'azione negativa fortemente proibita dal potere durante gli anni della dittatura, in Albania. Quindi, si analizza il fenomeno dell'emigrazione negata ai cittadini albanesi contestualizzandolo in funzione dell'ideologia della nuova società socialista.

Nel terzo paragrafo viene esposta nei dettagli l'evoluzione storica del fenomeno di emigrazione a causa della dissoluzione dell'autarchia socialista. In linea con la presentazione ragionata di questo capitolo, è utile distinguere quattro fasi di realizzazione del processo migratorio albanese *sui generis*:

- ♦ di Imposizione/ Episodi Simbolici (1990)
- ♦ di Esplosione/ Emigrazione di massa (gli anni 1991-1999)
- ♦ di Evoluzione/ Emigrazione in evoluzione (gli anni 2000)
- ♦ di Stabilizzazione (in corso)

Le grandi ondate migratorie ossia gli emblematici esodi di massa degli albanesi del 1991 vengono considerati come l'origine del fenomeno-esplosione di emigrazione albanese contemporanea dai Balcani verso l'Italia, a seguito di crisi sociali consecutive. Mentre l'emigrazione degli albanesi negli anni 2000 viene considerata come un evento in continua evoluzione indipendentemente dai *push factors* di

riferimento. Nel caso albanese, le diverse ondate migratorie riflettono sia i *push factors*, ovvero i meccanismi attivati nel paese di emigrazione a causa di complesse vicende storiche, che i *pull factors* esistenti nel paese di immigrazione mediante l'attuazione di politiche di accoglienza successivamente.

Nei paragrafi seguenti, vengono elencati in ordine cronologico i principali momenti storici dell'emigrazione albanese, includendo ed esaminando le cause e gli effetti per le rispettive società coinvolte. La ricostruzione della mappa dell'evoluzione degli eventi in modo cronologico viene fatta sulla base dei risultati raccolti dagli studi precedenti eseguiti da Barjaba, King, Mai, Vullnetari, autori che però, non avendo a disposizione dati rilevanti per misurare le ondate migratorie annuali degli emigrati albanesi, hanno adottato una cronologia essenzialmente di tipo qualitativo. In questo capitolo, mi appoggerò al loro schema, per poi proseguire nella mia analisi. Al contempo, questo lavoro viene arricchito con le nuove prospettive apportate dall'analisi e dalla rilevazione di nuovi dati disponibili.

2.1. Emigrazione antica degli Albanesi in terra veneta (1500)

Come è noto dalle ragioni storiche che dettarono la politica e le ambizioni di Venezia in Adriatico e nel Mediterraneo, l'interesse della Serenissima per il Levante è tradizione maturata da pratiche di scambi commerciali e di interesse, accompagnata da un cosmopolitismo di tolleranza per l'alterità e di apertura nei confronti dello straniero. Nel periodo di riferimento, i flussi migratori provenienti dalla costa albanica furono consistenti e determinati da eventi bellici. La cessione della città di Scutari (1479) ai turchi segna la fine della lunga resistenza degli albanesi contro l'invasione ottomana. Secondo diverse fonti, le perdite consecutive all'avvenuta occupazione di Scutari riguardano la cessione delle terre costituenti l'*Albania Veneta*¹ (un'Albania solo nel nome,

comprendente le Bocche di Cattaro e Budua) all'impero ottomano. Di conseguenza, vi fu una specie di spostamento massivo della popolazione albanese, dai Balcani verso la Serenissima.

In memoria di quell'esodo, ripropongo qui un passo di un lungo carme, in esametri latini, che lo scutarino Marino Becichemo, uno tra i massimi rappresentanti della cultura umanistica del tempo, diventato adulto in terra veneta, rivolge al doge Agostino Barbarigo:

"O Scodrae infandos semper miserare dolores/ Inclyte Dux

[...] Abbi pietà, inclito Principe, delle indicibili sofferenze di Scutari e di noi che abbiamo sopportato per terra e per mare le atrocità dei Turchi, di noi che siamo sopravvissuti agli orrendi casi delle guerre e delle violenze, che abbiamo subito ogni iniquità, ogni più triste e dura avversità. Soccorri benigno e liberale noi miseri profughi albanesi, gente dispersa nel mondo, perduta la Patria, ferita a morte in una pioggia di lacrime e disperazione, costretta a chiedere; noi che abbiamo combattuto sulle mura alte di Scutari e che abbiamo visto cadavere i nostri Padri; noi pochi destinati a sopravvivere (così vollero gli Dei) che abbiamo scelto spontaneamente di cercare nuovi approdi, di sopportare l'esilio, di abbandonare le nostre care terre. Al destino incerto degli scutarini, alla loro fedeltà, risponda la clemenza tua, inclito Doge, e del Senato Veneto..." (Codice della Biblioteca Marciana di Venezia, MS Marciano Latino XIV CLXXIII, cfr. Nadin 2008: 18).

Dopo la caduta della città di Scutari, ebbe luogo una ampia diffusione degli albanesi in quasi tutte le terre del dominio veneziano, il che favorì l'inserimento, la dispersione e l'assimilazione degli individui nella terra di destinazione. L'esodo degli albanesi verso le terre della Serenissima, diede inizio ad una nuova pagina di storia condivisa, benché esso fu motivato dalle ragioni e dagli interessi del tempo.

Nella città di Venezia, gli albanesi trovarono accoglienza e ricevettero un trattamento speciale in rispondenza alla loro condizione

sociale di origine; unico nella sua forma e di grande insegnamento per la storia odierna contaminata da eventi di migrazioni internazionali. Dall'analisi dei livelli di integrazione che caratterizzarono il percorso immigratorio di questa comunità di stranieri all'interno della popolazione e dell'area veneta risulterebbe interessante una ricostruzione completa dei fatti, tuttora frammentaria.

Ecco, come viene puntualmente specificato nella lettera del Senato veneziano indirizzata ad Antonio da Lezze, capitano a Scutari: "*Tutti quelli che vorranno partire e venirsene da noi, saranno da noi, 'recolti favoriti e accomodati con particolare carità e benignità' e sempre li proteggeremmo, affinché con le loro famiglie possano vivere sotto la nostra protezione, 'come ha meritato la sua fede e constantia'. [...]* Intanto il da Lezze faccia pervenire l'elenco di tutti coloro che lasceranno Scutari per Venezia, specificando gradi e professioni, così da programmarne l'accoglimento in rapporto allo stato di ognuno" (Archivio di Stato Venezia, ASVE, Senato Mar, Secreta, registro 28, cc. 148v-149v; cfr. Nadin 2008: 20).

Dalla presente Lettera e dai risultati di varie ricerche presso l'Archivio di Stato di Venezia, si può affermare che il caso degli albanesi a Venezia è unico e rappresentativo, in quanto questi furono generosamente accolti nella società veneta e a distanza di tempo è molto difficile risalire alla loro origine a causa di una forma di assimilazione completa e riuscita.

L'abbellimento della facciata (1530, tuttora conservata) della Scuola degli albanesi, nell'edificio accanto alla chiesa di San Maurizio a Venezia, promossa da parte di un gruppo nazionale di cattolici albanesi, rievoca la memoria della tragedia vissuta e, al contempo, è impronta indelebile della presenza di essi a Venezia.

Le migrazioni degli albanesi ebbero inizio nel primo '400 ai tempi di Scanderbeg (il quale muore nel 1468) e videro l'approdo degli stessi

verso le altre coste marchigiane, pugliesi e siciliane alla caduta della città di Scutari. Gli albanesi emigrarono dunque per via della repressione causata dall'occupazione ottomana e per l'islamizzazione forzata del paese, condizione questa che è durata fino alla proclamazione dell'indipendenza nel 1912, da parte di un gruppo di patrioti albanesi rappresentanti di tutta la stirpe albanese, riunitisi a Valona. Nello stesso tempo, la società albanese conobbe una grave situazione di povertà, per cui iniziarono consistenti flussi migratori che coinvolsero quasi tutti i paesi vicini, i paesi europei e quelli d'oltreoceano. Gli albanesi si trovarono così in *Kurbet* in diversi paesi dell'Europa, negli Stati Uniti, in Canada e in Australia, ecc.

Come notiamo, l'emigrazione di parti consistenti della popolazione albanese verso terre straniere non è un fenomeno recente. Dopo la seconda guerra mondiale molti albanesi decisero di emigrare per motivi politici in concordanza con le loro convinzioni politiche. La storia della nazione albanese ci insegna che l'emigrazione è stato un progetto presente nella vita sociale dell'individuo fino all'instaurazione del regime di Hoxha il quale la condannò come "atto di dissenso", ragion per cui l'emigrazione divenne un'impresa ardua e impossibile da intraprendere da quel momento in poi. Inoltre, nella memoria collettiva, la propensione degli albanesi ad emigrare all'estero viene considerata come un fenomeno strettamente legato alla tradizione antica del *kurbet*, tradizione che venne cancellata con l'instaurazione della dittatura comunista nel 1945. Di conseguenza, si può parlare di una diaspora albanese molto significativa con insediamenti che, in alcuni casi, risalgono ai tempi antichi.

2.2. *Emigrazione proibita (1945-1990)*

Durante il *Regime* di Hoxha, la chiusura delle frontiere per circa mezzo secolo non è stata altro che la violazione dei processi naturali della libera circolazione della popolazione albanese, cosa che ha provocato gravi conseguenze. L'emigrazione è stata "profanata" dal Regime e dall'opinione pubblica. Gli albanesi 'isolati' associavano l'emigrazione alle memorie tristi del passato, cioè alla lunga assenza ed eterna divisione, alla solitudine del *kurbetlli*, in linea con il pensiero ideologico di abbandono e tradimento della patria. Nella memoria collettiva degli albanesi, l'emigrazione fu considerata come negatività per la vita sociale della comunità albanese.

Durante gli anni del realismo socialista, l'emigrazione venne presentata come "una vecchia piaga sociale e frutto del capitalismo spietato" per ovvi motivi isolazionistici e per giustificare in qualche modo la chiusura delle frontiere; di conseguenza, ogni tentativo di lasciare il paese fu considerato come un atto di "alto tradimento contro il partito, la patria e il popolo", oggetto di pene estreme. Solitamente, per il tentativo illecito di oltrepassare il confine (ossia di emigrare), molti furono condannati con la pena di morte oppure a vita.

Nell'immaginario collettivo albanese il fenomeno migratorio fu associato alle evasioni e alle deportazioni territoriali dei dissidenti e degli oppositori politici del sistema. E per di più, è realmente esistito il divieto della libertà di spostamento delle famiglie all'interno del territorio nazionale senza il permesso rilasciato dalle autorità competenti del governo. La riorganizzazione della società socialista albanese richiedeva il controllo assoluto delle migrazioni interne della popolazione. In continuazione, all'uomo "nuovo" albanese vennero calpestati e negati i diritti umani più fondamentali come la libertà di pensiero, di parola, di scelta, di proprietà privata, di viaggiare all'estero e

di emigrare, ecc. In effetti, il regime di Hoxha fu tra i regimi comunisti più duri in tutta l'Europa e portò il paese a un completo isolamento e distacco dal resto del mondo.

L'imprevedibilità degli eventi consecutivi alla morte di Hoxha costrinse il paese ad entrare in una situazione di anarchia totale. La politica riformista di Alia (successore di Hoxha) non convinse né i fedeli di Hoxha, numerosissimi all'interno del partito, né la popolazione che invece pretese dei cambiamenti radicali. Verso la fine del 1989, l'opinione pubblica avvertì l'era del cambiamento. Inevitabilmente, le proteste contro il governo si diffusero in tutto il paese. La caduta del muro di Berlino decretò la fine del blocco comunista per cui la caduta della "fortezza" Albania fu una questione di tempo. Durante gli anni di Alia, si è consumata la lenta agonia del modello politico *enverista* il quale non ha potuto impedire il disastro economico, politico e sociale degli anni '90¹⁹. Nella fase di transizione dalla dittatura alla democrazia, l'assenza delle industrie moderne e delle relazioni/legami transnazionali ha condizionato lo sviluppo della società albanese e ha favorito il fenomeno di emigrazione della popolazione.

2.3. *Emigrazione imposta di embassy migrants (1990)*

Il fenomeno migratorio in oggetto, nell'ottica del presente studio, viene considerato come *imposto* dalle condizioni particolari nelle quali questo processo si evolve, cioè all'interno dei confini albanesi e attraverso l'occupazione delle ambasciate straniere a Tirana. Questo fatto rivela uno degli aspetti peculiari della crisi politica e sociale che coinvolse gli albanesi e la società albanese negli anni '90. Molti eventi simbolici possono essere considerati in questo senso. Nell'estate (giugno-luglio) del 1990 circa 5.000 albanesi (i cosiddetti *embassy migrants*) si sono rifugiati nelle ambasciate dei Paesi occidentali a Tirana

¹⁹ Per ulteriori approfondimenti si veda Pettifer J, Vickers M., *From anarchy to a Balkan identity*, C. Hurst&Co. Ltd, London, 1997.

e hanno chiesto asilo politico tentando l'ottenimento dei permessi necessari per lasciare il Paese (rif. Bertazon, Miazzo 2007: 4). A rifugiarsi nell'ambasciata italiana sono state circa 800 persone. Dopo le trattative con il regime comunista, queste persone sono state autorizzate a imbarcarsi su navi messe a disposizione dal Governo italiano, e successivamente sono state riconosciute come rifugiati politici.

In quel periodo, Alia dichiarò che ad ogni cittadino era stato consegnato il passaporto e quindi non era più proibito migrare all'estero. La liberalizzazione delle concessioni dei passaporti ha influenzato le scelte riguardo all'emigrazione della popolazione albanese, consistente anche negli anni successivi. Dalle varie fonti consultate, circa 20.000 cittadini albanesi hanno lasciato l'Albania, nel periodo in esame. Bisogna aggiungere che, ogni paese europeo (la cui ambasciata fu assalita dagli albanesi) accettò di ricevere e ospitare queste persone, trofei esposti al fallimento dell'ideologia comunista e alla ricerca delle libertà, segno della fine di un'epoca in Albania.



Mappa 3: Le vie principali di emigrazione²⁰.

²⁰ Fonte: King R. e Vullnetari J., "Migration and Development in Albania", *Working Paper C5*, Sussex Centre for Migration Research, Brighton, 2003

2.4. Esodi di massa del marzo/agosto (1991)

Dopo un lungo tempo di isolamento e di oblio, gli albanesi hanno potuto attraversare i confini nazionali solo nel 1990. Il fenomeno non è passato inosservato, in quanto ha violato i confini della fortezza Europa.

Secondo Mai, "all'incirca tre settimane dopo il rovesciamento del regime comunista albanese che si protraeva da 45 anni, tra il 7 e il 10 marzo, qualcosa come 25.700 albanesi attraversarono il canale d'Otranto che separa l'Albania dall'Italia; nell'agosto del 1991 ne giunsero altri 20.000. Nel corso dei primi otto mesi del 1991, l'atteggiamento dell'Italia nei confronti di questi migranti mutò (Dell'Agnese 1996, Zinn 1996). Mentre i primi albanesi, sbarcati in Italia immediatamente dopo il crollo del regime comunista nel marzo del 1991, furono accolti dai media locali e nazionali come rifugiati politici 'meritevoli', alla fine di agosto dello stesso anno queste stesse persone furono trattate come 'migranti economici' illegali e furono rispediti in Albania, dopo un periodo di detenzione nei campi appositamente predisposti. Quelli che rimasero dovettero sopravvivere alle cronache dei media che in larga misura contribuirono alla generale stigmatizzazione e criminalizzazione dei migranti albanesi" (Grillo, Pratt 2006: 123).

Da varie osservazioni, si evince che l'emigrazione albanese verso l'Italia è stata incoraggiata inizialmente da motivi di natura politica ed economica, il che rifletteva la crisi sociale del tempo. Occorre precisare che il primo grande esodo di massa (*boat exodus*) via mare verso l'Italia ha avuto luogo in occasione delle prime elezioni democratiche in Albania e quindi i profughi albanesi sbarcati hanno ottenuto immediatamente lo status di rifugiati politici; mentre il destino degli albanesi sbarcati sulle coste pugliesi in occasione della seconda ondata di emigrazione (agosto '91) è stato diverso. Questa volta, la concessione dello status di rifugiato viene negata poiché lo sbarco è avvenuto dopo le

elezioni democratiche *in loco* e gran parte di quei cittadini albanesi è stata a breve tempo rimpatriata.

Successivamente, si sono verificati tentativi di continue fughe verso l'Italia, un dato significativo ma non quantificabile a causa della sua condizione di clandestinità. Tuttavia, le ragioni di questi esodi di massa vanno ricercate non solo nelle conseguenze dei lunghi anni di isolamento del regime di Hoxha, ma soprattutto nella difficile fase transitoria che la società albanese stava attraversando nel periodo storico in esame.

2.5. Il crollo delle 'piramidi finanziarie' (1997)

All'inizio del 1997, il paese conosce una situazione sociale, culturale e morale caotica e una crisi economica profonda derivata dal crollo delle cosiddette "piramidi finanziarie" (ossia la perdita dei risparmi della popolazione albanese); una pagina della storia albanese ancora da riscrivere per le sue oscurità. Le *piramidi* finanziarie erano delle società finanziarie, basate sul potere finanziario incentrato nelle mani di una sola persona (al vertice della piramide), che hanno ottenuto un elevato numero di sottoscrittori, i quali a loro volta speravano di realizzare degli ipotetici guadagni con questo tipo di investimento. Le società finanziarie si occuparono della raccolta del risparmio pubblico con promesse di interessi elevatissimi. Esse hanno dato agli albanesi l'illusione di un facile e rapido guadagno spingendo molte famiglie ad investire tutto ciò che possedevano, persino la casa (unica proprietà di certe famiglie). Secondo diversi studi, molti albanesi si sono fidati ed hanno investito i propri risparmi perché molte delle cosiddette *piramidi finanziarie* erano "collegate pubblicamente alla classe politica dirigente"²¹. Le *piramidi* finanziarie furono per anni, secondo Barjaba

²¹ Per ulteriori approfondimenti si veda Barjaba K., "Dalle piramidi finanziarie alla ribellione armata: connivenze e implicazioni politiche", in Barjaba K. (a cura di), *Albania. Tutta d'un pezzo, in mille pezzi e dopo?*, Futuribili, Franco Angeli, Milano, 1997, p. 69.

(1997), "un ottimo ammortizzatore per attenuare i conflitti sociali, economici e politici" della complessa società albanese.

Nei primi mesi del 1997, il collasso dello schema piramidale degli investimenti privati determinò uno stato di crisi e "guerra civile" in molte aree del Paese, le quali non erano più soggette al controllo dello stato e i depositi d'armi furono largamente saccheggiate dalla popolazione. Le rivolte popolari cominciate nella città di Valona hanno determinato la caduta del governo democratico pubblicamente accusato di connivenza tacita con il sistema delle piramidi.

La situazione caotica creatasi rinforzò la tendenza della popolazione ai flussi migratori che si sono indirizzati nuovamente verso la penisola italiana, mediante l'utilizzo dei gommoni per lo spostamento e sfruttando le vie del traffico di emigrazione clandestina. In questa fase anarchica, a spingere all'esodo gli albanesi sono stati sia i motivi economici sia motivi di sicurezza, in una società priva di ordine sociale e al limitare della 'guerra civile del sud contro il nord'. In quella occasione, si è verificato un significativo esodo di massa degli albanesi dove "dopo l'accoglienza dei primi 10.600 albanesi approdati sulle coste italiane, gli sbarchi successivi vennero respinti" (Bertazzon, Miazzo 2007: 5). È bene ricordare qui, la tragedia sul canale d'Otranto, ovvero la collisione tra imbarcazioni che provocò la morte di 87 cittadini albanesi in tragiche circostanze, il 29 marzo 1997.

In modo parallelo, il fallimento delle finanziarie ha riaperto una nuova fase transitoria ancora più difficile accompagnata da episodi di smarrimento, di perdita e di sfiducia nelle istituzioni che sono diventati elementi fondamentali della precarietà sociale e culturale degli albanesi rimasti in patria. Un fatto rilevante, che qui interessa sottolineare, è la perdita di risorse umane di giovani, personale qualificato e intellettuali per effetto dell'inevitabile fuga dei cervelli dall'Albania verso altri paesi

europei. Secondo diverse fonti, si tratta di una notevole fuga di cervelli che è arrivata a coinvolgere circa un terzo degli intellettuali del paese.

Tuttavia in Italia, diversamente da quanto avvenne all'inizio del '91, fu applicato un atteggiamento (involutivo) di indifferenza e di rifiuto nell'accogliere i nuovi arrivati albanesi. Secondo diversi studiosi, l'influenza dei *mass-media* a tale riguardo "aveva associato agli immigrati albanesi una serie di reati, fino a fare della comunità albanese quella meno gradita, perfino rispetto ai rom (al vertice nella classifica dell'intolleranza)" (Pittau, Devole 2008: 16).

Nonostante ciò, alla fine del 1999, il numero degli immigrati albanesi che vivevano e lavoravano regolarmente in Italia era pari a 127 mila unità, sebbene si stimi che il numero complessivo, comprensivo dei cosiddetti immigrati clandestini fosse notevolmente superiore (UNDP 1998: 36). A quel tempo, nuove comunità albanesi si sono insediate anche in altri paesi europei come Grecia, Francia, Germania, Belgio ed Inghilterra.

2.6. *La guerra del Kosovo e l'emigrazione forzata (1999)*

Nel 1999, l'Albania si trovò ad accogliere circa 500.000 rifugiati kosovari di etnia albanese giunti nel Paese valicando il confine settentrionale. Una parte dei kosovari ha ricevuto piena accoglienza nelle case degli albanesi, nel pieno rispetto della comune e antica tradizione albanese di ospitalità. La crisi kosovara e l'arrivo di questi rifugiati ha contribuito alla destabilizzazione della fragile situazione economica e demografica di tutta l'Albania, ed in particolare delle poverissime zone settentrionali del Paese. Secondo diverse fonti, alcuni di essi utilizzarono l'Albania come Paese di transito per cercare asilo politico in altri Paesi europei. Sul piano della migrazione, molti Paesi europei hanno riconosciuto il diritto di asilo politico agli albanesi del Kosovo, per cui

molti albanesi si unirono a loro nell'emigrare²². Secondo Pittau e Devole (2008: 16), "in un paese già così duramente provato, la guerra del Kosovo (marzo '99) e il successivo conflitto in Macedonia drenarono altre risorse e alimentarono una terza ondata migratoria. L'Albania accolse i rifugiati in prevalenza di etnia albanese, intenzionati a prendere la via del mare alla volta dei paesi occidentali". Come vediamo, i destini degli albanesi del Kosovo e di quelli dell'Albania si incrociarono nuovamente in quel momento critico della propria storia.

2.7. Emigrazione in evoluzione e di stabilizzazione (2000)

A partire dagli anni 2000, accompagnata dall'apparente appiattimento della crisi del Kosovo e dalla "normalizzazione" della società albanese, comincia la seconda fase dell'emigrazione albanese verso l'Italia. La fase migratoria attuale viene considerata come in continua evoluzione a causa delle carenze riguardanti l'efficienza delle riforme istituzionali e sociali per lo sviluppo della società albanese. I movimenti migratori degli albanesi non sono mai cessati e al contempo non hanno più le caratteristiche precarie di quelle verificatesi nel passato. In effetti, negli anni post-2000 l'emigrazione albanese è diventata più accettata e normale anche per l'opinione pubblica italiana.

In questa seconda parte di "emigrazione/immigrazione normale", gli albanesi si sono preoccupati del proprio destino e della propria immagine impiegando diverse risorse per integrarsi nella nuova società, che a volte li ha rifiutati. In questo studio, senza intenzione discriminatoria, non viene considerato il percorso emigratorio delle "pecore nere fuoriuscite dalla custodia del pastore", le quali hanno imparato "nuovi mestieri" in Italia e, con il loro comportamento, hanno contribuito alla diffusione del "mito albanese" in senso negativo.

²² Per ulteriori approfondimenti si veda Bertazzon L. e A. Miazzo, "Gli immigrati albanesi in Italia e in Veneto", e-format, 2007, http://www.venetoinmigrazione.it/Portals/0/vl/ricerche/Albania_2007.pdf

Prendendo in considerazione tutto ciò, l'inserimento lavorativo ossia l'integrazione strutturale degli albanesi è diventata sempre più soddisfacente e al contrario di quanto si pensava nel passato, il fatto di essere albanesi non è più considerato un *handicap*. Inoltre, accanto alla positiva integrazione a livello lavorativo, i progetti migratori degli albanesi in generale dimostrano un'alta predisposizione a rimanere in Italia, supportata da diversi indicatori di ricongiungimento delle famiglie e di desiderio di crescere i figli in Italia. Nonostante l'apatia reciproca iniziale, diversi albanesi credono nell'integrazione sociale e si sentono 'i nuovi italiani' (acquisendo i diritti di cittadinanza) nella società maggioritaria. Dopo 20 anni di immigrazione nella regione veneta, alcuni albanesi considerano come propria la città in cui hanno vissuto e hanno instaurato le loro relazioni sociali (indipendentemente dalle discriminazioni/esclusioni sociali subite). In un clima per certi versi diverso dal passato, l'integrazione culturale dei soggetti, ossia il confronto culturale con la collettività di cultura maggioritaria, non ha prodotto divergenze rilevanti da introdurre forme di esclusione sociale totali, motivo per cui sostengo la tesi dell'esclusione sociale parziale applicata agli albanesi. In Veneto, le preoccupazioni principali degli albanesi sono di natura economica, dovute al periodo di recessione economica che sta vivendo l'Italia; li albanesi risultano essere disposti ai sacrifici utilizzando gli strumenti cognitivi in possesso, provenendo loro stessi da una cultura del sacrificio e dell'abnegazione.

2.8. L'abolizione dei visti di breve durata (2010)

Nel 2010, nel quadro del regime di libera circolazione dei cittadini europei all'interno dello spazio Schengen, Il Parlamento e il Consiglio Europeo hanno deciso a favore dell'abolizione dei visti d'ingresso di breve durata nell'area Schengen per i cittadini dell'Albania e della Bosnia-Erzegovina, fatto che introduce un grande cambiamento nella

storia della libera circolazione, regolamentata e normale dei cittadini albanesi per motivi di turismo. Questo evento segnerà in modo particolare il destino dell'Albania verso l'Unione Europea, esito ancora lontano dalla sua conclusione finale. Dal punto di vista della società albanese, questo fatto risente delle interpretazioni ambigue da parte di diversi esponenti e intellettuali delle lettere albanesi.

In conclusione, dopo un periodo contrassegnato da movimenti migratori di massa, i progetti di emigrazione degli albanesi, seppur con continui mutamenti nelle forme di attuazione, non sembrano scomparire negli anni successivi.

CAPITOLO 3

IL BACKGROUND DELLA SOCIETÀ ALBANESE

Sayad nel suo capitolo intitolato "Le tre età dell'emigrazione" in *La doppia assenza* (2002) scrive: "Ogni studio dei fenomeni emigratori che dimentichi le condizioni d'origine degli emigrati si condanna ad offrire del fenomeno migratorio solo una visione al contempo *parziale* ed *etnocentrica*. Quando si studia l'immigrazione nella prospettiva della società di accoglienza si rischia di dare una visione parziale della realtà, in quanto si evita di interrogarsi sulle condizioni di crisi sociale e culturale nel paese d'origine – fonte di emigrazione che orientano gli emigrati/immigrati alla partenza". Dunque, va fatta una ricostruzione integrale delle traiettorie percorse dagli emigrati dalla loro terra di origine/di emigrazione alla loro terra di immigrazione al fine di offrire una visione completa delle realtà coinvolte. Per questa ragione, in questo capitolo, sarà descritta la realtà dal punto di vista degli "altri" diversi che subentrano nella nuova società (veneta) e affrontano gli etnocentrismi velati senza rinunciare (consapevolmente) alla propria posizione sociale, nazionalità e dignità (il discorso sulla dignità spesso si confonde con il discorso della fierezza quando si analizza la natura dell'uomo albanese).

Il presente capitolo fornisce un *background* della società albanese a partire dagli anni del Regime, con la consapevolezza che è impossibile dare, in un singolo capitolo, un quadro completo della situazione complessa albanese all'interno del contesto balcanico. Si prosegue poi con una descrizione dettagliata del progresso e regresso (dipende dai punti di vista) della società albanese nelle decadi successive al fallimento del realismo socialista e all'instaurazione della cosiddetta democrazia. Attraverso l'esposizione e l'individuazione di alcune questioni che per

l'Albania hanno assunto un notevole rilievo, si studia qui la trasformazione della società, lo snaturamento successivo dell'ordine sociale e culturale e le reazioni a catena innescate da pressioni interne e esterne al contesto albanese.

3.1. Il realismo socialista

Dopo la fine della seconda guerra mondiale e l'ottenimento della sua liberazione (1944), l'Albania fu ricostruita da Enver Hoxha, il quale durante il suo potere fu considerato unanimemente come il «padre della patria» in funzione del *culto della personalità* ampiamente propagandato. Dopo la sua morte (1985), il paese entrò in una situazione di anomalia politica e di disgregazione sociale. Inoltre, la condizione di totale isolamento come conseguenza della rottura politica con i sovietici e successivamente con i cinesi, presenta un caso atipico nella storia dei paesi dei Balcani occidentali. L'autarchia socialista così instaurata fallì nel suo intento di *mbështetje në forzat e veta* (“mantenersi con le proprie forze”), e per effetto di queste rotture si ebbe la grande frammentazione dell'intero sistema societario albanese. Nel frattempo, si era dissolta l'illusione della popolazione 'nutrita' con gli ideali e gli slogan del tipo: *Bar do të hamë dhe parimet nuk i shkelim* (“Mangeremo l'erba e non calpesteremo gli ideali”) in nome dell'integrità del paese di fronte al rischio di imperialismi e sciovinismi esasperati.

Dopo la caduta del comunismo, la grave situazione della società albanese, in termini di risorse materiali, ha influenzato la scelta di molti cittadini e intellettuali albanesi di organizzare la propria fuga dal paese, seppure le possibilità e i mezzi a disposizione erano minimi. In quel momento, l'emigrazione di massa degli albanesi ha rappresentato un'alternativa per scappare dalla stagnazione economica e sociale, ossia dalla povertà imminente alla ricerca delle libertà negate. Di conseguenza, l'Albania è divenuta paese di emigrazione. Naturalmente,

questo fenomeno è stato stimolato da una serie di fattori e circostanze. La situazione economica del tempo ha mostrato i sintomi di una vera e propria crisi. La ricchezza dell'Albania era concentrata unicamente nelle sue risorse umane, in quanto la sua popolazione era molto giovane. La ricezione di salari molto bassi ha ridotto gli standard di vita alla soglia della sopravvivenza per la maggioranza degli albanesi.

Il regime comunista si è distinto per la sua insistenza in progetti di educazione di massa per combattere l'analfabetismo deprimente e l'arretratezza culturale della popolazione. Nel 1946, è stata avviata la riforma dell'istruzione che è divenuta libera e gratuita; l'istruzione elementare è diventata obbligatoria; è stata dichiarata la parità dei sessi in tema di educazione; il carattere laico è stato garantito ed è stato assicurato il diritto alla educazione nella lingua nativa. Oltre a ciò, la riforma ha aperto la via alla creazione di una scuola democratica e popolare completamente nuova. Cambiamenti radicali subirono i programmi di insegnamento, i piani e i testi di studio così come i metodi di insegnamento e il lavoro di educazione.

L'obbligo alla istruzione stabilito dalla legge fece sì che le scuole medie assorbissero gran parte delle nuove generazioni albanesi. Si costruirono scuole anche nei luoghi più remoti del paese. L'ideologia del realismo socialista propagandato da Hoxha rimase tale in quanto essa fallì parzialmente nelle sue aspettative e intenzioni, almeno per quanto riguarda le teorie della creazione del nuovo uomo albanese, comunista, emancipato e con idee innovative, chiamato a compiere il suo dovere 'in nome del Partito e del popolo' davanti ai compagni comunisti in una società socialista nuova (e per certi versi profondamente tradizionalista). Tralasciando la questione della teoria comunista/enverista ideologicamente applicata, riprendo in esame il contesto sociale e culturale albanese entro il quale l'uomo nuovo senza preconcetti dovette sopravvivere e ricostruire la sua nuova identità. Per alcune realtà

albanesi periferiche fu quasi impossibile contestualizzare il fatto storico di emancipazione dell'individuo (benché questo richiedesse sforzo enorme) in contrapposizione con una tradizione e mentalità profondamente radicata (es. le amicizie e le combinazioni di matrimoni si concordavano tra i *fis/clan*).

Naturalmente, la popolazione istruita e consapevole delle sue capacità divenne sempre più interessata a conoscere la realtà proibita del mondo estero. Per lungo tempo, l'Occidente rappresentò un ideale per la nuova generazione albanese. Gran parte della popolazione realizzò che la fuga all'estero era l'unica alternativa possibile. Secondo diversi studiosi (Barjaba 2000; King, Schwander-Sievers e Mai 2008), oltre ai *push factors*, di cui si è detto sopra, un importante *pull factor* che indirettamente ha influenzato la scelta degli albanesi di emigrare è stata la visione della televisione italiana, seguita ampiamente sia dai giovani che dagli adulti, durante gli anni '80.

Questi rappresentarono i principali moventi della fuoriuscita ad ogni costo di tanti albanesi dopo la rottura del sistema comunista. In effetti, diversi immigrati di prima generazione incontrati a Treviso raccontano le continue vessazioni subite e sopportate durante gli anni del totalitarismo. La prevaricazione attuata con prepotenza “in nome del Partito e del Popolo” verso gli stessi; una imposizione attuata con forza e arroganza nel totale disinteresse verso la volontà e i bisogni dello stesso popolo (persone condannate per una parola, per una frase: *s'ka bukë* (“non c'è pane”); per una volontà: *Liri* (“libertà”); per i propri ideali opposti; oppure internati perché un membro della famiglia era fuggito all'estero). Un paese dove il destino di tutto e tutti è dipeso dalle decisioni del tiranno e del Partito.

Ricordiamo inoltre che, quando Hoxha decise di avviare il processo della trasformazione dell'Albania socialista, l'ideologia politica fu impiegata per diffondere nella popolazione “la paura dell'Occidente e

dei paesi vicini”. L’Albania, data la sua piccola consistenza e la sua condizione di isolamento, venne proclamata come un paese ambito e minacciato dalle ideologie revisioniste, scioviniste e imperialiste dell’Europa e dei paesi vicini (Grecia e Jugoslavia). La propaganda enverista, deviante per certi versi dalla base ideologica del comunismo “classico” di quegli anni, riuscì a sfruttare la fobia dei nemici esterni (usurpatori eterni), in modo da salvaguardare la sua sovranità e per consolidare i rapporti e i consensi interni. Questo motivo costituì la causa e al contempo la tendenza perché la prassi politica si fondasse sull’esaltazione dell’idea di una nazione albanese (per di più confinata da terre albanesi sottratte ingiustamente) che richiamasse tutti, anche gli albanesi rimasti al di fuori dei confini statali intorno al principio della nazionalità albanese in contrapposizione con l’organizzazione clanica (*fis/clan* e *flamur/bandiera*) e le divisioni interne (nord e sud) della società albanese.

Tradizionalmente, nella storia della nazione albanese e nella stessa cultura albanese, il nazionalismo degli albanesi non è un concetto con connotazione negativa (es. nazionalismo per difendere la patria). La sua positività può essere vista in contrapposizione con la visione nazionalistica europea occidentale (es. imperialismo). L’assolutizzazione del discorso nazionalista riemerge di fronte a problemi nazionali irrisolti in diverse regioni europee oppure di fronte a conflitti etnici contemporanei succeduti per esempio, fra serbi e albanesi nella vicina ex-Federazione jugoslava. Nel caso albanese, in nome di un nazionalismo radicale di ispirazione risorgimentale, si è verificata l’esaltazione delle caratteristiche peculiari della cultura e della tradizione della nazione albanese.

In realtà, per la ricostruzione del suo paese, Enver Hoxha investì su tre istituzioni ritenute fondamentali anche per la cultura stessa della popolazione:

- ♦ l'istituzione della famiglia socialista
- ♦ l'istituzione dell'identità nazionale
- ♦ l'istituzione dell'identità linguistica

L'istituzione dell'identità nazionale fu ricostruita in funzione del nazionalismo "ideologizzato" e inserito nel programma scolastico (*edukimi i brezave*/l'educazione delle generazioni) durante gli anni della dittatura; mentre, nel periodo della democrazia, il concetto fu rielaborato alla luce dei cambiamenti radicali per cui si fece la revisione della storia della nazione albanese e dei programmi dell'intero sistema scolastico albanese. Secondo l'ideologia e la tradizione (*një gjuhë, një komb*/una lingua, una nazione), per completare il quadro delle istituzioni fondamentali fu indispensabile la definizione di una identità linguistica, perciò la lingua letteraria albanese fu unificata (*Kongresi i Drejtshkrimit, Tiranë 1972*²³) o meglio è stata creata una lingua letteraria codificata (ufficiale) fondata sui due sistemi dialettali principali (Ghego e Tosco), tuttora praticati dai due gruppi culturali insediati rispettivamente al Nord e al Sud dell'Albania e che, per certi versi, vengono percepiti diversi fra loro. Negli ultimi anni, si è riaperto di nuovo il dibattito sulla questione della lingua albanese scritta (*standard* di base toscano), in quanto ci sono ipotesi sviluppate da intellettuali provenienti dalla cultura nordica del paese per i quali il sistema della lingua standard unificata (*gjuha letrare e njësuar*) deve essere rivisto e modificato.

Durante il realismo socialista, la lingua nazionale albanese, indipendentemente dai dialetti praticati nella regione, divenne elemento distintivo/chave nella proiezione dell'*essere albanese* in avvenire, anche al di fuori dei confini fisici dell'Albania (Kosovo, Macedonia, Montenegro). Della questione attuale della lingua albanese come aspetto

²³ Congresso dell'Ortografia, Tirana 1972.

simbolico in funzione della ridefinizione e unificazione delle identità albanesi della diaspora, si tratterà nella terza parte di questa dissertazione.

Tuttavia, la società albanese, profondamente rimodellata e gerarchizzata, non riuscì a sopravvivere alle irrazionalità del sistema autarchico. Nel 1985, allorché venne a mancare Hoxha, il cosiddetto “padre della patria”, il precipitare degli eventi cambiò drasticamente l’ordine generale della società albanese in declino. Lo sgretolamento del sistema del potere dall’interno presenta un momento di crisi politica, sociale e culturale in quanto il paese e la sua popolazione si ritrovarono privi di futuro e di certezze, il che produsse ulteriormente una mutazione radicale della connotazione di nozioni come patria, nazione e identità, precedentemente apprese e imposte. Un "mondo albanese in frammenti", adottando l’espressione di Geertz, di fronte alla discussione di molte categorie concettuali, come paese, nazione, stato, popolo e cultura albanese sia nella percezione balcanica che in quella diasporica dei termini.

3.2. La democrazia albanese

Nel 1924, al parlamento albanese, Fan Noli tenne il suo discorso sulla questione complessa della società albanese di Re Zog I. Criticamente dichiarò: "non è difficile notare che nel nostro paese regna la confusione delle cinque anarchie: la prima, l’anarchia religiosa; la seconda, l’anarchia sociale; la terza, l’anarchia morale; la quarta, l’anarchia patriottica e la quinta, l’anarchia degli ideali (Noli 1924)". A queste aggiungerei l’anarchia identitaria. Nell’ottica parallela del discorso spostata ai giorni nostri, si può pensare che le cinque anarchie delle quali Noli parla sono tuttora presenti e per di più sono diventate sistema in funzione di una situazione caotica ereditata.

In effetti, nell'Albania odierna esistono contemporaneamente due visioni della società albanese: la prima la vede come una società anarchica e corrotta, regolata dalle leggi dei "più potenti", della quale espressione puntuale è il pensiero di Noli (dopo 87 anni di storia dell'Albania); mentre la seconda la vuole come un paese in progresso verso la sua entrata (ancora lontana) nell'Unione Europea, mirando alla occidentalizzazione completa della propria società. Una visione ottimista che racchiude tutte le problematiche esistenti della società albanese in una giustificazione transitoria. Il termine utilizzato di *democratura* è di Pedrag Matvejevic, il quale nell'articolo "Uno sguardo sull'Est europeo"²⁴ lo usa per definire il fenomeno dell'instaurazione di democrazie precarie nei Balcani, in bilico tra forme di potere del passato e del presente. La natura dell'organizzazione della società albanese sembra essere di radice paternalistica per cui risulta probabile l'eredità di forme precedenti (tradizionaliste) di potere; per di più, la combinazione del termine di *democrazia* con *dittatura* produce il concetto di *democratura* (non-luogo ambiguo di Matvejevic) che si adatta alla realtà in questione.

La visione che interessa in questo lavoro è se la società albanese in via di sviluppo, guidata da leggi e da regole effettivamente diverse (da quelle della società veneta) è propensa a produrre altri movimenti migratori e per la stessa ragione induce gli emigrati/immigrati alla stabilizzazione nella società di immigrazione, per cui la prospettiva migratoria diviene un progetto di lungo termine se non di permanenza. Anche l'avvenire degli stessi individui/giovani albanesi diventa un obiettivo da perseguire al di fuori dei confini del proprio paese. Dalla ricerca sul campo svolta in Albania (estate 2010 e 2011), si evince che il progresso sbilanciato e deforme della società albanese sul piano sociale e culturale presenta delle peculiarità che riguardano:

²⁴ Lepri L. (a cura di), *Albania questa sconosciuta*, Editori riuniti, Roma, 2002, p. 19.

- ♦ la questione delle risorse umane (migrazione/deterritorializzazione)
- ♦ la questione sociale (in transizione)
- ♦ la questione culturale (di acculturazione)

come variabili interdipendenti dall'evoluzione

- ♦ della questione politica
- ♦ della questione economica del paese

È opportuno notare come una parte della popolazione albanese è consapevole dei limiti delle proprie possibilità a causa del sottosviluppo cronico di parti della società albanese nelle ultime due decadi. In verità, durante la ricerca sul campo eseguita in Albania, in diverse zone rurali e urbane si percepisce facilmente che lo sviluppo anacronistico ha prodotto:

- ♦ Il fallimento del realismo socialista
- ♦ La precarietà della democrazia (emergente)
- ♦ La trasformazione/lo sradicamento della società
- ♦ L'emigrazione continua
- ♦ L'adozione di forme estreme di capitalismo
- ♦ L'anarchia totale

La cosiddetta fase della transizione della società albanese non è riuscita a produrre una vera e propria trasformazione proporzionata della stessa, eliminando del tutto le forme patriarcali di potere e di organizzazione della società ereditate. Anche se lo sradicamento della società albanese è presentato come un termine-simbolo dell'abbandono graduale di elementi distintivi dell'essere albanese da parte dell'individuo, come conseguenza dell'occidentalizzazione eccessiva della stessa. Sintomo di perdita dell'identità. In questo caso,

l'occidentalizzazione della società è di natura evolutiva perché muta profondamente lo scenario sociale e culturale della stessa, rassegnata all'assimilazione e all'uniformazione ai valori occidentali, in contrapposizione con i profondi valori orientali presenti. Nell'ottica della grande emigrazione degli albanesi, assume una valenza particolare nell'interpretazione di *reshaping* di nuove forme di essere e di vissuto esportate e importate dall'estero. A causa dell'occidentalizzazione, si verificano diversi fenomeni come:

- ◆ Il mutamento dell'essere albanese
- ◆ Il mutamento della cultura
- ◆ Il mutamento del linguaggio
- ◆ Il mutamento dei simboli
- ◆ L'adozione di forme di comportamento straniere
- ◆ L'adozione di forme di comunicazione straniere

È utile dunque esaminare anche il comportamento che, gli albanesi che risiedono in Albania, adottano verso le vicende del paese, confrontandolo con il punto di vista di quelli che lì non vivono più oppure vi ritornano raramente. Dall'atteggiamento degli intervistati si può notare che ci sono:

- ◆ soggetti con atteggiamento passivo
 - ◆ soggetti con atteggiamento critico
 - ◆ soggetti con atteggiamento indifferente
- => verso la società e/o il proprio paese.

Ultimamente, è stato molto discusso l'atteggiamento di completa passività della gioventù albanese come conseguenza della propria sottomissione alla cultura paternalistica e familistica presente nella

società albanese. Inoltre, oggi la nuova generazione risulta profondamente cambiata rispetto alla generazione precedente. Questa descrizione risulta reale se contestualizzata nel periodo storico di riferimento, cioè, durante e dopo il comunismo. Nella società albanese del postcomunismo, i giovani albanesi emergono come una forza politica e sociale marginale in una società ancora governata da poteri di matrice patriarcale. Peraltro, la nuova generazione albanese è riuscita a superare dei preconcetti del passato e del presente, contribuendo allo stesso tempo all'emancipazione dell'uomo e della donna, all'uguaglianza nei diritti e soprattutto alla libertà di scelta in forte opposizione con l'organizzazione della famiglia basata sull'autorità paterna e sulla trasmissione dei diritti ai membri maschili. La decisione di emigrare è una delle strategie finali di anticonformismo (reazione a tradizioni familiari autoritarie e repressive) adottate da alcuni soggetti indagati. Questi soggetti sono propensi ad essere critici verso il proprio paese anche se la loro permanenza all'estero può indurli a diventare indifferenti.

Tuttavia, il paese rimane in bilico tra il passato e il presente, dove l'emancipazione delle generazioni incontra delle difficoltà nell'abbandonare le consuetudini e/o le regole rigide della tradizione albanese. Il *gap* di sviluppo fra l'area urbana e l'area rurale può costituire l'esempio rappresentativo a tutti i livelli della ricostruzione del discorso. A mio avviso, l'anomalia albanese riguarda l'avanzamento della società a macchia di leopardo. Nella città principali dell'Albania, si possono incontrare delle persone benestanti che hanno 'perso' il senso della comunità e l'organizzazione sociale di tipo familistico e consuetudinario. Alcuni cittadini hanno criticato l'"arrivo dei contadini nelle città, come conseguenza di una vita insopportabile e senza risorse nel villaggio"; accusando una "contadinizzazione/ruralizzazione" dello spazio urbano a vari livelli della vita sociale.

Mentre, da una osservazione generale sull'organizzazione delle relazioni sociali in alcune zone rurali (di Scutari, Tirana, Valona, Saranda) si nota che la gente è in posizione di dipendenza totale e incontrollabile nei confronti del potere dello stato e del potere consuetudinario (ossia il *Kanun*, che subentra quando la legge dello stato non funziona, per es. nel caso del “fare giustizia da sé”. Quest'ultimo è ancora influente). Nelle zone rurali, le consuetudini praticate sono principalmente di natura patriarcale e mettono in evidenza come l'albanese del nord osservi delle consuetudini diverse da quello del sud; oppure come l'albanese del nord/sud osservi delle consuetudini diverse dall'albanese del Kosovo o della Macedonia, insediato in Albania dopo la crisi della Jugoslavia.

Questi fenomeni si rilevano anche nelle grandi città che hanno subito una trasformazione demografica di rilievo a causa di migrazioni interne e disorganizzate della popolazione (es. la trasformazione demografica di Tirana). Di conseguenza, bisogna distinguere la progressiva manifestazione delle differenze nelle pratiche quotidiane (usi e costumi) delle persone provenienti dalle zone rurali e/o urbane delle rispettive regioni del nord e del sud dell'Albania.

È utile ricordare che tutti si considerano albanesi e rispettano la propria cultura e tradizione in quanto quest'ultima vuole che essi siano *një komb*/una nazione proprio perché tutti parlano *një gjuhë*/una lingua, indipendentemente dalle varianti dialettali ghego e tosko. Nel caso albanese, la questione dell'albanesità di per sé è molto complessa per via del dibattito acceso da nazionalismi e separatismi di natura estrema nei Balcani. Se prendessimo in considerazione la questione all'interno dei confini dell'Albania, le differenziazioni sono evidenti tra gli albanesi del Sud e gli albanesi del Nord, anche se questo fatto non può danneggiare il concetto di albanesità che unisce anziché differenziare.

In effetti, una delle controversie maggiori che merita attenzione è la questione degli albanesi nel contesto balcanico con riferimento agli albanesi del Kosovo, del Montenegro, della Macedonia, e dell'Epiro del Nord (Çamëria). Secondo una linea di pensiero, attualmente si può parlare liberamente di *një komb*/una nazione albanese e due stati: Albania e Kosovo, con la consapevolezza che si tratta di due entità geopolitiche reali (anche se l'indipendenza del Kosovo non viene riconosciuta dalla Serbia). In verità, è noto l'esito della seguente equazione *Kosovar = Shqiptar* (kosovaro = albanese) mentre, se si propone, per le stesse ragioni, l'affermazione *Kosova = (o parte) Shqipëria* (Kosovo = Albania), sembra una scelta audace e improbabile. La questione della "Grande Albania", ossia l'unificazione di tutti i territori abitati da albanesi nei Balcani al fine di creare l'Albania etnica e "naturale" non può essere raggiunta seguendo i modelli del passato per cui il pieno riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo risulta essere un traguardo.

Nel tempo, la società albanese inserita nel contesto balcanico ha prodotto continuamente emigrazioni di varia natura. Il percorso emigratorio degli albanesi dell'Albania e degli albanesi della ex-Jugoslavia nasce da crisi sociali e da conflitti etnici (migrazione forzata) e al contempo ha prodotto anche fenomeni di abbandono definitivo della propria terra. Nel caso degli albanesi del Kosovo, si è verificata "una anomalia": in molti sono tornati dalla lunga emigrazione per proteggere la terra dei padri e, soprattutto, per combattere contro i serbi; (anche se bisogna distinguere la lotta per i diritti e l'uguaglianza dalla lotta per il cambiamento dei confini e per lo Stato etnico e prendere le distanze da nazionalismi esasperati che hanno portato all'odio razziale e al genocidio). Allo stato attuale delle cose, ci risulta che l'incontro fra i due stati, la Serbia e il Kosovo, non può ancora trasformarsi in un'occasione di arricchimento reciproco, verso una *comunicazione interculturale*

effettivamente dialogica. Il destino della pace nei Balcani è fortemente compromesso ed è profondamente legato al destino degli albanesi *sui generis*. Le forze democratiche e costruttive devono prevalere sul nazionalismo primitivo e sui suoi elementi estremistici per evitare che i Balcani occidentali restino 'il malato cronico' dell'Europa. La posizione dell'Albania, in questo senso, è favorevole alla creazione di una *Balcania* integrata ed europeizzata.

Alcuni la chiamano "l'Albania di Berisha", un concetto che rileva l'aspetto patriarcale di una sorta di "possessività" su di essa per via della sua rielezione e permanenza politica nel governo albanese. Tuttavia, durante gli anni 2000, l'Albania ha mostrato una evoluzione sociale ed economica lenta, per di più accompagnata da una situazione politica instabile, molto delicata e contesa fra i due partiti maggiori, il partito democratico e il partito socialista, e le rispettive coalizioni. Il clima politico è dominato dalla retorica aggressiva, dalla rivendicazione e contro-rivendicazione del diritto da ambedue le parti. Una patologia cronica e inguaribile di una società dove le relazioni sociali vengono costruite in dipendenza con la linea politica dominante (qualunque essa sia) e si possono definire come relazioni sociali di interesse e di appoggio politico. Per cui, la vita di molte persone in Albania è appesa a questo filo blu o rosso che connette gli interessi del partito e del potere con quelli dell'individuo che vuole sopravvivere a questo sistema finché il 'suo' Partito è al potere. Negli occhi delle persone incontrate in Albania, ho letto il colore delle incertezze (es. la perdita del posto di lavoro se salgono al potere gli oppositori) ascritte all'opera di destabilizzazione politica.

Il volto di una democrazia precaria che ricostruisce il futuro di quelli che hanno il potere (filo rosso e/o blu, è indifferente, la cultura è la stessa), mentre decostruisce la vita quotidiana di quelli che impossibilitati di vedere il futuro, a volte, tentano la via della fuga.

Mentre ho calpestato questa terra (che fa da sfondo a queste pagine), che è la mia terra e dalla quale ho estirpato le mie radici (perché esse viaggino con me), ho incontrato delle persone indimenticabili che, attraverso le proprie radici, si nutrono, maturano e rifiutano di abbandonare il proprio focolare e le quali costituiscono gli esempi viventi di questa tesi che con la loro testimonianza hanno arricchito la parte umana della stessa.

Comunque, a partire dagli anni '90, l'esportazione delle risorse umane all'estero ossia la propensione della popolazione albanese ad emigrare risulta essere di forma continuativa; in alcuni casi, è evidente come i soggetti intervistati (emigranti potenziali) credono di trovare la soluzione delle proprie questioni vitali altrove (per es. in Italia). L'Italia viene vista come la prima tappa del loro "viaggio" all'estero per raggiungere altre destinazioni, benché molto consapevoli e informati sulle possibilità limitate che può offrire la società italiana. L'Italia del Nord e il Veneto rappresentano la meta di alcuni intervistati per via dei *social networks* di riferimento stabilitisi nella società di destinazione.

L'indagine ha considerato anche la prospettiva che apre la migrazione delle persone per la società fonte di essa; per questa ragione agli intervistati è stata fatta la seguente domanda diretta: "in che cosa ha contribuito il fenomeno dell'emigrazione per la società albanese?". Dalle risposte ricevute, gli apporti dell'emigrazione nella società albanese, si possono sintetizzare così:

- ♦ di civilizzazione (civilizzare un paese arretrato e, per certi versi, primitivo)
- ♦ di modernizzazione (adeguamento ai tempi moderni: modernizzare la legislazione sociale, il proprio linguaggio)
- ♦ di valorizzazione (far aumentare di valore o di pregio: valorizzare il terreno)

- ♦ di acculturazione (antrop. come processo di assimilazione di elementi culturali estranei da parte del gruppo)
- ♦ di trasformazione (mutamento di forma, di modo di pensare, di funzione)
- ♦ di sviluppo (potenziamento, incremento del paese in via di sviluppo)
- ♦ di arricchimento (arricchimento materiale e culturale);
- ♦ di progresso (avanzamento, evoluzione sociale graduale e continua)
- ♦ di ritorno (il ritornare nel luogo da cui si era partiti; un triste ritorno in patria)
- ♦ di occidentalizzazione (conformarsi alle idee, ai costumi dell'Occidente; assumere gli aspetti più tipici della civiltà europea)
- ♦ di regresso per la società albanese (es. fuga dei cervelli; il ritorno a un livello inferiore sociale e/o culturale)

PARTE II

LA QUESTIONE SOCIALE DEGLI ALBANESI NELLA REALTÀ

VENETA

CAPITOLO 4

LA DISPERSIONE TERRITORIALE DEGLI STRANIERI IN VENETO

La necessità di studiare il fenomeno immigratorio nella sua complessità pone l'esigenza di approfondire, mediante l'utilizzo dei dati disponibili dell'Osservatorio regionale immigrazione della Regione Veneto e dell'ISTAT nazionale, la natura sociologica delle comunità balcaniche coinvolte. Si è cercato di attivare gli strumenti utili al fine di capire le caratteristiche di questi flussi e degli immigrati che li sostanziano, per la valorizzazione delle risorse disponibili e per una possibile interpretazione sociologica della sua fenomenologia.

Nell'area veneta, la questione della presenza balcanica appartiene al discorso pubblico e occupa uno spazio nell'immaginario collettivo, attraverso forme e simboli impliciti e profondamente controversi. Per la comprensione dell'impatto fenomenologico, i flussi migratori vengono considerati sotto il profilo storico-sociologico ed analizzati nell'ottica delle singole realtà sociali poiché le specificità di ogni territorio implica modelli diversi di adattamento e di interazione. Per la composizione di un quadro completo e soddisfacente in merito alla presenza di cittadini albanesi e altri di provenienza balcanica nell'area veneta sono state sfruttate diverse fonti statistiche (dati Rapporto regionale Immigrazione 2010-2011/ ISTAT) misurate secondo le prospettive diverse e le finalità proprie di ciascuna fonte.

Il fenomeno viene analizzato in tutte le sue dimensioni spaziali e temporali nella prospettiva della società di destinazione, ossia di immigrazione. Per la società di immigrazione, le dinamiche demografiche della popolazione straniera presentano delineamenti di varia natura.

Il primo elemento considerato è la conoscenza del fenomeno migratorio che concerne la distribuzione e il concentramento territoriale degli stranieri nelle principali province venete attraverso l'inquadramento generale della situazione. L'azione successiva è lo studio del fenomeno su scala selettiva, con particolare attenzione alla marcata concentrazione della popolazione balcanica in Veneto, *sui generis*. Inoltre, attraverso le informazioni contenute nel Rapporto regionale del 2011, vengono messe in evidenza le caratteristiche territoriali della distribuzione degli stranieri nonché i dati che rilevano le principali nazionalità di provenienza balcanica, nell'area veneta. È bene ricordare che, al momento della ricerca, i dati relativi al 2010 (per provincia) non erano ancora disponibili.

Dal punto di vista dell'organizzazione sociale, l'immigrazione può essere considerata come una conseguenza strutturale del sistema sociale che lo attrae per effetto del suo stesso sviluppo. Le grandi aree urbane e provinciali della parte centrale della regione sono i punti cruciali di attrazione per gli immigrati, anche se le tendenze in atto evidenziano una crescente dispersione anche nelle aree periferiche della stessa. Si stima che nel 2010, la provincia di Treviso abbia superato le 100.000 unità (il dato provvisorio per Treviso è di circa 102.500 residenti; cfr. Anolf-Caritas, 2010)²⁵. Come vediamo nella seguente tab. 2, la provincia di Treviso si presenta come la realtà provinciale veneta con la maggior quota di stranieri residenti e con un'incidenza pari a 11,2% sul totale della popolazione residente nella Regione Veneto. Per di più, nel 2009, la provincia di Treviso ha superato la provincia di Verona (11,1%, 2009). Una ulteriore differenziazione è data dalle altre due province di Padova (9,3%) e di Venezia (8,1%). La tab. 2 documenta i dati analitici concernenti l'incidenza dei flussi generati dalla popolazione straniera sui flussi complessivi sia dei movimenti naturali (nascite e morti) sia dei

²⁵ Cfr. Rapporto regionale Immigrazione 2011, p. 15.

movimenti migratori (iscrizioni e cancellazioni anagrafiche), nelle cinque realtà provinciali di Treviso, Verona, Vicenza, Padova e Venezia.

Tabella 2: Stranieri residenti per provincia e % sul totale della popolazione residente

Stranieri residenti	Treviso	Verona	Vicenza	Padova	Venezia
Cens. 1991	4.482	6.245	6.487	4.075	2.806
Cens. 2001	34.495	35.453	37.140	22.166	15.176
31.12.2006	77.947	72.459	75.630	58.498	44.996
31.12.2007	87.976	86.062	82.207	69.321	53.550
31.12.2008	96.127	96.309	90.421	79.878	63.520
31.12.2009	99.087	101.245	93.946	86.133	69.976
Incidenza % Su tot. resid.					
Cens. 1991	0,6%	0,8%	0,9%	0,5%	0,3%
Cens. 2001	4,3%	4,3%	4,7%	2,6%	1,9%
31.12.2006	9,1%	8,2%	9,0%	6,5%	5,4%
31.12.2007	10,1%	9,6%	9,6%	7,6%	6,3%
31.12.2008	10,9%	10,6%	10,5%	8,7%	7,4%
31.12.2009	11,2%	11,1%	10,8%	9,3%	8,1%

Fonte²⁶: Osservatorio Regionale Immigrazione.

Nel decennio in questione, le variazioni dei dati riconfermano l'ipotesi di libera circolazione di forza lavoro, cioè la dispersione e la concentrazione di mano d'opera straniera in base all'offerta di lavoro di cui ogni provincia dispone. A tal fine si sottolinea il fatto che "all'interno della regione veneta si riscontra una significativa correlazione tra livelli di sviluppo e di industrializzazione e presenza di immigrati" (Rapporto RI 2010: 29). L'organizzazione sociale della società di immigrazione subisce trasformazioni demografiche di rilievo per via della incontrollabile libertà di movimento sul territorio degli stranieri, motivati da ragioni diversificate (es. immigrazione clandestina).

²⁶ Per le aree provinciali, l'ultimo dato anagrafico disponibile è relativo al 2009. Censimenti 1991 e 2001 e dati anagrafici al 31.12.2006, 2007, 2008, 2009 per provincia. Rapporto Regionale Immigrazione (2011, p. 15).

4.1. Le aree geografiche di provenienza: I Balcani

Le "ondate migratorie" continuative verso l'Italia e il Veneto, indipendentemente dai diversi fattori originari, hanno determinato una estensione della popolazione straniera in quasi tutta la regione. Di conseguenza, si nota la presenza di una varietà di nazionalità straniere, di cui quella albanese occupa una delle principali posizioni nella scala dei valori.

Nella Regione Veneto si è verificata una crescita della presenza rumena dopo l'ingresso della Romania nell'Unione Europea. Secondo i più recenti dati statistici messi a disposizione dal Rapporto regionale (2011), a cura dell'Osservatorio Regionale sull'Immigrazione, "gli stranieri residenti in Veneto per il 24,8% provengono da Paesi comunitari (dalla Romania principalmente), per il 30,9% da altri Paesi dell'Europa orientale comprendenti i Balcani, per il 23,4% dall'Africa, per il 16,9% dall'Asia (si veda tab. 3).

Tabella 3: Popolazione straniera residente per area geografica

Paesi UE	24,8 %
Paesi Europa orientale	30,9 %
Paesi Africa	23,4 %
Paesi Asia	16,9 %

Fonte²⁷: Rapporto regionale sull'immigrazione 2011;

Dal confronto con i dati successivi al 2006 si vede come l'allargamento dell'Unione europea influisce in modo radicale sulla composizione della popolazione immigrata in Veneto e in Italia, per cui alla fine del 2009 (31.12.2009, ultimo dato disponibile) si registra la crescita della quota degli immigrati europei pari al 55%. L'ingresso della Romania e della Bulgaria ha cambiato il panorama generale del

²⁷ Stima del 31.12.2009 (ultimo dato disponibile).

fenomeno immigratorio in questione, per cui i cittadini dell'Unione Europea residenti in Italia rappresentano 1/5 (25%) della presenza straniera nella regione. Tuttavia, i cittadini provenienti dall'Europa centro-orientale e dall'area balcanica costituiscono la componente maggioritaria (pari al 31%) fra gli stranieri residenti nell'area veneta alla fine del 2009.

4.2. La popolazione straniera secondo il paese di provenienza:

Albania

Attraverso lo studio delle dimensioni quantitative del fenomeno immigratorio, effettuato sulle singole nazionalità balcaniche coinvolte nella ricerca (tab. 4 e 5), dalla mia elaborazione sui dati dell'OIRV (Rapporto RI 2011) si constata che la Romania si trova al primo posto (96.930 residenti, non più extracomunitari), seguita da altri gruppi nazionali di provenienza balcanica che comprendono gli albanesi (42.042), i macedoni (20.386) e infine i serbi (19.594). Fra questi ultimi, gli albanesi costituiscono il primo gruppo di maggioranza di provenienza balcanica presente nella regione veneta.

Tabella 4: Popolazione straniera residente per paese di provenienza

2006		2007		2008		2009	
Romania	48.207	Romania	76.861	Romania	91.355	Romania	96.930
Marocco	46.781	Marocco	49.653	Marocco	54.105	Marocco	56.704
Albania	35.654	Albania	37.798	Albania	40.788	Albania	42.041
Serb-Mon	22.415	Serb-Mon	23.655	Macedonia	20.688	Macedonia	20.386
Macedonia	15.610	Macedonia	16.551	Serbia*	20.494	Serbia	19.594
350.215		403.985		454.453		480.616	

Fonte²⁸: Osservatorio Regionale Immigrazione.

²⁸ Dati di paesi di area balcanica (eccetto il Marocco), 2006, 2007, 2008, 2009 (cfr. Rapporto 2011, p. 18). Il totale indica il numero complessivo degli stranieri nella Regione Veneto negli anni di riferimento .

Tabella 5: Variazioni²⁹ della popolazione straniera residente per cittadinanza.

NR. Class ³⁰	Totale triennio				
	2007	2008	2009	31.12.2007-2009	
	Stranieri	53.770	50.468	26.163	130.401
I	Romania	28.654	14.494	5.575	48.723
V	Albania	2.144	2.990	1.253	6.387
VI	Macedonia	941	4.137	-302	4.776
XI	Serb. Mont. Kosovo	1.240	-866	2.063	2.437
XVI	Bosnia-Erzegovina.	285	681	108	1.074

Fonte: Osservatorio Regionale Immigrazione 2011.

Inoltre, occorre precisare che la fonte presenta una mancanza di dati specifici concernenti gli albanesi del Kosovo (17.02.2008, l'indipendenza del Kosovo), e si presume essi siano stati inclusi come sottocategoria sotto la voce Serbia. Per quanto riguarda il 2006 e il 2007, si nota che la somma indicativa di serbi e montenegrini presenti nell'area veneta viene presentata con un dato unico. Tuttavia, dalle informazioni disponibili si evince che solo nel 2008 è stato possibile distinguere per cittadinanza gli immigrati dei rispettivi paesi anche se la Serbia e il Montenegro sono divenuti stati autonomi nel 2006. La graduatoria delle dimensioni quantitative del fenomeno migratorio in evoluzione concernente i paesi di area balcanica negli ultimi anni non risulta modificata se non a seguito della secessione del Montenegro e del Kosovo dalla Grande Serbia, come documentato nella tab. 5.

Inoltre, la distribuzione per sesso (tab. 6) della popolazione straniera di provenienza balcanica residente in Veneto tende al bilanciamento dei valori delle parti, anche se sussistono delle

²⁹ Variazioni assolute dopo l'ultimo allargamento dell'Unione europea.

³⁰ Il numero di classificazione è indicativo della posizione dei paesi elencati nella tabella originaria (cfr. Rapporto 2011, p. 18). Il totale indica il numero complessivo degli stranieri nella regione negli anni di riferimento .

differenziazioni caratterizzanti per nazionalità. Il gruppo di nazionalità albanese presenta un sostanziale equilibrio con analoga presenza di componente maschile e femminile; un dato che evidenzia la variazione positiva della variabile in favore di quest'ultima, in contrapposizione con la caratterizzazione maschile iniziale della stessa.

Tabella 6: Popolazione straniera residente per sesso e Paese di provenienza

Paesi	Maschi	Femmine	%donne	Totale	Tasso Medio Annuo var.02-09	%su tot. regionale	%su tot. in Italia
Romania	47.038	49.892	51%	96.930	30,1%	20%	11%
Albania	22.558	19.453	46%	42.041	10,1%	9%	9%
Macedonia	11.283	9.103	45%	20.386	18,0%	4%	22%
Ser-Mon-Kos	13.785	11.077	45%	24.852	5,9%	5%	27%
Bosnia-Erzeg	5.447	3.867	42%	9314	11,0%	2%	30%
Croazia	3.303	2.902	47%	6.205	2,9%	1%	29%
Totale	244.031	236.585	49%	480.616	14,7%	100%	11%

Fonte³¹: Osservatorio Immigrazione Regione Veneto.

Dalla stessa fonte, si può individuare, nello specifico, la concentrazione di alcuni gruppi di immigrati balcanici in Italia (a livello nazionale) come i bosniaci (30% nel 2009), i croati (29%) e infine, i serbi, i montenegrini e i kosovari raggruppati insieme (27%). Gli stessi dati riconfermano la tesi della prossimità geografica dei paesi della ex-Jugoslavia con il Veneto come uno dei fattori determinanti il fenomeno migratorio. La comunità albanese (9%), a confronto con le altre comunità, risulta poco concentrata in Italia (% a livello nazionale) benché essa costituisca una delle maggiori componenti della popolazione straniera di provenienza balcanica nel Veneto (% a livello regionale), dopo l'ultimo allargamento dell'UE.

³¹ Principali caratteristiche per gruppo e sesso, 2009, (cfr. Rapporto RI 2011: 19).

CAPITOLO 5

PRESENTAZIONE DELLA RICERCA

5.1. *Fieldwork in Veneto*

La *field research* è stata svolta negli anni 2009-2010 in Veneto, attraverso la realizzazione di interviste a testimoni privilegiati scelti tra rappresentanti e membri di varie associazioni albanesi operanti a Treviso e Venezia, studenti e laureati presso l'Università di Venezia, allievi di diverse scuole, intellettuali e lavoratori albanesi. È stata impiegata una scaletta di interviste strutturate e semi-strutturate per indagare gli aspetti dell'emarginazione e dell'integrazione degli albanesi nella società veneta con particolare riferimento alla loro condizione sociale, culturale e linguistica nella società di accoglienza. Le interviste semi-strutturate hanno permesso di raccogliere informazioni di carattere sistematico compatibili con gli argomenti della ricerca. Una parte delle domande rivolte agli intervistati richiedeva una risposta riflessiva, il che ha posto loro nella condizione di poter narrare, scrivere oppure discutere di temi importanti e molto interessanti ai fini di questo lavoro.

Si precisa che, all'interno del gruppo degli intervistati, ci sono anche albanesi del Kosovo, giacché questi si autodefiniscono parte dell'etnia albanese in Veneto. La scelta risulta compatibile con gli obiettivi della ricerca. Per questa ragione, l'approccio qualitativo applicato e la visione multidimensionale dello studio dell'immigrazione albanese in Veneto ha presentato degli aspetti peculiari rilevanti per la sociologia delle relazioni etniche in migrazione.

In questo lavoro di ricerca sul campo vi sono stati diversi collaboratori di intermediazione che hanno fornito degli appoggi per conoscere le realtà degli attori sociali coinvolti. L'utilizzo di filtri umani è risultato necessario per la ricostruzione dei ponti di comunicazione con

gli albanesi nelle varie località della regione. Questa è stata l'occasione per tradurre e analizzare i risultati di un incontro particolarmente privilegiato con altri appartenenti del gruppo etnico e dell'universo culturale albanese. Per le interviste semi-strutturate è stato utilizzato il mezzo di osservazione partecipante e, in alcuni casi, the *life-history approach* all'interno delle situazioni sociali considerate. La parte della ricerca basata sulla somministrazione delle varie interviste concerne le seguenti fasi di procedimento:

- ◆ la scelta del gruppo/campione da intervistare
- ◆ la strutturazione delle interviste
- ◆ la scelta del metodo di contatto degli attori sociali
- ◆ l'invio delle interviste in *files* via e-mail
- ◆ la raccolta e l'analisi dei dati

5.2 *La morfologia degli intervistati*

Gli albanesi intervistati risiedono principalmente nelle province di Treviso, Venezia e Padova. Le province di Treviso e di Venezia rappresentano ognuna delle peculiarità rilevanti per la mia analisi di approfondimento. La provincia di Treviso è stata scelta perché presenta una delle mete preferite degli albanesi dal punto di vista lavorativo in quanto area di industrializzazione diffusa³²; per cui l'insediamento di intere famiglie albanesi è stato favorito dall'offerta del mercato del lavoro precedente alla crisi economica delle piccole e medie imprese. Venezia è invece rappresentativa per la sua multiculturalità e cosmopolitismo e qui l'Università costituisce una delle realtà venete che

³² Perocco, F. e V. Romania "Oltre lo stereotipo, gli immigrati albanesi in veneto tra pregiudizio, mimetismo e riuscita sociale", in Melchionda U. (a cura di) *Gli Albanesi in Italia, Inserimento lavorativo e sociale*, Franco Angeli, Milano, 2003, p. 78. "Treviso rappresenta "un'area ad industrializzazione diffusa che da una analisi della mobilità fra distretti lavorativi risulta essere la meta prediletta degli albanesi e costituisce uno stato di mezzo nelle dinamiche di distribuzione territoriale".

ha ospitato un grande numero di giovani albanesi di prima e seconda generazione.

Gli albanesi di prima generazione sono relativamente giovani (nati tra il 1955 e il 1990); solo una piccola parte di essi supera i 40 anni di età. Provengono da diverse città e diverse aree geografiche dell'Albania (Berat, Durazzo, Elbasan, Fier, Korça, Lushnje, Scutari, Tirana, Tropoja, Valona) e dal Kosovo (Prishtina, Prizreni, Peja). Alcuni soggetti sono arrivati in Italia in seguito agli esodi di massa degli anni '90 conseguenti alla caduta del regime di Hoxha. Inizialmente approdati sulla costa pugliese, si sono successivamente spostati verso il Veneto. Una parte dei soggetti appartiene alla fase migratoria successiva al crollo delle cosiddette 'piramidi finanziarie' e alla profonda crisi sociale e politica che ha colpito l'Albania nel 1997. Una parte degli studenti invece ha scelto consapevolmente di studiare a Venezia, fruendo delle borse di studio del Ministero degli Esteri d'Italia. A ciascuno è stata chiesta una breve descrizione della propria città o campagna e una breve introduzione culturale e linguistica del contesto di origine, al fine di inquadrare il livello di distanza sociale del soggetto nel contesto di immigrazione. Inoltre, sono state rilevate alcune caratteristiche delle famiglie dei soggetti intervistati (precedenti e conseguenti all'emigrazione) compatibili con le linee di una cultura tradizionalista di migrazione (principalmente, il maschio della famiglia, padre o figlio, è il primo a compiere l'atto di emigrare).

Gli intervistati sono:

- ♦ operai (20 – 55 anni)
- ♦ studenti universitari (20 – 35 anni)
- ♦ giovani lavoratori (20 – 35 anni)
- ♦ studenti delle scuole medie e superiori (10 – 14 anni)
- ♦ casalinghe (20 - 30 anni)

L'occupazione principale degli intervistati è di forma dipendente, quindi la maggior parte di loro sono operai. Alcuni dichiarano di avere un contratto di lavoro a tempo indeterminato e di possedere permessi e carte di soggiorno a seconda del proprio percorso migratorio. Questi rappresentano una tendenza positiva alla stabilizzazione nel territorio. In alcune famiglie, entrambi i coniugi lavorano. Le donne lavorano principalmente in fabbrica, oppure nel settore dei servizi, soprattutto di pulizia. La presenza di molti studenti albanesi, principalmente di sesso femminile, presenta una domanda femminile di ascesa sociale. In alcuni casi, si è constatata la presenza di famiglie di tipo tradizionale con la moglie che si occupa degli affari interni della famiglia e il marito e i figli lavoratori. La donna albanese sceglie di restare a casa nell'impossibilità di trovare lavoro. Si può ricordare in merito che l'ideologia socialista aveva proclamato l'emancipazione della donna socialista mediante il miglioramento della sua posizione sociale all'interno della società albanese socialista, con la concessione di diritti pari a quelli degli uomini, per combattere così l'impostazione patriarcale della sua posizione di inferiorità nella società, profondamente tradizionale.

Gli albanesi di seconda generazione, nati in Italia o in Albania hanno età compresa tra i 10 e i 20 anni. Sono alunni o studenti. L'obiettivo di questa scelta è l'analisi qualitativa dell'immigrazione della seconda generazione degli albanesi dalla scuola media all'Università. Questi figli e figlie dell'emigrazione albanese, in parte sono arrivati dopo i primi esodi di massa che hanno coinvolto i genitori; in parte, dopo la seconda crisi sociale albanese (1997), dalla terra albanese in terra veneta. Alcuni di essi sono nati in Veneto (Treviso). I ragazzi nati in Albania possiedono una conoscenza diretta della realtà sociale di partenza. Si nota una prevalenza di intervistati di sesso maschile.

In molti casi, si nota l'adattamento graduale delle famiglie albanesi e degli stessi membri/figli alla nuova situazione sociale di arrivo. I giovani di seconda generazione provengono dalla zona centrale e dal sud dell'Albania. Nel caso specifico, tutti appartengono a famiglie provenienti dai centri urbani di Tirana, di Durrës, di Fier, di Valona, di Saranda e di Scutari.

Tutti hanno dichiarato di vivere insieme agli altri componenti della loro famiglia (a seguito del ricongiungimento familiare). In qualche caso, un parente (fratello giovane del padre o madre) convive con loro fino alla sua futura sistemazione. La maggior parte degli intervistati frequenta le scuole medie e superiori. Alcuni non hanno proseguito gli studi per andare a lavorare in fabbrica o nella ristorazione (impiego diverso da quello dei genitori). Alcuni sono in ritardo scolastico a causa del loro inserimento in una classe inferiore, causato dalla scarsa conoscenza della lingua italiana al momento dell'arrivo.

I termini qui impiegati di 'prima' e 'seconda' generazione indicano i rispettivi gruppi sociali a titolo referenziale per distinguere le categorie studiate degli immigrati albanesi; i primi arrivati si definiscono come la *prima generazione*; mentre i rispettivi figli ricongiunti oppure nati in Italia (da coniugi albanesi) sono considerati come la *seconda generazione*, anche se in alcuni casi questi termini diventano astratti ed esigono delle ulteriori specificazioni. Il confronto è unicamente generazionale, determinato dagli aspetti culturali e dal processo migratorio stesso.

A questo proposito, questa analisi poggia sulla natura permanente o duratura dell'immigrazione (da popolamento), il che forma le cosiddette seconde generazioni, composte dai discendenti degli immigrati. Il mio riferimento è alle distinzioni di G. Rosoli, R. Cavallaro³³ (1987): *seconda generazione nativa o primaria* comprende i soggetti nati nel

³³ Rosoli G., Cavallaro R., "Seconda generazione", in Tassello G. (a cura di), 1987, *Lessico Migratorio*, Centro Studi Emigrazione, Roma, 1987, p. 192.

paese d'immigrazione; *seconda generazione impropria* comprende i soggetti nati in un paese diverso da quello di immigrazione che sono emigrati all'età di 1-6 anni; *seconda generazione spuria* (11-15 anni) comprende i soggetti entrati nel contesto di immigrazione dopo aver interrotto oppure completato il ciclo scolastico nel contesto di origine, (cioè i cui meccanismi di socializzazione si sono sviluppati in un contesto sociale e culturale diverso).

Mentre Rumbaut³⁴ (1997) ha introdotto una definizione 'decimale' delle seconde generazioni secondo il quale la generazione 1.5 (6-12) inizia il processo di socializzazione e la scuola primaria nel contesto di origine ma completa l'educazione scolastica nel contesto di immigrazione; la generazione 1.25 (preadolescenti e adolescenti) emigra tra i 13-17 anni di età; la generazione 1.75 è entrata nel contesto di immigrazione nell'età prescolare (0-5). Si nota peraltro che la generazione 1.25, cioè i giovani albanesi nati in Albania e arrivati nel contesto veneto a seguito di ricongiungimenti familiari, presentano delle caratteristiche che li accomunano ai genitori. Questi soggetti possiedono un insieme di valori, atteggiamenti e norme già assimilate nell'area d'origine e si trovano in bilico tra la cultura acquisita di provenienza e quella nuova di destinazione, anche se sembrano più proiettati verso il contesto veneto in cui stanno crescendo.

5.3. Fieldwork in Albania

La visione transnazionale della concettualizzazione della migrazione come fatto sociale compiuto doppiamente concerne le ricerche condotte nei rispettivi contesti di arrivo e di partenza. Per questa ragione la ricerca è stata svolta anche in Albania nel luglio-agosto del 2010 e 2011. Il periodo estivo è il momento migliore per incontrare gli

³⁴ Rumbaut R. G., "Ties that bind: Immigration and immigrant families in the United States" in Booth A., Crouter A. C., Landale N., (a cura di) *Immigration and the family: Research and policy on U. S. immigrants*, Erlbaum, Mahwah, 1997, p. 3.

immigrati di ritorno nelle proprie famiglie e/o *fis* (clan). Le visite in Albania sono servite per inquadrare e osservare la situazione sociale e culturale delle diverse aree del paese (Sud, Centro e Nord). Le interviste sono state svolte a Scutari, Tirana, Durazzo, Fier, Valona, Saranda. Ciò ha permesso una conoscenza totale del *background* sociale e culturale di una parte degli immigrati, compatibile con la natura spaziale dell'emigrazione.

Le interviste sono state di varia natura. L'occasione ha permesso di incontrare diverse persone (emigrati potenziali) e famiglie 'divise' che risiedevano in Albania, le quali hanno raccontato la storia sofferta dell'emigrazione dei padri, dei fratelli e delle sorelle in Italia. Dal punto di vista sociologico e antropologico, nella popolazione il sentimento di perdita e di assenza delle generazioni era costante. Al contempo, sono state raccolte le testimonianze di diversi emigrati ritornati in occasione delle vacanze estive. Le interviste seguivano i temi di interesse elencati precedentemente. Nelle interviste con le famiglie si è cercato di andare oltre il fattore povertà e ampliare il discorso al tema della ricezione collettiva e societaria dell'*assenza* come perdita dell'integrità culturale e della coesione della comunità. Durante gli incontri, l'ospitalità, la disponibilità e la generosità delle persone hanno creato una situazione tipicamente albanese. Molte persone hanno condiviso le loro opinioni circa la perdita di alcuni tratti della cultura e lingua della seconda generazione degli albanesi cresciuti all'estero. Con gli emigrati è stato affrontato anche l'argomento di ritorno in Patria. Le interviste raccolte sono state trascritte in lingua originaria e successivamente tradotte in lingua italiana.

Secondo le informazioni raccolte, nell'ambito dell'emigrazione delle generazioni, si nota che l'aspetto della vicinanza, indipendentemente dalla forma geografica, culturale o linguistica, è uno dei criteri fondamentali che influisce sulla scelta del paese di

destinazione. Inizialmente, queste ragioni si riflettono nella combinazione di alcuni fattori radicati nella memoria collettiva della popolazione. La memoria collettiva è legata alla tradizione del *kurbet* verso paesi lontani e d'oltre oceano. Il *kurbet* ha significato difficoltà di comunicazione e di circolazione accompagnate da sentimenti di distanza e di perdita che hanno dato all'emigrazione degli albanesi le dimensioni di una fuga senza ritorno. Anche l'emigrazione dopo la fine della seconda guerra mondiale ha ripreso le stesse forme fenomenologiche di attuazione. Dopo la proibizione del Regime, la concettualizzazione dell'emigrazione (individuale) è percorsa dall'idea di un probabile ritorno in un tempo adeguato e non lontano. In questa concezione sono state presenti le influenze del passato nella visione delle distanze insuperabili, della divisione e del ritorno impossibile. Con l'emigrazione di intere famiglie è cambiata la prospettiva del ritorno e il fenomeno emigratorio tende a diventare più duraturo e permanente nel tempo. In generale, l'emigrazione degli albanesi come *modus vivendi* è considerata una scelta ragionata, caratterizzata dall'ottimismo. Nel contesto albanese osservato, si prevede il ritorno dall'emigrazione (es. dall'Italia a causa della recessione) di molte persone in un futuro non molto lontano.

Nell'epoca contemporanea, il motivo della vicinanza geografica è risultato favorevole nella scelta della società di emigrazione. Inoltre, la tendenza degli albanesi a scegliere l'Italia, sin dai primi esodi di massa, è motivata dal fattore di vicinanza geografica, culturale e linguistica. Nella storia, l'Italia è stato un paese importante per gli albanesi. La lingua italiana continua ad essere una delle lingue più conosciute in Albania, sulla costa adriatica e nelle grandi città. La cultura italiana è una delle culture più conosciute e valorizzate dagli albanesi.

Nella scala dei valori, i motivi culturali sono alla terza posizione dopo i *push factors* di natura economica e di natura politica concernenti la crisi politica attuale del paese, dalla quale ha origine l'instabilità

economica del paese e la rabbia degli albanesi contro di esso. Dalle interviste raccolte, i *push factors* culturali sono:

- ♦ La tendenza naturale degli albanesi verso il progresso intellettuale
- ♦ La volontà di realizzare le ambizioni professionali all'estero
- ♦ L'obiettivo di concretizzazione o di avanzamento di carattere intellettuale, professionale e culturale delle persone, principalmente dell'intelligenza
- ♦ La comunicazione e l'aggiornamento con la cultura estera e i suoi traguardi
- ♦ La presenza di *networks* familiari all'estero
- ♦ Il sogno dell'Occidente o dell'Oriente (dipende dai punti di vista) come ragioni di scolarizzazione e realizzazione professionale.

Questi motivi sono sintetizzati in due logiche principali, la preparazione e il perfezionamento della carriera professionale e le possibilità di scolarizzazione e di preparazione sociale e culturale della nuova generazione albanese all'estero.

Anche se nella scala dei valori l'emigrazione, come fattore di sopravvivenza, supera la sua concezione come fattore di acculturazione e di emancipazione, quest'ultimo è importante nella prospettiva dell'avvenire della seconda generazione degli albanesi in emigrazione. Una divisione convenzionale della missione dell'emigrazione in relazione alle generazioni concerne la concettualizzazione non solo come necessità di sopravvivenza ma anche di preparazione delle condizioni di integrazione per la generazione successiva nella società di immigrazione; anche perché dall'indagine si evince che l'emigrazione pensata dagli albanesi non è una azione limitata nel tempo. Questa convinzione è supportata dal carattere non più temporaneo del fenomeno immigratorio, diversamente dal pensiero sviluppato nei soggetti migratori degli esodi di massa dopo gli anni '90.

5.4. *L'intervista*

L'intervista semi-strutturata è stata suddivisa in tre parti integranti al fine di rilevare il pensiero degli immigrati albanesi di prima generazione riguardo a: a) l'esperienza immigratoria in Veneto; la sintesi della situazione sociale e culturale dei soggetti intervistati; b) la cultura e la lingua albanese in immigrazione; c) la società albanese e gli albanesi (rimasti) in patria.

Le varie fasi delle interviste comprendono alcuni temi di grande interesse, elencati nello schema seguente:

- ♦ La situazione e la posizione sociale di partenza
- ♦ I motivi dell'emigrazione
- ♦ I mezzi utilizzati per arrivare in Italia
- ♦ L'arrivo e l'insediamento nella Regione Veneto
- ♦ L'esperienza vissuta: il lavoro, lo studio, ecc.
- ♦ La famiglia e la vita sociale degli albanesi
- ♦ La patria, la diaspora e i contatti con i connazionali
- ♦ Le relazioni sociali con i membri della società di immigrazione
- ♦ Discriminazione e stigmatizzazione vissuta o raccontata
- ♦ La doppia immagine degli albanesi in Italia
- ♦ Le questioni dell'essere albanese in immigrazione
- ♦ L'esportazione della cultura albanese in immigrazione
- ♦ La pragmatica della lingua albanese nel contesto immigratorio
- ♦ La visione sulla società veneta
- ♦ La visione sulla società albanese
- ♦ Il ritorno in patria
- ♦ Le prospettive e le ipotesi per l'avvenire

Le dinamiche dell'attuazione delle domande variano a seconda dei contenuti esternati dai soggetti intervistati. Va comunque sottolineato il fatto che non è stato possibile intervistare un numero di immigrati albanesi tale da poter costituire un corpus rappresentativo di essi nella regione veneta. Tale possibilità è compatibile con l'approccio qualitativo del lavoro. Quello che è stato fatto rispecchia le aspettative di esplorazione dell'universo multidimensionale del fenomeno su vari *social backgrounds* e stratificazioni.

Nella ricerca empirica attuata a Treviso, tutte le interviste con gli immigrati albanesi di prima generazione (1991) sono state condotte in lingua albanese in modo da poter consolidare un atteggiamento di comprensione reciproca e rassicurare sulle relazioni implicite di appartenenza comune. Le interviste sono state trascritte in albanese per essere successivamente tradotte in italiano. La comunicazione con gli albanesi di seconda generazione è stata attuata attraverso l'impiego della lingua albanese e quella italiana mediante un atteggiamento di mescolanza dei due codici o oppure di *language shift* (verso L2) anche se il grado di espressione nella lingua albanese varia a causa di diversi fattori extralinguistici.

I soggetti coinvolti sono in parte delle persone conosciute durante il mio percorso (quasi) decennale di studi in situazione di immigrazione, con le quali ho stabilito delle relazioni di reciproca conoscenza e spesso ho discusso molti temi e argomenti, che questa tesi include. Ad alcune di loro è stato inviato via e-mail il *file* dell'intervista preparata in lingua albanese. L'intervista semi-strutturata è stata tradotta successivamente in lingua italiana. Le risposte aperte hanno contribuito alla ricchezza e alla multidimensionalità dell'argomento. Si noti che alcune donne hanno scelto di rispondere in lingua italiana.

Una parte delle persone è stata incontrata per mezzo dei *social networks* attivati appositamente. Altre persone sono state incontrate in

situazioni informali, come in famiglia, riunioni familiari, all'università, feste di gruppo, in treno, nei viaggi di ritorno in patria, ecc. Le opinioni di queste persone hanno arricchito le idee, la visione progressiva della materia umana di questo paradigma.

L'incontro con vari *key informants* è stato indispensabile e fondamentale per ogni indirizzo di approfondimento. Si tratta di dirigenti e impiegati del sistema amministrativo a livello regionale e provinciale; rappresentanti e membri di associazioni albanesi, scrittori, giornalisti, intellettuali e studiosi che vivono in Veneto. Siccome nella società contemporanea, lo straniero - il migrante viene visto come l'intruso, *l'altro* per definizione, in questo lavoro *l'altro/il diverso* è il cittadino della nuova società considerato come *diverso* dallo straniero stesso. In sintesi, è stata sperimentata l'inversione concettuale dei ruoli e delle posizioni sociali che i soggetti indagati realmente occupano nella società dominante di cultura maggioritaria.

CAPITOLO 6

LE RAPPRESENTAZIONI SOCIALI NELLA SOCIETÀ LOCALE

Dall'analisi delle interviste effettuate durante il lavoro empirico condotto sul campo emergono delle rappresentazioni sociali del fenomeno che riguardano:

- ♦ Le lacune delle politiche di accoglienza;
- ♦ La distribuzione a macchia di leopardo degli albanesi sul territorio;
- ♦ La mancata condivisione e la chiusura della comunità veneta;
- ♦ Il ruolo dello spazio (centro e periferia) nel processo di inserimento o emarginazione dello straniero albanese;
- ♦ L'integrazione degli albanesi risulta facile (forse perché sono gli stranieri più 'vicini' perché europei, bianchi, molto spesso istruiti e in grado di parlare perfettamente l'italiano³⁵);
- ♦ Il graduale superamento del pregiudizio etnico verso gli albanesi (compresi quelli del Kosovo e della Macedonia), rafforzato dalla persistenza di un pregiudizio balcanico sui generis;
- ♦ Mutamento dello stereotipo albanese (es. il capro espiatorio diventano i romeni, nonostante essi siano comunitari);
- ♦ L'inserimento lavorativo e sociale positivo;
- ♦ L'equivocità dell'immagine degli albanesi;
- ♦ La doppia appartenenza degli albanesi di seconda generazione in immigrazione;
- ♦ La distanza, il mimetismo e la riuscita sociale.

Durante il loro percorso migratorio molti albanesi adottano diverse strategie di conformismo sociale come controreazione alla loro

³⁵ Zanfrini L, "Gli albanesi in Lombardia", in Melchionda, U. (a cura di), *Gli Albanesi in Italia, Inserimento lavorativo e sociale*, FrancoAngeli, Milano, 2003, p. 173.

condizione di disagio. Le caratteristiche principali di tale strategia possono essere: a) l'invisibilità della comunità di albanesi (es. associazioni) nel dominio pubblico, dovuta in parte all'organizzazione degli albanesi a livello individuale o di gruppo e informale, che poggia sulle reti sociali mantenute fra i connazionali e/o parenti; b) l'invisibilità degli albanesi nelle attività di tempo libero, accompagnate da occasioni di incontro nel dominio familiare (es. le visite familiari o amicali) oppure gestite all'interno dello spazio pubblico condiviso con gli autoctoni; c) la dispersione degli albanesi nelle aree periferiche (inizialmente) e centrali (successivamente) del territorio veneto, per cui non suscitano 'la paura di invasione' nella popolazione locale.

Secondo gli intervistati, l'integrazione sociale voluta e auspicata dagli immigrati albanesi nella realtà veneta è stata avvantaggiata da diversi fattori, tra i quali i più importanti sono:

- ♦ La posizione geografica dell'Italia, che favorisce il mantenimento dei legami con la terra *natia* o quella dei padri per gli albanesi di seconda generazione;
- ♦ La vicinanza culturale e la conoscenza della lingua italiana;
- ♦ La socializzazione anticipatoria con la cultura italiana;
- ♦ La dispersione territoriale nello spazio veneto;
- ♦ La crescita demografica equilibrata;
- ♦ La volontà degli albanesi di restare e di inserirsi nell'assetto sociale veneto;
- ♦ Il raggiungimento degli standard di vita relativamente migliori e accessibili;
- ♦ L'integrazione sociale flessibile e adattiva.

D'altra parte, il suddetto processo di integrazione sociale ha conosciuto delle barriere, tra le quali le più influenti sono:

- ♦ Le difficoltà di inserimento e la riduzione dell'offerta nel mercato del lavoro
- ♦ L'influenza dei movimenti politici e sociali anti-immigrazione
- ♦ La strumentalizzazione della comunità albanese (per motivi propagandistici)
- ♦ Le tendenze discriminatorie anti-immigrazione nella regione
- ♦ L'impostazione dell'*immagine negativa* degli albanesi nell'immaginario collettivo
- ♦ L'invisibilità degli albanesi nella vita associativa e comunitaria su scala regionale.

L'indagine condotta sull'organizzazione della vita collettiva degli albanesi ha rivelato come questa sia una caratteristica debole del profilo migratorio albanese a Treviso e Venezia. Le ragioni dietro questa scelta consapevole degli attori sociali sono:

- ♦ La situazione sociale di soggiorno fra regolarità e irregolarità
- ♦ Le relazioni sociali fondate sulla famiglia e sui legami intrafamiliari
- ♦ L'occupazione in lavori pesanti/umili e in settori marginali della vita sociale
- ♦ La non partecipazione consapevole degli albanesi nella società di residenza
- ♦ La riflessione sulla memoria negativa del passato
- ♦ La diffidenza verso i connazionali
- ♦ L'indifferenza delle istituzioni e della società verso gli stranieri in generale.

È risaputo che gli immigranti albanesi nei paesi di approdo hanno subito un trattamento inferiore rispetto agli immigrati provenienti da altri

paesi. Diverse ricerche sociologiche condotte sulla situazione sociale delle comunità albanesi in Italia documentano il suddetto fenomeno di distanziamento e di chiusura. La realtà è contraddittoria e il paradosso nasce dal fatto che la vicinanza culturale e geografica fra gli albanesi e gli italiani non ha potuto influire sulla ricostruzione di ponti di comunicazione e di cooperazione fra gli immigrati albanesi e la popolazione nativa.

Tuttavia, sul piano dell'ambiguità e dell'equivocità dell'immagine dell'albanese nella società veneta, la ricerca cerca di fondare l'ipotesi dell'inclusione sociale dello stesso in contrapposizione con la stigmatizzazione del pregiudizio etnico non ancora superato.

Da parte loro, indipendentemente dalla durata del soggiorno in Veneto, gli immigrati albanesi rappresentano un alto livello di adattabilità e di inserimento rispetto ad altre presenze straniere in termini di integrazione strutturale e funzionale (occupazione). Gli albanesi a Venezia esternano l'ambizione di entrare nelle istituzioni, lavorando per il comune, il sindacato, in organizzazioni non governative oppure come mediatori culturali. Lavorano nel settore privato, nell'edilizia, nella ristorazione e nei negozi. Alcuni sono artigiani con una piccola impresa che ha assunto lavoratori connazionali. Molti degli appartenenti alla prima generazione di immigrati sono in possesso delle carte di soggiorno di lunga durata. Mentre alcuni studenti hanno dichiarato di essere sotto "la sorveglianza della questura" (A, 24 anni, studente, Venezia) in quanto ogni anno oppure ogni due anni si presentano in questura per il rinnovo del documento. Alcuni albanesi di prima generazione hanno evidenziato il fatto di aver ottenuto la cittadinanza italiana mentre altri hanno espresso l'intenzione di richiederla al compimento del decimo anno di residenza in Italia.

Questo gruppo sociale di albanesi, ed in particolare gli studenti e i laureati intervistati, presentano le caratteristiche tipiche di una comunità

transnazionale, in quanto sono molto informati sulle questioni albanesi perché seguono le "news dal fronte del sudest" tramite internet o il digitale satellitare. L'integrazione sociale degli immigrati albanesi appare influenzato dalle particolarità di Venezia e di Treviso come contesti sociali e locali storicamente differenti in tema di cosmopolitismo. Il contesto veneziano appare più inclusivo rispetto ad altri contesti veneti nella ricezione degli albanesi. Gli albanesi intervistati dimostrano interesse sia verso la località nella quale vivono e intendono vivere a lungo sia verso il luogo di origine, col quale mantengono legami stabili (legami di parentela o con connazionali). Ci sono anche dei soggetti che passivamente ricevono le news dalla patria e al contempo il loro comportamento tende ad assumere note di indifferenza e di pessimismo riguardo alla società albanese.

6.1. Key concepts: l'integrazione sociale

Il tentativo principale è la decostruzione del "mito negativo" degli albanesi in conformità/simbiosi con l'inserimento degli stessi nello spazio veneto. Le linee teoriche spiegano le questioni complesse di differenza etnica di appartenenza e di integrazione sociale degli stessi in termini di evoluzione e trasformazione delle loro identità e delle loro culture nel contesto di immigrazione. Considerando le dinamiche dell'evoluzione del fenomeno in una prospettiva di 20 anni, la questione e i concetti vengono analizzati su due piani paralleli che rispecchiano le peculiarità dell'integrazione soggettiva della prima e della seconda generazione di migranti albanesi. Il confronto tra prima e seconda generazione rileva le modalità differenti di affrontare le difficoltà del percorso migratorio. Le teorizzazioni vengono spiegate e utilizzate in funzione di un discorso critico, riflessivo e ambivalente concernente le morfologie della presenza albanese.

Il termine integrazione rimane un concetto molto discusso in relazione alle altre alternative di riferimento come assimilazione, inserimento e inclusione sociale. Nella visione di Heckmann (2006), l'integrazione come definizione include una serie di processi e di relazioni tra gli immigrati e il sistema nazionale, sociale e culturale di riferimento. La mia osservazione include il punto di vista degli albanesi rispetto alla loro forma di integrazione nel contesto veneto. Il pragmatismo dell'integrazione sociale è considerato come un obiettivo auspicabile da parte albanese nella società di immigrazione, anche se l'ordine sociale, il processo di socializzazione e di apprensione mutuale in materia, presenta alcune lacune e barriere.

Nell'area veneta, si verifica un fenomeno di *inclusione parziale e differenziata* dello straniero/ immigrato/ albanese concernente la sua ammissione e inserimento in alcune sfere della società, come nel mercato del lavoro e/o all'università e la sua emarginazione in altre. A questo proposito, gli studiosi europei oltre all'integrazione strutturale, socio-culturale e di legittimazione, fanno una distinzione fra l'integrazione formale, concernente i settori di educazione e di impiego, e l'integrazione informale concernente le relazioni intercorrenti di vicinato o le attività di tempo libero.

In questo studio, il riferimento al lavoro di Heckmann risponde alla spiegazione delle peculiarità del fenomeno in esame all'interno del contesto italiano. Secondo Bosswick e Heckmann ³⁶, le quattro forme (tab. 7) principali di integrazione sociale sono:

Structural integration: è il processo di acquisizione dei diritti politici di piena cittadinanza e di riposizionamento dello straniero/immigrato in termini di status e appartenenza nelle istituzioni centrali della società di immigrazione. Le istituzioni centrali si riferiscono al mercato del lavoro, al sistema di educazione e

³⁶ Bosswick W. e F. Heckmann *Integration of migrants: Contribution of local and regional authorities*, Dublin, 2006, formato elettronico.

qualificazione, alla sistemazione abitativa, al sistema di *welfare*. La partecipazione in esse determina lo status sociale ed economico del soggetto in termini di opportunità e risorse disponibili nella società moderna. L'integrazione strutturale è un processo che si realizza ampiamente a livello urbano³⁷.

Tabella 7: *Dimensions of integration of immigrants into a host society*

Structural integration

- economy: labour market, ethnic economy
- education: academic qualifications, vocational/professional training
- housing
- health and social welfare system
- citizenship rights and political participation

Cultural integration

- language skills
- norms and values; attitudes and behaviour
- role models, gender roles
- religion
- mutual acculturation: change of culture of receiving society

Interactive integration

- friendship, social networks with host society members
- partnerships, intermarriage
- membership of private organizations of receiving society

Identificational integration

- sense of belonging to and shared identification with the host society

Fonte: Heckmann³⁸ (2005: 28)

Cultural integration: è il processo di acquisizione delle conoscenze e delle competenze culturali e linguistiche che accompagnano il processo

³⁷ Rif. Bosswick W., Heckmann F., 2006, p. 9, traduzione mia.

³⁸ Heckmann F., 2005, *Integration and integration policies*, European Forum for Migration Studies, Bamberg, in King R., Mai N., *Out of Albania*, Berghahn Books, New York, 2008. p 17.

di mutamento cognitivo, comportamentale e attitudinale dell'individuo/immigrato nella società di immigrazione. Le competenze linguistiche sono la chiave delle altre forme di integrazione. Principalmente, l'integrazione culturale concerne gli immigrati di prima generazione e i loro figli (G2) e al contempo coinvolge la società dominante in un processo di mutuale interattività, di trasformazione e di adattamento a nuovi modelli di relazionalità. L'integrazione culturale non significa necessariamente la rinuncia alla cultura del paese di origine. Le competenze biculturali costituiscono una ricchezza sia per l'individuo che per la società di accoglienza. Di conseguenza, per gli immigrati e i loro figli, che arrivano in Europa (la maggioranza) con basso livello di educazione, il livello di biculturalismo e bilinguismo richiesto per una mobilità sociale adeguata è difficile da raggiungere. Biculturalismo e bilinguismo che sono in realtà un *semi-biculturalism* e *semi-bilingualism*, non sono un segno di integrazione e la loro pratica è una perdita di molte opportunità³⁹.

Interactive integration significa l'ammissione e l'inclusione degli immigrati nelle relazioni principali e nei *social networks* della società ospitante. Gli indicatori principali sono le reti sociali, le amicizie, i matrimoni misti e la *membership* nelle organizzazioni non governative o di volontariato all'interno della società di arrivo. Alcuni elementi centrali dell'integrazione culturale, in particolare le competenze comunicative, sono i prerequisiti dell'attuazione dell'*interactive integration*. Nella fase iniziale del processo di integrazione, l'integrazione relazionale all'interno del sistema sociale dell'etnia è una forma di aiuto per gli immigrati attraverso il supporto e la solidarietà dei parenti e degli altri etnicamente simili nella condivisione delle informazioni e delle esperienze. Nel tempo, questo tipo di integrazione può ostacolare la

³⁹ Rif. Bosswick W. e F. Heckmann, 2006, pg. 10 (traduzione mia).

mutua relazionalità e l'acquisizione del capitale culturale e sociale necessario per competere nella società di accoglienza.

Identificational integration: rappresenta l'ultima fase del completamento del processo di integrazione sociale dell'immigrato. Nella società di accoglienza, è possibile partecipare senza identificarsi con gli obiettivi delle istituzioni e senza possedere un sentimento evoluto di appartenenza alla società di accoglienza. Questo sentimento di appartenenza può svilupparsi più tardi nel processo dell'integrazione come esito di processi di partecipazione e di accettazione. L'inclusione nella nuova società a livello soggettivo – *identificational integration* – è rappresentata da sentimenti di appartenenza e di identificazione con il gruppo a livello locale, regionale e/o nazionale.

L'integrazione sociale⁴⁰ è, per definizione, un processo di inclusione e di mutua relazionalità fra gli immigrati e la società di accoglienza. Per gli immigrati, l'integrazione concerne il processo di acquisizione di una nuova cultura e lingua, l'acquisizione di diritti e obblighi, l'accesso ad un nuovo status e posizione sociale, l'instaurazione di relazioni interpersonali con altri membri della nuova società e successivamente la formazione di un sentimento di appartenenza e di identificazione con quella società. Per la società di accoglienza, integrazione significa la disponibilità da parte delle istituzioni e la concessione di pari opportunità agli immigrati. In questa interazione, la società di accoglienza ha più potere e prestigio. In presenza di movimenti migratori continui, l'integrazione può essere considerata come un processo in evoluzione legato alle quattro dimensioni suddette.

Nell'epoca di movimenti migratori di carattere non più temporaneo, la presenza degli immigrati conservatori per certi aspetti delle proprie *cultural roots* e il pluralismo etnico ha messo in crisi il concetto di assimilazione nella società italiana e quella veneta in particolare. Il

⁴⁰ Rif. Bosswick W. e F. Heckmann *Integration of migrants: Contribution of local and regional authorities*, 2006, formato elettronico, Dublin.

termine di integrazione ha sostituito quello di assimilazione⁴¹. In materia di migrazioni, il concetto implica l'accettazione del pluralismo culturale nell'ambito di un sistema unitario che si basa sulla differenziazione delle appartenenze (sociali e culturali) e al contempo riconosce i gruppi e i singoli (es. gli immigrati) come portatori di valori e modelli culturali diversi. Durante il processo di integrazione, l'immigrato (albanese) riduce la sua eterogeneità rispetto alla comunità autoctona, seppur mantenendo alcuni valori e modelli culturali della sua società di origine, con la condizione che "tali modelli non costituiscano un ostacolo all'equilibrio sociale del nuovo ambiente"⁴². In altre parole, la riuscita integrazione (seppur parziale) dell'immigrato albanese gli consente il perseguimento degli obiettivi personali che rassicurino la collettività nel contesto sociale di permanenza al quale egli contribuisce.

Nel processo migratorio, il concetto di integrazione include l'aspetto di *dualità* e di *reciprocità*⁴³ nella relazione condivisa fra la società di accoglienza e quella d'origine e nella trasmissione reciproca dei valori culturali e umani (fra locali e immigrati), riconoscendo la complementarità delle differenze in contrasto con la ricezione della diversità come inferiorità (applicata agli albanesi). Il riconoscimento e il rispetto delle identità, delle appartenenze e dei modelli culturali costituiscono le basi sulle quali la cosiddetta *integrazione relazionale* si realizza. Nell'ottica della comunicazione interculturale delle parti, il riconoscimento teorico e pragmatico è dovuto alla cognizione che, oltre alla cultura maggioritaria, esistono altre culture meno avanzate ma altrettanto valide e umane, fondate su altre forme di conoscenze e competenze condivise. Inoltre, la *differenziazione comunicativa* è una forma di integrazione sociale che si fonda sulla comunicazione e sullo scambio fra soggetti consapevoli delle loro differenze culturali e per

⁴¹ Si noti che il termine 'assimilazione' è stato utilizzato fino alla metà degli anni '50 in USA.

⁴² Si veda Villa F. "Appartenenza e relazione nei processi migratori", in Brusa C. (a cura di) *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, 1999, vol. II, p. 516.

⁴³ Ibid. p. 516.

questo tesa alla conoscenza e alla comprensione reciproca⁴⁴. L'espressione *integrazione comunicativa* indica invece la strategia dell'inserimento sociale contraria all'assimilazione e intesa come capacità di confronto e scambio in una posizione di uguaglianza e di partecipazione sia dell'immigrato che della società di accoglienza; per cui il suddetto processo ridefinito prevede la dimensione di interrelazionalità tra le culture mediante l'incontro degli strumenti e reti di comunicazione a disposizione delle parti coinvolte (la società di immigrazione e le comunità di immigrati). La relazionalità dei soggetti in interazione comporta un rapporto di doppia e complessa contingenza⁴⁵ che caratterizza "sia i soggetti dell'interazione sia i diversi *mondi vitali* o gruppi di appartenenza in relazione tra loro, [...] sia i mondi vitali e i sistemi sociali di riferimento" (Villa 1999: 517).

6.2. I focus groups

Dei *focus group* realizzati in Veneto e in Albania sono stati analizzati diversi profili di identità albanese. Nelle varie occasioni di incontro e dibattito con gli albanesi, è emerso che essi sono, in parte, attori di una società ed eredi di una cultura fondata sui concetti di onore, orgoglio e vergogna. Questa riflessione è limitata ai casi osservati ed esprime il punto di vista particolaristico denotato.

In assenza dell'identità nazionale, le famiglie albanesi insediatesi nel contesto veneto realizzano le proprie scelte sociali sviluppando una cultura del conflitto e del dissenso rispetto ai valori del passato, anche se l'identità collettiva degli albanesi si fonda sulle strutture sociali, relazionali e sistemiche derivate dal passato socialista. Nella società democratica, l'inesistenza di un progetto culturale comune induce l'individuo oppure il gruppo familiare (la famiglia estesa) a basarsi sulla

⁴⁴ Rif. Schidà G. *Globalizzazione e culture*, Jaca Book, Milano, 1990.

⁴⁵ Il concetto di doppia contingenza in Luhmann N. *Sistemi sociali*, Il Mulino, Bologna, 1990, pp. 245-249.

tradizione regionale oppure sui ‘nuovi principi’ introdotti dal processo di trasformazione della stessa. L’interpretazione della storia come un insieme di principi remoti ed esclusivi come l’onore, il giuramento, la vendetta e l’identificazione con il proprio clan (denotati spesso come ‘valori dei montanari’) rappresentano l’essenza della mentalità chiusa non ancora abbandonata. Nella memoria collettiva, si conservano i valori di ospitalità, di martirio e di sacrificio. Un passato idealizzato *versus* un presente difficilmente definibile. Le consuetudini e i valori tramandati sono legittimati e rivalorizzati per la loro appartenenza al passato. La contrapposizione e la critica alle stesse appare come una tendenza provinciale di anticonformismo e spesso pregiudicata e discriminata.

Nel contesto immigratorio veneto, la tradizione (del rispetto e dell’onore) si osserva nella differenziazione implicita di età e di sesso tra i soggetti, nella controversa volontà collettiva, nell’emancipazione oppure nella restrizione dell’autonomia femminile ed infine nella scelta dei matrimoni (albanesi o misti), ancora in parte combinati (l’immigrato che ritorna in Albania per cercare moglie in paese). I suddetti orientamenti variano in dipendenza del fattore di provenienza regionale e sociale dell’individuo. La negazione o il rifiuto di seguire tali tradizioni da parte di molti albanesi (principalmente i giovani G2) è segno di progressivo distanziamento e di rinnovamento nella cultura albanese di immigrazione.

Nel contesto albanese, la dissoluzione del sistema familiare di tipo patriarcale (iniziata col riformismo comunista), i comportamenti strutturati degli individui, l’emarginazione e la subalternità delle donne si proiettano in funzione dello stesso. La fenomenologia del valore della ‘vergogna’ nella cultura albanese consiste nel suo potere tradizionale di orientare i comportamenti degli individui, conformemente al pensiero del gruppo familiare o della collettività (la ricezione passiva da parte della donna o dell’uomo del volere del padre circa il loro matrimonio).

Nel contesto immigratorio, le testimonianze raccolte (immigrati G1) manifestano il valore di sacrificio, a volte conferito all'immagine di un 'popolo oppresso e condannato dalla storia'; mentre la loro emarginazione sociale si trasforma in una condizione di unicità, accompagnata da idee di conservazione e di 'purezza' della stirpe albanese e dei rispettivi valori morali tradizionali contro la 'nuova morale' della realtà veneta. Per certi versi, gli albanesi riescono a mantenere le norme tradizionali che confermano l'autorità patriarcale e l'onore della famiglia almeno sul piano delle relazioni sociali intrafamiliari e intraetniche. Molti soggetti affermano che alcuni valori hanno acquistato un rilievo di assolutezza nel sistema morale dell'albanese, indipendentemente dal contesto sociale. È di particolare interesse notare che, per quanto riguarda l'emigrazione degli uomini, al momento del ritorno a casa, lo scambio di esperienze, i rapporti vissuti nel contesto migratorio, la ricchezza del confronto, si fermano al confine. Il conservatorismo morale sembra proteggere ancora 'la parte della famiglia' lasciata dietro.

Il primo *focus group*, ossia il campione di persone (18-45 anni⁴⁶) incontrate in Albania, afferma che le ragioni dell'emigrazione sono state principalmente di natura economica e culturale, legate alle limitate possibilità di affermazione nel proprio paese. Alcuni abbracciano l'idea di proseguire gli studi in Italia. Quasi tutti sono concordi nell'affermare che è responsabilità dei *massmedia* la stigmatizzazione dell'essere albanese al nord dell'Italia (senza giustificare gli atti illeciti della minoranza). In Albania, molti soggetti sono a conoscenza della discriminazione verso gli albanesi nel Veneto (Lega Nord), e questo fatto, per alcuni, costituisce una barriera tale da condizionare il loro progetto immigratorio (da qui, la scelta di un altro paese per emigrare).

⁴⁶ Alcuni soggetti sono residenti a Tirana e provengono sia dal Sud (Valona, Durazzo, Saranda, Fier) sia dal Nord (Scutari, Lezhë, Tropojë, Laç).

La qualificazione professionale, il sostegno delle strutture sociali, l'equità fra lo straniero e l'italiano per la mansione svolta in termini di retribuzione salariale e contro la discriminazione nell'ambito lavorativo e sociale, i diritti alla cittadinanza, insieme alle pari opportunità dei figli di seconda generazione (scuola e società) risultano essere cruciali nel completamento del processo di integrazione.

Il secondo *focus group* è stato realizzato a Treviso. Si tratta di 10 famiglie insediate tra Conegliano (3), Susegana (1), Mareno di Piave (4), Breda di Piave (2). Sono membri di una comunità albanese consolidata sul territorio e con una storia di immigrazione di 20 anni per alcuni capi famiglia (3). Quattro degli intervistati fanno parte della stessa famiglia: il padre (45 anni) e la madre (40 anni) sono operai in una piccola impresa, dei due figli, uno di 20 anni è operaio e l'altro di 13 è studente. Il capo famiglia è arrivato in Italia con l'esodo di massa del 1991 per cui è da 20 anni che risiede in Italia; mentre la moglie e il figlio maggiore l'hanno raggiunto dopo 4 anni attraverso canali clandestini. Il primo periodo di immigrazione è stato caratterizzato da difficoltà (trovare casa) e sacrifici (dormire in macchina) dovuti alla sopravvivenza in terra straniera. L'ottenimento dei documenti è risultato l'unico obiettivo della loro permanenza all'estero.

L'incontro con i connazionali è stato frequente, indipendentemente dalla provenienza regionale e dalla mancanza di legami familiari tra gli stessi. Questo tipo di relazioni etniche successivamente si è perduto a causa della ricomposizione della famiglia o dell'arrivo dei familiari o parenti nel contesto immigratorio. Quasi tutti gli albanesi di prima generazione affermano di passare il tempo libero in famiglia oppure con i parenti. Una minoranza dichiara di passare il tempo libero con i colleghi di lavoro. Mentre i figli di seconda generazione molto spesso passano il tempo libero con i propri compagni italiani e albanesi.

La contrapposizione della donna di fronte alle regole tradizionali è per molti aspetti culturale e si traduce nel rifiuto ad adattarsi al sistema patriarcale, nel quale le relazioni tra i due sessi sono sbilanciate. La sua scelta, obbligata per certi versi, di emigrare viene definita come ‘una risoluzione sociale e culturale liberatoria’ per sé e per la sua nuova famiglia, indipendentemente dal confronto con la nuova cultura in immigrazione.

Per quanto riguarda l’integrazione dei figli di seconda generazione e il loro inserimento nel sistema scolastico italiano, gli intervistati sono concordi nell’affermare che i figli non hanno avuto problemi di integrazione o di comunicazione linguistica. Una delle problematiche verificatesi è invece la scarsa conoscenza della lingua albanese da parte dei figli nati in Italia, dovuta al fatto che la lingua italiana risulta essere la lingua di comunicazione nel dominio sociale (con i coetanei) e nel dominio familiare (con i fratelli).

Durante la conversazione emerge l’idea di ritornare in Albania, che molto spesso svanisce di fronte alle scelte e alle prospettive di vita dei figli di seconda generazione. L’integrazione dei figli è quindi la variabile che determina la realizzazione del progetto migratorio dell’intera famiglia nel Veneto. L’immagine virtuale dell’Italia che inizialmente ha attratto le menti albanesi bisognose di tutto non convince più, per cui la rivalutazione dell’Albania come *terra natia* o *terra dei padri*, nella quale ritornare, rimane una questione aperta e audace per le G2.

Queste famiglie non presentano particolari problemi di integrazione e allo stesso tempo sono le ‘culle’ della cultura albanese in immigrazione. Le catene migratorie (la presenza di quattro famiglie imparentate) e le forme di solidarietà intrafamiliari facilitano il radicamento sociale. In questo caso, è stato interessante analizzare i rapporti di sessi e intergenerazionali all’interno della famiglia migrante e

la modifica di alcuni tratti del modello familiare di stampo maschilista (ad esempio, il riposizionamento della figura della donna, la sua influenza sul potere decisionale dell'uomo-padre di famiglia, la messa in discussione della figura del capo famiglia). Nella tradizione albanese, la donna si impegna nelle faccende di assistenza e di educazione della prole mentre la sua emancipazione consiste nel sostegno ricevuto dal consorte e dai figli nel contesto immigratorio. In questo senso, il discorso dei matrimoni misti non è ancora un fenomeno del tutto superato vista la predisposizione del figlio maschio ad andare a scegliere la sua consorte in Albania (matrimoni combinati oppure voluti) e, per certi versi, sembra anche un discorso razzista (contro il matrimonio con i marocchini); mentre le donne giovani rappresentano un gruppo più aperto e sostengono la tesi di non ritorno 'ai maschilismi subiti dalle madri'. La discriminazione di sesso in alcuni casi permane seppur invisibile nel contesto pubblico.

Il passaggio da una società chiusa ad una società aperta e liberale, comunque più avanzata, ha facilitato il processo di emancipazione e di civilizzazione dei soggetti. Le seconde generazioni invece affermano la parità degli uomini e delle donne per cui la loro formazione italiana è riuscita a rimuovere, in parte, predeterminate categorie di pensiero e convinzioni. Dall'analisi delle riflessioni raccolte, si nota la fenomenologia dell'assimilazione parziale della cultura maggioritaria da parte degli albanesi (G1) osservati, concernente l'acquisizione di alcuni valori della 'nuova cultura' accanto al conservatorismo della cultura precedentemente acquisita nel paese d'origine. Comunque, la tendenza a tramandare alcuni valori e norme culturali alla seconda generazione di albanesi è presente in molte famiglie albanesi; anche se molti genitori (le madri di più) favoriscono la tolleranza verso 'l'italianizzazione' graduale dei propri figli.

Ci sono anche delle situazioni particolari come nel caso di una delle 2 famiglie osservate a Breda di Piave (provenienti da Scutari). Il capo famiglia è artigiano, la moglie ha svolto lavori saltuari ed hanno tre figli (2 F, 1 M) tra i 18 e i 25 anni. È interessante notare le scelte riguardanti il matrimonio del figlio e della figlia maggiore che sono arrivati in Italia rispettivamente all'età di 3 e 5 anni, per cui sono figli di G2, molto 'italiani' all'apparenza. La figlia, all'età di 21 anni, ha scelto di sposare il suo ragazzo residente nell'area veneta (dello stesso gruppo etnico). Il figlio, a 20 anni, è andato in Albania a trovare moglie nel villaggio natale (intendeva sposare 'una ragazza casta'). Dopo il matrimonio, il figlio sposato è rimasto a vivere nella grande casa della famiglia di origine.

Questi comportamenti sono da interpretare come consecutivi e lineari con la cultura di preservazione della propria tradizione e della stirpe albanese (*sepse jena shqiptar*/perché siamo albanesi); frutto di una visione di separazione dei due domini di riferimento indotta in parte da una politica territoriale di isolamento delle culture. La comunità albanese persegue delle forme di solidarietà (claniche) ancora solide, basate su norme morali ed etiche condivise a livello intrafamiliare o di gruppo etnico. L'oscillazione fra distanziamento e familiarità, fra emarginazione e inserimento sociale di fronte a forme d'identità albanesi deterritorializzate e disancorate dalle tradizioni di origine sono parte di questo processo sociale (dove le seconde generazioni si confrontano con le proprie origini).

Infine, il terzo *focus group* è composto solo da donne che hanno studiato e lavorato in Veneto. Il motivo iniziale della loro emigrazione è lo studio. Per esempio, nel caso di L (Treviso), l'emigrazione è stata determinata da ragioni familiari e politiche (a causa della crisi del Kosovo). Dopo la conclusione degli studi, alcuni soggetti hanno cercato di emigrare verso altri paesi più sviluppati (es. O in Canada e L in Svizzera). Mentre per le altre donne il progetto di emigrazione si rivela

una scelta di permanenza. Alcune delle donne intervistate hanno creato la propria famiglia in immigrazione mentre altre non hanno ancora terminato gli studi. La conclusione degli studi, che può essere un'occasione di ritorno per poi contribuire allo sviluppo del paese di origine, è un proposito che non si realizza. Nella prospettiva delle intervistate, il ritorno in Patria è ancora lontano oppure rimane un progetto irrealizzabile.

Riguardo alle questioni dell'integrazione, della stigmatizzazione e dell'emarginazione sociale, le percezioni dei soggetti intervistati sono varie e diverse. L'intervista è stata pensata infatti in modo tale da poter lasciare libera la formulazione delle risposte da parte dei soggetti. Le osservazioni sono di tipo qualitativo e non possono costituire una rappresentazione universalistica degli argomenti trattati.

Le intervistate provengono da Valona, Elbasan, Tirana, Lushnje, Kosovo, Scutari. Hanno scelto Venezia (e la sua Università), considerata come area privilegiata, località che gode di uno *status* speciale, per cui i soggetti intervistati hanno auspicato il completamento positivo del percorso *studiorum* e immigratorio in questa città. La città di Venezia è nota per la sua realtà multietnica e la sua tradizione cosmopolita secolare. Nel caso di M (27 anni), la scelta di Venezia risulta essere di prestigio. La scelta di Venezia per A (20 anni) è un'alternativa di successo. A ha sfruttato il *network* familiare giacché sua sorella ha studiato precedentemente a Cà Foscari e risiede a Vicenza. Nel caso di O (35 anni), Padova risulta essere una scelta condizionata dal fatto che la persona che ha potuto ospitarla risiedeva lì. L (25 anni) è nata in Kosovo ed ha seguito suo padre che aveva scelto Treviso come sede per tutta la famiglia. La sua emigrazione è condizionata da motivi familiari e politici.

Dalle informazioni raccolte, il concetto di albanesità è stato considerato come l'esito di forme diverse di essere albanese in termini di

appartenenza sociale nel contesto di immigrazione, al di fuori della complessità del concetto di identità di per sé. Secondo O (Padova), l'essere albanese è concepito come parte dell'essere extracomunitario, ignorando le virtù dell'essere umano di per sé. Il peso e l'impiego errato delle parole colpisce O e la sua preoccupazione si sposta sulle future generazioni; nella risposta di S (Treviso) si nota l'uso del termine albanese antico *venedikas* (per indicare i veneziani) radicato nella memoria collettiva albanese e la sua visione rileva il mutamento di prospettiva nella percezione della nazionalità dell'*Altro* non più albanese. Secondo E, l'essere albanese nella società veneta non può costituire una problematica, anzi è una 'fortuna' in funzione della convivenza e della condivisione dello spazio veneto. Nonostante la complessità delle nozioni di identità e di *identità albanese* di per sé, nel caso di A (Venezia), l'incrocio delle caratteristiche nuove determinanti l'identità acquista valore di originalità senza perdere quella originaria. Mentre M imposta la sua riflessione sul discorso del razzismo, ossia sulla stigmatizzazione e sul pregiudizio recepito ed esistente verso l'essere albanese, benché la sua esperienza risulti complessivamente positiva.

Per quanto riguarda l'essere albanese all'interno dell'Università, le percezioni sono, per certi aspetti, controverse e si muovono dall'interpretazione (B, Padova) delle relazioni sociali come formali, stabilite tra gli studenti solamente all'interno di un dato contesto sociale come, appunto, l'Ateneo. La scoperta dell'albanesità in molti casi assume le sembianze di una sorpresa che lascia il vuoto dopo la sua 'rivelazione amara'. Comunque la ricostruzione dei rapporti e la comunicazione tra gli studenti albanesi e italiani è importante e positiva nella visione di E. Per L (Treviso), l'essere albanese è sinonimo di fierezza, per cui la frase *jam krenare që jam shqiptare*/sono fiera di essere albanese (pronunciata dalla stessa) è espressione di albanesità

incisa nella memoria collettiva della diaspora albanese (elogiata in molte canzoni albanesi di tradizione folklorica del *Mërgim*/migrazione). Durante il suo percorso migratorio, L non ha notato atteggiamenti particolarmente discriminatori nei suoi confronti per il suo essere albanese. Per A, il suo 'essere albanese' è sinonimo delle difficoltà/barriere iniziali a causa della sua estraneità e al cambiamento del sistema sociale del quale è entrata a far parte, cioè il cambiamento della società e della lingua dal punto di vista pragmatico.

Per quanto concerne la stigmatizzazione dell'*essere albanese*, secondo D, il pregiudizio verso "l'essere albanese" esiste senza distinzioni di classe o strato sociale, indipendentemente dalle differenziazioni reali fra i membri dello stesso gruppo etnico/nazionale. La difficoltà nell'accettare l'*altro*, il diverso per eccellenza richiama il discorso attuale della paura alimentata da strumenti propagandistici circa la presenza dello straniero nella società veneta.

La stigmatizzazione degli albanesi nella società italiana come gli altri 'incivili' (negli anni '90) si può comprendere all'interno del discorso esclusivista delle identità e della civiltà europea. Pertanto, la stigmatizzazione mediatica dell'albanese ha contribuito all'affermazione della distanza sociale esaltando l'alterità e negando almeno inizialmente le possibilità di integrazione. L (Treviso), figlia di seconda generazione, esprime la propria sensazione negativa in merito allo stereotipo verso gli albanesi. La convinzione (di S, Treviso) dell'esistenza di un pregiudizio è una costante che va scomparendo grazie all'instaurarsi di rapporti di conoscenza e di scambio reciproco tra lo straniero/l'albanese e il nativo.

Secondo l'opinione del *focus group*, la generalizzazione del discorso è futile e controproducente in quanto può essere condizionato da vari fattori esterni come l'età, l'educazione e la cultura dell'interlocutore o dal contesto sociale in cui l'incontro/scontro si svolge. Secondo alcune delle intervistate, l'essere albanese non

costituisce una ‘anomalia tale da pregiudicare’ nel momento che i membri di un dato gruppo sociale (indipendentemente dall’eterogeneità) condividono gli stessi ideali e valori. Un altro fatto interessante (di E, che non possiamo approfondire qui) è la questione del razzismo ideologico praticato durante il regime socialista albanese (che falsamente ha proclamato l’ideologia riconosciuta di eguaglianza sociale). L’egocentrismo dell’essere umano o il delirium della grandezza si rivela dannoso, in questo senso. Nell’incontro fra l’albanese e il veneto può scaturire anche un riconoscimento reciproco dei valori simbolici (come il riconoscimento del valore di ospitalità).

6.3. I massmedias e la stigmatizzazione dell’essere albanese

È opinione confermata da quasi tutti gli intervistati che i *massmedia* hanno dato un grande contributo alla stigmatizzazione ‘dell’essere albanese’ (scelta condizionata da motivi di vendita dei giornali oppure di *share* televisivo) nella società veneta e in Italia. Secondo O (Padova), "le uniche cose positive che ho sentito sugli albanesi sono i racconti sui ballerini (perché d'altronde il mondo in Italia è solo TV); mentre di negativo ricordo bene il delitto commesso da Erika e Omar (l’uccisione di madre e figlio), del quale hanno accusato degli ipotetici assassini albanesi (il capro espiatorio albanese) e tante altre storie legate alla droga che fanno solo abbassare la testa per la vergogna". La crisi sociale e morale della società attuale indotta anche da fenomeni di immigrazione e globalizzazione è l’origine della discordia.

La scala dei valori concessa da alcuni *massmedia* ha paralizzato la natura umana della persona (immigrato albanese) focalizzando o decentralizzando la sua prospettiva sulle negatività e secondo E "il caso degli albanesi è uno dei tanti giacché anche altri hanno subito lo stesso maltrattamento. Mi vengono in mente le notizie di alcuni anni fa circa i ladri albanesi delle ville. Ho provato doppia amarezza, per i miei

connazionali che si sono fatti usare per delle illusioni e per i veneti che non possono stare tranquilli nelle loro case. Il male ha questa forza devastante". La riflessione dei soggetti intervistati rispecchia il pensiero critico su quello che hanno potuto leggere nei giornali italiani. Alcune risposte riprendono le *news* conservate nell'immaginario collettivo italiano che hanno contribuito alla costruzione della fenomenologia del 'mito' albanese e della sua componente denigratoria. La differenziazione sociale avviata fra i membri dello stesso gruppo etnico albanese è in funzione della negazione dell'ideologia della generalizzazione dei mali sociali e in favore della loro albanicità (tacita integrazione sociale). La lettura delle cattive notizie che hanno portato gli albanesi sulle prime pagine dei giornali come 'il mito del male' e causa principale di questo 'tumore mediatico' si rispecchia anche nella scelta di Gian Antonio Stella di intitolare il suo libro *L'orda, quando gli albanesi eravamo noi* (2003), rievocando la memoria della migrazione dei veneti.

6.4. Il cambiamento, l'integrazione e il razzismo

Il graduale sgretolamento del 'mito albanese' si registra nelle risposte date alla domanda "è cambiato qualcosa per gli albanesi in immigrazione, nell'area veneta?". Secondo E, "l'emergenza albanese è passata e il fenomeno è diventato normale". In teoria, il processo di inclusione sociale coinvolge tutti gli attori sociali e si svolge nel pieno rispetto dell'integrità della persona umana che secondo E "in questo senso è possibile per tutti. (...) non credo nel razzismo e non credo che ci siano le razze. Per me le persone hanno pari dignità. Provo commiserazione per quelle persone che abusando della loro libertà si fanno male e fanno male anche ad altri". Un altro fenomeno indicativo è lo spostamento dell'attenzione pubblica dagli albanesi alla questione dei romeni e dei rom e per questo, secondo S (Treviso), i titoli principali dei giornali non sono più "l'albanese uccide, stupra, ruba ...". S si sente

integrata e rileva la differenziazione nel trattamento delle donne rispetto agli uomini albanesi, in quanto quest'ultimi vengono accettati con più difficoltà nella società veneta. Non è una questione di razzismo ma è una questione di chiusura culturale del cittadino di altre provincie rispetto al veneziano (distinzione fra provincialismo e cosmopolitismo). L'instaurazione delle relazioni sociali sulla base della reciproca conoscenza degli autoctoni e degli albanesi in un processo immigratorio di 20 anni ha decisamente influenzato l'universo cognitivo dei veneti.

Tabella⁴⁷ 8 : 1. Come sono i Veneti? 2. Come sono gli Albanesi in Veneto?

1. Aspetti negativi	1. Aspetti positivi	2. Aspetti negativi	2. Aspetti positivi
chiusi	di aiuto nel bisogno (se credono in te)	fanno di tutto per essere accettati	volenterosi, socievoli,
il suicidio	diplomatici	alcuni non si integrano	amichevoli, ospitali,
grezzi	lavoratori	(alcuni) arretrati	pieni di vita, sobri,
molto legati al territorio	tolleranti (alcuni)	(alcuni) si trasformano	umani, mediterranei
superficiali	grandi lavoratori	(a volte) gelosi del benessere dei connazionali	valore della famiglia; solidali
Indifferenti	sono educati, formali, moderni	perdono l'originalità, (alcuni) imitano gli italiani	parlano bene l'italiano (aspetto positivo di integrazione)
egoisti	di aiuto negli studi	non scolarizzati	Integrazione
provinciali	generosi	tanto estrovertirsi da dare fastidio agli altri	si impegnano laboriosi

La caduta del pregiudizio iniziale verso *l'essere albanese* incide nella libertà dell'immigrato di conservare e/o dimostrare la propria identità abbandonando le pratiche di mimetismo sociale (A: "gli albanesi in migrazione sono più liberi nella loro identità"). Secondo M, "i cambiamenti si notano nel miglioramento della situazione economica" degli albanesi in generale, sintomo di una integrazione strutturale riuscita (il bisogno di braccia per lavorare), inizialmente accompagnata

⁴⁷ I soggetti intervistati sono stati liberamente sottoposti alla compilazione della suddetta tabella 8.

dall'emarginazione sociale e l'isolamento delle relazioni sociali a livello di gruppo etnico (il supporto dei *social networks*) e successivamente protesa all'integrazione sociale.

Al contempo, L definisce l'emigrazione come occasione di assimilazione, di mescolanza e di confronto della cultura albanese con la cultura italiana e il cambiamento come un processo di evoluzione all'interno del percorso migratorio degli albanesi e dei kosovari. Un mutamento invisibile ma reale. La sua storia di emigrazione è particolare: arrivata all'età di 13 anni dal Kosovo (per motivi familiari), sostiene di "sentirsi sempre una straniera" e di essere "sempre attenta a distinguere le due diverse culture". Infine, la visione esclusivista di O ("non è cambiato niente") si basa sulla problematica delle pari opportunità e diritti concessi dal sistema societario ("per chi vuole, come noi, entrare nelle loro aziende, gestirle ecc., niente è stato fatto; bisogna ancora aspettare") e la paura del *diverso* in una società dove "si parla tanto di integrazione e si fa poco", in una cultura dove alcuni esternano segni ed espressioni di razzismo e dove nessuna comunità di stranieri è ancora pienamente integrata.

Dal punto di vista sociologico, le esperienze umane di immigrazione sono complessi di relazioni sociali che mettono a confronto le norme sociali e morali acquisite nella società di origine e le nuove norme sociali e morali da acquisire e rispettare nella società di permanenza. Proprio questa 'crisi' sociale e morale ci pone di fronte all'analisi delle nostre esperienze di immigrazione e alla loro rispettiva classificazione come difficili o positive. Il confronto delle esperienze fra i soggetti contribuisce all'analisi della natura sociale della condivisione fra i diversi nel contesto di cultura sociale maggioritaria. Molti soggetti albanesi, in particolare le donne, vedono nell'emigrazione una scelta di libertà e di riposizionamento nella nuova società, indipendentemente dalle sfide sociali che tale processo impone.

L'immigrazione, nella visione di S, "è una lezione di indipendenza (per imparare a vivere in uno stato straniero), di organizzazione e di sostegno nelle proprie forze" che supera il concetto della donna sottomessa al potere maschilista. Nell'ambiente dell'Università, la migrazione per A, è l'occasione migliore per conoscere giovani provenienti da diversi paesi del mondo e confrontare le culture attraverso la scoperta delle incognite; mentre il momento di distacco dalla famiglia e dal paese di origine è stato cruciale nel superamento dei dilemmi iniziali della stessa. Infine, la conclusione di O è lineare con la narrazione emblematica di persistenza del 'sacrificio estremo in immigrazione' (O: "Di interessante, niente. Tutti gli anni in Italia sono stati di una difficoltà estrema").

6.5. *L'Albania e gli Albanesi nell'ottica dei focus groups*

La terza parte dell'intervista, intitolata *La società albanese e gli albanesi*, è stata preparata con l'obiettivo di conoscere la suddetta società attraverso il pensiero, critico per certi versi, dei soggetti intervistati, i quali tornano 1-2 volte all'anno in Albania e conservano legami forti con essa giacché le loro famiglie risiedono ancora lì. Nella prospettiva delle intervistate⁴⁸, l'alternativa di rimanere in Albania non è vista come la soluzione migliore per la loro vita, la formazione e la carriera; al contrario la loro esperienza di studio all'estero (in Italia) è considerata come positiva e di successo (miglioramento della carriera professionale con altre lauree). I soggetti concordano nell'affermare che l'andar via dall'Albania e/o dal Kosovo, per motivi di studio o familiari, è stata l'alternativa migliore; una occasione di arricchimento dall'incontro/confronto con altri individui di culture e *background* diversi (indipendentemente da predeterminate barriere sociali).

⁴⁸ Il riferimento concerne principalmente le donne intervistate del terzo *focus group*.

La comparazione delle realtà sociali (lasciata e ritrovata) e degli attori sociali (albanesi e migranti albanesi) è nella percezione degli immigrati un processo immediato attivato dall'azione di ritorno in patria. In quel momento, si ha la consapevolezza di essere (e non) dei conservatori della cultura e dei valori albanesi mentre alcuni albanesi hanno subito un processo di civilizzazione (europeizzazione) categorico e a volte sembrano, secondo E (Belluno), "più estranei degli stessi migranti; sembrano cambiati molto". Per A (Venezia), "gli albanesi sono degli individui che non hanno avuto la possibilità di vivere in un altro paese oppure l'hanno avuta ma hanno preferito il loro paese; la presenza degli albanesi acculturati come pure di quelli con un basso livello di cultura è evidente, come accade anche in altri paesi; la cosa più importante è l'emancipazione e l'acculturarsi della nuova generazione che è il futuro della nazione albanese". La passività della gioventù viene vista come la mancata volontà di miglioramento e di sviluppo che incide sull'avanzamento monco della società albanese. Infine, una realtà sociale vissuta e non perduta per gli albanesi rimasti [O (Padova): "una perdita graduale del nostro paese"], mentre l'emigrato diventa lo straniero del proprio paese (fenomenologia di estraniamento).

In una prospettiva degli ultimi 20 anni, nell'ottica di alcuni intervistati, la società albanese si presenta come una società radicalmente trasformata ma solo all'apparenza e che nella sostanza secondo E (Belluno) "sta perdendo dei valori importanti e veri per acquisirne di falsi; cioè, un modo di copiare senza discernere, acritico". Mentre la situazione sociale e culturale in Albania secondo E "è la brutta copia del mondo occidentale che spesso viene copiata nei suoi disvalori". Altri intervistati sostengono di conoscere poco la situazione sociale e culturale attuale. Un altro aspetto rilevato è l'apertura della mentalità della gente che va di pari passo con lo sviluppo della società albanese; una società albanese in fase di transizione e di progresso dove le differenziazioni di

centro (Tirana) e di periferie, di spazio urbano e rurale determinano le possibilità di vita sociale e di carriera degli albanesi; una 'atmosfera contaminata' dalle corruzioni e dalle raccomandazioni, con una differenza abissale fra la classe ricca e povera della società. Infine, per L, la società albanese del Kosovo è una società in progresso.

Un'altra questione discussa con il *focus group* è il legame con la patria che si rivela ancora molto importante per la prima generazione di immigrati che hanno le proprie famiglie ancora in Albania. Dalle loro affermazioni, il valore della famiglia è interconnesso con il valore di patria dacché la cultura albanese è molto conservativa in questo. Il ritorno in patria (spesso e per brevi periodi) è ancora considerato come l'occasione di mantenimento e di consolidamento delle relazioni familiari (l'incontro con i famigliari) e di partecipazione e di condivisione della propria cultura (feste, vacanze, matrimoni). Patria e famiglia sono due concetti chiave nel discorso di appartenenza etnica e regionale degli albanesi; laddove le tradizioni e i valori tipicamente albanesi non sono stati cancellati. Il calore del focolare domestico, i genitori, i ricordi dell'adolescenza, le amicizie, l'essenza della famiglia e della riunione acquistano un significato particolare nell'ottica delle migrazioni degli albanesi [E (Belluno): "se non avessi qualcuno che mi aspettasse con affetto, cos'è poi quel posto? non è forse come la terra straniera?"]. Il valore di famiglia risulta essere il principio di mantenimento del legame con la patria; quest'ultimo risulta essere più debole nel caso di intere famiglie albanesi spostate in immigrazione o figli di G2. Un altro aspetto che rinforza questo legame viscerale è l'osservazione e l'interesse dei soggetti verso i mutamenti sociali e culturali della propria terra; una riflessione propria dell'uomo marginale e immigrata in bilico fra due società che osserva a distanza.

6.6. *Alcune narrazioni di immigrazione*

Nella sua opera dedicata all'uomo marginale⁴⁹, Stonequist (1937), allievo di Park, restituisce un'immagine positiva ed evoluta all'uomo marginale (es. immigrato) incline alla riflessione, alla fragilità e alla possibile crisi d'identità propria di chi è diviso fra due culture. Secondo l'autore, l'uomo marginale "combina la conoscenza e la perspicacia di chi sta dentro con l'atteggiamento critico di chi sta fuori. La sua analisi non è necessariamente obiettiva. È basata su una tensione emotiva troppo forte. Ma è molto acuto nel cogliere le contraddizioni e le ipocrisie della cultura dominante [...]. Se è vero che 'la fonte del pensiero risiede in qualche tipo di perplessità, di confusione e di dubbio' (Dewey 1910: 12) allora l'uomo marginale è probabilmente predisposto alla riflessione più di un'altra persona"⁵⁰.

O, 35 anni, al momento dell'intervista è divisa tra Venezia e Padova per motivi di studio. Professione: disoccupata. Titolo di studio: Master in Economia e Diritto degli Intermediari Finanziari. Attualmente risiede in Canada. Una donna e al contempo una studentessa che ha fatto una "libera scelta condizionata" in quanto costretta alla partenza essendo al limite del quesito dell'essere e non-essere hamletiano. In fuga dalla società albanese che non le offre un posto adeguato e soddisfacente; il suo sé è diviso fra l'Italia e l'Albania. La sua narrazione è realistica e caratterizzata dalla soggettività emotiva e riflessiva che la sua fuga le impone. Ha trascorso tutti gli anni della sua migrazione (7 anni) nella Regione Veneto. Ha cominciato gli studi nel 2002; successivamente ha messo su famiglia (coppia mista). L'unico motivo del suo arrivo in Italia era quello burocratico (motivi di studio). La sua storia di migrazione è raccontata in poche parole: "stanca di non trovare il posto giusto sia nella

⁴⁹ Stonequist E. V., *The Marginal Man: A Study in Personality and Culture Conflict*, Charles Scribner's Sons, New York, 1937.

⁵⁰ Cit. in Tabboni S., (a cura di) *Vicinanza e Lontananza, modelli e figure dello straniero come categoria sociologica*, Franco Angeli, 1990, p. 55.

mia società sia nel mio lavoro in Albania, ho deciso di provare le mie capacità in un mercato estero e ho scelto l'Italia per la facilità di arrivarci. Ho ripreso gli studi e con molte difficoltà sono riuscita a finirli; ho sfruttato la mia posizione in Italia per andare in un'altro continente, in Canada e dopo tanti sacrifici ci sono riuscita".

E, 43 anni, al momento dell'intervista vive a Belluno. Professione: Economista agrario in Albania, Assistente sociale in Italia. Titolo di studio: Laurea, Scuola di specializzazione post-laurea. La sua emigrazione comincia nel 1993 e arriva a Belluno nel 1999. Ha vinto una borsa di studio per gli studi post-universitari e poi ha dovuto rifare gli studi per via del non riconoscimento della laurea albanese. Nel frattempo, ha lavorato. È venuta da sola e ha creato la sua famiglia successivamente. A Belluno è venuta per motivi di lavoro. Ha lavorato (10 anni) nel settore sociale per il Comune di Belluno – Ufficio Informa Immigrati – con grandi risultati. Attualmente è consulente della CGIL per poche ore alla settimana. Anche la sua storia di immigrazione è riassunta in poche frasi: "sono venuta come studente e poi ho dovuto trovare un lavoro. Sono nata e cresciuta in una famiglia che mi ha dato dei buoni modelli familiari e quindi ci tengo molto alla famiglia, ma anche questo percorso è stato difficile e tardivo quando ho messo su famiglia. Due parole chiave: sacrifici e impegno".

L., 25 anni, al momento dell'intervista vive a Treviso. Paese di origine: Kosovo, Prizren. Professione: Studente. Titolo di studio: Laurea in Lingue e letterature straniere. Attualmente risiede in Svizzera. Ha vissuto 12 anni della sua immigrazione in Italia. Ha cominciato gli studi subito dopo il suo arrivo in Italia. È venuta in Italia per motivi familiari perché suo padre lavorava a Treviso. La sua storia di migrazione, in poche frasi: "sono venuta, insieme a mia madre, le mie sorelle e mio fratello da mio padre in Italia però, il motivo principale della fuga è stata la difficile situazione politica in Kosovo; posso dire che siamo emigrati

per motivi familiari e politici allo stesso tempo. Una fase della mia vita difficile ma anche proficua. Il contatto con un'altro popolo, con un'altra lingua e cultura comporta molte cose positive per i giovani, come nel mio caso quando sono arrivata in Italia".

6.7. L'integrazione strutturale degli albanesi

La condizione sociale dell'albanese riguarda *in primis* la sua integrazione strutturale e funzionale all'interno della società e della classe sociale di riferimento. Tuttavia, i risultati dell'indagine sono compatibili con l'idea di una interconnessione fra immigrazione, luogo di nascita e stratificazione sociale. Peraltro, il fattore nazionalità è rilevante per l'impostazione delle relazioni sociali tra lo straniero/l'albanese e il nativo/il veneto. Nel caso degli albanesi di prima generazione si verificano dei fenomeni assai controversi: presentando delle similarità fisiche con gli italiani ("sfortunatamente" hanno sembianze simili a quelle degli italiani del sud e questo fatto può essere uno svantaggio in Veneto) possono essere confusi facilmente, anche perché le loro abilità linguistiche sono superiori a quelle di altri stranieri provenienti dal sudest europeo. La scoperta della loro nazionalità può costituire un difetto/imperfezione; un'anomalia a causa del pregiudizio generale (il peccato originale) per cui il termine 'albanese' ha una connotazione negativa. Questo fatto può influire sulle loro possibilità di fare carriera (gli uomini col martello e le donne con lo straccio in mano al posto del martello e falcetto socialista) oppure sulle probabilità di migliorare la condizione sociale iniziale. In molti casi, l'abbassamento predeterminato della posizione sociale dell'immigrato si identifica con l'impossibilità di svolgimento della professione precedente praticata nel paese di origine. Un altro limite è il riconoscimento dei titoli acquisiti nel paese di origine per cui i soggetti testimoniano di aver "dimenticato" e chiuso nel cassetto i precedenti titoli di studio, e di aver ricominciato una

nuova vita in nome della loro sopravvivenza in Veneto anche perché nel loro paese il sacrificio è più grande. La posizione sociale attuale è giudicata inferiore e quindi non corrisponde alla precedente a causa dell'immigrazione. In altri casi, si realizza il processo di avanzamento sociale dello straniero in seguito al conseguimento del titolo di studio successivo all'arrivo in Veneto.

Tabella 9: Le professioni possibili

<i>Professione Albania</i>	Intellettuale	Professore	Maestro	Ingegnere	Scrittore	Studente
↕						
<i>Professione Veneto</i>	Operaio	Pittore	Idraulico	Muratore	Carpentiere	Cameriere

In qualche caso, si osserva la corrispondenza dei ruoli (es. l'infermiera fa l'infermiera, oppure il medico svolge la professione di medico di base a Treviso). Tuttavia, la consapevolezza dei soggetti è limpida: sono coscienti del fatto di essere "ospiti a casa degli altri" (ripetutamente accennata dalla propaganda anti-immigrati) anche se la loro concezione di ospitalità è diversa e non corrisponde alla realtà della società ospitante. In Albania, lo straniero, un italiano in particolare, riceve una ospitalità incondizionata (avvolte eccessiva), secondo il codice etico tradizionale tuttora praticato.

È evidente lo sforzo che deve fare l'albanese per guadagnare la sua posizione sociale nella nuova società. Bisogna riconoscere il fatto che, per riconfermare la sua posizione sociale lo straniero, e in particolare l'extra-comunitario del sudest europeo ossia dei Balcani, deve abbattere i pregiudizi costruiti intorno alla sua nazionalità per dimostrare che è diverso anche se fa parte dello stesso gruppo degli *extras* albanesi. La nazionalità può diventare un 'difetto', un handicap, nel momento in

cui l'individuo è declassato per il semplice fatto di appartenere a una nazionalità di serie B. In questo senso, la serie B *in primis* simbolizza i Balcani e include tutte le nazionalità della penisola balcanica che non sono ancora riuscite a fare parte dell'UE (nazionalità di serie A).

"Dall'altra parte dell'Adriatico, le cose funzionano peggio" – è la dichiarazione spontanea del muratore albanese (l'occupazione, per eccellenza), stanco delle sue ore mentre ricostruisce i muri della palazzina veneziana. I sacrifici hanno segnato il suo viso (B, 47 anni, Venezia). Rassegnati alla loro condizione di stranieri, gli albanesi intervistati accettano di fare qualsiasi tipo di lavoro, in quanto il lavoro costituisce il motivo essenziale che condiziona la loro permanenza all'estero. Il padre di famiglia è costretto ad accettare il fatto. Secondo la mentalità patriarcale, esportata all'estero, è "lui, che ha sulle spalle il peso della famiglia" (47 anni, Treviso). Il lavoro è un fattore decisivo che influisce sulla permanenza (sull'ottenimento del permesso di soggiorno) dell'albanese all'estero. Per cui, la disponibilità del lavoro influisce sulla trasformazione del progetto migratorio iniziale, da immigrazione di lavoro in immigrazione di popolamento, in contrapposizione con il carattere di temporaneità. Dal punto di vista pragmatico, le condizioni sociali delle famiglie albanesi in immigrazione sono migliorate. Il ragionamento va fatto sulla comparazione delle priorità e delle prospettive migratorie fra la prima generazione e la seconda generazione degli albanesi. Le traiettorie dell'evoluzione indicano un risultato finale positivo nella vita dell'immigrato albanese se comparate con le traiettorie negative in possesso prima del momento della partenza. Per cui il progetto migratorio tende a diventare di permanenza.

La propensione a emigrare verso i paesi più sviluppati è giustificabile a patto che lo straniero non occupi il posto di lavoro di un lavoratore nativo, per cui lo straniero è consapevole di avere una vasta scelta di lavoro che gli italiani non vogliono fare più; la scelta però non è

più libera. Come vediamo, la condizione sociale iniziale declassifica e svalorza gli immigrati nella società nuova. Perciò:

“Io, straniero, devo scegliere di restare e accettare questa condizione, obbligato, e in possesso della mia posizione sociale inferiore per via della mia origine, indipendentemente dal fatto che sono un individuo, un essere umano acculturato; la ragione d’essere mi può vincolare” (E, 35 anni, Treviso).

Molti degli intervistati albanesi residenti a Treviso sono lavoratori impegnati nei cosiddetti lavori umili; sono i padri e le madri delle seconde generazioni di albanesi che crescono e vengono educati nella società veneta; lavoratori e lavoratrici, operai e operaie che cercano di sopravvivere all’immigrazione ogni giorno (*Zot, Bukën e përditshme, falna sot/ Dio, dacci oggi il nostro pane quotidiano!*). La loro posizione sociale include l’emarginazione. Le loro storie di immigrazione presentano delle caratteristiche interconnesse. Il loro percorso individuale di immigrazione è parte integrante di un percorso collettivo che ha formato la storia stessa del processo migratorio in questione.

Poiché il processo migratorio è anche un percorso epistemologico, secondo Sayad⁵¹, "esso può costituire un eccellente mezzo mnemonico per mettere in ordine le diverse questioni dato che consiste nell’analisi delle condizioni che hanno portato il futuro emigrato, in primo luogo, a rompere con la sua condizione originaria e con tutto il suo universo sociale, economico, culturale senza distinzioni e in secondo luogo, a immergersi in un altro universo sociale, economico, culturale politico ma dotato di una logica interna, di uno stile proprio, di un’intenzione fondamentalmente distinta e completamente diversa dell’ordine originario".

⁵¹ Si veda Sayad A., *La doppia assenza. Dalle illusioni dell’emigrato alle sofferenze dell’immigrato*, Cortina Raffaello, Milano, 2002, p. 91.

6.8. Gli aspetti peculiari della migrazione albanese

La classificazione di Heckmann delle forme di integrazione sociale dello straniero/immigrato nella società europea applicate alla società veneta è risultata particolarmente importante per i risultati della ricerca. La nozione di ‘acculturazione senza integrazione’ è compatibile con la condizione sociale di alcuni soggetti albanesi in immigrazione. Gli albanesi parlano la lingua italiana a un buon livello. Considerano se stessi per certi versi simili e diversi culturalmente con i veneti; dimostrano una relazionalità positiva e/o formale con colleghi e compagni di lavoro. Le relazioni sono costruite a livello individualistico per cui acquistano valore di tipo qualitativo.

Non tutti i criteri di integrazione culturale sono stati soddisfatti: il pregiudizio e la discriminazione sono presenti e i matrimoni misti sono limitati. Questo fatto è confermato da altre ricerche qualitative condotte sull’argomento. A tale proposito, Melchionda (2003: 15) scrive: "la discriminazione informale e anonima in fabbrica diventa dichiarata e aperta nella società, dove è sostanziata da tutti gli stereotipi sull’albanese e sfocia nella costruzione di una emergenza immaginata e costruita che influisce nel raccordo tra il mondo del lavoro e la società in generale. Tutti i ricercatori rilevano che il gruppo immigrato albanese è percepito dall’opinione pubblica come il più distante, il meno accettato, il più stigmatizzato utilizzando le scale di distanza sociale tradizionali. Poi prosegue: in Veneto "è vero che vi sono indicazioni circa una progressiva stabilizzazione e penetrazione degli immigrati nella società locale (...), ma gli indicatori e gli indici di integrazione segnalano che a questa stabilità non corrisponde una vera e piena integrazione ma piuttosto una collocazione sociale subalterna che si presenta molte volte difficile da superare".

Per gli albanesi, l'acquisizione dello status di 'immigrato legale' è 'la chiave del successo' e la riuscita sociale sia nel lavoro che nella successiva formazione della famiglia. La specificità del caso albanese risiede nelle percezioni asimmetriche⁵² dell'integrazione di questo gruppo. Il paradosso riguarda la volontà dei soggetti che aspirano all'integrazione contro il rifiuto parziale applicato dalla società di immigrazione. Il riferimento storico di parallelismo può essere il trattamento degli immigrati italiani nel corso della storia, dove simili questioni ed episodi di discriminazione e di ruvidità sono stati presenti (Stella 2003). Secondo King e Mai⁵³, il rigetto degli italiani e la considerazione degli albanesi come la nazionalità più deviante spinge loro all'attivazione di diverse strategie di comportamento come la mimetizzazione, la codificazione identitaria o l'etnicità reattiva, strumentalizzate come un mezzo per sfidare gli stereotipi.

L'analisi ha dato diversi delineamenti del carattere particolare e complesso dell'emigrazione degli albanesi. Dal punto di vista sociologico, la generalizzazione teorica del fenomeno è d'obbligo in questa fase. Inizialmente, il discorso è stato sviluppato sulla complessità della situazione sociale dalla partenza degli albanesi fino alla loro integrazione, inserimento, adattamento o emarginazione nella società di arrivo. Le dinamiche dell'evoluzione fenomenologica e discorsiva dell'emigrazione/ immigrazione sono state rappresentate come le alternative alla parziale integrazione dei soggetti albanesi. Il tentativo di ridefinire le caratteristiche sociali di questo gruppo etnico conferma la presenza delle peculiarità dei componenti e dei comportamenti costituenti la complessità del fenomeno.

La fenomenologia dell'emigrazione albanese, compatibile con le teorie delle migrazioni, riguarda i *push factors* derivanti da principi di

⁵² Rif. King R, Mai N., "Italophilia meets Albanophobia: paradoxes of asymmetric assimilation and identity processes among Albanian immigrants in Italy" in *Ethnic and Racial Studies* 32: 9, 2009, pp. 117-138.

⁵³ Ibid. p. 135.

neoliberalismo, situazione di povertà e instabilità sociale e da principi culturali di valori e tradizione. Il fattore principale di attrazione si rivela la prossimità geografica dell'area balcanica di origine con l'area veneta di destinazione. L'istituzione della famiglia albanese, i concetti di appartenenza e di relazionalità rinforzano le teorie di *social networks* costituendo una nuova prospettiva dell'emigrazione determinata da scelte razionali e da aspettative familiari anziché individuali. I *networks* familiari interconnessi a fattori geografici danno un carattere transnazionale alla migrazione albanese.

Accanto ad altri fattori di natura economica e politica, l'emigrazione ha contribuito in modo negativo alla rimozione delle risorse umane e culturali del paese, ossia all'*exit* di giovani, di studenti e di intellettuali nonché di forza lavoro dall'Albania. Durante il periodo della trasformazione postcomunista (tuttora in atto), i cambiamenti radicali riflettono il conflitto ontologico delle formazioni culturali concernenti le relazioni sociali multiple createsi e le dinamiche migratorie. Le relazioni complesse fra la società, la cultura e la tradizione forniscono un'altra linea di interpretazione nel tentativo di spiegare le peculiarità dell'emigrazione albanese.

Il passaggio dal sistema totalitario al sistema pluralistico incide sulla cognizione multidimensionale della realtà da parte della popolazione albanese. La contrapposizione di una realtà omogenea, fondata su un ordine sociale, culturale e morale prestabilito (omogeneo) che ha legittimato il totalitarismo, *versus* una realtà eterogenea, fondata sulle rappresentazioni delle differenze, delle conoscenze, delle culture e dei valori in un sistema democratico sociale e morale. Negli ultimi anni, si nota una continuazione oppure un rimodellamento di questi modelli cognitivi, anche nei soggetti coinvolti nel processo di emigrazione. I nuovi modelli introdotti ultimamente nella società democratica e neoliberalista convivono con elementi della tradizione, della consuetudine

e del patriarcato rivitalizzando così aspetti dei vecchi codici consuetudinari (divenuti tradizione) impiegati nell'epoca antecedente al comunismo. Inoltre, le dinamiche sociali e culturali del processo di civilizzazione e emancipazione stanno riconoscendo allo stesso tempo il progresso e il regresso della società albanese divisa. La questione in regresso riprende le forme e le relazioni tradizionali di sesso e di onore mutate dagli attori sociali spesso marginalizzati dalla stessa società.

La contrapposizione di forme vecchie e nuove nei sistemi morali e conoscitivi crea una confusione totale nelle relazioni sociali e culturali della popolazione, compreso gli emigrati, il che ha dato origine a forme differenti di emigrazione. All'inizio del periodo dell'emigrazione contemporanea, gli albanesi sono stati costretti alla fuga non solo per via della povertà incombente ma anche perché considerarono la loro azione come un atto politico contro le privazioni e le discriminazioni subite in materia di libertà e diritti durante il totalitarismo e per questo sono stati considerati principalmente emigrati/rifugiati economici e politici.

Attualmente, le formazioni culturali della popolazione albanese sono diversificate per cui la formazione culturale della stessa società presenta delle apparenti divisioni. La visione e la preparazione cosmopolita delle *élites* albanesi formatesi nei principali centri urbani influisce sull'adattamento al nuovo sistema e sulla rivalorizzazione della loro posizione sociale. In molti casi, essi hanno deciso di emigrare e il loro progetto migratorio è risultato costruttivo e positivo. Quindi, la società albanese ha riconosciuto inevitabilmente il fenomeno di 'fuga dei cervelli', in quanto molti studenti, accademici e intellettuali hanno deciso di emigrare. Molti degli immigrati albanesi che hanno una educazione media o bassa provengono sia dalle aree urbane sia dalle aree rurali dell'Albania per cui la loro formazione è dipesa dalle possibilità fornite dalla famiglia di origine. Gli albanesi intervistati in Albania notano che ci sono delle famiglie che si sono spostate nell'area di Tirana oppure di

Valona (hanno venduto tutto quello che possedevano), pur di sostenere i loro figli durante gli anni dello studio universitario nelle rispettive città. L'altro fatto parallelo è che le famiglie albanesi sostengono e aiutano i figli studenti in Italia. Un'altra fetta della popolazione albanese vede nell'emigrazione una via d'uscita dalla soglia di povertà, per cui l'unico motivo è quello del lavoro, senza pensare alle conseguenze sociali e culturali che esso può comportare. Nuove forme interne di emarginazione sociale e culturale sono presenti nel sistema neoliberista e pluralistico della società albanese. Al contempo, le migrazioni interne e gli spostamenti disordinati della popolazione hanno portato i valori consuetudinari e le forme tradizionali di relazionalità dalle aree rurali o periferiche nelle aree urbane o centrali (le città).

Come vediamo, le differenziazioni sono evidenti in un processo di stratificazione della popolazione e di conoscenze sociali e culturali coinvolte nella modernizzazione della società. Lo stesso fenomeno migratorio può essere considerato come uno degli effetti determinanti il progresso e l'emancipazione della società albanese, a causa della sua trasformazione da "emigrazione di sopravvivenza"⁵⁴ in "emigrazione di progresso e di acculturazione".

⁵⁴ Barjaba K., King R., "Introducing and theorising Albanian migration" in King R., Mai N., Scwander-Sievers S. (a cura di), *The new Albanian migration*, Sussex Academic Press, Brighton, 2005.

PARTE III

*LA QUESTIONE CULTURALE DEGLI ALBANESI NELLA REALTÀ
VENETA*

CAPITOLO 7

L'EMIGRAZIONE NELLA MEMORIA COLLETTIVA

La memoria collettiva è condivisa, trasmessa e ricostruita dal gruppo sociale o dalla società di riferimento. Nel caso albanese, la memoria collettiva delle emigrazioni del passato e del presente ha rielaborato memorie, esperienze e narrazioni vissute e mitizzate della collettività albanese. Nel tentativo di rievocare ogni impresa ardua degli albanesi, essa ha conservato in modo particolare le memorie precedenti di emigrazione, rappresentando la sua fenomenologia bidimensionale come una "alternativa di progresso e di distruzione della nazione⁵⁵".

L'influenza di diversi fattori esterni ha dettato la trasformazione, nel complesso, dei modelli di coscienza popolare relativi all'argomento. In questo senso, il totalitarismo ha rimodellato la memoria collettiva degli albanesi introducendo delle formulazioni categoriche nella mentalità popolare per scopi ideologici e propagandistici. Questo fatto ha rappresentato un'anomalia nei meccanismi della rivalutazione popolare del fenomeno. L'esperienza del sistema autarchico, per quasi mezzo secolo, ha sottoposto la memoria collettiva all'influenza del fattore propaganda. La comprensione superficiale e limitata del fenomeno emigratorio è stato il risultato dell'oppressione. "Il destino tragico degli albanesi" è presente nella loro storia per cui si riflette ampiamente nella memoria della rispettiva collettività. La storia ci ha insegnato che "anche se gli albanesi hanno tradizionalmente onorato lo straniero, il vicino e l'amico, non sono stati visionari nella percezione e nell'accettazione della sottomissione cosiddetta 'interna' (Barjaba 2003).

Di fatto, gli albanesi, un popolo mediterraneo e dinamico, hanno sopportato per quasi mezzo secolo uno dei sistemi più totalitari dell'Est (quelli che hanno dimostrato resistenza attiva sono stati repressi). La

⁵⁵ Barjaba K., *Shqiptarët, këta ikës të mëedhenj*, Korbi, Tirana, 2003.

trasformazione, e in alcuni casi l'annientamento della cultura e del patrimonio ereditato dal passato, è stata attuata mediante gli strumenti e le formulazioni ideologiche del potere, impoverite da dichiarazioni pragmatiche, utilitarie e reinventate dall' utopia.

In contrapposizione con la visione dell'emigrazione come alternativa liberatoria, il popolo albanese è stato obbligato ad accettare le valutazioni del Partito circa il fenomeno. In questo, gli albanesi sono stati tolleranti e controversi. Per diverse ragioni, la cultura popolare albanese in parte fu obbligata a diventare un mezzo in funzione dell'ideologia socialista e, al contempo, essa ha sviluppato i suoi valori universali, intatte dal rimodellamento culturale proclamato dalla dittatura.

La profanazione dell'atto di emigrare da parte del *Regime*, ossia la sua demonizzazione come 'piaga sociale del passato', superata definitivamente dagli albanesi con l'arrivo della democrazia, è stato 'un traguardo della società socialista' in funzione delle aspirazioni dell'ideologia isolazionistica di autodeterminazione del popolo albanese. La chiusura delle frontiere è stata una interruzione del processo naturale di emigrazione delle persone. Gli albanesi 'isolati' associavano l'emigrazione alle memorie tristi del passato: cioè, alla lunga assenza e all'eterna divisione, alla solitudine del *kurbetlli*, alle sofferenze e alla nostalgia delle famiglie, all'insicurezza del viaggio e del ritorno; e persino al pensiero di abbandono e di tradimento della patria. Questa rappresentazione della realtà ha aiutato il radicamento della percezione di negatività ideologizzata del fenomeno a livello sociale e culturale.

Un'altra questione ha riguardato la mobilità interna e visibile degli albanesi molto spesso motivata da ragioni politiche. Gli oppositori politici, ossia i dissidenti, e in generale tutte le persone con la carriera e lo status politico 'macchiato' vennero allontanati con la forza dalla loro abitazione; un allontanamento dal centro verso la periferia, ossia dalla

città verso la campagna. Per ogni atto che ha costituito un reato decretato dal Regime (in nome del popolo), intere famiglie di albanesi sono state condannate, oppure costrette all'internamento in caso di fuga o evasione di un loro familiare; ragione per cui, l'emigrazione divenne un'impresa tragica e fatale da intraprendere.

Inoltre, per fini propagandistici, il capitalismo era stato dichiarato come un sistema sociale non in grado di assicurare "il pane e il lavoro" per tutti, diversamente dal sistema del realismo socialista. Questa propaganda si è radicata nell'opinione pubblica e nel pensiero generale della collettività per lungo tempo. Il suo sradicamento è avvenuto in occasione del cambiamento politico e sociale dell'Albania degli anni '90. Il mutamento della concezione albanese circa l'idea di emigrare ossia l'atto di lasciare la patria e la famiglia si realizza in modo parallelo agli esodi di massa. Episodi continui di emigrazione hanno accompagnato la fase della lunga transizione della società albanese.

Nella fenomenologia dell'emigrazione contemporanea, la connotazione negativa dell'assenza e dell'allontanamento dalla patria, indipendentemente dai motivi che obbligano gli albanesi ad abbandonare la loro terra, è presente. Questa non è una fenomenologia unicamente albanese. La cultura intesa come tradizione folcloristica del popolo albanese riprende i testi e i versi della letteratura dei *Rilindas*⁵⁶ in *mërgim*/migrazione, mescolando e rievocando i sentimenti di nostalgia, di sofferenza e di amor patrio ben radicati nella memoria collettiva albanese.

La connotazione negativa dell'emigrazione nell'immaginario collettivo albanese non è stata un fatto immediato. Un aspetto è stato la tragicità della morte dell'emigrato *në dhe të huaj* ("in terra straniera"). Nella cultura e nella tradizione, l'albanese ha percepito il proprio destino come eternamente legato alla propria terra. Questo destino 'prediletto'

⁵⁶ La letteratura della *Rilindja* ("Risorgimento") si sviluppò a cavallo tra la seconda metà dell'Ottocento e gli inizi del Novecento.

viene sancito nelle parole del popolo albanese nel proverbio: *Toka ime, Varri im/* "La mia terra, la mia tomba" (Panajoti e Xhangolli 1983)⁵⁷. Secondo Barjaba (2003) "la coscienza popolare albanese ne conserva le stratificazioni della memoria, segmenta il percorso emigratorio come quello della vita e sancisce la sua conclusione nella terra d'origine. La terra straniera non può essere la tomba dell'albanese, e neanche dell'immigrato". Questo pensiero viene espresso nella tradizione orale e folklorica della cultura del popolo albanese. Nei vari testamenti delle più grandi figure della cultura albanese morte in esilio, il ritorno in patria non fu che la loro ultima volontà espressa. Dal suo l'esilio, Konica, che aveva duramente criticato e amato l'Albania incondizionatamente, espresse il desiderio di riposare in patria. È segno di un pensiero costante nel passato e nel presente degli albanesi e della stessa cultura albanese.

7.1. Kurbet, Mërgim e Emigrim nel contesto culturale albanese

Nella tradizione popolare/folklorica albanese, la memoria collettiva ci rimanda alla generalizzazione dell'antica usanza di emigrare degli albanesi, allora denominata come la pratica del *kurbet*. Il termine *kurbet* deriva dal turco *gurbet* e si riferisce ai soggiorni duraturi dell'albanese in terra straniera, principalmente per motivi di lavoro. Dunque, la tradizione folklorica albanese (coi cosiddetti *kënge kurbeti* "canti d'emigrazione") riprende il fenomeno del *kurbet*, ossia l'atto del fuggire o dell'essere lontano dalla patria; fatto che prende origine dai lunghi viaggi e permanenze degli albanesi *në dhe të huaj* ("in terra straniera"), all'epoca dell'impero ottomano⁵⁸. In quel periodo storico, questi albanesi erano chiamati *kurbetlli* ("emigranti") e, in molti casi, andarono via dal paese e non ritornarono più; solo la sacralità della *besa* ("parola

⁵⁷ Cit. in Barjaba K., *Shqiptarët, këta ikës të mëdhenj*, Korbi, Tirana, 2003, p. 19.

⁵⁸ Rif. Tirta, M. "Migrime të Shqiptarëve", *Ethnografia Shqiptare* 18, Tirana, 1999 cit. in King R., Vullnetari J., *Migration and Development in Albania*, Working Paper, Sussex Centre for Migration Research, e-format, 2003.

d'onore")⁵⁹ poteva cambiare il destino delle cose. Nell'immaginario collettivo albanese, il ricordo del *kurbet* richiama, inoltre, l'emigrazione degli albanesi nel periodo antecedente al socialismo; per cui il termine acquista il valore di tradizione attribuita all'emigrazione degli antenati. Il folklore rievoca la connotazione culturale della parola *kurbet* con riferimento ai temi di esilio, di terra madre, di perdita e di privazione rinnovati negli anni successivi alla caduta del socialismo, per cui le memorie della cultura del *kurbet* risultano ancora vive nella cultura del popolo albanese. Inoltre, l'inquadramento storico dell'emigrazione albanese contemporanea nella cultura del *kurbet* presenta delle problematiche di interpretazione della sua fenomenologia e terminologia assai peculiare. Gli albanesi impiegano molti termini per definire il fenomeno in questione.

Il lessico culturale di riferimento contiene i termini *mërgim* ("emigrazione") e *mërgimtar* ("emigrato") il quale è stato ampiamente utilizzato nella letteratura albanese della *Rilindja*. Ultimamente, questi termini acquisiscono un valore particolare, letterario, nella cultura della diaspora e nella tradizione/folklore albanese. Le definizioni contemporanee della figura dell'emigrato sono *emigrant* e *refugjat* ("rifugiato") che riflettono, inevitabilmente, la visione europea in materia di migrazione internazionale.

Mentre Barjaba ha utilizzato la denominazione di *refugjat ekonomik*⁶⁰ per gli emigrati albanesi degli anni '90, il che comprende le connotazioni di quest'ultimi con riferimento all'inestricabilità del fenomeno emigratorio dalla crisi economica degli anni '90. Secondo King e Vullnetari⁶¹, "on the other hand, as opposed to the problematic subjectivities inherent in the terms *emigrant* and *refugjat*, both loan

⁵⁹ Onorare la *besa* ("la parola data") è sacro tra gli albanesi.

⁶⁰ Si veda Barjaba, K., "Contemporary Patterns in Albanian Migration", *South-East Europe Review* 3, 2000, pp. 57-64.

⁶¹ King R. e Vullnetari J., "Migration and Development in Albania", Working Paper, Sussex Centre for Migration Research, e-format, 2003, p. 19.

words from the ‘West’, *kurbet* evokes a more neutral state of being distant. The common theme which connects all these definitions and interpretations is the separation from home and family and the sense of suffering and sacrifice that migratory absence entails".

Di conseguenza, fino alla fine del Regime comunista, la lingua e la letteratura albanese ha contenuto i termini *kurbet* e *mërgim* per definire la situazione di emigrazione di colui che ha lasciato la patria per vivere all'estero, per cui i termini *kurbetli* e *mërgimtar* hanno significato "emigrante". Il secondo termine, cioè *mërgim* è derivato dal verbo *mërgoj*. La parola *mërgimtar* concerne il periodo di emigrazione degli albanesi (la decisione di molti di andare a vivere all'estero) verso la fine dell'occupazione ottomana, durante il periodo dell'Indipendenza (1912).

Durante gli anni del totalitarismo, la lingua dell'ideologia socialista ha contenuto e propagandato un altro termine di carattere politico-giudiziario ossia *i/e/të arratisur* ("evaso/a/i") il che ha implicato la condanna a morte dell'individuo evaso (oltre all'internamento della sua famiglia) per alto tradimento verso la Patria e il Popolo albanese. Solo pochi cittadini albanesi hanno potuto lasciare il Paese, controllato dallo stato. Alcuni sono andati all'estero per motivi di lavoro, di salute, di studio e con il consenso del regime e sono rientrati dopo il periodo prestabilito. Mentre alcuni non sono rientrati in Patria per motivi politici o altre ragioni e sono stati considerati come traditori dal Regime; le pene inflitte cadevano anche sui loro familiari in quanto della stessa convinzione politica dell'*armik i popullit* ("nemico del popolo").

Negli anni '90, i vocaboli summenzionati di connotazione negativa, per certi aspetti, non sono stati riutilizzati. Durante l'occupazione delle Ambasciate e poi in occasione degli esodi di massa, gli albanesi hanno modificato il loro lessico in tema di immigrazione utilizzando le parole *refugjat* ("rifugiato") e *azilant* ("richiedente asilo") a causa dell'influsso della terminologia straniera nella lingua albanese, attraverso i

massmedia. La parola *refugjat* come la parola *emigrant* sono esistite nel lessico della lingua albanese ma non sono state utilizzate con riferimento agli albanesi nel periodo storico precedente. Nella fase storica di riferimento, si registra l'entrata di molte parole italiane (in tema di migrazione) nel lessico albanese. Si nota che la parola 'profugo' non è riuscita a inserirsi nel sistema linguistico dell'albanese forse perché connota una persona in fuga, in cerca di rifugio ed è perciò associato a momenti di sofferenze e umiliazioni per la collettività albanese.

Secondo Devole (2010), "fino ai primi tempi dopo l'esodo verso l'Italia la parola albanese più popolare che serviva per designare gli emigranti era *refugjat*. Infatti frasi come *Djali im është refugjat në Itali* ("Mio figlio è rifugiato in Italia") oppure *Refugjatët shqiptarë në Itali* ("I rifugiati albanesi in Italia") erano molto usate all'inizio degli anni Novanta, indipendentemente dal vero status giuridico di cui gli albanesi godevano nel Paese di accoglienza.

Il successo del termine *emigrant* è piuttosto recente, imposto con tutta probabilità dal linguaggio televisivo occidentale [...]. La contemporaneità della parola *emigrant* si distingue anche dal punto di vista connotativo. È difficile che tale parola venga usata quando si parla, ad esempio, degli albanesi che lasciavano la propria terra durante l'occupazione turca⁶²". La ricorrenza al termine *emigranti/e* sottintende il nuovo periodo di emigrazione degli albanesi verso la fortezza Europa, dopo la caduta del Muro di Berlino e del totalitarismo albanese.

⁶² Per ulteriori approfondimenti si veda Devole R., "L'emigrante albanese nella babele terminologica", in *Lo specchio lessicale, Shqiptari i Italisë*, pubblicato il 14/08/2010, in <http://www.shqiptariitalise.com/>.

CAPITOLO 8

L'IDEALIZZAZIONE DELLA NAZIONE ALBANESE

L'Albania è una nazione di 3.2043 milioni di abitanti. Altre etnie albanesi sono presenti in Kosovo, Macedonia, Montenegro e Grecia. Si tratta di una presenza significativa nella regione balcanica. In questo periodo storico, la particolare posizione delle etnie albanesi nel sudest europeo è legata alla presenza di due stati indipendenti composti da albanesi. Dopo la caduta del muro di Berlino, l'Albania è stata l'ultima fortezza del realismo socialista da abbattere. Alla caduta del socialismo, l'Albania è risultata essere un paese arretrato e la sua popolazione ridotta alla povertà. Il vento del rinnovamento ha cambiato il destino della società e della popolazione albanese, definitivamente. Gli esodi di massa e gli spostamenti interni della popolazione (dalle campagne verso le città) hanno cambiato l'ordine sociale. L'anarchia totale delle iniziative individualistiche ha prodotto conseguenze gravi e durature nello spazio e nel tempo. La ricerca di alternative migliori di sopravvivenza è stata dettata dalla libertà di pensiero e di scelta, represses dal modello precedente di società. Queste ragioni ed altre sono la causa principale della decisione di emigrare di molti albanesi. Come è stato detto nei capitoli precedenti, la partenza massiccia degli albanesi verso la costa Adriatica (ed altri paesi) si è verificata in due momenti di profonda crisi della società albanese, nel 1991 e nel 1997. In queste occasioni emerge l'ambivalenza degli atteggiamenti degli italiani nei confronti degli albanesi: l'accoglienza iniziale e l'indifferenza successiva.

L'incomprensione della questione albanese da parte dell'Europa è remota e ha radici profonde nella storia. Nella memoria collettiva, gli albanesi dei Balcani in generale sono percepiti come 'la nazione sacrificata' dalle decisioni dell'Europa. La questione degli albanesi è stata sottovalutata in qualche misura. L'indipendenza dell'Albania,

raggiunta il 28 Novembre 1912, è stata il risultato del grande impegno di molti patrioti albanesi. L'Europa l'ha riconosciuta un anno dopo, nel 1913.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale e la liberazione dell'Albania nel 1945, è iniziata la nuova ideologia comunista divenuta socialista. La Repubblica socialista di Hoxha costrinse il paese alla chiusura totale. Contemporaneamente, la società albanese subiva riforme e trasformazioni radicali, come la legittimazione della lotta contro tutte le religioni⁶³, la considerazione dell'emigrazione o dell'evasione dal paese come atto di alto tradimento, la lotta di classe, la privazione delle libertà e dei diritti umani e altro ancora. La popolazione albanese, e la nuova generazione in particolare, è stata indottrinata dal regime. Il dittatore Hoxha è morto nel 1985 e con lui anche l'importanza dei suoi successori. Il 2 luglio 1990, gli albanesi sono entrati nelle ambasciate straniere con l'obiettivo di espatriare. A febbraio 2009 è stata abbattuta la statua di Hoxha a Tirana. A marzo e agosto 1991 hanno avuto inizio i primi esodi di massa. Negli ultimi anni, sotto l'influenza dell'emigrazione, la popolazione ha subito una graduale e profonda modificazione della sua coscienza e identità nazionale.

All'interno dei confini della Repubblica Popolare Socialista, il 'culto della nazione', propagandato dal regime, fu "un processo di comunione culturale fondato sulla fedeltà allo stato" (Resta 1996: 59). Mentre lo stato albanese è stato incline al suo isolazionismo, il mito della nazione albanese, il cui principio di unione era l'albanesità, si è rafforzato e si è espanso al di fuori dei confini statali dell'Albania, richiamando allo stesso principio gli albanesi del Kosovo, della Macedonia e del Montenegro. Il mito della nazione è fondato sul culto dell'appartenenza alla stessa stirpe albanese, consolidatosi nel tempo. Con la caduta del Regime, i cittadini albanesi, emigrando all'estero,

⁶³ Nel 1967, in occasione del V Congresso del Partito, Enver Hoxha legittimò "la lotta contro le religioni".

riscoprono l'importanza della loro identità nazionale condivisa⁶⁴ e di conseguenza si identificano nell'idea della nazione albanese più che dello stato.

Facendo una analisi a ritroso, nella seconda metà dell'Ottocento, gli intellettuali albanesi hanno fondato il movimento della *Rilindja* ("Risorgimento nazionale") ma non sono riusciti nell'impresa dell'unità nazionale anche perché ignorati dal Congresso di Berlino (1878) e dalle grandi potenze europee. Nel 1878, gli albanesi più autorevoli si riunirono a Prizren dove fondarono la cosiddetta Lega di Prizren, in difesa della nazione albanese, con l'obiettivo di riunire tutta la stirpe albanese, indipendentemente dal credo religioso, in un'unica nazione (*Komb*) ricostruendo così l'ideologia nazionale albanese fondata sul credo universale: *Feja e shqiptarit, asht Shqiptaria*⁶⁵.

"L'unità nazionale affonda le radici in un sentimento nazionalistico mai messo in discussione dalle dominazioni straniere e basato sul modo in cui gli albanesi sono stati per secoli abituati a concepire se stessi. Gli albanesi si sono considerati un gruppo disomogeneo, ma legato da vincoli di solidarietà alla stirpe albanese, abituato a vivere in quell'isolamento culturale che gli ha consentito di sopportare qualsiasi dominazione, volgendo a proprio vantaggio le situazioni più incerte" (Resta 1996: 61).

La convinzione degli albanesi è quella di essere una nazione fondata sulla concezione soggettiva e simbolica dell'albanesità e dell'appartenenza all'etnia albanese, fuor che unitaria. Nella regione del sudest europeo, la storia dell'etnia albanese è molto complessa. Questa complessità concerne la questione dell'eterogeneità linguistica, culturale e religiosa dell'area abitata dagli albanesi. Il principio di unitarietà e di autodeterminazione si basa sulla soggettività delle storie reinventate

⁶⁴ Il nazionalismo albanese va considerato come un'"ideologia consapevole" (Banks 1996) cit. in (Resta 1996: 60).

⁶⁵ "La religione degli albanesi è l'Albanesità". Nella letteratura albanese della *Rilindja*, il verso è tratto dalla poesia *O moj Shqypni* ("Oh, Albania") del poeta scutarino Pashko Vasa.

risalenti all'epoca illirica e sul legame di sangue⁶⁶. Da qui l'espressione emblematica di avere *gjak shqiptari* 'sangue di albanese' come elemento distintivo dell'etnicità *Baheni robt e njerit t'huej, qi nuk ka gjuhën dhe gjakun tuej*⁶⁷.

Il principio dell'etno-nazione è connesso, oltre che alla lingua, ai criteri della discendenza illirica, vista come espressione dell'insieme dei valori presenti nei miti del passato. Secondo Resta, "il popolo albanese parla di se stesso come di gente nelle cui vene scorre lo stesso sangue, al di là delle frontiere e delle specificità culturali imposte dalle contingenze. Nascita e appartenenza confluiscono nella percezione che l'albanese ha del vincolo nazionale e si sommano alla stirpe.

Come si nota, il legame di sangue rafforza il criterio dell'appartenenza e discendenza sovrapponendosi al legame nazionale. La segmentazione della discendenza albanese si basa sulle unità della parentela albanese, a partire dall'istituzione della famiglia allargata. Secondo Gjeçov, "gruppi di famiglie unite formano una fratria, più fratrie formano una stirpe, più stirpi una tribù. Tutti questi gruppi insieme avendo la stessa origine, lo stesso sangue, la stessa lingua, usi e costumi comuni costituiscono quella grande famiglia che si chiama nazione" (Gjeçov 1941: 65, cit. in Resta 1996: 64). Per questa ragione, l'estensione della famiglia allargata costituisce l'idea della nazione albanese. L'identità etnica si rivela un'identità fondata sulla discendenza comune. I concetti di famiglia e nazione risultano essere interconnessi e interdipendenti.

Nella coscienza del popolo albanese si è ben conservata la figura dell'eroe nazionale Gjergj Kastrioti Scanderbeg, l'atleta di Cristo, noto per le sue valorose imprese contro i turchi, per il suo carisma, fondatore della "Lega di Alessio" e del progetto di unificazione nazionale. Il mito

⁶⁶ Cfr. Resta P., *Un popolo in cammino*, Besa editrice, Lecce, 1996.

⁶⁷ "Diventate schiavi dell'uomo straniero, che non ha la vostra lingua e sangue", verso tratto dalla poesia *O moj Shqypni* ("Oh, Albania") di Pashko Vasa.

vuole che la sua resistenza epica abbia restituito agli albanesi (*arbër*) la loro identità nazionale e la loro storia. Scanderbeg, secondo Resta, è "il simbolo di ciò che gli albanesi pensano essere un uomo albanese, un capo, un abile guerriero, cruento, indomito nello sfidare la morte. (...) Nasce il mito di un capo, Scanderbeg, e del suo popolo, la nazione albanese" (Resta 1996: 67). Questo mito è vivo e fa parte dell'immaginario collettivo e simbolico della diaspora albanese. Alla sua proiezione va congiunto il simbolo della bandiera albanese. La proiezione mitopoietica e mitologica dell'idea di nazione albanese risulta essere il prodotto della sua stessa idealizzazione.

Una visione alternativa è il principio di etno-nazione che si basa sulle differenze linguistiche fra nord e sud, sull'idealizzazione del legame di discendenza ancestrale, dell'eroe nazionale e del passato comune. La realtà geopolitica albanese è divisa in due parti dal fiume Shkumbin, per cui si contano due regioni (nord e sud) differenti per tradizioni, cultura e lingua (dialetto ghego vs. toscano). Tutti i criteri analizzati finora riconducono al modello di etnicità come una forma di interazione fra gruppi culturali di matrice etnica comune che agiscono all'interno di un determinato contesto sociale. Il modello di etno-nazione albanese si basa sulla prassi dell'individualismo e sull'idea/sulla virtualità del comunitarismo. La lingua albanese e i miti e i simboli nazionali attestano l'esistenza di un sostrato ancestrale condiviso, cioè l'essere albanese che si concretizza nella prassi, conservazione e trasmissione dei valori in funzione del principio di comunità albanese.

8.1. *L'idealizzazione dell'identità albanese*

Nella società albanese contemporanea esistono due linee di pensiero circa la complessità dell'identità albanese: a) l'immaginazione/idealizzazione di una identità collettiva, lasciata in eredità dai nostri antenati e consolidatasi nei secoli, per cui assume un valore di sacralità; b) la visione separatista e anti-identitaria, quella che può essere definita come la "psicosi della negazione"⁶⁸.

Nella letteratura albanese del movimento della *Rilindja*, oltre all'impegno della creazione di una nazione albanese, si legge il richiamo alla riunificazione (contro il *divide et impera*) e al risveglio dell'amore verso la propria terra e verso l'un l'altro⁶⁹. Il pensiero degli autorevoli esponenti della *Rilindja* rileva il fatto che parte degli albanesi furono "lontani" da questo ideale e amore verso la patria. La divisione degli albanesi e la confusione dell'identità albanese con quella religiosa (la "turchizzazione", la latinizzazione o la grecizzazione degli albanesi) testimoniarono che gli albanesi, in parte, nutrono un sentimento debole verso la propria albanesità (*Shqiptaria*). La preoccupazione dei *Rilindas* in merito alla questione evidenzia come la tendenza antialbanese di una parte degli albanesi fu una costante nella storia dell'Albania. In profonda contraddizione con la naturalezza dell'amore per la patria, per l'etnia e il patriottismo, questa tendenza al 'tradimento' della *Shqiptaria*⁷⁰ fu la conseguenza di molti fattori persistenti. Anche se questi fatti, contestualizzati nell'epoca di riferimento, non sembrano essere solo di carattere tipicamente albanese.

L'arretratezza profonda dell'etnia e dell'area albanese, a causa dell'inesistenza di istituzioni di educazione (scuole, università),

⁶⁸ In Kadare I., *Kombi shqiptar ne prag te mijevjeçarit te trete* ("La nazione albanese alle soglie del terzo millennio"), Onufri, Tirana, 2005a, p. 13.

⁶⁹ Per ulteriori approfondimenti si veda la letteratura del Risorgimento e dell'Indipendenza albanese.

⁷⁰ "una parte di loro era disposta a cambiare la propria patria con un'altra, altri si vergognavano di essere albanesi e altri si mettevano facilmente al servizio delle forze antialbanesi" in Kadare I., *Kombi shqiptar ne prag te mijevjeçarit te trete*, Onufri, Tirana, 2005a, p. 13.

istituzioni culturali e statali, influì sull'indebolimento del sentimento di albanesità, che si evolse a un livello primitivo. In queste condizioni, la "sottomissione/inclusione" e il conformismo degli albanesi ad altre culture straniere fu possibile. Questo fenomeno ha influito nella scelta dell'albanese di rivitalizzare, di trasformare oppure di abbandonare la propria cultura, etnia e in alcuni casi anche la propria terra. La rivalorizzazione dell'importanza e della bellezza della patria, del patrimonio linguistico, di origine antico e di radice indoeuropeo; della bellezza fisica e dell'intelligenza della stirpe albanese, che dovette abbandonare le forme vecchie di identità e tradizione; e la ricostituzione della religione dell'albanesità ad opera dei *Rilindas*, dovettero costituire le ragioni storiche di riunione e di rifondazione (e non di perdita) della nazione albanese.

Secondo Kadare "l'azione dei *Rilindas* contribuì al risveglio della coscienza etnica della stirpe albanese, e perciò fu il più grande movimento culturale e patriottico nella storia albanese. In verità, questo movimento ha portato l'Albania alla rinascita o meglio, ha dato vita alla creazione dell'Albania moderna. Gli intellettuali della *Rilindja* hanno mitizzato e sublimato la storia degli albanesi selezionando i momenti più illuminati. Hanno messo in risalto i valori morali e fisici degli albanesi nonché le virtù, tralasciandone i vizi (che non sono pochi), in funzione della logica e del principio del movimento: l'acquisizione della fede perduta" (Kadare 2005: 15; trad. mia). I *rilindas*, accantonando ogni forma di divisione, hanno cercato di innalzare i valori che avevano unito gli albanesi, già divisi di per sé, in opposizione con le correnti antialbanesi attivate dai circoli serbi e greci nei paesi confinanti con l'Albania.

L'azione dei *Rilindas* viene ricordata qui per la loro continua proiezione nell'immaginario collettivo della popolazione albanese all'interno dei confini dell'Albania, del Kosovo e nella diaspora. Le

poesie di Naim Frasheri (1846-1900), di Gjergj Fishta (1871-1940), Ndre Mjeda (1866-1937) e di altri poeti dell'epoca sono diventati i versi costituenti il patrimonio culturale degli albanesi in immigrazione. Queste memorie della collettività sono attivate in funzione dell'idealizzazione della patria e della stessa nazione albanese. In immigrazione, sembra che esse determinino le appartenenze e ridefiniscano le identità degli albanesi. Durante le interviste, gli immigrati di prima generazione ricordavano con passione alcuni versi, sottolineando quanto fosse impossibile dimenticarli perché con essi erano cresciuti (c'era l'obbligo di imparare i versi a memoria). La propensione di passare queste conoscenze ai propri figli, cresciuti oppure nati in immigrazione, è quasi impercettibile. Al tempo stesso, però, si nota che, attraverso l'utilizzo dei *social networks* reali e virtuali da parte dei loro figli, si crea una rete di condivisione delle conoscenze, delle appartenenze e delle relazioni etniche e interetniche. Per cui l'identità etnica è un criterio di riconoscimento dei simili a livello nazionale e internazionale ossia diasporico. I simboli (la bandiera albanese), i miti (Scanderbeg), la cultura (letteratura nazionale, tradizione), rafforzano l'identità etnica (la discendenza illirica ancestrale) e costituiscono l'essenzialismo dell'idea di nazione albanese.

La concettualizzazione della nazione albanese, ossia l'idea della grande Albania, attualmente divisa in due stati (Albania e Kosovo) contempla la visione dei *Rilindas* come uno dei principi fondamentali. La visione dei *Rilindas* è stata molto spesso criticata nel passato e nel presente in maniera diretta oppure obliqua. La critica sui vizi e i difetti degli albanesi non è che il completamento della loro visione. Si può ricordare la visione di Faik Konica (1875-1942) in merito alla questione e la sua critica verso le *marrezitë* ("le follie") degli albanesi. Konica è stato una figura autorevole della cultura albanese; un critico senza riserve verso la sua amata Albania. Ha elogiato la sua patria e, con

ardore, l'ha difesa contro le ingiustizie e il razzismo. *Zululand* ha chiamato la sua Albania quando l'ha criticata fortemente. Konica stesso è stato un *rilindas* quando ha scritto dell'Albania, delle virtù e dei vizi degli albanesi. Il suo pensiero e la stessa realtà albanese sono stati simili nella contraddizione interna. Sembra, a volte, che il pensiero di Konica sia stato il contro-pensiero di Konica.

8.2. Konica: i valori e le virtù dell'albanese

Nella sua opera *Shqipëria, kopshti shkëmbor i Evropës juglindore*⁷¹, nel capitolo "Gli albanesi, le chiavi per capire la loro vita e la loro natura", Konica scrisse "per capire la storia di un popolo è necessario capire la sua natura". Molte delle virtù e dei vizi descritti dal Konica sono presenti nel carattere dell'uomo e della donna albanesi contemporanei. Alcuni sono diventati caratteristiche costituenti l'idealizzazione dell'essere albanese in funzione dell'essenzialità/ideale di *Shqiptaria*. Per cominciare, secondo Konica⁷² è importante sapere che "in Albania, l'offesa più grande è chiamare qualcuno *i pabese*" "infedele"; molte delle vendette fra gli albanesi hanno avuto come causa principale il tradimento/l'infedeltà. Questo non vuol dire che in Albania non ci sono persone che non tradiscono" (Jorgaqi 2004: 102). Nell'Albania odierna, la questione dell'infedeltà o del tradimento assume tuttora una connotazione negativa e viene socialmente condannata. Il comportamento del gruppo sociale verso il fenomeno (anche se bisogna distinguere le ragioni e la natura del tradimento) è di carattere punitivo. Il carattere, la tolleranza e la cultura del perdono è espressa nel proverbio *Koka e falur, nuk pritët* "la testa perdonata non viene tagliata" che risale a tempi remoti, quando il nemico catturato dagli albanesi è stato sottomesso ma non ucciso. Nelle situazioni tipicamente albanesi (nelle

⁷¹ Konica F., *Shqipëria, kopshti shkëmbor i Evropës juglindore* ("L'Albania, il giardino roccioso dell'Europa del sud-est"), Vatra, Boston, 1957. Pubblicato postumo da Q. M. Panariti.

⁷² Jorgaqi N., *Antologji e Faik Konicës* ("Antologia di Faik Konica"), Albas, Tirana, 2004, pp. 86-102.

aree rurali) questo proverbio è ancora frequente e fa riferimento all'atto di perdonare il prossimo.

Konica scrisse poi della fierezza degli albanesi intendendola come consapevolezza, da parte loro, di possedere molte abilità e virtù; la indicò come "una debolezza di tutte le popolazioni [...] che non ha alcun valore". Nella cultura della collettività albanese, la fierezza dell'albanese, sostenuta dalla letteratura di ispirazione nazionalistica, è una caratteristica fondante della proiezione dell'identità etnica nel presente. L'espressione medievale francese 'fiero come un'albanese' ci richiama i versi di Lord Bajron in *Childe Harold's Pilgrimage*. La fierezza dell'albanese si nota nei comportamenti, nell'apparenza fisica. Nel suo libro *Researches on the highlands of Turkey*, Tozer (1869) scrisse degli albanesi "it was amusing to notice the curious mixture of pride and poverty that showed itself in some of these men";⁷³ la mescolanza di povertà e fierezza come sintomi della dignità della persona povera.

Un'altra caratteristica fondamentale della natura dell'uomo albanese è il suo individualismo. L'inesistenza della nozione di 'folla' nella cultura dell'albanese si basa sulla sua abilità sorprendente di decidere in modo autonomo. In passato, il sistema albanese ha condiviso norme e valori di una tradizione che non imponeva l'uguaglianza come obbligo, ma conservava il valore della differenza (Resta 1996: 60). Lo studioso tedesco Herbert Louis⁷⁴ scrisse del suo primo incontro con la popolazione albanese sottolineando che 'in ogni albanese si trova un uomo con piena fiducia in sé'. Queste osservazioni affermano l'idea principale che concerne 'l'inesistenza di masse indifferenti in Albania'. Secondo Konica, "la mancanza del sentimento di 'folla', può essere interessante, ma essa ha avuto delle conseguenze per l'unità e

⁷³ "Fu un piacere notare la curiosa mescolanza della fierezza con la povertà apparente in alcuni di questi uomini", Tozer (1869: 207-208).

⁷⁴ Louis H., *Albanien, Stuttgart*, 1927, p. 36

l'indipendenza dell'Albania in quanto l'albanese sempre ha voluto partecipare personalmente, perfino senza la mediazione dei delegati nella discussione dei problemi di tutta la società; la sua idea di governo non ha oltrepassato i confini della sua città o della sua montagna" (cit. in Jorgaqi 2004: 111). Di conseguenza, l'Albania fu occupata a causa della mancanza di una resistenza coordinata da tutti. La contemporaneità della società e del sistema valoriale albanese presenta delle similitudini ereditate dal sistema precedente.

È molto difficile per un albanese ammettere i propri difetti, però è possibile farlo attraverso le parole di Konica il quale rimane l'ispirazione del criticismo dell'albanese verso tutto ciò che è albanese. Secondo l'autore, una caratteristica indubbiamente negativa degli albanesi è la mancanza di idealismo "in un paese dove le persone muoiono così facilmente per niente". Nessuno è morto per un ideale o per una questione importante. La critica di Konica investe questioni importanti come gli ideali mancati, quali la liberazione dell'Albania, che causò poi la sua tardiva realizzazione. "La fedeltà cieca verso le tradizioni radicate e il *kanun* dell'onore, secondo l'autore, sono degli atti quasi meccanici e non implica che qualcuno abbia rischiato la vita per un'ideale scelto liberamente". La contestualizzazione dei suoi pensieri è d'obbligo per la ridefinizione del valore dei suoi concetti e delle sue critiche. Gli albanesi contemporanei sembrano essere il riflesso del suo pensiero critico. L'idealismo mancato degli albanesi è espressione delle loro libertà negate e condizionate dalle imposizioni di una tradizione radicata di matrice patriarcale del passato nel presente.

Accanto agli altri valori summenzionati, il valore riconosciuto universalmente agli albanesi è l'ospitalità. In alcuni casi, questo sentimento di ospitalità si è limitato, secondo Konica, alla tendenza di dubbiosità e diffidenza dell'albanese di fronte allo straniero (a volte invasore). Questa tendenza è scomparsa gradualmente nel tempo.

Durante il suo viaggio nell'Albania del nord, all'inizio del XIX secolo, Edith Durham⁷⁵ descrisse l'episodio dell'ospitalità albanese in occasione della sua visita in una *kasolle prej balte* ("capanna di fango") dove il capo famiglia, con un atteggiamento distinto le offrì di restare: "noi siamo poveri, – disse lui. – Pane, sale e cuore, è tutto quello che possiamo offrirvi; voi siete i benvenuti".

Molti osservatori e viaggiatori, che hanno attraversato le terre albanesi nel passato, indicano un'altra caratteristica dell'uomo albanese che concerne la "questione dell'onore" (Durham 1909: 56). Lo standard etico dell'albanese è la *besa* ossia la parola data. Indipendentemente dalle circostanze, quando un albanese dà la parola, questa non può essere 'calpestata', e non richiede nessuna intesa scritta. Di conseguenza, la parola *i pabesë* (formata col privativo *-pa*) designa una persona che non ha mantenuto la parola data, ossia *e ka shkelur atë* ("l'ha calpestata"). In verità, l'importanza della parola dell'uomo albanese si nota anche nel suo essere, per natura, di poche parole. La storia albanese parla di *Kuvendet* ("adunate") di popolo nelle quali gli albanesi spiccano per la brevità dignitosa dei discorsi tenuti.

Un altro valore riconosciuto agli albanesi è, secondo Konica, "la tolleranza verso le altre religioni; per questa ragione, molti hanno parlato di 'scetticismo' albanese".

Per quanto riguarda il concetto di famiglia, nel passato, Konica richiama il valore della dedizione dell'albanese verso i propri genitori e la propria famiglia. Questo sentimento naturale ha preso una forma diversa in Albania, dove la famiglia è stata considerata un'entità sociale che si è sostituita al sistema-stato nel pensiero degli albanesi⁷⁶.

⁷⁵ Durham E., *High Albania*, London, 1909, p. 56.

⁷⁶ "I bambini crescono con le tradizioni più o meno patriarcali di rispetto verso i più grandi, e soprattutto il padre la cui parola è legge (finché è in vita) per la famiglia. Quando il padre muore, la sua autorità passa al maschio più anziano della famiglia. La componente femminile della famiglia ha una posizione inferiore, con l'eccezione della madre di famiglia. È interessante inoltre notare che in caso di divisione del patrimonio (anche se limitato) esso viene suddiviso tra i figli maschi della famiglia. Le donne non partecipano a questa questione. Anche se la madre è molto rispettata, la sua

Il presente *excursus*, fatto attraverso il pensiero di Faik Konica, è importante per un'analisi della formazione e trasformazione dell'identità etnica albanese. Alcune caratteristiche come la fierezza, la *besa*, l'ospitalità, la generosità e la tolleranza, le cosiddette virtù universali dell'essere albanese, vengono definite come l'essenza dell'identità etnica; mentre i vizi come l'individualismo, la mancanza di idealismo e di collaborazionismo sono presentati come le caratteristiche costituenti una debole identità nazionale degli albanesi. Tutti questi valori, virtù e vizi costituenti l'essenzialismo e l'idealizzazione della *Shqiptaria* ereditati dal passato, ideologizzati durante la dittatura e reinventati durante la democrazia, hanno influito nella trasformazione successiva dei valori dell'essere albanesi in relazione al concetto di patria e nazione albanese. Questi valori sono, in parte, rinnovati e restituiti alla memoria e all'identità della collettività diasporica di matrice etnica albanese, sulle cui basi si fonda l'idealizzazione dell'uomo/essere albanese in immigrazione.

8.3. Il valore della Patria

Durante il periodo della transizione, la trasformazione culturale, morale e politica degli albanesi e della nuova generazione in particolare interessa anche la posizione diversificata in merito al valore più alto, la Patria. La precedente ideologia socialista ha cercato di radicare questo valore supremo seppur dottrinale nella società e nella popolazione albanese. Un aspetto cruciale è la speculazione del concetto e la sua strumentalizzazione per motivi ideologici, durante il sistema totalitario. Per rafforzare il valore della patria, il sistema ha imposto altri disvalori come la privazione delle libertà dell'individuo, la lotta di classe, ecc.

opinione, circa il possesso della proprietà, è preso raramente in considerazione. La caratteristica principale della donna albanese è il suo amore per la casa e per l'ambiente quieto e anche la sua dedizione verso le vecchie tradizioni. Qui si nascondono sia la sua forza che le sue debolezze, perché questa sua tendenza conservatrice le fa mettere in discussione le idee nuove". "Esiste una regola albanese, riconosciuta e provata: la donna è intoccabile. Nelle vendette e nelle guerre più feroci le donne non sono state mai colpite o toccate". Konica F. in Jorgaqi N. 2004, p. 124.

che, in nome del Partito e del popolo, sono stati proclamati come valori universali e parti costituenti dell'utopia enverista. L'ideologia della conservazione dei valori tradizionali e nazionali albanesi è stata funzionale alla privazione della comunicazione e condivisione dei valori civili europei e alla loro totale eliminazione. Questo è il risultato della distruzione di alcuni valori positivi ereditati prima del comunismo per cui la loro scomparsa ha portato gravi conseguenze nella cultura e nella società albanese.

Nell'ottica della società democratica, gli albanesi, esausti delle strumentalizzazioni politiche del valore della Patria, hanno avuto altre priorità come la famiglia e/o la propria sopravvivenza. Il successivo indebolimento del valore della Patria e dell'amore patrio è derivato dai summenzionati motivi e altri nuovi.

Per quanto riguarda gli immigrati, in molti casi, la scelta di un'altra nazione risulta reale o auspicabile anche se essa può risultare una scelta simbolica soggettiva oppure obiettiva. I pensieri e la mentalità di molti soggetti sono espressioni di pragmatismo e di patriottismo visionari del presente e dell'avvenire. Negli ultimi anni, nell'era della modernità liquida⁷⁷, l'albanese, come ogni essere umano, è esposto ai valori e disvalori di quest'ultima fase storica caratterizzata da incertezze. La solidità del valore di Patria è messa in discussione di fronte al processo di risistemazione dei valori in tempi di capovolgimenti politici, sociali e culturali della società albanese (una società sotto assedio⁷⁸).

⁷⁷ Rif. Bauman Z., *Modernità liquida*, Laterza, Roma, 2002.

⁷⁸ Termine coniato dal titolo di Bauman Z., *La società sotto assedio*, Laterza, Roma, 2003.

8.4. Il valore della famiglia

La società⁷⁹ e la stessa popolazione albanese si trovano in bilico fra i valori e le tradizioni del passato e quelli che il presente introduce oppure trasforma. La trasformazione concerne sia i valori tipici di ogni fase storica sia i valori universali della società. Questi ultimi, indipendentemente dalla loro universalità, possono subire dei rinnovamenti nelle varie fasi di evoluzione della società, per cui il loro valore simbolico può mutare nella misura in cui influenza le generazioni e la vita sociale degli stessi. L'assioma che i mutamenti dei valori morali sono più gradualmente dei cambiamenti politici ed economici riguarda per primo i valori culturali e sociali della società albanese contemporanea. In realtà, alcuni valori ereditati dal passato non sono ancora passati alla storia.

Attualmente, questo fenomeno è presente nella vita degli albanesi che hanno convissuto a lungo con i valori trasmessi all'interno della famiglia, per cui la loro cancellazione risulta difficile. Esse sono diventate parte della visione, del carattere e dell'interiorità albanese. L'acquisizione di nuovi valori occidentali (il valore della privacy) e/o orientali è un processo in evoluzione che ha incontrato delle difficoltà iniziali a causa dello scetticismo delle vecchie generazioni verso questa 'liberalizzazione' dei valori. Al contempo, è evidente che le nuove generazioni hanno mostrato un comportamento di accoglimento di valori nuovi (stranieri), incoraggiato da fenomeni di migrazione e globalizzazione. Di conseguenza, la resistenza dei primi e la fragilità dei secondi ha creato il cosiddetto conflitto intergenerazionale del paradigma valoriale.

Diversamente si presenta la situazione con i valori universali, ossia le tradizioni dell'albanese. Indipendentemente dalla loro capacità di

⁷⁹ Barjaba K., *Pauzat e integritet* ("Le pause dell'integrazione"), Evropa, Tirana, 1995, p. 164.

rinnovamento, gli uomini e le donne albanesi dimostrano di essere ancora molto legati ad esse. Le tradizioni esprimono la loro natura e la loro essenzialità. Inoltre, questi valori universali non sono immutabili e perciò hanno subito delle modifiche (es. il rituale del matrimonio; il valore dell'ospitalità). Gli attori sociali hanno modificato la loro posizione in relazione ad esse. La ragione di questa revisione è l'instaurazione di rapporti naturali e funzionali con questi valori che sono compatibili con l'evoluzione della società e si compiono nel rispetto della loro conservazione. Si può aggiungere che, alcune modifiche possono comportare una deformazione valoriale e anche essenziale (spirituale) dell'albanese. Secondo alcuni soggetti, l'abbandono dei valori tradizionali ha comportato una deformazione culturale dell'individuo. Secondo la tradizione, l'uomo albanese non deve abbandonare i valori come la famiglia e la patria. Mentre le nuove generazioni mostrano una tendenza a riordinare i valori del paradigma valoriale tradizionale. Così si nota che il valore della Patria è stato superato dal valore della Famiglia nella scala dei valori dati dagli albanesi intervistati. Nella cultura albanese, la famiglia occupa un posto di rilievo, paragonabile ad un bene insostituibile. Il ritorno delle nuove generazioni al tema della famiglia si rivela un processo sociale e naturale. Nella loro storia, gli albanesi riconoscono il loro sentimento di unità e solidarietà all'interno della famiglia e del *fis*/'clan'. Questo sentimento viene coltivato in tutte le sfere della vita sociale, mantenendo gli albanesi ancora legati gli uni con gli altri (a livello intrafamiliare). Questo discende dall'importanza che la famiglia ha giocato nella socializzazione degli albanesi e nella loro preparazione alla vita. Gli albanesi si basano sulla famiglia come modello di relazionalità e questo influisce sulla ricostruzione del sistema valoriale e istituzionale.

La famiglia e i suoi legami tradizionali sono al primo posto del sistema valoriale degli albanesi intervistati in Albania e in Italia,

indipendentemente dal loro status (emigranti e non) e dalla loro condizione sociale. Il valore della Patria è, per la maggioranza dei soggetti, al secondo posto, dopo quello della Famiglia. Nella scala dei valori, fra la patria e la famiglia non esistono più le barriere imposte dai tabù della società, che politicizzarono queste entità e i rapporti tra loro. Nelle loro valutazioni le persone dichiarano di aver accettato per lungo tempo questa dualità.

Durante il socialismo, i valori imposti dall'esterno verso l'interno della famiglia albanese, per scopi ideologici, sono stati l'universalità, l'internazionalità, la nazione, il partito, la collettività, la famiglia, l'individuo. Durante la democrazia, l'albanese ha la possibilità di impostare autonomamente la sua gerarchia di valori per cui il suo paradigma è rovesciato. Tralasciando la speculazione con l'idealizzazione della patria, e quindi la valorizzazione artificiale e spettacolare di essa in funzione del realismo socialista, gli albanesi posizionano la patria in funzione della famiglia. Questo fatto indica che la patria inizia dalla famiglia e non dai dogmi ideologici. Nei colloqui con gli emigranti in Veneto si nota una valorizzazione maggiore dell'istituzione della famiglia e della nazione/patria, atteggiamento influenzato dal fattore emigrazione e dalla doppia assenza. La vita in emigrazione, lontano dalla patria o dalla famiglia, rivalorizza questi valori mancanti. Il valore della famiglia insieme al patriottismo sono molto sentiti nel paradigma dei giovani emigranti albanesi.

CAPITOLO 9

L'EMIGRAZIONE DELLA FAMIGLIA

La stabilizzazione di intere famiglie albanesi⁸⁰ in immigrazione è un fenomeno in aumento. Inizialmente il progetto emigratorio si è rivelato di natura individualistica (cioè tradizionalmente l'emigrare è una scelta del capo famiglia albanese oppure del figlio). Successivamente al suo arrivo in Italia (es. in Veneto), l'immigrato albanese ha cercato di creare le condizioni favorevoli per il ricongiungimento della famiglia, regolamentata dalla legislazione italiana in materia di immigrazione. In altri casi, molti giovani albanesi hanno scelto di creare la propria famiglia in Veneto sposando giovani albanesi che vivono in Albania o in Italia, oppure persone di cittadinanza diversa (italiana o altra) per cui si sono formate delle coppie miste. La maggior parte dei giovani intervistati ha scelto di condividere la propria vita in immigrazione con un/una partner albanese. La questione del matrimonio fra emigrati in Italia e donne albanesi (rimaste in patria) è una questione ricca di peculiarità, che incidono sulla propensione della preservazione dell'identità etnica e culturale da parte degli albanesi.

Gli emigrati albanesi, che al momento della partenza erano sposati e hanno lasciato la propria famiglia in Albania, hanno progettato l'emigrazione dell'intera famiglia in un secondo momento, dopo il raggiungimento delle condizioni necessarie. L'auspicio iniziale è quello di trovare, in Veneto, la migliore sistemazione per la famiglia, fatto condizionato dalla legislazione in tema di immigrazione e dalla possibilità di trovare un impiego per il/la coniuge. La valutazione successiva del progetto migratorio in termini di costi e benefici da parte dell'immigrato e della sua famiglia induce al ripensamento e alla

⁸⁰ Rif. Devole R., Pittau F., Ricci A., Urso G. (a cura di), *Gli albanesi in Italia*, Edizioni IDOS, Roma, 2008.

rivalutazione della scelta iniziale. A tale proposito, molti dei soggetti intervistati hanno riportato la loro considerazione di fronte al quesito esistenziale di emigrare oppure restare in Albania. La scelta individuale, oppure familiare, di emigrare è stata una scelta condizionata dalla loro posizione e dalla loro situazione sociale in Albania. Consapevoli delle difficoltà che comporta l'inserimento dell'immigrato nella nuova società veneta, nella maggioranza dei casi sono stati i maschi della famiglia a provare inizialmente la via dell'emigrazione. In una società dal profilo patriarcale, la tradizione vuole che sia l'uomo a provvedere al benessere della famiglia, per cui la sua partenza è una soluzione predeterminata. Nel caso degli esodi di massa ('91 e '97), vi è stata emigrazione di intere famiglie.

Qual è invece la posizione della donna albanese all'interno del processo migratorio? Essa sembra essere una figura marginale e al contempo è una figura centrale nel compimento delle aspettative che tale processo prevede. Dai dati dell'Osservatorio Immigrazione Veneto 2011 consultati, si nota una crescita dell'incidenza della componente femminile rispetto a quella maschile degli albanesi in immigrazione. Inizialmente, le possibilità lavorative sono state quelle rifiutate dalle donne italiane; mentre la crisi economica attuale ha costretto molto di loro alla disoccupazione e così sono diventate madri di famiglia a tempo pieno. In questa situazione, all'interno delle famiglie albanesi si presentano le condizioni di ripresa della gerarchia dei ruoli e così il marito lavora mentre la donna si occupa del focolare domestico. Questo fa riferimento alla tradizione albanese dove l'uomo e la donna si impegnano ad assicurare il benessere, l'armonia e la quiete della propria famiglia. Questo non esclude certo la presenza di famiglie di natura diversa.

L'immigrazione e l'emancipazione della donna riflette le trasformazioni radicali della sua posizione nella società e nella famiglia

albanese. Secondo Barjaba (Devole 2008: 95), "le donne albanesi devono molto a una cultura che ha stimolato la loro emancipazione e partecipazione nella vita sociale e culturale del paese e la rivalorizzazione del suo ruolo all'interno della famiglia". Di conseguenza, la presenza delle donne in immigrazione è in continua evoluzione e riflette ulteriore emancipazione. In immigrazione, la sua posizione è rivalorizzata, riacquistando importanza e maggiore autonomia e consapevolezza. Anche questo non esclude la presenza di famiglie albanesi, all'interno delle quali le relazioni familiari si sviluppano rispettando la gerarchia tradizionale e patriarcale dei ruoli.

Tuttavia, la stratificazione sociale e le differenze tra i due sessi, in molte zone sottosviluppate o rurali dell'Albania, sono determinanti nella decisione di emigrare all'estero oppure di migrare dalla periferia verso il centro di essa. Alcune donne ambiscono emigrare oppure sposare un 'emigrato albanese', nella speranza di migliorare la loro condizione sociale attuale. La cultura patriarcale è ancora presente nelle famiglie albanesi per cui l'emancipazione della donna non è la regola. Accanto alle questioni storiche circa l'eguaglianza sociale, la comprensione, il significato e il ruolo della donna nella società, è presente anche l'aspetto di inferiorizzazione della donna albanese in tema di parità di sesso, sfruttamento e abuso. Secondo Barjaba, "la prima fase della transizione democratica della società non ha avvantaggiato la figura e la posizione sociale della donna albanese" (Barjaba 1995: 163).

Come già detto, la famiglia è una istituzione importante e occupa un posto di rilievo nell'evoluzione del processo migratorio. Le strutture familiari tradizionali (generalmente patriarcali) favoriscono la condivisione delle difficoltà e delle strategie familiari nel progetto di emigrazione/immigrazione. In molti casi, all'interno di questa struttura patriarcale, la massima autorità (il padre o il figlio maschio) riceve (se è in Albania) e gestisce (se si trova in Veneto) gli 'affari' familiari.

All'interno di questa struttura, le donne hanno un ruolo importante nella gestione materiale della quotidianità e in molti casi non hanno potere decisionale. Nelle famiglie albanesi 'italianizzate' (in Italia) o 'europeizzate' (in Albania) questa impostazione dei ruoli e doveri è stata modificata anche se la figura dell'uomo/padre di famiglia gode di un rispetto derivato dalla sua posizione predeterminata nella famiglia albanese in Albania o all'estero. Per quanto concerne la natura prescrittiva e patriarcale della famiglia albanese, le decisioni sono internalizzate sia dai maschi che dalle donne di casa. Con l'emigrazione dell'intera famiglia (ricongiungimento) viene raggiunta una condivisione intergenerazionale delle decisioni nella gestione e riorganizzazione dei doveri familiari.

È utile notare che, durante la lunga trasformazione dal periodo antecedente al comunismo fino al postcomunismo, la famiglia patriarcale è rimasta una istituzione sociale fondamentale della società e il suo 'smembramento' è stato registrato a causa della 'grande e lunga emigrazione'. Comunque sussistono differenze sulla concezione di famiglia nelle due aree maggiori del paese (nord e sud). L'Albania del Nord si distingue per il suo conservatorismo sociale e culturale, riflesso nella presenza di famiglie allargate e nella sua legge consuetudinaria che regola il ciclo della vita e della famiglia, comprendendo le relazioni tra i due sessi e fra le famiglie allargate (rif. Saltmarshe 2001⁸¹ trad. mia). In quest'area del paese, si registra la sopravvivenza delle consuetudini, ossia del *Kanun*⁸², codice normativo ereditato dal secolo XV⁸³. Il

⁸¹ Citato in King R., Vullnetari J., 2003, "Migration and Development in Albania", *Working Paper C5*, Sussex Centre for Migration Research, e-format, "Northern Albania is renowned for its social and cultural conservatism, reflected in the widespread presence of extended family households and in the resilience of customary law which regulates both the life-cycle of the family, including especially gender relations, and relations between extended families (Saltmarshe 2001), p. 20.

⁸² Il riferimento è al *Kanun di Lek Dukagjini* la cui versione definitiva e codificata è di Padre Gjeçov. Alcune pratiche sopravvissero fino al 1920-1930 (Durham 1928) e sono state reinventate in forme mutate dopo la caduta del Regime socialista.

⁸³ Si veda King, Vullnetari 2003, ibid. p. 20: "The Kanun bases its strength not on individual responsibility but on the institution of the extended family clan, with authority the exclusive prerogative of men. Such a model was inevitably personalistic and authoritarian, and legitimated the

regime comunista è riuscito a cancellare parzialmente questi valori e tradizioni remote, ignorandole e combattendole come ‘residui del passato’. La particolarità della questione consiste nella ricostruzione dello stesso sistema di comunismo (reinvenzione dell’ autorità patriarcale che diventa sistema), con l’ imposizione del potere (dittatura) di Hoxha nella piramide-società albanese, col potere del dittatore (uomo socialista) alla guida della nazione (famiglia), entro i valori di obbedienza e sottomissione che derivano dalla cultura della società albanese⁸⁴. Nell’ Albania del Sud, il potere della consuetudine (la riconosciuta espressione *sipas zakonit* (“secondo l’ usanza”)) ha definito da sempre le relazioni sociali e quelle tra i due sessi, intra-familiari e sociali sia nell’ area rurale che nell’ area urbana (*sipas traditës* “secondo la tradizione”). Formalmente, il comunismo ha sancito il diritto di uguaglianza fra gli uomini e le donne però la mentalità patriarcale non è stata completamente cancellata. In verità, l’ arrivo della democrazia ha gettato luce sulle disuguaglianze presenti nella famiglia e nella cultura della società precedente. Al contempo, sono emerse altre nuove disuguaglianze e ingiustizie sociali. Dopo gli anni ’90, molti aspetti della tradizione patriarcale albanese sono stati reinventati e rimodellati secondo le strategie applicate individualmente (negative o positive). Per cui, risulta difficile trovare l’ essenzialismo di una identità albanese e una tradizione rappresentativa dell’ intera collettività albanese.

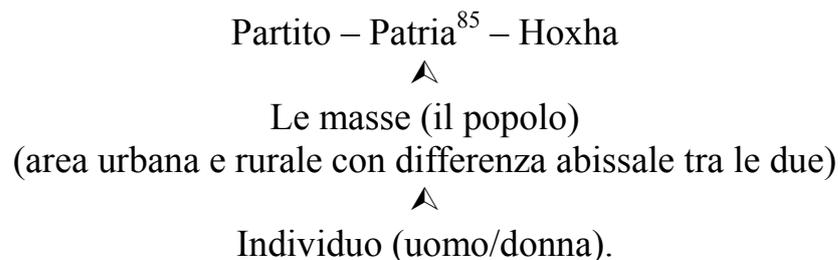
power of domination of the adult male within the institution of the family, leading to the utmost submission of women to men". L’ eccezione a questo fenomeno si riferisce all’ antica tradizione della decisione delle donne di "assumere le vesti dell’ uomo/capo di famiglia" a causa della scomparsa del padre/marito oppure per mancanza del componente maschile in famiglia. I motivi di tale decisione da parte della donna albanese vanno contestualizzati all’ interno della sua condizione storica e sociale. Il concetto di " vergine giurata" è stato spiegato anche in Durham (1928) e Young (2000).

⁸⁴ Si veda Mai ‘Transforming Traditions: A Critical Analysis of the Trafficking and Exploitation of Young Albanian Girls in Italy’, in King, R. (ed.) *The Mediterranean Passage: Migration and New Cultural Encounters in Southern Europe*. Liverpool: Liverpool University Press, 2001, pp. 258–278.

CAPITOLO 10

LA PIRAMIDE COME SIMBOLO DELLA GERARCHIA DEI VALORI NELLA SOCIETÀ ALBANESE

Un altro elemento rilevante di questa analisi è la visione ideologica del sistema-piramide dell'organizzazione della società e della stessa famiglia socialista e le forme ereditate nella famiglia democratica. La gerarchia dei ruoli ha influenzato in modo particolare la questione delle relazioni sociali e familiari all'interno del contesto socialista albanese. La piramide socialista viene rappresentata così:



Nel periodo in esame, ci sono state due tipologie di società, quella tradizionalista e quella 'nuova' che sono state parti integranti della società socialista, la quale ha fallito parzialmente nella creazione 'dell'uomo nuovo' albanese, secondo gli schemi ideologici del tempo. La riorganizzazione della società socialista albanese ha condizionato il destino dei propri cittadini non liberi che hanno vissuto in una situazione di dipendenza in quanto quasi sempre il Partito ha deciso per il loro destino. Il partito e lo stato hanno avuto pieni poteri sul destino delle famiglie. La famiglia a sua volta ha avuto pieni poteri sull'individuo. L'uomo risiedeva nella scala inferiore (valore minore) della gerarchia

⁸⁵ Il Partito e la Patria sono stati due ideali inseparabili dello stesso valore. Nei suoi discorsi pubblici Enver Hoxha si identificava sempre con il Partito (es. lo slogan *Ne themi Enveri dhe nënkuptojmë Partia, ne themi Partia e nënkuptojmë Enveri* "Noi diciamo Enver e sottintendiamo il Partito, noi diciamo il Partito e sottintendiamo Enver"). Allo stesso livello, Hoxha è stato il simbolo assoluto dell'ideologia politica, cioè del comunismo (il Partito) e del nazionalismo (la Patria).

piramidale societaria. Mentre la donna aveva un valore minimizzato ereditato dalla vecchia tradizione patriarcale che ha regolato (e regola in molti casi) la vita dei cittadini nella 'società della vergogna'⁸⁶. Il profilo della donna albanese secondo la sua funzione nella famiglia e nella società era il seguente: "la donna lavorava (anche a turni); si occupava dei figli; si occupava del Marito e dei genitori di lui (se aveva sposato l'ultimo figlio della famiglia); si occupava delle faccende domestiche (non aveva poteri particolari).

Questi erano i suoi obblighi di donna per poter godere del rispetto e per avere una sua posizione nella famiglia albanese. Nell'area rurale, in caso di non adempimento dei suoi doveri, la donna veniva restituita alla famiglia d'origine (la donna come merce). Ritornare alla casa del padre era comunque una vergogna insopportabile, pari alla perdita dell'onore.

In generale, la donna albanese è stata sottomessa, ha subito il potere e le violenze dell'uomo (padre, marito, fratello), senza mai denunciare i fatti, resistendo e sacrificando la propria vita, in nome della prole e dell'onore suo e della famiglia di origine. L'ideologia socialista ha imposto la ricostruzione di una nuova società dove la donna socialista ha goduto dei diritti di pari opportunità e di uguaglianza con l'uomo, con riferimento agli slogan proclamati a quel tempo.

Ciò nonostante, la posizione della donna è un elemento chiave per capire le disuguaglianze nella società socialista e in quella democratica, in una prospettiva comparativa tra zona rurale e zona urbana. Le donne intellettuali ed emancipate rappresentano l'altra faccia della realtà socialista e democratica dell'Albania.

In alcuni casi, l'emigrazione è stata intesa come un'azione risolutiva della donna dai vincoli imposti dalla società. Una via di fuga da questa società-piramide basata sull'oppressione dei più deboli anziché restituzione dei diritti perduti ed emancipazione.

⁸⁶ Rif. Broussard D.C. *Diritto consuetudinario albanese*, Centro di servizi didattici e culturali "Seminario Giuridico", Pisa, 2004, in www.virmap.unipi.it.

Lo studio della famiglia albanese, nella prospettiva migratoria, è interessante perché illumina sulle trasformazioni radicali nella gerarchia dei valori e dei ruoli, come illustra il seguente esempio: "la decisione di emigrare spetta (di diritto tradizionalista) al capo famiglia, per cui in un primo momento, è lui che decide di emigrare, e quindi è lui il primo ad andarsene. In caso di morte del padre, spetta al primogenito emigrare e quindi è lui che decide di emigrare per salvare la famiglia".

La rottura col passato si riflette nella decisione della moglie (vedova) di emigrare. Questo è un fatto nuovo giacché, secondo la tradizione, tocca al fratello del marito oppure al fratello della moglie dover emigrare per aiutare la famiglia a sopravvivere. Invece, lo sviluppo della società albanese impone alla donna albanese di prendere in mano il suo destino e quello dei propri figli, per cui non accetta più che siano gli altri (fratelli/famiglia del marito) a decidere per lei. Questo fenomeno può essere ben rappresentato dalla frase: *është edhe burrë, edhe grua* ("è al contempo maschio e femmina") a significare che la donna (vedova) è diventata sia il padre sia la madre della famiglia, ossia il 'capo' della famiglia. Non si sposa più e così facendo onora i figli e il nome/ricordo del marito. Questo profilo di donna è ancora attuale e rievoca (rappresenta elementi simili) le virtù della 'Donna di Scutari - simbolo di Pudicizia femminile'⁸⁷ in Veneto.

Nella attuale società albanese 'civilizzata, sviluppata, europeizzata e orientalizzata' si nota il fenomeno della trasformazione (l'inversione dei ruoli) della famiglia albanese (la donna può scegliere di emigrare lasciando il marito e i figli a casa, un tabù inaccettabile prima. Nell'era della globalizzazione e del neoliberalismo 'anomalo' della società albanese, questa ha subito delle trasformazioni drastiche e rilevanti che

⁸⁷ Palazzi G., *Le virtù in gioco. Ovvero Dame Patritie di Venetia famose per nascita, per lettere, per armi, per costumi*, Venezia, Parè, 1681; in Nadin L., 2008, Bulzoni Editore, Roma, p. 33, "il nove di bastoni mostra una donna che ha accanto due animali: un ermellino 'che piuttosto elegge di morire che di perdere il suo candore' e una tortora che giammai contamina l'onore e fede del primo matrimonio'. All'immagine si affianca l'endecasillabo: *Pudico esempio all'honestade è sprone*. Questa donna è la donna scutarina, emblema, a distanza di due secoli, della pudicizia femminile."

hanno un peso significativo nelle relazioni umane e intrafamiliari degli individui e concernono:

- ♦ L'indebolimento e/o la rottura dei forti legami intrafamiliari del sistema patriarcale.
- ♦ Il rafforzamento dei legami sociali basati sull'interesse.
- ♦ Lo sgretolamento della sistema-piramide e della gerarchia del coordinamento dei ruoli.

10.1. Il valore della tradizione

Il contesto migratorio veneto è stato osservato con l'obiettivo di analizzare le pratiche di preservazione dell'identità etnica e della tradizione da parte dei soggetti intervistati, albanesi di prima e seconda generazione residenti a Treviso.

Secondo Barjaba⁸⁸, gli albanesi che vivono in Italia si possono dividere in due gruppi maggiori (salvo eccezioni). Il primo gruppo cerca di coltivare i valori, le norme e i simboli tradizionali albanesi per essere notati dagli italiani, puntando all'integrazione, ma sulla base del consolidamento e della conservazione dei valori nazionali, culturali, linguistici e sociali. Il secondo gruppo cerca invece di integrarsi facendo completamente propri i valori della cultura italiana, ma questa è una tendenza minore rispetto al primo gruppo.

L'integrazione sociale, auspicata dalle famiglie e dagli immigrati albanesi intervistati in Veneto, è una strategia di conservazione e ridefinizione della propria identità etnica, culturale e linguistica e al tempo stesso di rinnovamento e di adattamento alla nuova società e cultura maggioritaria, salvo il caso di assimilazione totale alla cultura italiana.

⁸⁸ Nokaj, Xh. (2008) "Immigrazione albanese, integrazione, e sviluppo. Intervista a Kosta Barjaba" in Devole, R., Pittau, F., Ricci, A. e G. Urso *Gli albanesi in Italia*, Edizioni IDOS, Roma, 2008, p. 95.

Nel caso della prima generazione di albanesi in immigrazione, la loro identità e cultura etnica risulta essere il meccanismo alla base della loro identificazione e appartenenza di gruppo. Per cui la loro albanesità risulta tuttora accentuata e distintiva. Questi soggetti dichiarano di praticare la lingua letteraria o il dialetto e le tradizioni tramandate dalla propria famiglia di origine (che nella maggior parte dei casi risiede in Albania), esportate in immigrazione.

Dalle informazioni raccolte si evince però anche che alcuni soggetti hanno attuato delle strategie di modificazione oppure di abbandono di alcune delle tradizioni praticate precedentemente (es. l'assoluta obbedienza dell'uomo/donna verso i maschi più grandi della famiglia, il rifiuto che siano altri a decidere il destino del singolo, l'abbandono del rito della combinazione del matrimonio da parte della famiglia in patria, il rifiuto della donna di sottostare alla decisione degli altri nei riguardi del suo matrimonio; la non accettazione a sottostare al potere maschile ecc..). Si nota la propensione dei soggetti alla condivisione di alcuni tratti/segmenti della cultura maggioritaria (assimilazione segmentata), per cui l'apertura verso di essa sembra un obiettivo auspicabile.

Inoltre, si notano anche fenomeni di chiusura e di autodeterminazione dipendente dalla impostazione mentale e dal sistema valoriale (es. le questioni di rispetto e onore) della famiglia albanese. La differenziazione sociale presente all'interno dello stesso gruppo etnico di albanesi indica la differenziazione concettuale del proprio sistema di cultura. Per la prima generazione di albanesi, la trasmissione dei propri principi culturali alla seconda generazione si rivela essere un importante fattore di socializzazione al fine di non dimenticare l'origine della propria famiglia e di conservare la lingua albanese. Alcuni sostengono l'idea dell'inutilità (la confusione) della trasmissione degli aspetti tradizionali della propria cultura ai figli, in quanto incompatibili con la loro integrazione nella società veneta.

Nel caso della seconda generazione, i figli dei suddetti immigrati (arrivati in tenera età oppure nati in Italia), si trovano a gestire il rapporto complesso con il paese di origine, che in molti casi è la terra dei padri. L'esperienza migratoria dei padri influisce indirettamente sulla formazione e trasformazione della loro identità etnica e culturale. Per questa generazione di albanesi, nati o cresciuti in Italia, la cultura e le tradizioni dei padri, esportate e conservate in immigrazione, sono importanti per la loro formazione culturale, indipendentemente dalla loro adesione oppure disinteresse o indifferenza. In molti casi, durante le interviste, i riferimenti alle tradizioni e ai modi di essere tipici albanesi sono presenti. Per cui si nota che la prima generazione di albanesi (i genitori) cerca di trasmettere le forme tradizionali di comportamento e di rispetto del passato albanese e inserirli nel percorso di educazione del presente della nuova generazione di albanesi, in Veneto.

In alcuni casi, le modalità di educazione di tipo tradizionale dei genitori (specialmente se imposte) creano una situazione di contrasto intergenerazionale. Di conseguenza, questi figli di immigrati si trovano in bilico fra l'essere albanesi in famiglia e l'essere "italiani" a scuola o all'università, senza dover cambiare l'etichetta della propria 'etnicità'. L'inserimento degli stessi e la condivisione dello spazio (familiare o pubblico) interferisce nella percezione della propria identità etnoculturale. I contatti frequenti con i parenti, i connazionali e il paese d'origine influiscono nel mantenimento della loro cultura d'origine (almeno presunta tale).

Dall'altra parte, se invertiamo i ruoli, i figli di seconda generazione sono il canale di mediazione nel processo di integrazione della prima generazione nella società veneta. La seconda generazione di albanesi è più istruita⁸⁹, possiede conoscenze maggiori della cultura italiana e competenze linguistiche superiori nella lingua italiana, per cui sono più

⁸⁹ Molti immigrati albanesi di prima generazione investono molto nell'istruzione e nella formazione futura dei propri figli.

facilitati nella propria integrazione sociale, culturale e relazionale e possono mediare anche nell'inclusione della propria famiglia nella società di cultura dominante. In alcuni casi, gli albanesi di seconda generazione, indipendentemente dalla loro istruzione, si sentono integrati e hanno creato la propria famiglia in immigrazione; la scelta del partner non è stata influenzata dai genitori e comunque è stata fatta all'interno dell'etnia (nei tre casi esaminati). L'importanza dell'istituzione della famiglia nella cultura tradizionale e nell'immaginario collettivo albanese sembra incidere sul pensiero delle generazioni.

CAPITOLO II

FRA CULTURA DI PARTENZA E CULTURA DI ARRIVO

Senza entrare nel merito della visione geopolitica dell'argomento, per ragioni legate alla presente ricerca, si è posto il quesito di quali albanesi intervistare nel contesto immigratorio veneto: albanesi d'Albania e/o del Kosovo e/o della Macedonia? La scelta è stata immediata: tutti quelli che si dichiarano albanesi e parlano la lingua albanese. Incontrarli nei vari ambiti della quotidianità (all'Università, per strada, al supermercato, al bar, in treno) è facile. L'approccio è sempre accompagnato da un sentimento di diffidenza, anche se a volte è segno di prudenza. Le radici sono importanti. Essere diffidenti verso le proprie radici è segno di saggezza.

In molte canzoni della tradizione folklorica albanese, gli albanesi elogiano il paese lontano ricordandosi di "avere lì le proprie radici" (*se aty i kemi rrënjët*), anche se la riflessione sulla nozione delle radici come origini è stata modificata successivamente ai fenomeni migratori contemporanei della popolazione albanese. Accanto al concetto di cultura come *roots*⁹⁰, è opportuno riprendere il concetto di "cultura come ibridazione [...] come contaminazione di forze e codici culturali" e "l'impossibilità per un codice culturale di definirsi come puro in un mondo [...] dove le identità hanno perso le loro certezze e i luoghi sono sempre più permeabili a molteplici influssi culturali" [es. la realtà balcanica] (Clifford 1999). Il concetto delle radici come origini in chiave nazionalistica è tuttora sviluppato e conservato nei Balcani e la questione non può essere approfondita in questa sede.

Una delle ipotesi di questo studio è che gli albanesi (e gli stranieri in generale) subiscano una marginalizzazione sociale, culturale e

⁹⁰ Il concetto è stato sviluppato nell'Antropologia del secolo XX.

linguistica indotta e passiva, e per conservare la propria eredità culturale attivano dei meccanismi a livello individualistico o intrafamiliare, in quanto la società non investe molto in questo. In molti sostengono l'idea che il patrimonio culturale e linguistico degli albanesi all'estero/nella diaspora va salvaguardato (in combinazione con la nuova cultura). La famiglia diventa in questo caso l'unica istituzione legittima per la preservazione della lingua e della cultura albanese in emigrazione. Quale lingua e quale cultura vengono conservate oppure ereditate in immigrazione? La cultura "intatta" della famiglia e della società dalla quale l'immigrato proviene, la cultura della società in cui si trova a vivere, una cultura ibrida, una cultura in transizione oppure una cultura di mezzo? Per capire tutto questo bisogna contestualizzare il fenomeno.

11.1. Il caso degli albanesi di prima generazione

Nel 1991, gli albanesi che, per comodità, definiamo come soggetti L1C1 (L=lingua, C=cultura, 1=di partenza), con un forte senso di appartenenza alla propria terra e alla cultura albanese, alla ricerca delle libertà sociali e culturali al di fuori dei confini della propria nazione, sono arrivati in un contesto S2L2C2 (S=società, 2=di arrivo), consapevoli di aver commesso un atto di rottura e di aver spezzato un legame viscerale con la propria terra e 'albanesità'. La cultura albanese si rivela come l'unica conferma dell'essere albanese in situazione di immigrazione, per cui si verifica il mutamento della coscienza e dei simboli dell'identità albanese, come la destabilizzazione delle nozioni di patria e di appartenenza collettiva, nei soggetti intervistati a Treviso e Venezia.

In questa ottica, il profilo dei soggetti intervistati è il seguente:

Soggetti	Profilo	Lingua/Cultura	Provenienza	Nazione
Gruppo I	Adulto/ lavoratore G1	L1C1+L2	Urbana /rurale	Albania
Gruppo II	Giovane G1	L1C1+ L2	Urbana	Albania
Gruppo III	Studiante/ lavoratore G1	L1C1+ L2C2	Urbana /rurale	Albania
Gruppo IV	Studiante/ lavoratore G2	L1C1+ L2C2	Urbana /rurale	Albania
Gruppo V	Minorenne/adolescente G2	L2C2+L1C1	Urbana	Italia

In questa tabella i soggetti vengono classificati per: posizione sociale nella società di immigrazione; possesso della loro cultura e lingua d'origine (C1L1) e della loro cultura e lingua seconda (C2L2); provenienza urbana o rurale nella società di origine; la nazione dove sono nati.

Un approccio diverso è lo studio di *language* e *cultural attrition*, che esamina l'inserimento dell'intera famiglia albanese nel contesto immigratorio. Nella società veneta di riferimento (S2) si inseriscono i seguenti soggetti (membri di una famiglia albanese C1L1) per cui i profili possibili e studiati sono:

- ♦ Individuo C1L1 (il soggetto non riesce a comunicare e a trasmettere elementi della propria cultura ai diversi nella S2).
- ♦ Individuo C1L1+L2 (il soggetto riesce a comunicare con i suoi simili e i diversi sfruttando il suo bilinguismo/la lingua come mezzo di comunicazione).
- ♦ Individuo $\frac{1}{2}$ C1L1+ $\frac{1}{2}$ C2+ L2 (il soggetto è consapevole della propria appartenenza al gruppo etnico, conosce parzialmente la lingua e la cultura di origine (semilinguismo e semiculturalismo), si inserisce parzialmente nella S2 in quanto conosce L2 e conosce/condivide parzialmente la C2)

- ♦ Individuo C2 L2 (il soggetto nasce in Italia da genitori albanesi e mostra disinteresse verso la cultura C1 (ormai dei genitori), non desidera imparare e/o parlare in L1, quindi per il soggetto non è un'anomalia).

Un altro tipo di famiglia è quella mista: C1L1 + C2L2⁹¹ che si inserisce nella S2 e crea situazioni di a) bilinguismo (il bambino impara L1 e L2 contemporaneamente nella S2) e b) di monolinguisimo (il bambino impara solamente L2 nella S2) di c) biculturalismo (il bambino eredita C1+C2) e d) monoculturalismo (il bambino eredita solo la cultura dominante). Dal punto di vista pragmatico, per il soggetto albanese che possiede delle competenze in:

- ♦ C1L1+ L2 è possibile l'integrazione strutturale nella società S2 di C2L2
- ♦ C1L1+ L2 è possibile l'emarginazione sociale nella società S2 di C2L2
- ♦ C1L1+C2L2 è auspicabile: il soggetto adotta gli strumenti di integrazione sociale e conserva la propria integrità, senza ricorrere alla sua totale assimilazione.
- ♦ L1+C2L2 è il caso dell'albanese minorenni che è nato e cresciuto in Veneto e non conosce l'universo culturale albanese.

Nel contesto di immigrazione, la condivisione delle culture fra gli attori sociali *Diversi* non si limita alla questione del bilinguismo (comunicazione fra le culture mediante la lingua) ma richiede una dimensione più ampia che coinvolge la questione del biculturalismo. Infatti, nello scambio linguistico fra i parlanti nativi e non nativi, la L2 si

⁹¹ Il soggetto C2L2 è di origine italiana e si considera tale in quanto la stessa società di immigrazione viene definita come S2. In realtà dal suo punto di vista, lo stesso è un soggetto L1C1 nato nella società veneta S1.

rivela di grande importanza per entrare e comunicare con i membri della nuova società ma non è sufficiente per interpretare e comprendere la realtà circostante. Con riferimento al fenomeno del bilinguismo (ampiamente dibattuto) rimane ancora aperta la questione della connotazione conferita al termine “biculturalismo”. È possibile essere bi-acculturati nel caso in cui i soggetti mono-acculturati in C1 o C2 favoriscono la partecipazione alle due culture e la condivisione dei rispettivi simboli e pratiche culturali; mentre non si è profondamente bi-acculturati se il soggetto pratica i valori della C2 senza perdere i valori della C1. La questione è molto complessa e implica delle difficoltà nella lettura degli esiti che produce l'incontro fra C1 e C2.

Inoltre, l'incontro fra i soggetti di C1 e C2 implica inevitabilmente dei mutamenti nei valori e nelle pratiche delle culture coinvolte. In situazione di immigrazione, si possono verificare delle trasformazioni radicali nella C1 (ossia nella cultura del gruppo etnico in posizione di minoranza) dei soggetti albanesi di prima e seconda generazione, inclini all'integrazione culturale. Infatti, il contatto inevitabile e duraturo fra i soggetti di C1 e C2 influisce sulle loro scelte di valori laddove quest'ultimi entrano in tensione. La scelta dell'albanese immigrato fra i valori della cultura d'origine C1 e la 'nuova' cultura di contatto C2 decostruisce il suo essere bi-acculturato e ricostruisce una terza cultura, sinonimo di un processo di *amalgamation* di alcuni segmenti della C1 e C2. L'incontro fra le due culture (fra C1 e C2) può produrre anche un fenomeno di tensione (rif. Edwards 2004: 24), il quale risulta di esito positivo se la pragmatica e i valori della cultura C1 sono in armonia con quelli della C2 e se l'ibridazione culturale e identitaria è il risultato di un processo naturale (non forzato) accompagnato da un bilinguismo additivo considerato e valorizzato dall'individuo e dalla collettività come una ricchezza. Il suddetto fenomeno di tensione risulta di esito negativo all'interno di un processo di deculturazione e non di acculturazione, dove

l'incontro fra i soggetti C1 e C2 ha prodotto un conflitto sia interno (individuo e gruppo di riferimento/etnico) sia esterno (individuo e la società di cultura maggioritaria). Il processo di deculturazione, accompagnato dal fenomeno del bilinguismo sottrattivo dell'individuo, viene considerato come una barriera alla sua integrazione nel gruppo di maggioranza.

11.2. Il caso degli albanesi di seconda generazione

In questo paragrafo, si approfondisce la questione dell'acculturazione e dell'identità culturale di alcuni albanesi di seconda generazione, figli e membri di famiglie di immigrati provenienti dall'Albania e residenti in Veneto⁹². Sono stati intervistati soggetti nati in Albania e soggetti nati in Italia. L'obiettivo principale dell'indagine è di mettere in evidenza l'integrazione culturale dei più giovani, la convivenza e la condivisione della cultura all'interno del gruppo etnico (o famiglia) e nella società veneta. Le domande e le risposte hanno determinato in quale misura viene conservata la cultura della propria famiglia/gruppo etnico e in che misura incide invece lo spazio locale e la società di riferimento.

Altro obiettivo dell'intervista è evidenziare i contatti sociali dei soggetti con i loro compagni, la loro competenza linguistica in L1 e L2, l'utilizzo di L1 e L2 nel contesto sociale, i valori e le tradizioni concernenti le relazioni familiari e di gruppo etnico, il mantenimento della cultura C1, il contatto interculturale fra C1 e C2 e anche la loro percezione di diversità.

Con riferimento alla loro identità culturale, è interessante notare la misura in cui i soggetti si identificano con il loro gruppo etnico di provenienza albanese e/o con il gruppo nazionale di cultura

⁹² Si appoggia al paradigma del progetto *International Comparative Study of Ethnocultural Youth* (ICSEY) di J. W. Berry, J. S. Phinney, D. L. Sam e P. Vedder (2006); uno studio dei fenomeni di acculturazione e di identità culturale degli adolescenti presenti nelle famiglie immigrate in 13 paesi del mondo.

maggioritaria. L'indagine condotta mostra che i soggetti favoriscono l'integrazione culturale e al contempo possiedono mediamente una determinata, accentuata oppure parziale identità etnica. In materia di immigrazione, l'acceso dibattito pubblico sulla riuscita integrazione sociale (comprendente la realizzazione culturale di tale processo) della gioventù immigrata è diventato una problematica in molte regioni d'Italia. La Regione Veneto non è un'eccezione. Diverse iniziative sono state attivate a livello nazionale e regionale in questa direzione. La discriminazione e il pragmatismo del linguaggio discriminatorio fra gli attori sociali delle diverse culture rappresenta un aspetto di denigrazione e di disacculturazione. Il mio interesse qui, è di ridefinire e distinguere le identificazioni dei soggetti intervistati con i membri del proprio gruppo etnico e culturale e/o con i membri della società di cultura maggioritaria.

Lo studio del fenomeno dell'acculturazione e lo sviluppo della sua concettualizzazione in antropologia è utile al fine di spiegare e comprendere i mutamenti che si registrano in una situazione di contatto fra gruppi culturali diversi, ossia in posizioni di maggioranza e minoranza. La definizione classica di acculturazione spiega ciò come esito di contatto fra gruppi di individui appartenenti a culture differenti, riportando i mutamenti e la contaminazione della cultura originaria dei gruppi coinvolti. Si è cercato di approfondire le attitudini all'acculturazione degli stessi di fronte al fatto di vivere all'interno e/o in bilico fra due culture. Le loro attitudini riguardano i pensieri verso la loro cultura ereditata e quella della società di insediamento. Gli altri aspetti riguardano l'estensione dei contatti sociali con i connazionali, la pratica e le competenze linguistiche in L1 e L2; i valori della famiglia, della patria e della tradizione e la percezione della diversità.

11.2.1. L'identità culturale

Con riferimento alla fenomenologia dell'acculturazione, la formazione dell'identità culturale è un aspetto della propria percezione di immigrati e coinvolge sia la loro identità etnica che quella nazionale⁹³. È un aspetto di acculturazione, in quanto l'identità dell'individuo è sottoposta a continui mutamenti a causa di fattori contestuali. La definizione di Phinney, Berry, Vedder e Liebkiend (2006) è rilevante qui per due ragioni: primo perché accentua la caratteristica di autovalutazione dell'identità e secondo perché esso distingue i concetti di identità etnica e nazionale. Peraltro, la distinzione dell'identità etnica (albanese) e nazionale (italiana) è utile al fine di riconoscere la scala di identificazione dei soggetti con le rispettive identità.

Nei soggetti albanesi di seconda generazione, il concetto di identità etnica, determina l'appartenenza di gruppo, ossia la categorizzazione e la propria identificazione come membro del gruppo di cultura etnica minoritaria. In altre parole, la questione fondamentale del riconoscimento della propria identità è sempre in risposta all'appartenenza a uno gruppo etnico particolare. Nel caso specifico, la componente di identificazione include elementi di affermazione, di fierezza e di valutazione positiva del gruppo con il quale ci si identifica. Nell'ambito dell'acculturazione, si osservano tipologie come: appartenenza (il livello di appartenenza a un particolare gruppo), centralità (l'importanza dell'appartenenza ad un gruppo per l'identificazione), valutazione (circa il proprio gruppo) e tradizioni (accettazione e pratica delle tradizioni del gruppo).

⁹³ Phinney, J. S., Berry, J. W., Vedder, P., e Liebkind, K., "The Acculturation Experience: Attitudes, Identities, and Behaviors of Immigrant Youth" in J. W. Berry, J. S. Phinney, D. L. Sam & P. Vedder (a cura di), *Immigrant Youth in Cultural Transition: acculturation, identity, and adaptation across national contexts*, Lawrence Erlbaum Associates, New Jersey, 2006, p. 71: *cultural identity can be thought of as an aspect of acculturation that focuses on immigrants sense of self [...]. Conceptually, it includes both ethnic identity and national identity.*

La nuova generazione di immigrati albanesi mostra una migliore acquisizione delle competenze linguistiche (in L1 e L2), il consolidamento delle relazioni intrafamiliari, l'instaurazione di nuove relazioni con i membri della cultura maggioritaria, l'acquisizione e l'adozione dei codici culturali della cultura nazionale e la predisposizione a identificarsi con essa ad un livello maggiore. All'interno del processo di acculturazione, la formazione dell'identità culturale (e l'autopercezione del sé) nei soggetti immigrati è un fenomeno in evoluzione tipica. Nel caso degli albanesi, l'identificazione con la società nazionale è parziale in quanto è l'istituzione consolidata di famiglia albanese a conservare la cultura d'origine. Alcuni immigrati adottano un sistema di doppia identificazione che può essere definito come *identità biculturale* (Berry e Sam 1997: 297). Nel tempo, questo può produrre una situazione dove la soggettività oppure l'obiettività di appartenere alla cultura nazionale condurrà il soggetto di origine albanese alla condizione di maggiore identificazione come 'italiano'.

11.2.2. Il processo di acculturazione

Le attitudini dell'immigrato in una situazione di contatto con i *diversi* sono di rilievo per lo studio della fenomenologia dell'acculturazione. Le sue predisposizioni sono correlate con la sua identità culturale. In quest'ottica, si osserva in quale misura l'adolescente albanese si orienta verso il suo gruppo etnico o verso la società nazionale. Di conseguenza, il fenomeno dell'acculturazione viene qui studiato tenendo conto di due dimensioni: a) in che misura i soggetti intervistati desiderano mantenere o abbandonare le attribuzioni culturali di gruppo; b) in che misura desiderano mantenere i contatti con i membri di altri gruppi, oppure rimanere fedeli ai membri del proprio gruppo.

Durante l'analisi dei profili di acculturazione degli albanesi intervistati, si sono verificati differenti orientamenti che riguardano fenomeni di:

- ♦ Distacco, quando l'immigrato preferisce mantenere la propria cultura etnica e non vuole stabilire il contatto con il gruppo di cultura maggioritaria (gli adulti/i genitori).
- ♦ Integrazione, quando l'immigrato desidera mantenere le proprie tradizioni etniche e al contempo non preclude il contatto con il gruppo di cultura maggioritaria (i giovani).
- ♦ Assimilazione, quando l'immigrato non desidera conservare l'eredità etnica della famiglia e preferisce il contatto con il gruppo di cultura maggioritaria. (gli adolescenti).
- ♦ Emarginazione, quando l'immigrato non desidera mantenere né la sua eredità etnica né il contatto con il gruppo di cultura maggioritaria.

In questo senso, sarebbe stato interessante studiare il profilo dell'acculturazione del gruppo etnico di cultura dominante della società veneta di immigrazione, considerando gli aspetti del multiculturalismo e dell'esclusione culturale.

11.2.3. Le metodologie applicate

Un campione di giovani albanesi, alcuni nati in Albania, altri in Italia, di età compresa tra i 15 e i 20 anni, sono stati intervistati con l'obiettivo di raccogliere delle informazioni sulle loro attitudini di acculturazione, sulla loro identità culturale, sulla loro competenza linguistica e sull'uso di L2, sui valori e sulle tradizioni in connessione alle relazioni familiari e sulla loro percezione di diversità. Alcuni di loro sono studenti delle scuole secondarie superiori locali della provincia di

Treviso; altri sono studenti dell'Università di Venezia. I dati sono stati raccolti adottando una selezione strategica, per assicurare degli esempi qualitativi e rappresentativi. Gli studenti provengono da diversi ambiti di studio. Agli studenti è stata chiesta la loro origine etnica, la durata della loro immigrazione e l'indirizzo degli studi. Altri dati informali sono stati raccolti durante i colloqui individuali. Per le variabili dell'acculturazione è stata chiesta la loro autovalutazione della competenza linguistica, ossia l'uso della L1 *versus* l'uso della L2 nell'ambito familiare e con i compagni; il tempo libero consumato con i connazionali e i membri della società di cultura maggioritaria e in quale misura si sentono *diversi* per via della loro provenienza etnica. Per quanto riguarda il discorso di 'identità etnica o nazionale' agli adolescenti è stato chiesto in quale misura si sentono fieri di essere albanesi oppure italiani.

Per quanto riguarda la struttura delle interviste, le risposte richiedevano la scelta da parte del soggetto intervistato della risposta su una scala di valori da 1 a 3 (1. non sono d'accordo 2. parzialmente d'accordo e 3. sono d'accordo). Le domande sono state spiegate e chiarificate prima dell'avviamento dell'intervista. Altre domande aperte sono state incluse nell'intervista (come 'perché ti senti fiero/fiera di essere albanese?'). Alla conclusione delle interviste, con i soggetti intervistati è stata realizzata una breve discussione sul tema dell'integrazione sociale degli albanesi, in generale. Le domande sono state costruite in compatibilità con lo scopo dello studio, cioè per aprire una discussione dialogica sull'identità e sulla forma di acculturazione della gioventù albanese immigrata e presente nella regione. Ovviamente, il numero dei giovani scelti impone una visione e risultati limitati ma possono essere considerati parti costituenti della sua fenomenologia. Lo scopo principale è stato quello di analizzare le questioni relative all'essere albanesi, identità, cultura e strategie di adattamento dei giovani albanesi in Veneto. Non ci saranno conclusioni categoriche, in quanto lo

stato generale delle questioni etnoculturali della gioventù albanese in Italia è ancora in evoluzione.

11.2.4. La lingua come mezzo di trasmissione della cultura

Sebbene gli albanesi intervistati vengono definiti come “la seconda generazione” di immigrati albanesi in Veneto, in quanto alcuni nati in Italia e altri arrivati prima dell’età di 6 anni, nella società veneta rimangono comunque categorizzati o classificati come immigrati. Considerando l’attuale età anagrafica dei soggetti (15-20 anni), vivono in Italia da 14-16 anni. Dichiarano di possedere ottime abilità linguistiche in lingua italiana (scritta e orale) mentre sostengono di incontrare difficoltà nel parlare e/o scrivere in lingua albanese (La scala dei valori è da 1 a 3: 1. mai; 2. spesso; 3. raramente).

Le difficoltà nello scrivere l’albanese appaiono enormi dal momento che questa lingua viene loro trasmessa oralmente dai propri genitori, dai fratelli più grandi oppure dai parenti. Qualcuno ha in casa un alfabeto albanese, comprato dai genitori in Albania. Nell’ambito familiare, la maggior parte utilizza quasi sempre la lingua albanese; qualcuno spesso; pochi raramente. Si noti che, in alcuni casi, il concetto di lingua albanese fa riferimento al dialetto regionale (stratificazione diatopica) utilizzato in famiglia, perché alcuni di loro non hanno conoscenze circa la questione linguistica albanese (la lingua *standard* e le divisioni interne).

Alla domanda "in quale misura utilizzano la lingua italiana nell’ambito familiare”, qualcuno ha risposto mai e parecchi hanno risposto spesso. Alcuni soggetti hanno dichiarato di parlare in lingua italiana con i fratelli e le sorelle, e raramente o quasi mai con i genitori. Qualcuno sottolinea il fatto che i genitori sono perseveranti nel parlare la lingua albanese in famiglia perché non si dimentichi la lingua, la cultura e l’origine albanese (costituenti dell’identità etnica).

Il discorso dell'impiego della lingua italiana con gli altri compagni italiani e albanesi è stato approfondito sul piano della comunicazione fra le culture mediante il mezzo della lingua seconda. In questo senso, la lingua italiana è considerata anche come mezzo di ricezione della cultura italiana nella cultura albanese (e non vice-versa) che non necessariamente produce un processo di "italianizzazione"; mentre la lingua albanese è stata considerata come il mezzo di trasmissione della cultura (valori e tradizioni) albanese dalla prima alla seconda generazione nel contesto familiare oppure all'interno dello stesso gruppo etnico (fra connazionali). Di conseguenza, le variabili di acculturazione realizzate attraverso il contatto fra *diversi* oppure fra simili nell'ottica della comunicazione delle culture attraverso la lingua sono positive. La lingua italiana sembra essere la lingua di comunicazione preferita da questi adolescenti, indipendentemente dall'appartenenza dell'interlocutore (albanese o italiano). Molti soggetti dichiarano di mantenere dei contatti e/o di aver stabilito dei rapporti amicali sia con albanesi sia con italiani e di utilizzare principalmente la lingua italiana fra di loro nello spazio pubblico. Alcuni hanno detto di avere solo amici italiani per cui l'utilizzo della L2 è obbligatorio. Inoltre, i ragazzi, per mantenere i legami sia con gli amici albanesi che con quelli italiani, in alcune situazioni di socializzazione creano dei gruppi misti. Sotto certi aspetti, i ragazzi sembrano più conservativi e meno propensi all'integrazione culturale rispetto alle ragazze.

11.3. L'identità etnica e nazionale

La maggior parte dei soggetti intervistati hanno espressamente detto di "essere fieri di essere albanesi". Inoltre, le affermazioni "amare la patria e/o la patria dei padri e la bandiera" sono convinzioni radicate nell'immaginario collettivo e nella cultura albanese, motivo per cui sono state studiate anche se gli albanesi mostrano un'identità etnica più debole o impercettibile rispetto ai loro coetanei kosovari (la bandiera albanese è presente in molte case e in molte auto degli immigrati albanesi; quadri delle bellezze dell'Albania, ornamenti, centrini ricamati a mano fanno parte del decoro delle case degli albanesi in immigrazione; ritratti (a mezzo busto) di Scanderbeg e dell'Aquila si trovano nel soggiorno di diverse famiglie albanesi; sembrano i pezzi materiali di una identità conservata e le reliquie di una patria mai dimenticata). Una parte di loro ha espresso scetticismo riguardo al concetto di fierezza albanese di per sé.

Il discorso della consapevolezza di 'essere italiani', in relazione alle seconde generazioni di immigrati in Italia, è di grande attualità. Alla domanda "sento di essere italiano/a", parte delle ragazze intervistate ha risposto positivamente mentre altre hanno risposto negativamente. Alla domanda "sei fiero/fiera di essere italiano/a", alcune ragazze hanno risposto di sì, altre di no. Le ragazze sentono maggiormente di essere italiane perché "in famiglia seguono uno stile di vita italiano".

Per i ragazzi, la variabile è più bassa. Alcuni rispondono negativamente alla domanda "sento di essere italiano"; qualcuno è parzialmente in disaccordo; qualcuno non ha saputo rispondere. Una buona parte è in disaccordo con l'affermazione "sono fiero di essere italiano". È stato difficile elaborare il discorso, in quanto i ragazzi sostengono che "essere italiani è un fatto positivo in termini di acquisizione di più diritti e liberalizzazione dai vincoli burocratici che

l'essere immigrato in Italia ci impone". Sono consapevoli di non poter affermare 'di essere fieri di essere italiani' anche perché è lo stesso contesto sociale che li declassifica come 'figli di stranieri/immigrati ed extracomunitari'. Con riferimento all'identità nazionale (italiana), questi soggetti presentano una variabile di valori bassi. Molti dei soggetti sono soddisfatti di vivere in Italia ma non si autodefiniscono italiani mentre altri, in minoranza, si sentono più italiani che albanesi.

In generale, i soggetti intervistati dimostrano di possedere una parziale identità etnica e al contempo dimostrano una 'debole e/o parziale' identità nazionale. Gli aspetti positivi dell'essere italiani sono tipicamente correlati ai diritti di cittadinanza. È più difficile sostenere l'ipotesi dell'evoluzione di una identità biculturale come descritta sopra. Anche se questi adolescenti hanno vissuto in Italia per lungo tempo, parlano l'italiano molto bene e molti di loro hanno amici italiani con i quali passano un tempo considerevole, ancora non sembrano identificarsi con la società nazionale. È comunque importante essere cauti nella formulazione di conclusioni circa lo sviluppo delle identità in questo caso.

11.4. I profili di acculturazione

In questa fase della ricerca, è importante analizzare in che misura i soggetti intervistati desiderano preservare (oppure abbandonare) la loro eredità culturale e in che misura desiderano stabilire dei contatti con il loro gruppo etnico e con i membri della società nazionale.

In questa indagine, i soggetti dimostrano di possedere una parziale identità etnica e di mantenere un basso livello della propria eredità culturale. A una serie di domande concernenti la celebrazione di feste albanesi e italiane e la loro partecipazione ad attività culturali albanesi e italiane, hanno risposto in maniera negativa, pur essendo a conoscenza di concerti di musica e danze popolari ed hanno confermato di celebrare

solo raramente qualche festa nazionale o festa religiosa albanese, il che è segno di selezione di alcuni segmenti della cultura albanese per la conservazione.

Nello specifico, alcune ragazze rispondono di aver spesso ricordato (il riferimento è alle memorie dei genitori relative alle celebrazioni) la festa nazionale della Bandiera (cioè dell'Indipendenza), in famiglia. Alcuni ragazzi rispondono di celebrare regolarmente alcune feste nazionali (La festa della Liberazione e dell'Indipendenza/Bandiera). I soggetti che sostengono di essere "molto italianizzati a casa" al contempo dichiarano di celebrare molte feste italiane e qualche festa albanese viene ricordata dai genitori. Per quanto riguarda le feste religiose, la maggior parte dei soggetti sostiene che "anche se le loro famiglie sono di origine 'musulmana', loro hanno sempre decorato l'albero di Natale e festeggiato". Per le ragazze di fede cattolica, le feste coincidono con quelle italiane. Qualche ragazzo sostiene che i genitori celebrano solo il giorno del *Ramadan* senza obbligare i figli a farlo. Tutti sostengono di celebrare solo raramente le feste nazionali albanesi mentre celebrano regolarmente le feste nazionali italiane.

Con riferimento alla questione dei contatti con gli altri, sostengono di relazionarsi sia con compagni albanesi che con compagni italiani. Alla frase 'io voglio solo amici albanesi', manifestano tutti disaccordo in quanto nessuno di loro preclude i contatti con i coetanei italiani, *diversi* perché di cultura maggioritaria. In alcuni casi, i soggetti (le ragazze principalmente) preferiscono mantenere di più i contatti con gli italiani. Non ci sono differenze radicali nelle opinioni fra i ragazzi e le ragazze. I ragazzi sembrano mantenere legami più forti con altri coetanei albanesi, sintomo di una identità etnica più accentuata rispetto a quella delle ragazze. Tutti hanno risposto negativamente all'affermazione "non voglio né amici albanesi né amici italiani", per cui la loro emarginazione viene categoricamente esclusa.

I profili di acculturazione fin qui analizzati indicano che idealmente e pragmaticamente gli intervistati preferiscono *l'integrazione* anche se essa risulta segmentata e differenziata. Desiderano chiaramente mantenere o ereditare alcuni segmenti della loro cultura etnica e al contempo desiderano arricchire la loro cultura nazionale (italiana) e mantenere i contatti con i coetanei italiani. I soggetti sono tutti concordi nell'affermazione "voglio sia compagni albanesi sia compagni italiani", raramente sostengono di volere solo "compagni albanesi". Quest'ultima affermazione, che può sembrare una contraddizione, indica il fatto che il soggetto preferisce il suo isolamento o il distacco. Tuttavia, il profilo di acculturazione dei soggetti immigrati considerati nell'analisi è determinato dalla loro propensione all'integrazione culturale e all'acquisizione di C2.

11.5. I valori nelle relazioni familiari

Nella cultura albanese, l'educazione dei figli viene misurata in base all'attuazione dei consigli e all'obbedienza verso i genitori e i membri adulti della famiglia. La famiglia albanese in immigrazione si impegna nell'educazione della prole secondo le regole culturali consolidate durante la sua formazione in Albania e la sua trasformazione in Italia. Agli intervistati è stato chiesto se "i figli di 16 anni sono obbligati a obbedire alle regole culturali imposte dai propri genitori". La maggior parte ha risposto fermamente di no, qualcuno parzialmente no, qualcun altro parzialmente sì. Alcuni soggetti hanno detto di "essere molto italianizzati (in famiglia)" per cui non notano regole culturali imposte dai genitori e di conseguenza non le seguono. Sono consapevoli che l'educazione ricevuta dai propri genitori è stata inizialmente di obbedienza nei loro confronti e nei confronti dei più grandi. I ragazzi sentono di essere obbedienti (ma non in modo assoluto) verso i propri

genitori. Si nota la modificazione dell'autorità patriarcale indiscutibile del Padre di famiglia.

Alla domanda "i giovani hanno il dovere di aiutare e sostenere i genitori (anche nella loro integrazione nella società nazionale)" tutti i ragazzi hanno detto di sì. Con riferimento a queste due domande, i giovani albanesi generalmente dimostrano un valore consolidato delle relazioni familiari, differente se comparato con i loro coetanei italiani. I soggetti che hanno espresso una certa "italianizzazione" della propria famiglia mostrano una scissione dalla precedente (totale) albanesità della famiglia durante il loro percorso di acculturazione. Un altro aspetto di relazionalità è la questione del loro diritto di decidere in modo indipendente su quale educazione ricevere; tutti sono stati molto chiari nel sostenere che dipende dalla loro decisione individuale. Questa variabile dimostra un 'debole' valore di relazionalità familiare.

In conclusione, le risposte raccolte indicano che i soggetti intervistati in questo studio mostrano dei "valori modificati" e al contempo marcati di relazionalità familiare. Con l'eccezione del 'diritto individuale' di decidere per la propria educazione e di scegliere i propri amici, tutti sono convinti di obbedire ai propri genitori e di seguire i loro consigli. Il rispetto e l'obbedienza verso i genitori è compatibile con l'interpretazione della sua connotazione culturale albanese. Il rispetto verso i genitori è visto come obbligo di obbedienza verso "chi li ha messi al mondo e si preoccupa maggiormente del loro destino". Per la questione dell'evoluzione verso un'identità biculturale è possibile dare una risposta parziale. Solo pochissimi soggetti dimostrano valori 'deboli' di relazionalità familiare, il che può essere spiegato con l'adozione di maggiori valori italiani da parte dei loro genitori rispetto agli altri.

11.6. Conclusioni

L'obiettivo principale di questa indagine è stato lo studio dell'identità e dell'acculturazione dei soggetti (15-20 anni) di origine albanese mediante l'appoggio teorico sul paradigma del progetto *International Comparative Study of Ethnocultural Youth* (ICSEY). Il concetto di identità è stato analizzato in termini di identità etnica e identità nazionale. L'acculturazione è stata analizzata in termini di competenze linguistiche e pragmatica, di contatto con i coetanei italiani e i connazionali, di attitudini verso la propria cultura etnica e quella maggioritaria della società nazionale, di consolidamento o indebolimento dei valori familiari e di percezione della diversità. Si noti che il numero dei soggetti intervistati in questa indagine è limitato, il che significa che i risultati possono dare solo una delle rappresentazioni possibili del fenomeno.

Pochi dei soggetti albanesi intervistati sono nati in Italia; gli altri vivono in Italia da molti anni. Sono arrivati in Italia prima dell'età di 6 anni per cui hanno cominciato il loro percorso formativo in Italia. Tutti dimostrano competenze linguistiche ottime in L2 e la maggior parte di loro sostiene che essa sia la loro L1 (almeno per le competenze ottenute). Sostengono di utilizzare la lingua albanese più della lingua italiana nel contesto familiare. Oltre a ciò, tutti sostengono di avere amicizie consolidate con italiani oltre che amici del proprio gruppo etnico.

Per cominciare, i soggetti albanesi mostrano una parziale identità etnica e una 'parziale e/o debole identità nazionale. Le donne albanesi sembrano possedere una identità nazionale maggiore degli uomini. In mancanza di una ricerca longitudinale, è difficile sostenere che le loro identità hanno subito dei mutamenti oppure che il loro mutamento è in corso. In alcuni casi (i soggetti per di più sono nati in Italia), si può sostenere l'ipotesi dell'identità biculturale in quanto gli immigrati nel

tempo possono sviluppare i tratti dell'identità biculturale, con il miglioramento delle competenze linguistiche e l'incremento dei contatti con i membri della società maggioritaria. Nel caso specifico, l'identità etnica presenta delle lacune profonde mentre l'identità nazionale è più marcata.

Considerando le attitudini dell'acculturazione, i soggetti coinvolti mostrano delle caratteristiche proprie del profilo dell'integrazione culturale. Questo implica il mantenimento della loro identità culturale etnica (anche se parziale), l'evoluzione della propria identità nazionale (anche se parziale) e il mantenimento dei contatti con i compagni albanesi e italiani. Alcuni soggetti mostrano un profilo 'positivo' di integrazione. È evidente che desiderano mantenere la loro cultura etnica e al contempo sono positivi nell'instaurare contatti con i membri della società maggioritaria, particolarmente se sentono che gli è stato negato questo contatto.

Per quanto riguarda il valore delle relazioni familiari, i giovani albanesi danno ad esse una importanza di rilievo e mostrano una variabile più forte rispetto ai coetanei italiani⁹⁴. Nella presente indagine, la gioventù immigrata favorisce la sua integrazione culturale. I soggetti presentano una variabile tendenzialmente parziale dell'identità etnica e una variabile 'debole' dell'identità nazionale. La maggior parte di loro hanno compagni appartenenti sia al gruppo etnico sia al gruppo maggioritario (nazionale) e mostrano ottime competenze della lingua nazionale. Sostengono di essere stati discriminati raramente. In conclusione, è evidente la differenza fra le problematiche degli immigrati introdotte all'inizio e i risultati di questo studio. In generale, il gruppo degli adolescenti intervistati sembra presentare un profilo positivo di integrazione e sembra favorire i contatti con i membri del gruppo maggioritario nella società di insediamento a eccezione di

⁹⁴ Questa affermazione fa riferimento alle dichiarazioni dei soggetti intervistati.

qualche raro caso che sembra incline al distacco e al mantenimento della propria cultura etnica.

In che cosa consiste questa differenza? Molte problematiche possono essere considerate naturalmente. La stigmatizzazione dei media relativa ai problemi di adattamento e di integrazione dei *figli* di seconda generazione è una problematica. La presenza di adolescenti immigrati non integrati che non si adattano al sistema crea delle problematiche che rovinano la reputazione della maggioranza, positivamente integrata. In alcuni casi, i soggetti possono mostrare un profilo di distacco in quanto interessati a mantenere la propria eredità culturale etnica e non interessati a stabilire contatti con il gruppo di maggioranza etnica. In questa descrizione, gli adolescenti sperimentano dei problemi di adattamento che non li portano all'emarginazione sociale. I risultati del presente studio possono delineare alcune caratteristiche del profilo dello studente integrato, anche se molti argomenti interconnessi al fenomeno dell'acculturazione (le ragioni della migrazione, la soddisfazione del livello di vita, l'andamento scolastico) non sono stati approfonditi qui e possono essere considerati come argomenti per futuri aggiornamenti.

PARTE IV
LA QUESTIONE LINGUISTICA DEGLI ALBANESI NELLA
REALTÀ VENETA

CAPITOLO 12

IL RAPPORTO FRA IDEOLOGIA NAZIONALE E TEORIA LINGUISTICA

Questo capitolo affronta gli argomenti strettamente connessi al rapporto fra teoria linguistica e ideologia nazionale. L'interconnessione fra teoria linguistica e ideologia nazionale è stata indagata in relazione al rapporto fra le funzioni nazionalistiche e nazionistiche⁹⁵ della lingua standard albanese. Si discute, inoltre, il ruolo che questo rapporto ha avuto nella formazione di una lingua nazionale sulle varianti linguistiche principali del *ghego* e *tosco*, confrontandolo con le teorie contemporanee di revisione della lingua albanese. In questa parte, si analizzano brevemente le influenze ideologiche che hanno orientato le scelte linguistiche in rapporto alla standardizzazione della lingua nazionale albanese. Infine, si analizzano le pratiche linguistiche fra lingua standard e dialetto degli albanesi nel contesto immigratorio in esame.

12.1. Nazionalismo e lingua nazionale

Nell'ottica del nazionalismo, l'ideologia nazionale giustifica le politiche linguistiche che hanno determinato la formazione delle lingue nazionali nell'800 e all'inizio del '900 in Europa. L'identità nazionale è rivendicata sull'autodeterminazione territoriale, etnica e linguistica e la lingua nazionale costituisce il criterio di identificazione simbolica della 'comunità immaginaria' di nazione. Essa rappresenta lo sbocco del processo di elaborazione storica della nazione e si ricollega a una nuova organizzazione della società europea.

⁹⁵ Fishman J. A., "Nationality-nationalism and Nation-nationism" in Fishman J. A., Ferguson CH., J. Das Gupta (eds.) *Language problems of developing nations*, New York, (1968), pp. 39-44.

Nella società socialista albanese (1944-1985), la nuova coscienza civile e sociale del nuovo stato albanese richiama i principi di nazionalità e lingua nazionale albanese della *Rilindja* (Risorgimento) attuati dal Partito di ispirazione socialista al potere. Nel caso albanese, (secondo alcuni), l'istruzione delle masse implica ideologicamente l'impiego della *lingua della élite tosca* rielaborata dalla letteratura (privilegiata) in sovrapposizione alle varianti dialettali parlate dalla maggior parte degli albanesi. L'educazione e l'istruzione delle masse attraverso l'insegnamento e la diffusione della 'lingua nazionale' divengono le ambizioni ideologiche all'instaurazione del nuovo *Regime* albanese (1944).

Il processo di standardizzazione della lingua albanese comune si deve all'aspirazione della *Rilindja* e alla liberazione dell'Albania (1944). Le decisioni nel campo delle politiche linguistiche riguardano 'l'imposizione' della lingua standard fondata principalmente sulla varietà linguistica del toscano nel 1952 e la proibizione di pubblicare testi letterari nella variante ghega a seguito del "Congresso dell'ortografia della lingua albanese" nel 1972. In effetti, la standardizzazione linguistica, cioè la fissazione di norme lessicali, grammaticali e ortografiche è funzionale al processo di organizzazione collettiva del potere politico e sociale, nel periodo socialista dello stato nazionale.

La questione linguistica è recepita come complementare alla questione identitaria nazionale (l'assioma del romanticismo: identità linguistica = identità nazionale) e l'elemento essenziale dell'autoctonia di una nazione. Nel caso osservato, il processo di determinazione della lingua nazionale presenta una ambiguità. Qosja (1985: 88) individua il pensiero romantico dei *Rilindas* nella percezione della lingua come "l'emanazione dello spirito nazionale, un fattore di istruzione e di sapere". Per il romanticismo, la questione della lingua albanese diventa una questione centrale, alla quale molti scrittori e intellettuali (Sami e

Naim Frashëri, Fishta, Noli, Mjeda, Veqilharxhi) contribuiscono con la loro opera e i loro ideali.

Dal punto di vista storico, le tappe dello sviluppo della lingua letteraria albanese sono tre. La prima è quella della *Rilindja* (1840-1912); la seconda inizia con l'indipendenza dell'Albania e termina con la fine della seconda guerra mondiale (1912-1944); la terza tappa inizia con l'instaurazione del Regime totalitario nel 1944⁹⁶. In teoria, la lingua letteraria nazionale è pensata come la lingua comune praticata da tutti i membri della nazione.

Nella storia dell'Albania, la nascita del movimento della *Rilindja* (Risorgimento, 1840-1912) ha contribuito all'ideale di unione degli albanesi e delle loro terre intorno al concetto di nazione albanese. Il pensiero e le ambizioni linguistiche nazionali del suddetto movimento hanno riguardato principalmente la codificazione e la formazione di una lingua nazionale unificata e l'apertura delle scuole di lingua albanese. Il processo di evoluzione della lingua albanese letteraria è stato condizionato da fattori⁹⁷ di carattere storico, politico e sociale. Questi fattori hanno incoraggiato il movimento per l'indipendenza dell'Albania e il suo progresso nazionale e culturale. La questione della lingua albanese divenne il principio fondamentale della *Rilindja*. Per i *Rilindas*, la scrittura e l'insegnamento della lingua albanese nelle scuole fu inteso

⁹⁶ Per ulteriori approfondimenti si veda Samara M. *Historia e gjuhës letrare shqipe* ("Storia della lingua letteraria albanese"), SHBLU, Tirana, 2000; Shkurtaç Gj. *Kahe dhe dukuri të kulturës së gjuhës shqipe* ("Tendenze e fenomeni della cultura della lingua albanese"), Shtëpia Botuese Kristalina-KH, Tirana, 2003.

⁹⁷ Samara M. *Historia e gjuhës letrare shqipe*, SHBLU, Tirana (2000): "i fattori di carattere storico-sociale che aiutarono lo sviluppo della stessa sono: la formazione di un mercato interno fra i due grandi Pasciallati (di Bushatllinj al Nord e di Ali Pashe Tepelena al Sud) e il superamento delle divisioni feudali; lo sviluppo di alcune città come Berat, Voskopojë, Janina, Elbasan, Prizren, Scutari, ecc., che creò le condizioni favorevoli per lo sviluppo dell'istruzione e della cultura (scrittura in lingua albanese e pubblicazioni); l'influenza dell'illuminismo europeo sui ceti alti della società albanese; la lingua albanese usata per i servizi liturgici (in alcuni casi) in contraddizione con le pressioni di Istanbul (successivamente sono stati fatti dei tentativi di inserire la lingua albanese nelle scuole); i tentativi di creare degli alfabeti con le lettere albanesi, la letteratura artistica con valori lessicali e linguistici; le rivolte di Tanzimat (1840-1850); la Lega di Prizren; e infine, la fondazione della Società di Istanbul rivitalizzarono la coscienza nazionale della popolazione albanese.

come l'espressione dell'esistenza della nazione e come elemento di fratellanza fra gli albanesi di diverse religioni.

Sami Frashëri, nel suo libro *Shqipëria, ç'ka qenë, ç'është e ç'do të behetë* ("L'Albania, cos'è stata, cos'è e cosa diventerà", 1899), ha scritto della lingua albanese come 'simbolo di nazionalità' e, al contempo, della scomparsa della nazione albanese a causa dell'inesistenza di una propria lingua, indipendentemente dalla sua eroicità. Il principio della lingua comune in funzione dell'ideale di unione della nazione si rispecchia nei versi⁹⁸ di Mjeda e altri letterati. Uno dei temi principali della letteratura dei *Rilindas*, accanto all'ideale di indipendenza e di unione, è stato quello della formazione della lingua letteraria albanese comune. Inoltre, durante il periodo della *Rilindja*, la questione della lingua letteraria conosce due fasi storiche di evoluzione: la prima dagli anni '30 del secolo XIX fino al 1879 che è l'anno della fondazione della 'Società di Istanbul' e la seconda dal 1879, anno della fondazione della Lega di Prizren, fino all'Indipendenza dell'Albania (1912).

Nella prima fase storica, la diffusione della lingua albanese e la sua scrittura furono considerate ancora attività illegali. Sul piano linguistico, le aspirazioni dei *Rilindas* conferirono importanza alla diffusione e alla rielaborazione della lingua albanese oltre alla liberazione delle terre albanesi dal dominio ottomano. Le opere di Kristoforidhi hanno contribuito in questo senso alla creazione della lingua nazionale.

La fondazione della *Shoqëria e të shtypurit shkronja shqip*⁹⁹ il 13 ottobre 1879 a Istanbul ebbe come obiettivo il rinnovamento della lingua e la coesione dei dialetti, compatibile con il pensiero di Sami Frashëri, secondo il quale "molte lingue e dialetti portano divisioni e migrazioni". Per la prima volta nella storia albanese, il programma mirato di questa

⁹⁸ *Geg' e tosk', malsi, jallia; jan' nji komb, m'u da, s'duron; fund e maj' nji a Shqipnia e nji gjuh' t'gjith' na bashkon*; "Geghi e toshi, malsi e jallia, sono una nazione, e dividere non si può, capo e fine tutt'uno è l'Albania, e una lingua tutti ci unisce", i versi sono tratti dalla poesia *Gjuha shqype* "La lingua albanese" (1892) di Ndre Mjeda (1866-1937).

⁹⁹ Società per la stampa delle lettere albanesi

società nazionale concerne l'impegno per la promozione della lingua albanese, la codificazione di un alfabeto comune e lo sviluppo della cultura albanese. L'alfabeto di Istanbul, approvato in modo unanime dalla società, ebbe alla sua base l'alfabeto latino, il cui principio scientifico¹⁰⁰ fu corretto ma la sua applicazione risultò difficile. Questo alfabeto fu molto utile per la diffusione della lingua albanese nelle terre albanesi e nella diaspora (Samara 2000, Shkurtaj 2003).

Inoltre, la riflessione di Sami Frashëri in *Alfabetare della Lingua albanese* (Frashëri, Vasa, Vreto, Hoxhi 1879) concerne proprio la problematica della trasformazione dell'identità e dell'etnicità albanese a causa dell'analfabetismo degli albanesi in quanto quest'ultimi "non scrivendo e non leggendo nella propria lingua hanno imparato le lingue dei propri vicini" e questo ha influito sulla perdita della loro lingua ed etnicità. Le attività della suddetta *Shoqëria* coincidono con quelle della *Lega di Prizren* (1879) attuate sotto la pressione e gli *ultimatum* della Grande Porta, e hanno contribuito alla raccolta del lessico albanese al fine di rielaborare e di purificare la lingua dagli elementi stranieri (tramite sostituzione con parole di origine albanese). La cosiddetta 'purificazione' della lingua albanese, avviata dai *Rilindas*, è stata eseguita mediante il ripristino di vecchie parole dimenticate raccolte dalle parlate delle terre albanesi (ad alcune hanno dato significati nuovi) e la creazione di parole nuove ricavate dal patrimonio linguistico autoctono.

Tuttavia, secondo alcuni, l'approccio 'purista' dei *Rilindas* verso la questione della contaminazione della lingua albanese ha portato all'impovertimento del suo fondo lessicale e alla netta differenziazione della lingua letteraria dalla 'lingua del popolo' che contemplava l'uso di questi termini stranieri. In questo senso, l'aspirazione a conservare l'elemento autoctono nella lingua albanese giustifica il 'purismo' dei

¹⁰⁰ "Ad ogni suono fonetico corrisponde un grafema".

Rilindas accanto all'inserimento di locuzioni e fraseologie della lingua del popolo nelle opere scritte in lingua albanese (riavvicinamento della lingua parlata con quella scritta). L'opera dei *Rilindas*, se contestualizzata nella società albanese e nella condizione culturale del tempo, presenta una grande iniziativa in chiave nazionalistica. Indipendentemente dall'impossibilità di unire i due dialetti in modo artificiale, un altro contributo dei *Rilindas* è il tentativo di oltrepassare i confini linguistici fra i vari sottodialetti e il loro graduale avvicinamento con la scrittura dei due maggiori dialetti albanesi.

Nel periodo della *Rilindja* si registrano due varianti letterarie principali basate sui due dialetti maggiori: a) la variante letteraria del sud, ossia quella letteraria tosca, onnicomprensiva; b) la variante letteraria del nord, ossia quella ghega, comprensiva di tre sottodialetti: del ghego del sud (Elbasan), del nord-est (Kosovo) e del nord-ovest (Scutari). Questo periodo storico incide sul rapporto fra le varianti letterarie albanesi e il loro riposizionamento (*tosco* come base della lingua letteraria) nel sistema linguistico e letterario proposto dalla *Rilindja*. Alcune ipotesi suggeriscono che il tosco fu preferito dai *Rilindas* a causa della sua affermazione come koinè letteraria del sud sovrapposta alla preesistente pluralità di dialetti, rispetto al ghego che non riuscì a trasformarsi in una koinè letteraria del Nord (considerando i fattori storici, sociali, culturali e geografici).

Diversamente dal periodo precedente alla *Rilindja*, la lingua letteraria albanese (ossia la lingua scritta) ha conosciuto una evoluzione rilevante; la sua norma letteraria linguistica si sviluppa nelle sue due varianti principali, tosco e ghego letterario; si rielaborano le tipologie di formazione delle parole mediante i suffissi e le strutture di formazione di parole in funzione del rinnovamento della lingua letteraria. In questa prima fase di evoluzione della lingua letteraria, la *Rilindja* riuscì a sottrarla alla precedente condizione di primitività e a restituirle una

trasformazione linguistica condizionata anche da fattori extralinguistici (come il movimento di liberazione nazionale e il risveglio della coscienza nazionale del popolo). La loro opera letteraria può costituirne l'esempio.

Il congresso di *Manastir* nel 1908, presieduto da Gjergj Fishta e altri membri, è importante per l'opera di codificazione dell'alfabeto comune albanese attraverso l'osservazione critica di tutti gli alfabeti esistenti (es. di Istanbul, di *Bashkimi*, di *Agimi*, di Mjeda). La creazione del sistema grafico dell'albanese letterario con i grafemi latini ebbe importanza per l'esistenza della lingua e della nazione albanese di per sé. Il processo di evoluzione della lingua albanese ha conosciuto altre condizioni storiche più favorevoli come la proclamazione dell'Indipendenza dell'Albania (28/11/1912) e la fondazione del primo Stato nazionale albanese accompagnato dall'atto simbolico dell'innalzamento della Bandiera albanese in occasione della riunione dei patrioti provenienti da tutte le terre albanesi nella città di Valona. In quella occasione, si sentì la necessità di una lingua nazionale comune. La lingua ufficiale albanese venne sancita e usata dal nuovo statuto e dalle scuole.

Per quanto riguarda la questione della lingua, nella prima fase del periodo di indipendenza (1912-1923) si proseguirono gli obiettivi della *Rilindja* anche se condizionate dall'arretratezza economica, sociale e culturale del nuovo stato e della popolazione. In questo senso, il contributo della Commissione Letteraria di Scutari (1916-1917) ha conferito importanza ad altri nuovi obiettivi, come la questione dell'ortografia della lingua albanese in funzione dell'idea di nazione albanese. Con riferimento alla questione della lingua letteraria comune, questa commissione ha deciso di considerare la parlata di Elbasan come lingua di scrittura comune in quanto dal punto di vista grammaticale e fonetico risulta 'simile' ai maggiori dialetti. Dopo queste decisioni, le

distinzioni nel sistema fonetico e morfologico delle due varianti della lingua scritta letteraria furono minimali e non costituirono un problema di comunicazione. Alcune delle figure più note provenienti dall'Albania del Nord, come Xhuvani, Gurakuqi, Fishta, Mjeda, Mosi, decisero di rielaborare il sistema fonetico del ghego scritto letterario.

Al contempo, entrambe le varianti letterarie si evolsero sviluppando e perfezionando i propri elementi di espressione mediante le rispettive produzioni letterarie (letteratura moderna). Alla fine di questa fase, riemersero le forze democratiche che sostennero che il progresso della società e la sua democratizzazione dipendeva dall'evoluzione e dall'unificazione della lingua albanese. Nel 1923, lo stato decretò che la variante letteraria del ghego del sud (di Elbasan) dovesse diventare la lingua ufficiale dell'Albania monarchica. Nel mentre, però, secondo alcuni studiosi, la variante letteraria più diffusa e utilizzata (es. la pubblicistica e gli scritti di Noli) fu la koinè letteraria del tosko. Il lavoro di Noli, Xhuvani, Logoreci, è importante in nome dell'aspirazione alla *neo-albanesità* e all'unificazione della nazione. Verso la fine degli anni '40, la koinè letteraria del *tosco* ha assimilato nella sua struttura anche elementi di altre varianti del nord, riaffermando così la sua posizione strategica di funzionamento. La variante di Elbasan rimane molto limitata nel suo uso. Per quanto riguarda la variante di Scutari, essa non ebbe un ruolo influente nella formazione della lingua nazionale come il tosko. Molti dei risultati sono dovuti alla coscienza nazionale degli intellettuali e alle forze democratiche del paese nel periodo in esame.

Secondo Riza¹⁰¹, "poiché entrambe le varianti di Elbasan e di Scutari non poterono diventare la base della lingua letteraria comune", una delle possibili soluzioni fu la rielaborazione (l'innalzamento) del ghego a pari prestigio del tosko; la sua tesi di *pan-ghego* è sostenuta

¹⁰¹ Riza S., *Tri monografina albanologjike* ("Tre monografie albanologiche"), 1944, Tirana; cit in Memushaj R., *Gjuha standarde krijese kombetare jo totalitare* ("La lingua standard, creazione nazionale e non totalitaria") pubblicato in *Shekulli*.

dall'affermazione (1936) "l'aquila della bandiera è bicipite. La lingua della nazione è con due varianti linguistiche". Riza, come fondatore di questa tesi, ha praticato le norme di questa variante letteraria nei suoi scritti del 1944-1955, avvicinando molto il ghego e il toscano letterario in una variante letteraria costruita sulle forme e sulle strutture dei sottodialetti del *ghego* (tralasciando le evoluzioni particolaristiche) più simili alla koinè letteraria toscana. La lingua di Migjeni in *Legjenda e misrit*¹⁰² è un esempio di evoluzione del ghego letterario e sintomo di modernizzazione della lingua e letteratura albanese nelle sue due varianti principali, nella prima metà del secolo XX. La continuazione di tale processo in modo naturale avrebbe condotto alla fusione delle stesse superando le poche differenze fonetiche e morfologiche rimaste nei due macrosistemi dialettali.

Al contempo, le divergenze nel campo delle politiche linguistiche sono presenti durante l'occupazione dell'Albania da parte dell'Italia fascista (1939). L'aspirazione del fascismo all'assimilazione della popolazione albanese ha resuscitato il dualismo nel campo della lingua ufficiale dell'amministrazione, dell'istruzione e della stampa, con l'obiettivo di conferire alla lingua albanese un ruolo secondario (lingua minore) verso la sua totale cancellazione, per sostituirla con la lingua italiana come lingua principale dell'amministrazione statale. La lotta nazionale della popolazione albanese ha portato alla liberazione dell'Albania (1944) ed è stata anche una lotta contro le politiche linguistiche di snazionalizzazione del fascismo. Questo evento ha

¹⁰² Migjeni, 1939, *Legjenda e misrit/ La leggenda del mais, Misër! Misër! Në shekullin e njëzet s'ka apoteoza perëndish, por ka apoteoza misri. Bjeshkët tona, që dikur qenë lterët e apoteozave perëndish, sot janë lterët e apoteozës së misrit. Një kokërr misri asht kokërrz dhimbje* "Mais! Mais! Nel ventesimo secolo non ci sono apoteosi degli dei ma ci sono apoteosi di mais. Le nostre Alpi, che nel passato sono state gli altari delle apoteosi degli Dei, oggi sono gli altari delle apoteosi del mais. Un chicco di mais un chicco di dolore...". Per ulteriori approfondimenti si veda Beci B., 2007, *Mbi disa pikëpamje për shqipen e shkruar* ("Alcune osservazioni sull'albanese scritto"), 2007, Suedi, consultato in http://modersmal.skolverket.se/albanska/index.php?option=com_content&view=article&id=76&Itemid=100018.

interrotto il processo di ‘italianizzazione culturale e linguistica’ della popolazione albanese e ha creato le condizioni per la revisione delle politiche linguistiche circa l’unificazione della lingua letteraria albanese¹⁰³.

Questi processi non hanno portato alla completa unificazione della variante letteraria albanese, nel periodo in esame. La situazione sociale e culturale, la contrapposizione delle visioni degli intellettuali del paese hanno influenzato l’impossibile conclusione di tale processo. Alcuni intellettuali hanno sostenuto l’ideale di ‘unità della nazione’, senza sradicarlo dalla concezione del patriarcato e dalla convinzione che la ‘*Malësia* (Nord dell’Albania/le Alpi) è il centro della nazione albanese’. Il pensiero della nuova borghesia denominato ‘*neoshqiptarizma*’ ebbe come obiettivo principale la creazione di una lingua nazionale, un’ideologia e una cultura albanese ispirate dalle idee dell’ovest civilizzato. Queste non furono che le condizioni per rimandare la risoluzione della questione in un tempo futuro e migliore.

12.2. L’ideologia della lingua nazionale

L’instaurazione del Regime totalitario in Albania ha determinato la natura delle politiche linguistiche e la finalizzazione del sistema linguistico standard (la lingua nazionale). Inoltre, diversi fattori¹⁰⁴ linguistici ed extralinguistici hanno dettato il processo di standardizzazione della lingua letteraria nazionale ossia ‘dell’albanese totalitario’¹⁰⁵. Il congresso dell’ortografia (novembre 1972), in presenza dei delegati (accademici, linguisti, intellettuali della letteratura e della cultura) provenienti dall’Albania, Kosovo, Macedonia, Montenegro e

¹⁰³ Per ulteriori approfondimenti si veda Shkurtaj Gj. *Kahe dhe dukuri të kulturës së gjuhës shqipe*, Shtëpia Botuese Kristalina-KH, Tiranë, 2003, pp. 71-72.

¹⁰⁴ Il ruolo della scuola albanese; il ruolo della capitale e l’evoluzione delle strutture interne della lingua albanese proclamate nel Congresso dell’Ortografia (1972), in Samara 2000: 99.

¹⁰⁵ Preso dal titolo del libro di Vehbiu A, *Shqipja totalitare* (“L’albanese totalitario”), Botime Çabej, Tirana, 2007.

dalla diaspora, ha stabilito la formazione della lingua letteraria nazionale (fondata principalmente sulla koinè letteraria tosca). Dopo il congresso dell'ortografia (1972), inizia il processo di perfezionamento funzionale e strutturale della LLA¹⁰⁶ nazionale, il suo arricchimento lessicale ed espressivo e la fissazione della norma letteraria unificata. Secondo alcuni studiosi, questo fu l'esito di un lungo processo storico e linguistico che prese avvio dalle aspirazioni della *Rilindja* per cui non attribuibile ai meriti del Partito, di Hoxha o del totalitarismo. Secondo Kadare, la questione della standardizzazione della lingua albanese creata e voluta da Hoxha è "un'idea falsa" in quanto essa "fu una nobile aspirazione della *Rilindja*". Sottolinea, inoltre, Kadare, nativo della stessa città del sud, Argirocastro, dove è nato anche il dittatore (che si dice abbia fatto questa standardizzazione) che "la parlata di Argirocastro è così lontana dallo standard quanto lo sono le parlate di Peja, Scutari o Gjakova¹⁰⁷".

I mutamenti nel sistema lessicale dell'albanese letterario sono causati da continue interazioni con i dialetti; per es. l'influenza della LLA sul dialetto del parlante e la creazione di varianti linguistiche intermedie più vicine allo standard. In questa prospettiva, la LLA nazionale presenta un carattere di lingua polinomiale. Comunque, dopo le varie discussioni sulla lingua albanese, essa è infine considerata una lingua di cultura. Queste evoluzioni hanno intensificato il rispetto delle norme di standardizzazione della lingua scritta e la loro diffusione.

Ancora più tardiva risulta la standardizzazione della lingua parlata. I mutamenti nella struttura linguistica hanno reso possibile la realizzazione della lingua standard discussa nelle precedenti conferenze (1952). Comunque, la struttura e la norma della lingua albanese hanno raggiunto il perfezionamento, dal punto di vista letterario. Questi fattori hanno influenzato l'ampliamento delle funzioni sociali della lingua

¹⁰⁶ Lingua letteraria albanese ossia lingua nazionale (standard).

¹⁰⁷ Intervista a Kadare, pubblicata in *Shekulli*, 7 tetor 2002, cit. in Çausi, Shkurtaç, *Kadareja dhe fjala shqipe* ("Kadare e la parola albanese"), Albas, Tirana, 2004, p. 23.

albanese in tutte le sfere della vita politica, sociale e culturale e in tutto il territorio di lingua albanese, rispetto al passato. È noto che, nella consulta tenuta a Pristina (1968), alla quale parteciparono intellettuali albanesi del Kosovo, della Macedonia, del Montenegro, fu decretato l'impiego della lingua letteraria dell'Albania (per gli albanesi di quell'area), sulla base del principio nazionalistico *një komb – një gjuhë* (“uno stato – una lingua”).

L'avvento del pluralismo e del neoliberalismo in Albania, dopo gli anni '90, ha avuto un'influenza inevitabile sulla questione della lingua nazionale albanese. Accanto alle aspirazioni della popolazione alla libertà e alla democrazia, secondo Lloshi¹⁰⁸, si notò una tendenza di tipo *proletkult* nel campo linguistico contro la norma standard unificata e decretata nel congresso dell'Ortografia del 1972; si nota una interferenza dei prestiti linguistici non necessari; il disinteresse da parte della stampa verso la norma della lingua letteraria; l'inclinazione all'apoliticità *versus* la tendenza alla politicità nel campo degli studi linguistici.

Per quanto riguarda le politiche linguistiche del socialismo di Hoxha, la critica verso quest'ultima tendenza trova espressione nel pensiero di Arshi Pipa¹⁰⁹ (1989), il quale parla di imposizione politica del sistema linguistico unificato (es. *gjuha letrare e njësuar*) nell'Albania socialista e di rivalutazione della sua base dialettale. La creazione della lingua letteraria nazionale sulla base del toscano è interpretata come il tentativo dei comunisti albanesi toscani di colonizzare il ghego; una sorta di stratagemma inventato e imposto alla popolazione albanese dal Regime (i cui membri erano di origine toscana), visto che gli albanesi hanno sempre convissuto con la coesistenza pacifica delle due varietà dialettali. Inoltre, Pipa ha criticato fermamente le decisioni della Consulta di Pristina (1968) e sostenuto che la lingua scritta dei kosovari

¹⁰⁸ Lloshi Xh. *Mbështetje për gjuhën letrare*, Tirana, 1997.

¹⁰⁹ Pipa A., “The politics of language in socialist Albania”, *East European Monographs*, New York, 1989.

è una mescolanza delle parlate dei kosovari e la letteratura non è altro che il prodotto di un ghego *toschizzato*. Nell'area albanese (Albania), questa visione è stata criticata in quanto aspetto di disintegrazione dell'unità linguistica e nazionale (rif. Congresso della Lingua albanese, 1992, Tirana). Il pensiero di Pipa non è l'unica visione controversa con riferimento alla revisione della base dialettale della lingua letteraria unificata.

In questa prospettiva, le politiche linguistiche del totalitarismo sono "un aspetto del programma culturale che ha ambito all'unificazione dell'Albania attraverso il riformismo culturale, l'istruzione radicale [...] e l'integrazione forzata delle tradizioni culturali divergenti e convergenti. Il processo di unificazione della lingua albanese letteraria è stato aiutato dalla lotta frontale contro la cultura ghega trasmessa dalla variante letteraria ghega, sviluppata nell'area del nord con il suo centro Scutari"¹¹⁰.

La contrarietà ideologica del Regime di Tirana verso la cultura ghega viene descritta da Vehbiu (2007: 37) come "il mascheramento del genocidio culturale" e "il tentativo (degli ideologi) [...], di consegnare alla nazione una lingua standard unificata". Secondo questa tesi, il potere ideologico dei comunisti ha provveduto alla emarginazione della variante letteraria ghega anche se non per motivi linguistici. I grandi rappresentanti della cultura ghega, come Fishta e Koliqi, furono considerati come 'reazionarie e nemici del popolo'. I centri culturali dei cattolici a Scutari e anche gli stessi uomini di religione furono annientati. In verità, solo alcuni autori gheghi come Mjeda, Stërmilli, Migjeni, Vasa, sono stati inclusi nelle antologie della letteratura albanese del regime. A causa dell'istruzione nella lingua standard, secondo Vehbiu, la lettura dei testi in ghego è diventata difficile per le nuove generazioni di lettori. L'imposizione della lingua standard ha fatto sì che il ghego letterario

¹¹⁰ Vehbiu A., *Shqipja totalitare*, Botime Çabej, Tirana, 2007, p. 36.

diventasse una variante linguistica di basso prestigio ‘declassata socialmente’¹¹¹. Dopo il congresso del 1972, il ghego non è più una variante di cultura (è variante linguistica di basso prestigio).

Dalla metà degli anni '60, durante la rivoluzione culturale ordinata dal socialismo, il Nord è stato rappresentato come "la culla delle manifestazioni politicamente da censurare, a partire dalla religione, il patriarcato, la resistenza contro la collettivizzazione, la sottomissione della donna, ecc. Questa fenomenologia si rivela attraverso gli sforzi radicali di riformare l'istruzione e la preparazione ‘dell'uomo nuovo socialista’ attraverso la centralizzazione dei contenuti e la standardizzazione della lingua; quest'ultima chiamata da Vehbiu "il linguaggio del regime o toscano letterario"¹¹². In contrapposizione con la visione unitaria, l'adozione dello standard, fondato principalmente sulla variante del toscano, viene considerata da Vehbiu come ‘l'esito finale della campagna di proselitismo dei toscani nell'ambito della cultura e della lingua’ e il fenomeno di *toscherizzazione* dell'Albania come un fenomeno interdipendente dall'isolazionismo ghego e dalla scarsa disponibilità della élite ghega all'apertura, determinati dal fatto che ‘nel periodo storico 1939-1944, il futuro politico dell'Albania, è stato deciso al sud di essa’ (Vehbiu 2007: 40).

A distanza di venti anni dalla caduta del Regime, in un tempo dove si presume che secondo Vehbiu, "le relazioni fra la cultura e lo stato siano liberalizzate, la legittimità della norma linguistica del 1972 è stata messa in discussione da tutti quelli che la considerano in principio, come la norma dell'albanese totalitario, mentre la cultura albanese tende al decentramento, non solo all'interno dell'Albania, nelle due aree della *Gegëria* (Nord) e della *Toskëria* (Sud), differenziandosi sempre di più l'una dall'altra e presentando dei ruoli diversi nella vita del paese, ma

¹¹¹ Byron J. L., *Selection among alternates in the language standardization: the case of Albanian*, The Hague, Mouton, 1976, p. 65.

¹¹² Rif. Vehbiu 2007: 37- 38.

anche nelle altre zone dei Balcani dove vivono gli albanesi, soprattutto in Kosovo, dopo la sua indipendenza" (Vehbiu 2007: 39).

L'interpretazione possibile e parallela alle problematiche della lingua standard è che il toscano fu inizialmente la *koinè letteraria* impiegata ampiamente nella letteratura antecedente all'instaurazione del Regime. L'evoluzione linguistica e sistemica interna, la rielaborazione funzionale e lessicale e l'instaurazione della casta politica di origine toscana al potere sono indubbiamente fattori linguistici ed extralinguistici che hanno facilitato la sua qualificazione come lingua letteraria standard in funzione nazionalistica e nazionistica della stessa.

12.3. Le funzioni nazionalistiche e nazionistiche della lingua albanese standard

Secondo il pensiero del sociolinguista Fishman¹¹³(1968), l'evoluzione storica comincia con il passaggio dal gruppo etnico alla nazionalità e successivamente dalla nazionalità alla nazione. Le due fasi finali di questa evoluzione Fishman le definisce "nazionalismo e nazionismo". Queste presentano funzionalità diverse in relazione alle politiche e problematiche linguistiche di una nazione. Il nazionalismo sostiene la riunione delle entità regionali in possesso di lingua comune (storia e cultura) in funzione dell'ideale di creazione della nazione; mentre il nazionismo emerge nel momento in cui lo stato nazionale necessita di una lingua ufficiale per la comunicazione fra le istituzioni e il popolo (es. come lingua ufficiale è stato scelto il dialetto ghego prima e il toscano dopo l'instaurazione del *Regime*, oppure il ghego nelle terre albanesi della Jugoslavia fino al 1968. La compatibilità della scelta della lingua standard con le necessità pragmatiche dello stato nazione illustra la funzione *nazionistica* della lingua.

¹¹³ Rif. Fishman 1968: 44 cit. in Memushaj R., *Konflikti nacionizëm-nacionalizëm në gjuhë dhe Konsulta e Prishtinës* ("Il conflitto nazionalismo – nazionismo nella lingua e la Consulta di Prishtina"), 2008, e-format in www.ramimemushaj.com; consultato il 10. 09. 10.

Nello specifico, la funzione *nazionalistica* della lingua si è verificata nel caso, per esempio, degli albanesi della ex-Jugoslavia che aspiravano alla riunione con lo stato nazione; oppure nella scelta della lingua standard (di base *tosca*) della ‘nazione madre’ nella Consulta di Prishtina (1968) da parte degli albanesi della ex-Jugoslavia. La lingua è uno degli indicatori essenziali dell’identità nazionale e perciò l’unico mezzo che ricostruisce il sentimento comune di appartenenza alla stessa comunità nazionale.

Come criterio essenziale della nazione, essa ha funzione di *unificazione* (l’identificazione dei membri/parlanti della stessa lingua nella nazione) e di *separazione* (la divisione dei membri/non parlanti la stessa lingua). Il nazionalismo, in questo senso, auspica di ‘creare una lingua letteraria nazionale moderna, autentica e unificata praticata laddove prima erano usate le varianti regionali e sociali¹¹⁴’. In circostanze storiche particolari, nel campo linguistico, le funzioni nazionistiche entrano in conflitto con quelle nazionalistiche esercitate dalla lingua.

Alla luce di questo ragionamento, la situazione linguistica delle terre albanesi divise fra la ex Federazione jugoslava e l’Albania si pensa abbia costituito un esempio rilevante. Nello stato-nazione della RPSSH¹¹⁵ la lingua letteraria di base toscana ha esercitato la sua funzione nazionista (lingua ufficiale e d’istruzione), in quanto secondo Memushaj "*toskë* e *gegë* furono una nazione e il *tosco* non fu che una variante della lingua comune (così come prima della seconda guerra mondiale, quando il *ghego centrale* ebbe le stesse funzioni), i problemi del nazionismo hanno avuto priorità rispetto alle necessità nazionaliste¹¹⁶.

Nelle terre albanesi della ex Federazione jugoslava, il ghego è stato la lingua regionale accanto al serbo-croato (lingua ufficiale), per cui ha

¹¹⁴ Fasold R., *The sociolinguistics of society*, Oxford/New York, 1984, pp. 6-7.

¹¹⁵ *Republika Popullore Socialiste e Shqipërisë* “Repubblica Popolare Socialista d’Albania”.

¹¹⁶ Rif. Memushaj R., 2008, *ibid.* p. 8.

avuto una serie di funzioni nazionistiche come il toscano nell'Albania statale. Secondo Byron¹¹⁷, "si deve escludere la probabilità che i leader della comunità degli albanesi della ex-Jugoslavia abbiano applicato la norma della 'terra madre' perché hanno considerato la loro lingua standard (il ghego) come impoverita linguisticamente oppure come un sistema inadatto per esprimere il pensiero moderno". Si pensa che gli intellettuali kosovari abbiano recepito la differenziazione linguistica applicata dai circoli serbi attraverso l'impiego della terminologia di *shiptarski jezik* per la norma letteraria del Kosovo e di *albanski jezik* per la norma letteraria dell'Albania¹¹⁸ oppure le denominazioni "*albanesi* per gli albanesi d'Albania e *shiptari* per gli albanesi del Kosovo" (rif. Shkurtaj 2003: 19). In occasione della consulta di Prishtina, gli albanesi della ex Federazione jugoslava hanno aderito al nazionalismo linguistico (la funzione unificatoria della lingua) adottando la variante standard della 'terra madre' compatibile con la loro identificazione etnica comune. Le funzioni nazionalistiche della lingua ufficiale dell'Albania hanno superato le sue funzioni nazionistiche, per l'aspirazione remota alla formazione della Grande Albania, realizzata in parte con l'indipendenza del Kosovo. Infine, le decisioni della consulta di Prishtina (1968) hanno indirizzato i lavori del Congresso dell'ortografia (1972) nel decretare la lingua albanese standard come lingua di tutte le etnie albanesi.

12.4. La lingua albanese unificata e la sua (parziale) diffusione

Storicamente, nelle terre albanesi la lingua praticata dalla popolazione era una lingua diversa da quella scritta, dalla cosiddetta 'lingua della cultura': per esempio, il latino e il greco nell'antichità; il turco durante l'amministrazione dell'impero ottomano, l'italiano durante

¹¹⁷ Byron J., *Language planning in Albania and in Albanian-speaking Yugoslavia*, Word, vol. 30, n. 1-2, p. 31.

¹¹⁸ Per approfondimenti si veda Memushaj R., *Konflikti nacionizem-nacionalizem ne gjuhe dhe Konsulta e Prishtines* ("Il conflitto nazionalismo – nazionismo nella lingua e la Consulta di Prishtina"), 2008, e-format.

l'amministrazione fascista. Dal punto di vista sociolinguistico, dunque, la popolazione albanese usava come L1 'la lingua albanese nella forma parlata' e come L2 una lingua diversa, una 'lingua straniera (lingua ufficiale) per la forma scritta'. Una minoranza come gli intellettuali e le persone istruite in L2 hanno utilizzato quindi due codici linguistici differenti. L1 risulta essere una lingua tramandata oralmente e conservata nelle generazioni di stirpe albanese nei secoli precedenti alla sua codificazione. All'epoca della *Rilindja*, questa lingua fu impiegata per scrivere le opere del cosiddetto fondo classico della letteratura albanese, i cui motivi (unificazione intorno al principio di albanesità e di lingua albanese) vengono rivitalizzati e riutilizzati principalmente nella diaspora albanese contemporanea.

La codificazione e l'unificazione della lingua albanese coinvolge tutte le popolazioni di matrice etnica albanese nei Balcani e nella diaspora (indipendentemente dalla loro divisione nel 1913). In verità, il processo di formazione della lingua albanese standard è il contributo comune di molti intellettuali e patrioti albanesi, membri di contesti diversi, statali e sociali, (del Kosovo, Macedonia, Montenegro, degli *arbëreshë* d'Italia). Nella Repubblica popolare d'Albania, la diffusione della lingua standard predicata come 'lotta contro l'analfabetismo' della sua popolazione, e al contempo la sua conservazione presso le etnie albanesi dei Balcani e degli insediamenti *arbëreshë*, richiede una duplice spiegazione. Da una parte abbiamo un'unica nazione (RPSSH) composta da membri della stessa origine che comunicano e trasmettono le tradizioni e la cultura popolare mediante la lingua nazionale; dall'altra, abbiamo le varianti linguistiche parlate in Kosovo, Macedonia, Montenegro, Çamëria o negli insediamenti *arbëreshë* della diaspora, appartenenti allo stesso *ethnolekt*¹¹⁹.

¹¹⁹ Per ulteriori approfondimenti si veda Shkurtaj Gj, *Kahe dhe dukuri të kulturës së gjuhës shqipe*, Shtëpia Botuese Kristalina-KH, Tiranë, 2003, pp. 15-35.

Secondo alcuni linguisti (che sostengono una tesi diversa), le varie forme dialettali parlate trovano espressione nella variante più elaborata e di alto prestigio di questo *ethnolekt*, cioè nella lingua standard; per cui lo studio di quest'ultima è obbligatorio indipendentemente dalla provenienza geografica (nord o sud) del soggetto. Tutte le forme dialettali (i sottosistemi) presentano delle peculiarità rispetto al sistema linguistico unificato, per cui il suo studio non è limitato solo alle persone provenienti dal Nord oppure dal Kosovo o dalla diaspora.

La lingua letteraria albanese, ufficializzata nella Repubblica d'Albania e in Kosovo, secondo Shkurtaç è "un sistema unico basato su una norma linguistica senza la variante territoriale entro questo sistema" (Shkurtaç 2003: 16). In contesti sociali diversi, laddove questa lingua non è lingua ufficiale, al di fuori dei confini della RSH e del Kosovo, si notano delle interferenze linguistiche di forma straniera derivanti dal contatto diretto dell'albanese con le altre lingue. Prima della dissoluzione della Jugoslavia e dell'indipendenza del Kosovo, il serbocroato ha influenzato le pratiche linguistiche degli albanesi del Kosovo e Montenegro, il macedone per gli albanesi di Macedonia, l'italiano per gli *arbëreshë* e gli immigrati albanesi in Italia, il greco per gli albanesi dell'Epiro del Nord (Çamëria) in Grecia, il turco per gli *arnaut* di Turchia, l'inglese per gli albanesi in UK e USA, il tedesco per gli albanesi in Germania o nella Svizzera tedesca e così via.

12.5. Le problematiche della diffusione della lingua standard

Il confronto della cultura albanese con altre culture importanti comporta dei mutamenti nella lingua albanese standard che comprendono anche interferenze da parte delle lingue maggiori. La cultura nazionale ha conferito alla codificazione e all'unificazione della lingua albanese standard l'importanza fondamentale di costituzione dell'albanesità, per cui di fronte a processi di liberalizzazione e

democratizzazione della società, l'indebolimento dell'idea di nazione nella cultura coinvolge la questione della lingua standard. La problematica legittima della lingua standard riguarda il suo rinnovamento e adattamento al nuovo contesto culturale 'occidentalizzato' e 'orientalizzato' dell'Albania. Di conseguenza, il sistema linguistico della lingua albanese standard nella società postmoderna è condizionato dai suddetti fenomeni societari. Durante il *Regime*, l'unificazione della lingua albanese è lo strumento identitario della cultura isolazionista del popolo albanese, una cultura ispirata all'unicità valoriale e linguistica e al consolidamento del principio di autodeterminazione in funzione dell'autarchia culturalmente estesa negli anni '70.

Nella società albanese contemporanea, la lingua standard è lo strumento di una cultura democratica che si confronta quotidianamente con altre culture all'interno e al di fuori di essa. Queste culture straniere interferiscono nelle pratiche linguistiche degli albanesi prendendo la forma di elementi linguistici che inevitabilmente introducono nuove forme di espressione oppure di alternanza del codice. Gli studi sulla globalizzazione rilevano che lo sviluppo delle società e l'introduzione di nuove tecnologie di comunicazione globali hanno facilitato la comunicazione fra gli individui e le culture a livello globale, per cui lo scambio delle informazioni e dei messaggi interculturali fra gli albanesi, a livello nazionale e internazionale, è aumentato e al contempo la letteratura e la lingua scritta ne subiscono le conseguenze. In queste condizioni, la lingua albanese standard ha conosciuto un processo di rinnovamento oppure di 'stranierizzazione' del suo fondo lessicale sui criteri precedentemente menzionati, in conformità con le condizioni sociali attuali. L'ideologia di ispirazione nazionalista (*një komb – një gjuhë*/una nazione - una lingua) dei membri della *Rilindja*, ritenuti come i fondatori della nazione albanese, ha contribuito alla narrazione mitica

di Scanderbeg, all'antichità della lingua e della stirpe albanese nella cultura nazionale; mentre, l'ideologia socialista del Partito e di Enver, ha sfruttato il mezzo della lingua albanese per fondare il suo potere totalitario attraverso la dottrina scritta; per cui le due ideologie si basano sulla trasmissione (o imposizione) della propria cultura (o propaganda) mediante la lingua scritta e la letteratura.

È interessante notare come le *élites* albanesi precedenti (dalla *Rilindja* fino al totalitarismo) si presentarono come depositarie della cultura nazionalista inizialmente e stalinista successivamente; e quindi lo studio della lingua, della letteratura e dell'ideologia in generale si fondarono sullo sviluppo della lingua scritta. Dopo gli anni '90, si nota l'abbandono quasi immediato del lessico dogmatico della lingua albanese del totalitarismo da parte delle 'masse sensibilizzate', per cui la lingua scritta si adatta alle nuove condizioni della società di transizione. Inoltre, si nota una svalorizzazione del peso della cultura e della *élite* nonché la trasformazione strutturale della società albanese 'democraticizzata'. Soggetta al fenomeno di 'europeizzazione', attualmente, la cultura albanese è una cultura di mezzo, schiacciata dalle contaminazioni asistematiche delle culture dell'Occidente e dell'Oriente. Di conseguenza, una parte della *élite* (al potere e non) non conferisce importanza al prestigio dell'uso della lingua standard nel discorso pubblico.

L'anomalia del sistema linguistico unificato è sintomo dell'inserimento di parole straniere nella lingua scritta e nel linguaggio parlato mediante le pratiche linguistiche degli albanesi nel contesto formale e informale (pubblico e privato) di riferimento, indotte dalla perdita graduale di una forma di pensiero linguistico di carattere nazionale. L' 'invasione' delle parole straniere, accanto alle divisioni linguistiche interne tra *gegërishte* e *toskërishte*, sono agevolate dai

processi di migrazione della popolazione e dai processi di globalizzazione della società albanese.

La funzione multidimensionale della lingua albanese standard viene rivalorizzata attraverso l'applicazione delle norme linguistiche esistenti e la reinvenzione di altre nuove (a volte scelte individualistiche) in funzione della nuova società. Un altro fenomeno è la mutazione delle strutture grammaticali della lingua a causa dell'inserimento di nuovi prestiti linguistici italiani (e altri stranieri) che difficilmente possono essere integrati nel sistema morfologico di arrivo per la loro grammaticalità e la loro scrittura indefinibile (nella lingua scritta: es. *influenzë*=*ndikim* “influenza”; *koordinoj*=*bashkërendoj* “coordinare”; *respektiv*=*përkatës* “rispettivo”; *reciprok*=*i ndërsjellë* “reciproco”; nella lingua parlata: es. *ciao, bella, bravo, grazie*).

Molti termini italiani risultano ereditati dal periodo fascista e a volte risultano del tutto inutili per via della loro graduale sostituzione con termini albanesi; mentre l'influenza dell'italiano nel sistema lessicale albanese nell'era dell'emigrazione di albanesi verso l'Italia e la colonizzazione italiana ‘immaginaria’ e visibile dell'Albania induce alla constatazione delle seguenti fenomenologie che verranno qui definite come *shqipërimi* e *shqipërzimi* dei termini italiani nel sistema lessicale in questione. Il processo di *shqipërimi* (auspicabile) consiste nella traduzione in lingua albanese del prestito linguistico (parola o locuzione) di origine italiana: per esempio, il termine ‘abnegazione’ viene reso in albanese come *vetëmohim*, ‘unificazione’ come *njësim*, ‘abrogare’ come *shfuqizoj*, ‘analogo’ come *i ngjashëm*, ‘accordare’ come *jap* (*çmimin*), ‘albanofono’ come *shqipfolës*, ‘addio’ come *lamtumirëe*. Mentre il processo di *shqipërzimi*, ossia ‘l'albanizzazione’ consiste nell'adattamento della parola italiana al sistema grafico, fonetico o morfologico della lingua albanese: per esempio, ‘abnegazione’ diventa in albanese *abnegacion*, ‘unificazione’ diventa *unifikim*, ‘abrogare’,

‘abrogazione’ diventano *abrogoj*, *abrogim*, ‘albanofono’ diventa *albanofon*, ‘addio’ diventa *adio*. Oltre a ciò, vi è anche la problematica della scrittura dei nomi propri stranieri. L’influenza dell’italiano dei *massmedia* si registra anche:

- ♦ nell’uso frequente del passato prossimo (es. *ka shkruar* ‘ha scritto’) laddove il prestigio della lingua scritta richiede l’uso del passato remoto (*shkroi* ‘scrisse’);
- ♦ la graduale perdita dell’uso dell’ottativo e dell’ammirativo per via della mancanza delle corrispettive forme verbali nella lingua italiana (es. due modi verbali non presenti nella lingua italiana per cui non creano confusione nell’allievo albanofono in Veneto);
- ♦ le costruzioni con le forme brevi del dativo possessivo (es. *Almës nuk ia njoh babain* lett. Ad Alma non conosco il padre “non conosco il padre di Alma”) semplificate dalle costruzioni col genitivo (es. *nuk e njoh babain e Almës* “non conosco il padre di Alma”);
- ♦ la semplificazione del sistema dei clitici: es. D: *e njeh babain e Almës?* (“lo conosci il padre di Alma?”) al posto di *ia njeh babain Almës?* (lett. glielo conosci il padre ad Alma?) R: *nuk e njoh* (“non lo conosco”) al posto di *nuk ia njoh* (lett. non glielo conosco);
- ♦ La sostituzione dell’ablativo (a) con il genitivo (b) oppure con preposizione + sostantivo (c): es. a) *fole shqiponjash*/ nido di aquile; b) *fole e shqiponjave*; c) *fole me shqiponja*.

I suddetti esempi sono identificati come alcuni degli aspetti di impoverimento o di semplificazione del ricco sistema grammaticale e lessicale della lingua standard albanese. La modifica delle forme grammaticali è dovuta alla trasformazione paradigmatica della forma del linguaggio della lingua standard, in conformità con le esigenze della nuova società democratica. In effetti, durante la fase della transizione

societaria, questa trasformazione invisibile e radicale concerne la lingua scritta riformulata e adattata in base alle nuove circostanze sociali e culturali e la sfera della parola ragionata limitata in rapporto alla densità del linguaggio descrittivo (es. la pubblicità come forma di comunicazione, la lingua dell'informatica, tecnologia, politica) nell'agorà albanese del post-comunismo.

Di fronte alla sfida della democrazia e delle visioni contrapposte, la lingua albanese standard, come altre lingue, ha conosciuto la problematica del rinnovamento delle varietà linguistiche regionali. Su questa linea si innesta il pensiero di alcuni intellettuali (in Kosovo e Albania) che sono a favore della revisione¹²⁰ dello standard e del reinserimento del *gegërishte*, visto come naturale continuazione della tradizione scutarina di Fishta, contro la lingua standard, percepita come una forma di cultura linguistica unilaterale (fondata sul *tosco*), superata almeno nell'area *ghega* del Paese. Questa tendenza per la revisione dello standard e per il rinnovamento del *gegërishte* non è che l'interpretazione della caduta del centralismo anche nella cultura.

¹²⁰ Per approfondimenti si veda la Conferenza *Shqipja në etapën e sotme politikat e pasurimit dhe të përmirësimit të standardit*, 15-17 dicembre 2010, Durazzo in <http://albanologjia.com/konkluzione.html>. Fra le conclusioni della conferenza (fatta salva la validità dello standard negli ultimi 40 anni) troviamo: la revisione delle norme ortografiche e la deroga dal conflitto delle norme fonetiche e morfologiche (la questione della –ë); la revisione della scrittura dei nomi propri stranieri e dei toponimi; l'apertura del lessico dello standard alle forme dialettali, in particolare alla tradizione letteraria ghega; l'arricchimento del lessico tramite neologismi e la purificazione dai prestiti non necessari. Nel sistema morfologico, la revisione della formazione del plurale dei nomi; la ridefinizione dei paradigmi al fine di riunificare le molte esclusioni precedenti; il miglioramento dei curricula scolastici, dei testi, dei metodi didattici della lingua albanese nelle scuole in tutta l'area albanese; la revisione delle politiche linguistiche, la pianificazione e la strategia per l'evoluzione e la protezione della lingua. Si veda inoltre Bajçinca I., *Shqipja standarde dhe problemet e saj* ("L'albanese standard e le sue problematiche"), 2006. Ecco sintetizzate le tesi (critiche verso lo standard) di alcuni intellettuali, confermate nell'affermazione: "la standardizzazione si deve fare mediante l'introduzione di un vasto numero delle caratteristiche del ghego (letterario)" e la limitazione di alcune caratteristiche del toscano letterario. Le principali modifiche avanzate sono: a) la diffusione delle costruzioni con infinito ghego del tipo *me ardhë, me ardhun, me ardhur* ("venire"); b) la conservazione delle forme non rotacizzate del tipo *fëmijëni* ("infanzia"), *dukuni* ("fenomeno"), *hapësinor* ("spaziale"); c) la diffusione della desinenza –j nel plurale dei nomi del tipo: *lumej* ("fiumi"), *shkëmbij* ("rocce"); d) la limitazione nell'uso di –ë (atono) nella scrittura [...]; e) l'introduzione dell'infinito ghego. Consultato in http://modersmal.skolverket.se/albanska/index.php?option=com_content&view=article&id=78&Itemid=100018

La rinascita di *ndasi krahinore* (divisioni regionali tra ghego e tosko), a livello della cultura della lingua, può essere ricollegata all'indebolimento della cultura nazionale albanese di per sé, che inevitabilmente ha influito sulla norma della lingua standard. Il processo di unificazione della lingua standard, conclusosi durante il totalitarismo, viene visto come una decisione egemonica in campo linguistico raggiunta mediante l'oppressione della maggioranza sulla minoranza e mediante l'annientamento della tradizione letteraria *ghega* in nome della modernizzazione propagandata. Nell'Albania e nel Kosovo del ventesimo secolo, una delle tante sfide sembra essere il prestigio della lingua standard di fronte alle nuove condizioni sociali e nazionali maturate, cioè l'esigenza da parte della società di perfezionare il codice linguistico in possesso. In questo senso, il revival della scrittura in *gegërishte* non è un'attività contro la cultura integra dell'albanesità o della lingua standard ma l'approccio diversivo alla ridefinizione delle funzioni culturali e sociali dello standard e, infine, il completamento della stessa albanesità nella lingua e nella letteratura in circostanze dove le altre motivazioni ideologiche e nazionalistiche degli atti culturali non sussistono più.

12.6. La cultura intergenerazionale della lingua standard

La complessità del termine cultura e la dinamica delle sue interpretazioni è segno di cambiamento dei tempi, degli spazi, delle idee e delle società. Nella cultura albanese, la lingua è l'elemento principale di espressione della sua popolazione, il cui valore supera i confini politici dell'Albania e del Kosovo. È riconosciuto che i confini linguistici della lingua albanese non corrispondono ai suoi confini geopolitici a causa della ripartizione (1913) delle terre albanesi fra i vicini balcanici. In queste terre, le generazioni hanno tramandato la lingua albanese (le varianti dialettali) e gli individui si autodefiniscono

come albanesi. In questo senso, gli abitanti di queste terre hanno insistito nel mantenimento della lingua come mezzo di trasmissione della propria cultura e tradizione etnica alle future generazioni, in funzione dell'idealizzazione della nazione¹²¹ albanese (es. l'idea della *Grande Albania*) nei Balcani.

L'assimilazione della lingua albanese coincide con la coscienza etnica circa l'unità della nazione albanese (in funzione dell'ideale di omogeneità della nazione) e della stessa cultura albanese. L'aspirazione all'assimilazione della norma letteraria da parte della popolazione condiziona la rivalorizzazione della lingua letteraria ed è segno di evoluzione nella cultura albanese (anche se è un progetto incompleto). L'acquisizione della lingua standard da parte dell'individuo è lo strumento principale per il suo acculturamento linguistico all'interno della cultura della società. La cultura linguistica è la combinazione organica delle norme linguistiche con quelle stilistiche. Il confronto con le problematiche della cultura della lingua albanese si riscontra anche nel Kosovo, all'Istituto di Albanologia di Pristina. L'applicazione della norma letteraria è considerata come obbligatoria in nome della cultura della lingua. Le regole dell'ortografia sono parte della cultura della scrittura della lingua, e nel caso albanese influenzano l'evoluzione della cultura della lingua parlata. Nella società albanese, le politiche linguistiche vengono espresse principalmente dalla scuola, dagli organi di stampa e dai mezzi di comunicazione di massa (salvo qualche eccezione).

Il fattore extralinguistico di trasformazione della società albanese e il carattere etnicamente universale, sociale e culturale, oltre che linguistico della lingua albanese, hanno determinato la sua evoluzione.

¹²¹ La terminologia impiegata qui esprime il concetto di 'nazione' ossia *komb* in albanese. Per quanto riguarda la questione della 'nazione' albanese nel sud-est europeo, il termine *komb* (tradotto in italiano come nazione comprende (e storicamente ha compreso) tutte le etnie albanesi dei Balcani superando le unità statali dell'Albania e del Kosovo nella cultura albanese.

Durante il passaggio da un sistema politico all'altro, il mutamento della lingua albanese non è stato radicale e non ha contribuito alla sua perdita. La lingua albanese come mezzo di comunicazione e di interazione ha subito delle trasformazioni graduali all'interno del suo sistema, richieste dalle esigenze della collettività albanese e dalla nuova società liberale. In modo naturale, il lessico della lingua si è rinnovato e rispecchia i cambiamenti sociali e culturali.

Nel contesto albanese, la lingua non può essere intesa come un fenomeno dipendente da altri fenomeni politici. La realtà storica ci suggerisce che, indipendentemente dalle circostanze politiche e sociali e dal periodo storico nel quale si è formata oppure unificata, essa rimane come il simbolo e il mezzo di espressione dell'identità di tutti gli albanesi nei Balcani e nella diaspora. Di conseguenza, la lingua letteraria (standard) albanese risulta essere il mezzo di espressione e di comunicazione in una società segnata da rovesciamenti ideologici, sociali e culturali; rinnovandosi continuamente, acquisendo prestiti lessicali oppure rimuovendo il lessico ideologico abbandonato dalla stessa collettività albanese.

L'influenza dei cambiamenti storici e sociali nella lingua albanese si registra nelle seguenti stratificazioni lessicali e terminologiche:

- ♦ la creazione di neologismi, sulla base del lessico autoctono, mediante il 'rinnovamento' di parole già esistenti, adattabili alle esigenze del tempo. (per esempio, dalla parola *vatër* "focolare"; *votër* in ghego) si forma *vatër zjarri* (lett. focolare di fuoco = "fonte di fuoco" e da qui la parola assume altre connotazioni: *vatër kulture* "casa di cultura"), *vatër infeksioni* "focolaio di infezione", (rif. Shkurtaj 2003: 31);
- ♦ la formazione di parole nuove mediante calchi lessicali. Si usano dunque gli strumenti della lingua albanese ma secondo i modelli dei

termini stranieri. Ad esempio, per la traduzione di alcune parole straniere che non hanno un corrispondente in albanese, si possono impiegare due modi: a) l'uso diretto del termine straniero (prestito non integrato); b) creazione di una parola nuova dal patrimonio linguistico albanese: ad esempio: *bilateral* – *dypalësh* "bilaterale"; *multilateral* – *shumëpalësh* "multilaterale". Nella stessa maniera il termine *prioritet* "priorità", usato nell'ambito delle relazioni formali, può essere sostituito dal termine albanese *përparësi*.

La trasformazione della lingua è considerata come un processo di rinnovamento e di adattamento compatibile con le esigenze dell'individuo e della società albanese contemporanea. Il sistema grammaticale della lingua muta a causa di fattori interni, mentre il lessico della lingua è maggiormente influenzato da fattori extralinguistici.

Dal punto di vista sociolinguistico, è interessante studiare come alcune parole (lemmi) o gruppi di parole usate nel contesto socialista sono cadute dall'uso; per la loro connotazione politica sono definiti come 'termini totalitari'. Per esempio, nel contesto sociale albanese, la parola *udhëheqës* "capo" e il gruppo di parole *udhëheqësi i Partisë* "il capo del Partito" si intendono come riferiti unicamente a Enver Hoxha e di conseguenza, il loro uso nella sfera pubblica e politica attuale è considerato improprio. Dal punto di vista lessicale, *udhëheqës*¹²² è la traduzione della parola straniera *leader* che a sua volta ha subito un adattamento morfologico giacché è stato 'albanesizzato' in *lider* (prestito integrato). Un altro esempio è costituito dalla sostituzione delle parole *shok* "compagno" e *shoqe* "compagna" dalle parole *zotëri* "signore" e *zonjë* "signora" perché *shok/shoqe* sono considerate di impostazione e

¹²² Per ulteriori approfondimenti si veda Shkurtaç Gj, *Kahe dhe dukuri të kulturës së gjuhës shqipe*, Shtëpia Botuese Kristalina-KH, Tirana, 2003.

funzione ideologica, adeguate al precedente contesto comunista e perciò inadeguate nel nuovo contesto democratico.

Negli anni successivi al socialismo, durante la transizione e il liberalismo della società albanese, si è constatata la ripresa di alcune parole ed espressioni della cosiddetta 'cultura borghese' e della sfera religiosa (la ripresa dei termini religiosi come *Zot* "Dio", *i shenjtë* "santo", *Krishtlindje* "Natale") proibiti oppure cancellati dal lessico in linea con la lotta contro 'i residui stranieri e le religioni' messa in atto durante il totalitarismo.

Dalle varie osservazioni, si notano alcune tendenze principali della lingua albanese standard che riguardano:

- ♦ l'uso e la diffusione della lingua letteraria nella società albanese;
- ♦ la diffusione delle varianti dialettali nella letteratura, nella *élite* e nella società;
- ♦ il disinteresse totale di alcuni verso la lingua standard (connesso a fenomeni di appartenenza clanica, di bassa istruzione o di analfabetismo).

La diffusione della lingua standard, nella sua forma scritta e orale, sembra un'idea utopica che neanche l'insistenza e l'oppressione del Regime è riuscita a completare. In un nuovo mondo albanese 'civilizzato' e globalizzato sembrano essere costanti le problematiche della diffusione della lingua albanese standard. Quest'ultima registra nuovi termini, con l'aggiunta, nel suo sistema lessicale, di nuove parole dialettali ossia della 'lingua del popolo'. Alla luce delle migrazioni interne della popolazione albanese, dall'area rurale verso l'area urbana, oppure dalla periferia verso il centro del paese (area nord e/o sud verso il centro/la capitale), le precedenti divisioni evidenti fra la cultura della città e la cultura della campagna non corrispondono più alle aree

(urbana/rurale) di riferimento; per cui i confini linguistici e culturali risultano mobili. Attualmente, nelle grandi città come Scutari, Tirana, Valona, Saranda ecc., a causa della migrazione interna della popolazione, vivono alcune persone che, dal punto di vista sociolinguistico e culturale, presentano delle peculiarità a livello di conoscenza della lingua letteraria relativa a fenomeni di *qytetërimi i fshatarësisë* "civilizzazione dei contadini" oppure di *fshatarëzimi i qytetit* "ruralizzazione della città" (o di parte di essa). Al contempo, il confronto fra i vari parlanti (di città/centro o villaggio/periferia) può comportare "un livellamento interessante della lingua nell'area delle rispettive città e della lingua albanese in generale" (Shkurtaç 2003: 33).

Un'altra problematica che merita attenzione è l'influenza dei *mass-media* nella pratica linguistica degli albanesi, e dei giovani in particolare. I mezzi di comunicazione di massa sono pensati come i mezzi di trasmissione della cultura della lingua standard albanese ma la realtà è ben diversa. La lingua standard dei giovani albanesi sembra essere il mezzo di comunicazione più modernizzato e 'arricchito' oppure impoverito (dipende dai punti di vista) dalle locuzioni straniere, spesso imparate dai media, a scuola (lo studio delle lingue straniere) e fra coetanei.

Sul piano diasporico, questo fenomeno ha delle conseguenze importanti in quanto la lingua albanese usata nella RTSH¹²³ nazionale (attraverso il digitale terrestre) oppure quella scritta dei giornali e delle riviste albanesi on-line costituiscono gli strumenti per la (presumibile) ricezione corretta della lingua letteraria (scritta e pronunciata) da parte degli albanesi in immigrazione. Dal punto di vista pragmatico, l'inserimento di elementi lessicali (calchi) di provenienza italiana influisce nella confusione dei due codici da parte delle generazioni di immigrati cresciuti in Italia, tanto da non riuscire più a distinguere fra i

¹²³ *Radio Televizioni Shqiptar* "Radio Televisione Albanese".

costrutti linguistici albanesi e quelli italiani, a causa del continuo processo di ‘stranierizzazione’ dell’albanese.

Nella memoria e nella cultura della collettività albanese, il ruolo della lingua albanese, la sua unificazione, la sua scrittura e la sua trasmissione risultano essere le volontà antiche dei pensatori e patrioti albanesi nelle terre albanesi dei Balcani e nella diaspora. L’inserimento di lessico di origine straniera¹²⁴ viene concepito come una sorta di danneggiamento del patrimonio linguistico posseduto dalla stirpe albanese. Ai giorni nostri, la questione dell’‘invasione’ di parole straniere e la violazione delle regole dell’ortografia risultano le problematiche attuali della società albanese.

Nell’ottica della lingua letteraria albanese esportata inizialmente e successivamente trasmessa (oralmente) dalla prima alla seconda generazione di immigrati albanesi, la questione diventa ancor più complessa. Dalla ricerca empirica svolta, in molti casi, la lingua albanese degli immigrati comprende le varianti dialettali del sistema linguistico di matrice albanese e la sua trasmissione nel contesto familiare albanese induce alla pratica della variante dialettale di provenienza più che alla pratica della lingua standard. La scrittura della stessa riprende il principio elementare di ‘ogni suono-ogni lettera’ ma spesso la sua trascrizione è difficile, a causa di interferenze da parte del sistema linguistico italiano appreso nella scuola. Nel contesto immigratorio in esame, l’insegnamento della lingua standard albanese appare un ideale ancora da raggiungere. Il fenomeno di ritorno alle varianti dialettali, rispetto alla lingua standard, è presente nel contesto immigratorio. Per cui la tesi ufficiale di Tirana appare essere utopica e contraddice per certi versi il principio romantico oppure nazionalistico iniziale di ‘una nazione-una lingua’.

¹²⁴ Ad esempio: *observoj*/osservare, *rurale*/rurale, *final*/finale, *independent*/indipendente, *prononcohem*/pronunciarsi, *definoj*/definire, *sanim (i gjendjes)*/sanamento (della situazione) in Shkurtaj Gj. (2003).

Nel contesto albanese dopo gli anni '90, indipendentemente dai dibattiti che si sono accesi intorno alla questione della revisione della lingua standard, la linguistica albanese registra delle evoluzioni concernenti la scala di codificazione e la sua diffusione; l'arricchimento mediante forme lessicali di origine dialettale principalmente ghega oppure dovute alla sua stessa evoluzione lessicale (linguistica); l'influenza di altre lingue straniere sull'albanese; l'albanese in rapporto con le altre lingue balcaniche; l'albanese in rapporto con l'italiano nel contesto immigratorio.

Il nuovo processo di evoluzione della lingua albanese consiste nella formazione di nuove strutture di comunicazione (forma orale e scritta) che seguono quattro direzioni diverse¹²⁵:

- ♦ la rivitalizzazione di parole e strutture dialettali che non si trovano nei dizionari: es. *kahmot* "da tempo", *pash Zotin* "che tu possa vedere Dio", *hirnosje* "grigiore", *përndritje* "illuminazione";
- ♦ la formazione di parole derivate o composte: es. *këngëtim* "il cantare", *i hapësirshëm* "spazioso", *binjakëzim* "gemellaggio", *vdekësor* "mortuario", *pragmuzg* "soglia+crepuscolo";
- ♦ la formazione di parole nuove per derivazione o composizione, con cambiamento di categoria lessicale (verbo+avverbio; aggettivo+nome): es. *përbuzshëm* "di spregevolmente", *tjetërsi* "alterità", *trishtueshëm* "tristemente";
- ♦ l'albanizzazione delle parole straniere con origine vicina o lontana: *fundjava* "finesettimana", *ndërqytetare* "interurbana", *arkëmort* "cassa da morto".

Un ulteriore fenomeno è l'inserimento di prestiti linguistici nella lingua albanese determinato dai seguenti fenomeni:

¹²⁵ Rif. *Letërsia dhe gjuha shqipe!* ("Letteratura e lingua albanese"), Botime shkollore Albas, Tirana, 2004, pp. 146-147.

- ♦ i prestiti periferici regionali entrano nella lingua albanese standard in situazione di contatto con le varianti dialettali;
- ♦ i prestiti linguistici entrano nella lingua scritta mediante l'influenza dei *mass-media* albanesi e stranieri, della politica, della tecnologia, della scienza, della letteratura, della cultura, per via delle relazioni multilaterali degli albanesi con altre popolazioni. Inoltre, nella lingua parlata si registra l'impiego di questi prestiti integrati e non integrati linguisticamente e, in alcuni casi, il rispettivo inserimento nella lingua scritta della letteratura, del giornalismo e della cultura albanese.
- ♦ i prestiti linguistici entrati nella lingua parlata albanese durante le precedenti occupazioni (ottomana: es. *penxhere-i/e penxherese* “finestra”; slava, italiana) dell'Albania, risultano integrati nella lingua albanese.

Questi fenomeni lessicali e altri sono elementi che costituiscono delle deviazioni dalla norma linguistica della lingua standard albanese e al contempo rispecchiano il comportamento linguistico dell'individuo albanese rispetto al suo codice linguistico prescelto di comunicazione in un dato contesto (sociale o familiare; nazionale o migratorio). Il prestigio della L1 comunque subisce l'influenza del prestigio di L2 (italiano o inglese) valorizzato dagli albanesi nel contesto albanese (o migratorio). Si deve sottolineare il fatto che gli albanesi mostrano un grande interesse verso le lingue straniere (da qui lo studio intensivo delle principali lingue europee) e spesso si verificano delle pratiche di commutazione del codice albanese-italiano (es. *Ciao*, a do vish *domani* in luogo di *a do vish nesër?* “Ciao, vieni domani? E in risposta: *Domani s'vij dot* (“domani non posso venire”); es. *shumë grazie* (in luogo di *faleminderit*) “molte grazie”¹²⁶ da parte di giovani e adolescenti istruiti nel contesto nazionale.

¹²⁶ Queste enunciazioni sono state trascritte durante il soggiorno in Albania, nell'agosto 2010.

Tali fenomeni si possono considerare come *interferenze linguistiche acquisite*. Sul piano sociale e nazionale, questi fenomeni sono i primi sintomi dello snaturamento (o alienazione) della lingua letteraria albanese. Se questo fenomeno può rivalorizzare il prestigio di L1 nel contesto nazionale, nel contesto migratorio l'ulteriore abbassamento del prestigio di L1 determina la graduale perdita di L1, supportata da pratiche di *shift* verso L2.

Il fenomeno della migrazione, nell'ottica delle politiche linguistiche nazionali, è considerato come l'occasione di preservazione della lingua albanese in molti paesi balcanici, europei e d'oltre oceano. Secondo alcuni, la lingua albanese in migrazione è ancora una lingua conservata e rivitalizzata mediante l'edizione di libri, giornali e riviste albanesi all'estero oppure tramite la loro distribuzione via internet. Inoltre, la trasmissione delle informazioni, della cultura e delle idee via internet (vari social networks) non sempre avviene attraverso l'uso della lingua standard albanese, per cui la reintroduzione delle varianti dialettali come forme scritte altrettanto valide (autovalutazione) sono in un certo senso il 'marcatore linguistico' dell'identità regionale dell'individuo. La confusione dei codici rappresenta un vincolo per chi è migrante di seconda generazione e non conosce la differenza fra la norma standard dell'albanese e la variante linguistica praticata in famiglia. La variante linguistica appresa nel contesto familiare (es. dialetto ghego o tosco) diventa la sua L1 di espressione oppure di scrittura con i simili o parenti nelle relazioni virtualmente ricostruite in internet, anche se alcuni studiosi ritengono che internet può essere un mezzo che facilita la comunicazione e la conservazione della lingua letteraria albanese fra gli albanesi nei Balcani e nella diaspora.

Controllando nei vari social networks, si nota che sono presenti entrambe le due varianti letterarie, tosco e ghego, continuamente descritte come le varianti linguistiche ereditate dalle opere di Frashëri e

Noli, Fishta e Migjeni, rispettivamente i pilastri della letteratura tosca e ghega, in eredità dal periodo del Risorgimento e dell'Indipendenza. Alcuni esempi sono stati riportati qui di seguito:

- ♦ *Atëherë duhen edhe ato njerz, sepse nryshe nuk do të dallohen të mirët*, in albanese standard: *atëherë duhen edhe ata njerëz, sepse ndryshe nuk do të dalloheshin të mirët* “allora servono anche quelle persone (i cattivi), perché altrimenti non si noterebbero i buoni”, (fenomeno di *Code-switching*¹²⁷ albanese standard – dialetto ghego – standard).
- ♦ *Faleminderit axh, kjo asht mesa e D... axh, ma nis numrin e Bets se kam ndru telefonin e kam hum numrat* (dialetto albanese di Scutari); in albanese standard: *Faleminderit xhaxha, kjo është mbesa e D... xhaxha, më dërgo numrin e Betës se e kam ndërruar telefonin dhe kam humbur numrat* “grazie zio, questa è la nipote di D... zio, mandami il numero di Beta perché ho cambiato il cellulare e ho perso i numeri” (CS dialetto ghego – albanese standard).
- ♦ *Racë e zgjuar ishim pas ken edhe na/* in albanese standard: *racë e zgjuar kemi qenë edhe ne* “razza sveglia siamo stati anche noi” (CS albanese standard – dialetto ghego).
- ♦ *U bash 100 vjeçe, qofsh e lumtur gjith jetën!/* in albanese standard: *u bëfsh 100 vjeçe; qofsh e lumtur gjithë jetën!!* “che tu possa campare 100 anni; sii felice tutta la vita!” (CS dialetto ghego – albanese standard).
- ♦ *E paci me jetë mesën e madhe e të voglën nana dajë e baba dajë!/* in albanese standard: *E paci me jetë mbesën e madhe e të voglën, gjyshe edhe gjyshi (nga ana e nënës)!* “lunga vita alla grande e piccola nipote, nonna e nonno (da parte di mamma)” (CS albanese standard - dialetto ghego).

¹²⁷ Abbreviato come CS.

- ♦ Faleminderit *zio* in albanese standard: *faleminderit, xhaxha* “grazie zio” (CS albanese standard – italiano).
- ♦ *Amore, puthe fort na mua ethe E.* in albanese standard: *e dashur, puthe fort nga mua edhe E.* “amore, bacia fortemente da parte mia anche E.” (CS italiano – albanese standard – dialetto toscano).
- ♦ *Ciao bella, na ke harru mi goc ça bohet kshu!* in albanese standard: *pershtëndetje, (moj) e bukur, na ke harruar vajzë, çfarë bëhet kështu!* “ciao bella, ci hai dimenticati (oh) ragazza, cosa succede!” (CS italiano – dialetto albanese).
- ♦ *Ma dai, kom pas lavoro,* in albanese standard: *po jepi, kam pasur punë* “ma dai, ho avuto molto lavoro” (CS italiano – dialetto albanese – italiano).
- ♦ *Jam në shpi domani... a do vish moj vajzë?,* in albanese standard: *jam në shtëpi nesër ... a do të vish, moj vajzë?* “sono a casa domani... verrai, (oh) ragazza?” (CS dialetto toscano – italiano – toscano).

Negli esempi summenzionati, la mescolanza delle varietà linguistiche è la produzione linguistica dei codici impiegati per l’espressione del pensiero da parte del soggetto. Il contesto informale oppure virtuale (*social networks*) induce alcuni soggetti alla pratica del modo bilingue e all’alterazione dei codici coinvolti (CS albanese standard, dialetto ghego o toscano e italiano).

Alcune problematiche della diffusione della lingua albanese standard concernono le pratiche elementari e quotidiane di lingua albanese degli albanesi nel contesto immigratorio. Negli albanesi, emigranti di prima generazione a Treviso, si notano le seguenti formule introduttive del discorso, eccetto il saluto principale *Ciao*:

- ♦ *si je oj burrnesh?* rispetto all'albanese standard *si je/ni Zonjë*¹²⁸? (G1, Scutari)
- ♦ *si je mi goce/gru?* rispetto all'albanese standard *si je/ni Zonjë?* (G1, Tirana)
- ♦ *si je moj grua?* rispetto all'albanese standard *si je/ni Zonjë?* (G1, Valona)

Per i figli di genitori provenienti dall'Albania del Nord (es. Scutari) o del Sud (es. Valona) risulta più facile imparare il dialetto trasmesso oralmente e praticato dai genitori nel contesto familiare (conservatori della lingua e cultura ghega o tosca), per cui la seconda generazione di albanesi nati in Italia è più propensa a riprodurre e interpretare tali codici, indipendentemente dalla conoscenza approfondita del sistema della lingua albanese standard. Durante la sua produzione linguistica, l'interlocutore albanese cerca di marcare la propria provenienza usando elementi espressivi tipici della propria regione (*krahina*) di origine, per cui il CS può essere inteso in funzione di 'identificazione o identità' di gruppo.

12.7. La lingua albanese e le generazioni in immigrazione

Nella seconda parte dell'intervista dedicata allo studio del rapporto degli albanesi con la loro lingua e la loro cultura in Veneto, sono state raccolte diverse opinioni che riconducono all'affermazione generale: gli albanesi sono tanti ma la loro lingua e cultura sono poco conosciute dai Veneti. La mia attenzione qui si concentra sulla pratica linguistica di L1 e L2 dei soggetti di prima e seconda generazione nel rispettivo contesto immigratorio.

Per gli immigrati¹²⁹ di prima generazione, con ottima conoscenza di L1 e L2 e alto livello di istruzione, l'impiego di L1 e L2 dipende dal contesto sociale oppure dal dominio familiare. Si nota una separazione

¹²⁸ La forma appartiene all'albanese standard ed è tradotta: "come stai Signora"?

¹²⁹ Le conclusioni sono raggiunte in base alle risposte raccolte dalle domande contenute nella seconda parte dell'intervista intitolata: *Shqiptarët, gjuha dhe kultura e tyre në Veneto* "Gli albanesi, la loro lingua e cultura in Veneto". Per ulteriori approfondimenti si veda l'Appendice.

netta dei codici e quindi l'impiego della lingua albanese nel contesto familiare. Nel contesto sociale, i soggetti dichiarano di utilizzare entrambe le lingue (L1 e L2) con gli amici, indipendentemente dall'origine albanese dell'interlocutore, praticando il CS oppure lo *shift* verso L2. Durante il percorso migratorio, la lingua italiana è diventata il mezzo principale di comunicazione. Un fenomeno interessante che emerge è l'influenza che la competenza di L2 ha sulla riduzione della precedente pratica di commutazione albanese-dialetto e la purificazione della lingua albanese dalle forme dialettali (mediante eliminazione di termini). Il miglioramento della competenza in L2 non arricchisce L1 però spesso induce un processo di autoselezione e di purificazione della lingua da parole (dialettalismi, turcismi) che non sono dell'albanese standard.

In tutti i soggetti G1, con ottima conoscenza di L1 e L2 e alto livello di istruzione, l'impiego di L1 è limitato al contesto familiare. In alcuni soggetti però si nota una separazione netta della pratica delle lingue anche in base all'origine dell'interlocutore (amico albanese). Nel dominio sociale, tentano di influenzare con la propria L1 anche gli altri interlocutori di origine italiana impiegando il modo bilingue (CS intrafrasale). In questa prospettiva, si inseriscono le figure dei figli (nati in Italia, G2) che parlano l'albanese. I soggetti intervistati, in qualità di genitori, influiscono sullo sviluppo del bilinguismo della prole e auspicano che i figli (G2) diventino colti in entrambe le lingue. Di conseguenza, le pratiche di CS sono presenti almeno nella fase iniziale dello sviluppo di tale processo nel bambino albanese nato in Italia all'interno della famiglia albanese (o mista).

Nel dominio sociale di immigrazione, l'uso della lingua albanese rimane molto limitato perché essa non rappresenta quasi mai la lingua dell'ambiente lavorativo. D'altro canto, le pratiche di CS sono presenti anche nelle conversazioni fra interlocutori albanesi, che ricorrono a

concetti e termini italiani quando non trovano una traduzione linguistica o culturale in L1 (es. linguaggio culturale, dialettale, tecnico).

Il contatto fra i connazionali, reale oppure virtuale (internet), favorisce e condiziona il mantenimento della lingua albanese a livello di gruppo, poiché in presenza di dispersione individuale dell'albanese nella comunità di maggioranza, tale mantenimento si riduce oppure si cancella. La comunità albanese non è molto favorita in questo, a causa della sua dispersione territoriale e, a volte, per il disinteresse a mantenere vivo il contatto (linguistico e culturale) nell'area veneta.

Tabella 10: Il corpus¹³⁰ dei codici linguistici usati nel contesto di origine

Area geografica	Nazionalità	Dominio familiare	Dominio sociale	Lingue di <i>massmedias</i>
Europa sud-orientale I Balcani	Albania	Albanese dialetti (tosco e ghego) Albanese letterario Greco Macedone Italiano Francese Inglese	Albanese dialetti, Albanese letterario italiano, inglese Francese Russo	albanese letterario dialetti, italiano, greco, francese, tedesco, inglese, Turco
	Kosovo	dialetto albanese albanese letterario Serbo	dialetto albanese albanese letterario Serbo	Albanese, serbo

Tabella 11: Il corpus dei codici linguistici usati nel contesto immigratorio

Area Geografica	Nazionalità	Dominio familiare	Dominio sociale	Lingue di <i>Massmedias</i>
Europa sud-orientale I Balcani	Albania	Albanese dialetto (tosco e ghego) Albanese letterario Italiano Francese Inglese	albanese, dialetto, italiano, inglese Francese	albanese letterario dialetti, italiano, greco, francese, tedesco, inglese, Turco
	Kosovo	dialetto albanese albanese letterario Serbo	dialetto albanese albanese letterario Serbo	Albanese, serbo

¹³⁰ Suddiviso per paese di origine degli immigrati intervistati.

Anche gli immigrati originari del Kosovo impiegano la lingua albanese nel dominio familiare e la lingua italiana nella sfera pubblica. Praticano la commutazione del codice oppure tendono allo *shift* verso L2 fra i coetanei di origine albanese. Nel caso degli immigrati albanesi del Kosovo, molti di loro parlano il proprio dialetto regionale, non conoscono la lingua albanese letteraria e non sanno scrivere la lingua albanese. La storia travagliata degli albanesi del Kosovo è molto complessa e ha avuto conseguenze radicali per la loro identità linguistica e culturale. Ci sono delle differenze linguistiche considerevoli (che meriterebbero ulteriori approfondimenti) fra la L1 degli albanesi del Kosovo e la L1 degli albanesi della Repubblica d'Albania in immigrazione (es. *më ka ndodhur shumë herë të mos kuptoj çfarë thotë një shqiptare nga Shqipëria, sepse dialektet tona janë të ndryshme nga ato në Shqipëri*¹³¹, L., Kosovo, Treviso).

Si nota, negli intervistati, un'alta frequenza a mescolare le lingue oppure a nascondere il bilinguismo. Questo fenomeno può avere una conseguenza negativa (simile alla perdita della lingua) per la lingua albanese nelle future generazioni di albanesi in immigrazione. Nell'ambito scolastico, si può riscontrare un interessamento da parte dei *peers* verso la lingua e la cultura albanese (il prestigio di L1 e C1) che si manifesta con la richiesta di traduzione (italiano-albanese) di alcune parole oppure di informazioni riguardo alla cultura albanese.

Anche i soggetti che dichiarano di usare la lingua italiana nella maggior parte della loro attività quotidiana, usano comunque la lingua albanese in famiglia e con gli interlocutori di origine albanese. Qualcun altro ancora, con ottima conoscenza di L1 e L2 e alto livello di istruzione, dichiara di usare le due lingue con una frequenza quasi uguale. Molto spesso usano delle parole o espressioni di lingua italiana mentre parlano in albanese con i compagni albanesi, il che è percepito

¹³¹ Traduzione: "mi è capitato spesso di non capire quello che dice un albanese d'Albania, perché i nostri dialetti sono molto diversi da quelli dell'Albania".

come un fenomeno normale di CS. Il loro albanese si è arricchito grazie all'impatto con la lingua italiana, che è sentita come una lingua con un lessico ricchissimo, con diverse parole per esprimere lo stesso concetto, mentre la lingua albanese è più carente dal punto di vista lessicale. I prestiti italiani, presenti sia nella lingua albanese degli immigrati che vivono in Italia che in quella degli albanesi che vivono in Albania, non incidono significativamente, dunque non si può paventare una 'perdita' della lingua albanese, che è una lingua particolare, conservatasi nei secoli e caratterizzata da uno sviluppo autonomo, sul quale non ha mai inciso drasticamente il processo di contaminazione lessicale da parte di altre lingue con le quali essa è venuta in contatto (sia per effetto della vicinanza geografica che delle occupazioni straniere).

La differenziazione¹³² di base fra la prima e la seconda generazione di immigrati albanesi nell'area veneta sta nella qualità: molti immigrati di seconda generazione studiano (una immigrazione diversa da quella della sopravvivenza). La loro presenza, caratterizzata da una apparente e maggiore 'italianizzazione', ha cambiato l'immagine negativa della prima generazione. La maggior parte degli albanesi di seconda generazione (indipendentemente da dove sono nati, in Italia oppure in Albania) non sa scrivere la lingua albanese. Per alcuni soggetti, il non saper scrivere la propria lingua non significa integrazione dell'individuo nella società di arrivo ma piuttosto perdita della propria identità. La negatività della 'trasformazione' degli albanesi in qualcosa di indefinibile (altro) è un fenomeno avvertito e si registra nei tentativi degli albanesi "di assomigliare agli italiani", perdendo la loro forma e il contenuto.

La perdita della lingua per alcuni degli albanesi intervistati non è permessa in quanto è legata fortemente all'idea di nazionalità

¹³² Le conclusioni si basano sulle risposte raccolte dalle domande 38-50 contenute nella seconda parte dell'intervista intitolata *Shqiptarët, gjuha dhe kultura e tyre në Veneto* ("Gli albanesi, la loro lingua e cultura in Veneto"). Per ulteriori approfondimenti si veda l'Appendice I.

albanese. Nel caso della seconda generazione di figli albanesi che frequentano la scuola dell'obbligo in Veneto, e non hanno mai frequentato la scuola in Albania, si registra il fenomeno di non saper scrivere (in modo corretto) in lingua albanese. Non è questo certo un aspetto positivo. In alcuni casi, si è tentato di indurre il soggetto intervistato alla scrittura di un breve testo (un dettato di tre frasi) o una breve nota da lasciare ai genitori, del tipo *Mama, jam te tezja* "Mamma, sono dalla zia", il risultato è stato spesso: *Mama, iam te tesia*. I soggetti intervistati, quando scrivono in lingua albanese, mostrano delle fenomenologie di 'italianizzazione' delle unità morfologiche albanesi (applicazione dell'alfabeto e delle regole fonologiche italiane). È in atto una trasformazione dell'essere albanese in immigrazione: i bambini e gli adolescenti albanesi di oggi, fra alcuni anni, saranno la nuova generazione di immigrati albanesi o forse saranno cittadini italiani (se le istituzioni lo permetteranno); saranno comunque degli albanesi diversi da quelli cresciuti in Albania e/o arrivati in Italia in età adulta. In questi soggetti, l'importanza del valore della patria (il sentimento verso l'Albania) dipende dalla misura in cui vengono educati alla cultura e alla tradizione albanese da parte delle loro famiglie.

La pratica dello *shift* verso L2 sembra essere una tattica in funzione dell'integrazione e dell'adattamento dell'immigrato albanese nella società di immigrazione. Così, con riferimento all'espressione 'il genitore albanese parla al figlio in italiano per non essere riconosciuto' (Romania 2004), i soggetti intervistati ribattono che tale affermazione è errata e insistono nel sostenere che i genitori parlano ai figli in italiano solo per auto-convincersi di essere integrati e graditi nel nuovo contesto sociale. In alcuni casi, questo comportamento può essere interpretato come sintomo di eccessiva 'italianizzazione' dell'individuo che lo applica. Secondo alcune opinioni, può essere l'appartenenza a diverse classi sociali (la stratificazione sociale del gruppo etnico) ad influire sulle

performance di CS oppure sullo *shift* verso L2 (es. chi fa questo appartiene ad un ceto sociale medio basso).

Resta il fatto che queste pratiche bilingui sono frequenti e sono motivate da diversi fattori extralinguistici (es. sintomo di integrazione; reazione di difesa). In questo senso, il rispetto della scelta linguistica (L1 o L2) del genitore induce all'apertura del dialogo interculturale, al fine di incoraggiare la valorizzazione del bilinguismo e del prestigio di L1. La dipendenza linguistica dell'albanese e della sua identità permette delle pratiche diversificate della sua rappresentazione linguistica condizionate dal contesto di riferimento. Ci sono diversi fattori (educazione, istruzione, ceto sociale dei genitori ecc.) che condizionano oppure favoriscono la pratica dello *shift* verso L2 dei genitori albanesi nel contesto sociale. C'è però il rischio che si tenda a generalizzare un fenomeno vissuto individualmente e variamente motivato.

Tuttavia, la questione della lingua albanese come lingua della nuova generazione di albanesi immigrati sembra essere un'ambizione del presente e del futuro dell'ideologia della diaspora albanese. Alcuni intervistati affermano che molto probabilmente la lingua albanese non sarà più la lingua della seconda generazione albanese. Mentre, secondo altri, vi saranno fenomeni di bilinguismo oppure di plurilinguismo (es. l'inglese, il tedesco, ecc.) degli albanesi di seconda generazione, a condizione che la lingua albanese conservi la dignità e il prestigio della lingua madre. Nel caso degli albanesi del Kosovo, una parte di loro nati e istruiti nel Veneto, parla la lingua albanese ma non la sa scrivere correttamente. La loro cultura linguistica impone la trasmissione della lingua albanese alle generazioni future¹³³ e questo è possibile solo attraverso l'insistenza dei genitori nel mantenimento di L1 nel contesto familiare.

¹³³ "Ne kemi edhe traditë që fëmija jonë të mos humb gjuhën shqiptare "abbiamo come tradizione che il nostro figlio non perda la lingua albanese". L, Kosovo, Treviso.

In alcuni soggetti, il fenomeno della perdita della lingua albanese è vissuto come una problematica, come sintomo negativo di assimilazione. Le scarse abilità di scrittura e di lettura in L1 sono le barriere che condizionano il mantenimento della L1 ma non causano una trasformazione dell'essere albanese di per sé. Diversi scenari futuri sono possibili: a) la lingua della futura generazione degli albanesi sarà una lingua di mezzo fra l'albanese e l'italiano (mescolanza + commutazione dei codici); b) la seconda generazione di albanesi forse parlerà ancora la lingua albanese oppure non la parlerà più (questo dipende dall'educazione e dai valori trasmessi dalla famiglia, ovvero dai tentativi dei genitori di conservare e trasmettere la lingua albanese ai propri figli in immigrazione). Qualcuno ricorda i versi della poesia *Gjuha shqype* "La lingua albanese" di Fishta:

<p><i>Pra, mallkue njai bir Shqyptari, qi këtë gjuhë të Perëndis', trashigim, që na la i pari, Trashigim s'ia len ai fmis, edhe atij iu thaftë, po, goja, Që për buzë këtë gjuhë hyjnore; Qi n'gjuhë t'huej, kur s'asht nevoja, Flet e t'veten e len mbas dore</i></p>	<p>Perciò maledetto quel figlio d'albanese, che questa lingua del Signore, eredità, lasciataci dal progenitore in eredità non lascia al figliolo, anche a colui si secchi la lingua che disprezza questa lingua di Dio che in lingua straniera, quando non c'è bisogno Parla e la sua mette da parte.</p>
--	---

Per gli intervistati, è visto come fattore negativo e inammissibile non conoscere le radici della propria famiglia, la lingua e la cultura degli antenati. La perdita della lingua albanese da parte della nuova generazione (es. *gjuha shqipe të mos harrohet e brezi i ri të mbaj gjallë idenë të qenurit shqiptar* "che non si dimentichi la lingua albanese e che la nuova generazione mantenga viva l'idea di essere albanese", A, Scutari, Venezia) è interpretata come la perdita della memoria collettiva e la negazione dell'identità collettiva dei propri antenati. La convinzione della nazionalità e nazione di stirpe albanese (patria, lingua e bandiera) sembra essere ancora influente nella formulazione delle idee degli

immigrati di prima generazione. La lingua albanese è in continua evoluzione (europeizzazione e modernizzazione) e non presenta mutamenti radicali neanche dal punto di vista della sua storia. La forza della lingua albanese sta nella sua trasmissione orale alle generazioni albanesi, nei secoli. Nel contesto immigratorio, la sua originalità può subire modifiche ma non può perdersi del tutto. L'integrazione non dipende dalla conoscenza delle lingue e il fatto di non saper scrivere la lingua albanese, anche se non è un dato positivo, non può produrre un mutamento, una trasformazione dell'albanese.

12.8. Il bilinguismo degli albanesi G2 fra L1 E L2

Le misure differenziate con le quali molti adolescenti e bambini parlano la lingua albanese e attuano una pratica di bilinguismo (*bilingual mode*¹³⁴) durante la loro permanenza nel contesto immigratorio veneto sono considerevoli. Questa è una esplorazione qualitativa che ha come obiettivo di comprendere se la frequenza di *code-switching* è determinata da fattori demografici, individuali oppure di gruppo. Questi fattori vengono studiati con riferimento alla specificità dell'emigrazione albanese. I risultati aprono delle questioni concernenti le determinanti della pratica di bilinguismo e le caratteristiche dei parlanti-*performers* tipici di *code-switching* albanese-italiano.

Gli alunni di origine albanese (G2, bambini e adolescenti) provenienti dalla Repubblica d'Albania, presenti nella Regione Veneto, formano un gruppo di circa 9163 membri secondo i dati relativi all'anno scolastico 2011-2012 (si veda tab. 12).

¹³⁴ Grosjean F., "The bilingual's language modes", in Nicol J., *One mind, two languages*, Blackwell Publishers Ltd, Massachusetts, 2001, p. 2. "In the bilingual mode the bilingual speaker chooses a base language, activates the other language and calls on it from time to time in a form code-switches & borrowings".

Tabella 12 ¹³⁵: Alunni stranieri nell'anno scolastico 2011-2012 in Veneto

Cittadinanza	BL	PD	RO	TV	VE	VR	VI	TOT	%
Rumena	172	3.966	343	2.863	1.679	3.708	1.639	14.370	16,7
Albanese	304	1.527	446	2.521	1.522	1.339	1.504	9.163	10,6
Serba	70	193	70	757	472	437	2.529	4.528	5,3
Macedone	189	277	8	1.423	592	189	454	3.132	3,6
Kosovo	86	125	24	1.008	275	43	332	1.893	2,2
Bosniaca	46	229	24	424	103	218	784	1.828	2,1

Fonte: ARIS-Ufficio scolastico regionale per il Veneto

Nonostante la loro consistenza numerica e lo status parzialmente negativo dell'essere albanese nell'opinione pubblica, attualmente rimane ancora molto da scoprire e studiare sugli alunni stranieri di origine albanese. Sono state raccolte informazioni approfondite sugli aspetti delle competenze linguistiche e sull'orientamento linguistico di un gruppo di allievi e studenti di origine albanese, rilevanti per l'integrazione linguistica e sociale dei soggetti indagati nel contesto veneto.

Lo scopo dell'indagine concerne le pratiche di bilinguismo dei soggetti intervistati e mira a focalizzare, da un punto di vista sociolinguistico, le possibilità di definire i fattori che spiegano le differenziazioni considerevoli nella frequenza dell'uso del modo bilingue; o, al contrario, se una frequenza alta o bassa di alterazione del codice può essere indicatore di integrazione linguistica del soggetto.

Alcune caratteristiche di parlanti di lingua albanese con una pratica di bilinguismo attiva sono state riportate da Schader¹³⁶ (2006) nella sua analisi di pratiche bilingui sviluppate da allievi-parlanti di lingua albanese nel cantone tedesco, in Svizzera. Il suo *framework* e la lista

¹³⁵ I dati sono reperibili in: <http://www.venetolavoro.it/aris/esiti/STR/stranieri11.asp?submitted=true>

¹³⁶ Schader Basil, "Who's 'mixing' the languages? Statistical-sociolinguistic analyses of differently developed bilingual practice of Albanian-speaking school pupils in German-speaking Switzerland" in *International Journal of The Sociology of Language* 178, 2006, pp. 75-91.

delle caratteristiche sono il paradigma di riferimento e di sostegno di questo lavoro.

La base empirica della nostra analisi è costituita principalmente da una indagine focalizzata su un gruppo di studenti che parla (a vari livelli) la lingua albanese e sono di età compresa fra gli 11-21 anni (scuola secondaria di I e II grado, Università), e hanno dai 5 ai 17 anni di carriera scolastica in Veneto. Molti soggetti non hanno mai seguito un corso di lingua o di cultura albanese, il che esclude la possibilità di valutare l'influenza delle lezioni su pratiche linguistiche e culturali in L1 e C1 dei soggetti. Dalle informazioni raccolte emerge che la maggior parte dei ragazzi hanno imparato la lingua albanese all'interno del contesto familiare. Nella maggior parte dei casi, la lingua albanese viene trasmessa oralmente e perciò le loro abilità di scrittura risultano di basso o medio livello. Il questionario, preparato in lingua italiana, si focalizza su:

- ♦ gli aspetti della pratica linguistica
- ♦ le competenze linguistiche in L1 e L2
- ♦ la biografia linguistica
- ♦ lo sfondo familiare
- ♦ l'integrazione linguistica
- ♦ l'orientamento linguistico

I parametri biografici sono serviti come mezzo di indagine. Oltre alle domande di auto-valutazione, l'intervista conteneva due testi di lettura per misurare la competenza di orientamento fra lingua standard e dialetto in L1 e L2. Molti dati anagrafici e biografici erano di supplemento per le valutazioni comparative su vari aspetti del fenomeno studiato. Con l'eccezione della domanda che richiedeva esempi di enunciati bilingui e le corrispondenti analisi successive, l'intervista

conteneva delle domande a risposta multipla misurate su 5 punti della scala Likert.

Per le analisi riportate successivamente, la variabile dipendente è la frequenza con la quale questi soggetti indicano la pratica del bilinguismo (la domanda 5: quante volte le succede di mescolare le parole albanesi con quelle italiane nella stessa frase? la risposta: 1. molto spesso 2. abbastanza spesso 3. spesso 4. raramente 5. mai). La seguente variabile è determinata anche da altre variabili di fattori influenti come quelli demografici, individuali, di famiglia, di scuola e di *peer-group*. Va notato che l'approccio di questo studio esplorativo inevitabilmente limita le considerazioni a livello quantitativo degli aspetti delle pratiche di bilinguismo degli albanesi in immigrazione nella società veneta. Questa si lega ai vari livelli di complessità nello spettro, dalla semplice inserzione di parola al mutamento multiplo della lingua, e dall'altra parte alle differenze funzionali del CS determinate da necessità linguistiche (dal CS palliativo al CS funzionale e dimostrativo d'identità di gruppo), che si può osservare principalmente sulla base della buona competenza in una sola lingua (L1 oppure L2).

L'analisi sociolinguistica di questi aspetti è l'oggetto della presente indagine. Dopo la consultazione/lettura dei risultati della ricerca quantitativa di Schader (2006) nella Svizzera tedesca, le interconnessioni possibili fra la pratica di commutazione del codice (la frequenza) e gli aspetti di identità, di integrazione, di concezione linguistica e di *background* familiare, sono esaminati.

12.8.1. Pratiche differenziate di bilingual mode

Nella situazione di immigrazione indagata, si verificano fondamentalmente tre tipologie di pragmatica della lingua "mista" albanese-italiana (inizialmente limitata alle inserzioni più urgenti per colmare le lacune linguistiche):

- ♦ pratica di soggetti che hanno una conoscenza completa della lingua albanese e una conoscenza rudimentale della lingua italiana.
- ♦ pratica di soggetti che hanno una conoscenza rudimentale della lingua albanese e una conoscenza completa della lingua italiana.
- ♦ pratica di soggetti che hanno una conoscenza completa della lingua albanese e una conoscenza completa della lingua italiana.

Con riferimento all'età anagrafica e all'età di immigrazione, alcuni soggetti intervistati sostengono di aver ereditato e imparato oralmente la lingua albanese nel contesto familiare mentre hanno appreso l'italiano nel contesto scolastico. In verità, la maggior parte degli intervistati indica di praticare il modo bilingue anche se in misura individuale differente. Questo si ricollega al comportamento bilingue del soggetto (G2) verso gruppi differenti di individui e in contesti sociali differenti. Gli interlocutori più frequenti (di commutazione) sono i *peers* che parlano la lingua albanese al di fuori della famiglia, seguiti da fratelli e sorelle, i genitori e infine, i coetanei che non parlano la lingua albanese¹³⁷. Comunque le differenze a livello individuale sono correlate alla frequenza generale con cui i rispondenti applicano il modo bilingue: la maggior parte sostiene di fare questo 'molto spesso', una parte minore raramente. Sulla base di questo dato, si sono formati due gruppi di frequenza alta e media di commutazione dei codici albanese-italiano. I soggetti che indicano di fare questo molto spesso dimostrano di avere delle caratteristiche che saranno approfondite successivamente.

Dallo studio si evince che la frequenza della commutazione di codice nei soggetti bilingui è determinata in modo significativo dai fattori di sesso e di età. Di conseguenza, i fattori demografici qui

¹³⁷ In un contesto sociale di contatto con questi ultimi, secondo Schader (2003) "comunque le pratiche bilingui non vanno oltre il ricorso a un numero limitato di parole e espressioni albanesi offensive", il che è confermato anche da alcune affermazioni dei soggetti indagati in Veneto.

considerati sono il sesso, l'età e la durata della permanenza dei soggetti nel Veneto. Questo studio rileva che le ragazze dimostrano un livello più alto di commutazione del codice rispetto ai ragazzi; il gruppo di *code-switchers* con frequenza alta di CS ha una età mediamente più bassa se comparato con il gruppo di frequenza media o bassa di commutazione (i più giovani alternano il codice più spesso). Inoltre, non c'è una connessione significativa fra la frequenza di commutazione del codice e la durata del soggiorno in Italia. Ci sono delle connessioni con la durata del soggiorno e l'avanzamento delle competenze linguistiche in L2, e questo viene confermato dall'analisi delle pratiche di *code-switching* albanese-italiano.

I fattori che influiscono a livello individuale sulla *performance* di alterazione del codice linguistico dei soggetti studiati comprendono: l'autovalutazione delle competenze linguistiche in L1 e L2, gli usi letterali, le attività di traduzione, le interrelazioni fra L1 e L2, la tendenza a ritornare nel paese di origine o a rimanere in Italia. Nel caso degli albanesi di seconda generazione, la frequente pratica del modo bilingue è collegata al concetto di percezione di basso prestigio della L1, anche se l'effetto è abbastanza irrilevante. I bambini e gli adolescenti parlanti la lingua albanese che valutano la loro competenza in L1 come 'elementare' (leggono poco o niente in L1) dimostrano una frequenza alta di commutazione del codice. I soggetti che valutano in modo positivo il prestigio di L1 (buona competenza L1) e leggono spesso materiali in L1 impiegano di meno il modo bilingue.

Inoltre, il miglioramento delle competenze in italiano (secondo la loro autovalutazione) e la frequenza con la quale leggono in italiano influisce sull'incremento della frequenza di alterazione del codice linguistico. Secondo i risultati, esiste una connessione fra la frequenza del *code-switching* e l'approccio emotivo verso L1 e L2 rispetto alla loro importanza per l'avvenire del singolo. Ci sono delle interdipendenze

positive fra la frequenza di commutazione del codice, l'orientamento di ritornare in patria e le attività di traduzione dei soggetti. Alcuni di questi svolgono delle attività come traduttori più frequentemente. In una prospettiva comparativa, i soggetti con una pratica attiva di commutazione del codice affermano una volontà maggiore di tornare in Albania rispetto ai soggetti con un profilo di bassa frequenza di *code-switching* che desiderano rimanere in Italia. L'orientamento a ritornare in Albania o rimanere in Italia si rivela essere influente sul discorso linguistico di mantenimento di L1 o di *shifting* verso L2.

Tuttavia, con riferimento all'istituzione della famiglia albanese nel contesto immigratorio veneto, che inevitabilmente crea una generazione di nuovi albanesi, potenziali *code-switchers* e bilingui, sono stati studiati i fattori che influiscono su tale processo di commutazione e che riguardano il livello di istruzione, il livello di alfabetismo, lo status sociale, il livello di integrazione dei genitori e il loro ruolo nell'acquisizione della lingua albanese e italiana da parte dei soggetti intervistati.

I dati non mostrano una interconnessione significativa fra i fattori di istruzione, di alfabetismo e lo status sociale dei genitori e la pragmatica di frequenza di commutazione del codice (e di transcodificazione linguistica) nei soggetti indagati. Questi fattori esercitano una grande influenza per il successo nella carriera scolastica e per il miglioramento delle competenze linguistiche (lettura e scrittura) dei soggetti in L1 (frequenza bassa di CS). In alcuni casi si verifica una interdipendenza significativa fra la frequenza alta di commutazione del codice linguistico da parte del soggetto in un contesto familiare dove la competenza linguistica in L2 dei genitori è a livello elementare.

Ugualmente, gli intervistati sostengono che i propri genitori hanno pochi (o nessuno) amici italiani e usano il modo bilingue in modo frequente. I due ultimi fattori sono considerati come indicatori del livello

di integrazione linguistica e sociale dei genitori albanesi in Italia. Il sostegno e il ruolo dei genitori nell'acquisizione della lingua italiana incide sul processo di attuazione del bilinguismo della prole. La misura del sostegno dell'intera famiglia nell'acquisizione della lingua italiana è riflessa nelle pratiche linguistiche dei soggetti con una frequenza significativa di commutazione del codice. È stata rilevata un'interdipendenza fra la trasmissione della lingua e della cultura albanese nel contesto familiare e la frequenza di commutazione di codice albanese-italiano. Questa pratica di per sé può cancellare il fenomeno di commutazione, almeno all'interno dello stesso contesto anche se all'interno delle famiglie osservate il modo bilingue viene spesso impiegato anche dai genitori. Il livello di istruzione (medio-alto) dei genitori influisce sulla variabile di commutazione del codice (in funzione pragmatica e interazionale), cioè una frequenza alta di CS che progressivamente può diventare un *language shift*, nella sfera pubblica in particolare.

Con riferimento alle fasi di scolarizzazione nel periodo (prima e post-emigrazione) segnato dall'evento migratorio dei soggetti intervistati, i fattori che influiscono sul CS studiati qui sono il paese di residenza dove (e quando) hanno iniziato la scuola e l'acquisizione della lingua scritta, la distribuzione fra i gradi di scuola.

La biografia scolastica degli intervistati ci offre delle informazioni significative in merito. Si riscontrano due fenomeni di scolarizzazione dei soggetti, concernenti a) l'inizio della scuola e l'acquisizione della lingua scritta L1 fino al terzo grado della scuola elementare in Albania e b) l'inizio della scuola e l'acquisizione della lingua scritta L2 in Italia. Di conseguenza, i soggetti che hanno cominciato la scuola e la loro alfabetizzazione (l'acquisizione della lingua scritta) nel paese di origine tendono a una frequenza più alta di commutazione del codice linguistico. La frequentazione dell'asilo e l'inizio della scuola in Italia induce

all'effetto opposto, cioè alla frequenza bassa di commutazione di codice. Alcuni soggetti (10) hanno imparato la lingua albanese scritta nel contesto familiare con l'aiuto dei genitori e non hanno mai seguito corsi di lingua e cultura albanese nella loro area di residenza in Veneto. Alcuni soggetti mostrano delle difficoltà nella scrittura della lingua albanese verificata mediante un breve dettato. La formazione del soggetto nelle istituzioni di pre-scolarizzazione e di scolarizzazione (i primi anni di scuola) del Veneto è importante per la socializzazione culturale e linguistica, per l'integrazione e l'uguaglianza nelle opportunità riconosciute allo stesso. In questa direzione, si nota un maggiore successo/progresso scolastico (fattore correlato alla durata della permanenza) dei soggetti che hanno iniziato la loro carriera scolastica in Veneto.

La pragmatica di commutazione del codice nei soggetti che hanno cominciato la carriera scolastica nel paese di origine e che forse mantengono un legame più consolidato con il loro paese rispetto a quelli nati in Italia, può essere interpretata come un mantenimento consapevole di L1 (e C1 in funzione dell'essere albanese o identità di gruppo); lo stesso Schader lo definisce un "mantenimento inconscio (oppure conscio) della lingua madre" (Schader 2006: 80). Questi soggetti sono idealmente più propensi a ritornare nel paese d'origine. Il fatto che alcuni allievi di questo gruppo, che al momento dell'intervista avevano 13 anni, hanno sostenuto di aver ripetuto l'anno scolastico durante la scuola elementare, può suggerire dei problemi di orientamento scolastico, di integrazione e di pari opportunità che possono essere connessi al sistema scolastico italiano. Inoltre, nessuno di loro ha detto di avere delle insufficienze riguardo alla lingua italiana.

Un altro aspetto particolare rilevato in alcuni soggetti è la netta separazione dei codici linguistici in base al contesto sociale e l'indiscutibilità dell'impiego della lingua albanese nel contesto familiare

(l'affermazione categorica: *në këtë shtëpi flitet shqip* "in questa casa si parla l'albanese"; nel contesto amicale il codice usato dipende dall'origine albanese o italiana dell'interlocutore). Questo fenomeno può essere interpretato alla luce di una prevalente ideologia orientata "a mantenere pura la lingua albanese" verso la commutazione del codice (L1) sviluppata in Albania, in Kosovo e nella diaspora.

Per quanto riguarda la distribuzione fra i vari gradi e tipologie di scuola, emerge che gli studenti con una frequenza alta di commutazione sono i soggetti che frequentano la scuola secondaria di secondo grado. Mentre i soggetti che frequentano la scuola elementare dimostrano una frequenza inferiore di commutazione di codice e una pratica maggiore di *language shift* verso L2. I soggetti (bambini e adolescenti) con una frequenza bassa oppure alta di commutazione presentano rispettivamente delle caratteristiche simili all'interno della stessa tipologia di scuola. I soggetti presentano delle differenze significative di pragmatica di commutazione del codice fra i vari gradi di scuola.

Di particolare interesse risulta la flessibilità e la consapevolezza linguistica nelle pratiche di CS, interpretata come una competenza trasferibile, che produce anche un effetto di autovalutazione delle proprie abilità linguistiche da parte dei soggetti intervistati. Comunque, la pratica significativamente alta della commutazione di codice linguistico di questi allievi indica un particolare disinteresse riguardo allo studio della lingua e della cultura albanese (anche in corsi appositi). Nel caso di albanesi di seconda generazione che frequentano l'Università di Venezia, il conseguimento di lezioni di lingua e cultura albanese di per sé è stato un dominio preferito per la pratica del bilinguismo. Le lezioni di lingua albanese non sono considerate di influenza inibitoria nei confronti delle pratiche di commutazione poiché non sono determinanti la frequenza di commutazione rispetto alla percezione soggettiva dell'individuo.

Altri fattori legati alla pratica della commutazione del codice e all'importanza *del peer-group* da parte dei soggetti indagati riguardano la frequenza di contatto con i diversi *peers* e il loro ruolo nell'acquisizione della lingua italiana. I *peers*/coetanei che parlano la lingua albanese risultano essere gli interlocutori tipici nella pratica del modo bilingue. Molti soggetti dichiarano di incontrare i loro coetanei albanesi nelle attività di tempo libero. Il livello di contatto e comunicazione linguistica che si instaura fra i soggetti determina in modo significativo l'incremento della frequenza di commutazione del codice. In questo senso, la misura di sostegno dei *peers* nell'acquisizione dell'italiano da parte dei soggetti intervistati si rileva importante, in contrasto con il sostegno parentale più inibitorio verso la commutazione. Il contesto informale di sostegno di comunicazione/conversazione fra i simili, le strategie e le possibilità bilingui appaiono trasmesse e praticate fin dall'inizio. Invece, il livello di contatto con i coetanei italiani monolingui non presenta qualche interferenza con la pratica di commutazione. Il contatto con altri *peers* che crescono bilingui (o multilingui) può produrre un effetto stimolante di commutazione anche se di valore inferiore.

12.8.2. Risultati dello studio

L'analisi dell'interferenza dei suddetti fattori sulle pratiche di *bilingual mode* dei soggetti intervistati ha prodotto delle traiettorie intersecate da una reciproca interconnessione di carattere linguistico e sociologico. I risultati ottenuti dallo studio si concentrano sull'individuazione delle caratteristiche principali dei soggetti con una frequenza bassa o alta di commutazione relativi al gruppo esaminato. Il numero limitato dei soggetti intervistati e il carattere qualitativo del presente studio limita la ridefinizione del *code switcher* albanese-italiano tipico sulla base dei dati empirici raccolti. Inoltre, la complessità e la

funzionalità degli aspetti selezionati (o esclusi) di commutazione di per sé contribuiscono a tale difficoltà. Secondo l'analisi sociolinguistica, la maggioranza dei soggetti tende a impiegare gli aspetti pragmatici di CS più che gli aspetti dimostrativi legati all'identità di gruppo.

Sul piano comparativo, le caratteristiche del *code-switcher* tipico riportate da Franceschini (1998: 53) e Auer (1998: 235) sono categorie come la giovane età, l'esser membro della minoranza e lo sfondo sociale multilingue e contribuiscono in parte alla ridefinizione dei potenziali *switchers* esaminati. Le ragazze usano di più il modo bilingue rispetto ai ragazzi, per cui i risultati ottenuti confermano il pensiero di Schader e Auer. Questo risultato può essere legato alla competenza linguistica maggiore delle ragazze in L1 e L2. La caratteristica di "forte identità etnica" (Franceschini 1998) trova conferma solo nel caso di soggetti orientati (anche se idealmente) a ritornare nel paese d'origine, alta frequenza di contatto con i coetanei albanesi; la soddisfazione e la propensione a leggere testi in lingua albanese (libri, internet, corsi dell'Università). Inoltre, queste sono state registrate come caratteristiche di soggetti con una frequenza bassa di CS albanese – italiano.

Oltre a ciò, non è stata provata un'influenza diretta fra i fattori di istruzione, di alfabetismo e di status sociale dei genitori e la frequenza di CS nei soggetti indagati, per cui la caratteristica di 'ceto basso'¹³⁸ non può essere ritenuta come una caratteristica tipica del CS. Dalle varie osservazioni emerge che, nella formazione del comportamento bilingue degli immigrati albanesi, influisce il loro status minoritario di immigrati/stranieri e il loro basso prestigio (di C1L1) nella società veneta. Questi aspetti vengono confermati dalle pratiche linguistiche degli albanesi nel contesto immigratorio, ossia nella sfera pubblica veneta. In effetti, nel caso dei soggetti indagati in Veneto, questi fattori inducono la maggior parte dei parlanti a evitare o cancellare le pratiche

¹³⁸ Franceschini 1998: 53 cit. in Schader 2006: 85.

di CS e di bilinguismo (*language shift* verso L2) almeno nel dominio pubblico. Questo fatto può essere interpretato in relazione all'inclinazione dei soggetti verso l'integrazione (o assimilazione) e l'orientamento a rimanere in Italia. Al contempo, i soggetti esternano che nel dominio familiare le pratiche di CS sono frequenti (fra i fratelli) e condizionate dallo *shift* verso L1 dei genitori.

Nella diaspora albanese, emergono linee di pensiero e tentativi linguistici circa l'esistenza e la preservazione di una lingua albanese "pura" in funzione della sua ideologia linguistica nazionale. Questi temi risultano essere dibattuti anche all'interno dei confini dell'Albania e supportati anche dalla sfera degli studi accademici albanesi. Nella diaspora, questi argomenti sono presenti nel quadro delle questioni parallele di assimilazione, integrazione o preservazione dell'identità culturale e linguistica dell'albanese in immigrazione. In questo senso, la pratica di CS risulta essere una deviazione dalla linea di 'purezza' della lingua albanese, la quale sembra inibitoria nei confronti di CS. Tuttavia, i fattori sopra esaminati non spiegano tutte le differenze di interferenza nella *performance* di CS. Alcuni fenomeni sembrano esposti a fattori individuali influenti il CS.

12.9. La commutazione del codice, l'identità e l'integrazione

Nel caso studiato, la pragmatica e il ricorso frequente al CS è favorita da soggetti che hanno conseguito i primi tre o quattro anni della scuola dell'obbligo nel paese di origine (legato a conoscenza maggiore di L1 e C1 rispetto ad altri *peers* albanesi nati in Italia; cresciuti con dei valori, pratiche e norme della cultura albanese trasportate e coltivate nel contesto familiare, di fronte a processi paralleli di acculturazione e di socializzazione scolastica nel contesto immigratorio). In alcuni casi, i soggetti mostrano un atteggiamento di distanza e un debole 'sentimento' di restare in Italia, il che influisce sul valore basso della frequenza di CS.

I soggetti con una pratica bilingue attiva socializzano e passano il tempo libero con altri *peers* – parlanti la lingua albanese, il che ha giocato un ruolo particolarmente importante di supporto nell'acquisizione dell'italiano da parte dei soggetti. La frequenza della commutazione del codice linguistico, insieme ai fattori che influenzano tale processo, può essere interpretato alla luce della sua funzionalità in termini di mantenimento di L1 e di identità di gruppo albanese. In una realtà immigratoria, dove le pari opportunità sono spesso più difficili da concedere istituzionalmente, questi fenomeni sono importanti anche se attivati a livello individuale o di gruppo etnico.

Nell'ottica di questo studio, la pragmatica bilingue (con riferimento agli aspetti dimostrativi di identità di gruppo), è intesa in funzione della formazione e ridefinizione (e bilanciamento) dell'identità biculturale e bilingue dell'immigrato, considerata come la sua espressione linguistica in termini di identità rispetto all'alternativa di integrazione o addirittura assimilazione (lingua italiana) o di separazione/chiusura unilaterale (lingua albanese) (rif. Schader 2006). Si afferma inoltre, la funzionalità del discorso bilingue come strategia interazionale e comunicativa fra i vari attori bilingui, condizionato dal fattore 'contesto' (es. immigratorio, familiare, pubblico) e dal fattore 'gruppo' (es. intra-etnico, albanese, italiano). In questo senso, si riconosce che è possibile una interdipendenza fra alta frequenza di CS e gli aspetti interconnessi dell'integrazione, assimilazione o emarginazione dell'individuo o del gruppo etnico albanese nella società di cultura maggioritaria. Questa conclusione si limita ai casi osservati.

12.10. La commutazione del codice e il prestigio della L1

Nel contesto immigratorio, l'importanza della lingua albanese sembra non rappresentare un valore simbolico assoluto per tutti. Le differenze di pensiero negli immigrati albanesi di prima e seconda

generazione intervistati sono trasversali e intergenerazionali. Nel caso specifico, molti soggetti esprimono il pensiero dell'inutilità e del basso prestigio della lingua albanese in immigrazione, mentre altri la valutano e la considerano importante perché vi vedono un marcatore etnico e lo strumento principale di espressione dell'albanesità.

In questa ottica, si è rilevato che la misura dell'uso del modo bilingue è fortemente determinata dall'autovalutazione della propria competenza in L1. Si notano due linee di attuazione di CS. I soggetti che valutano le loro competenze in lingua albanese come 'scarse' e dimostrano di non leggere in lingua albanese durante la settimana, mescolano le lingue (alta frequenza di CS) in modo significativo e frequente. I soggetti con un'autovalutazione positiva (buona) delle proprie competenze linguistiche e una pratica attiva di lettura (libri/materiali pubblicati in internet) in lingua albanese, mescolano le lingue raramente (bassa frequenza di CS) oppure mai (separazione dei codici). Questa osservazione conduce alla conclusione che l'alta frequenza di CS non è legata solo alla 'debole' concezione di L1 ma anche al legame debole con gli aspetti della cultura di origine (es. letteratura). Ciò è suggerito dal fatto che i soggetti intervistati (bambini, adolescenti, studenti) con alta frequenza di CS esprimono un desiderio o interesse minore verso la trasmissione di contenuti linguistici e culturali nel contesto familiare.

L'interesse limitato di questi soggetti con una frequenza alta di commutazione non deriva primariamente dal contenuto, ma dal contesto e dalla lingua praticata, rispettivamente. Un altro fenomeno di CS presente nei soggetti è la mescolanza di lingua albanese standard e dialetto e può essere considerato un altro marcatore linguistico in funzione dell'identità di gruppo (il regionalismo). Ad alcuni soggetti (per es. nati in Italia oppure emigrati prima dell'età scolare) è stata spiegata la

differenza fra le due entità linguistiche, in modo da distinguere il registro linguistico impiegato dagli stessi.

12.11. La commutazione del codice e lo sfondo familiare

Dalla presente analisi, si evince che la formazione dei genitori (livello di istruzione e status sociale) influisce in modo parziale sulla frequenza di CS nelle pratiche bilingui dei soggetti. Nel contesto immigratorio di riferimento, l'integrazione sociale e linguistica dei genitori implica una interdipendenza positiva fra la pratica bilingue attiva dei soggetti e una competenza linguistica discreta dei genitori in L2. Inoltre, la biografia dei genitori fornita dalle risposte dei soggetti non è completa. Comunque, nel caso studiato, i soggetti che dichiarano di non avere ricevuto un supporto parentale nell'acquisizione della lingua italiana perché i rispettivi genitori possiedono una competenza linguistica discreta (valutazione dell'intervistato) in L2 dimostrano una pratica altamente attiva di CS. Inoltre, questi soggetti affermano di aver praticato la mediazione linguistica o la traduzione in modo frequente con i genitori o parenti.

Nel dominio familiare, i soggetti che comunicano più frequentemente in modo bilingue leggono poco o quasi mai materiali in lingua albanese e valutano la loro competenza linguistica in L1 (autovalutazione di lettura e scrittura) come discreta. Parallelamente, i soggetti che valutano la loro competenza in L1 come buona dimostrano una frequenza bassa di CS; i loro genitori hanno una buona conoscenza della lingua italiana; questi soggetti praticano qualche volta attività di mediazione linguistica (o traduzione) per i loro genitori o parenti in quanto la loro conoscenza di L2 rimane superiore alla competenza di L2 dei genitori.

In conclusione, con riferimento ai fattori familiari che influenzano le pratiche di CS, molte questioni correlate rimangono aperte. Nell'uso del modo bilingue, al di fuori del dominio familiare, l'influenza delle ideologie parentali viene sostenuta (o contrapposta) da fattori relativi al *peer-group*. Nel caso degli studenti universitari che frequentano i corsi di lingua e cultura albanese, la frequenza di CS è condizionata dagli aspetti favorevoli al bilinguismo e dai prerequisiti ottimali nel contatto con altri *peers* parlanti la lingua albanese nel contesto universitario. Questi soggetti dichiarano una pratica di *bilingual mode* maggiore nel contesto familiare.

12.12. Osservazioni finali

Dal presente studio, focalizzato su un numero limitato di soggetti (parlanti di lingua albanese 11-21 anni), emerge la presenza di alcune interdipendenze fra la pratica del modo bilingue (frequenza di CS albanese-italiano) e i vari fattori demografici, familiari, culturali (C1) e linguistici (L1) influenzanti tale processo. Le interdipendenze di origine sociale influiscono mediamente nella commutazione. Ci sono alcune interconnessioni in materia di trasformazione dell'identità culturale e della concezione linguistica di L1 dei soggetti. Inoltre, i risultati confermano la riconosciuta dipendenza della commutazione del codice dal contesto. In questo senso, gli aspetti rilevanti, come la presenza di soggetti con pari condizioni di bilinguismo e il dominio comunicativo e sociale appropriato, cancellano l'influenza dei suddetti fattori.

Con riferimento al contesto biografico, l'età dei soggetti determina la loro divisione per livelli di istruzione e competenza in L1 e C1, nella comparazione dei risultati ottenuti per gruppi e caratteristiche (separazione, inclusione, ricerca di identità) di riferimento. I comportamenti differenziati e i modelli di approccio applicati derivano dalla funzionalità della pratica di CS (come dimostrativo di identità del

gruppo) alla disfunzionalità del basso prestigio di L1 (bilinguismo svalorizzato) nel dominio pubblico.

D'altra parte, in relazione alle pratiche di CS albanese-italiano, sono da considerare i tentativi di conservazione della lingua albanese che può portare all'inclinazione di chiusura e rifiuto di 'mescolare' le lingue. Nel caso studiato, non si notano pratiche inibitorie o totalmente esclusive del modo bilingue per preservare la propria L1. L'ideologia nazionale della diaspora albanese incoraggia gli albanesi e i giovani della G2, in particolare, a preservare la propria lingua e cultura albanese durante il loro percorso di vita in immigrazione ma non determina le rispettive pratiche linguistiche.

Nel dominio pubblico e sociale, la connotazione negativa e la stigmatizzazione dell'essere albanese hanno un effetto inibitorio sulla *performance* e la coltivazione delle forme espressive di CS e, in alcuni casi, i soggetti adottano il *language shift* verso L2 indipendentemente dalle loro capacità di mimetismo. Un altro fenomeno definito CS consapevole degli albanesi è stato registrato nelle conversazioni fra albanesi di prima generazione (più di 10 anni di immigrazione) oppure fra albanesi di seconda generazione (meno di 10 anni di immigrazione) nel dominio pubblico. Questo aspetto di CS si riferisce a pratiche consapevoli di commutazione da parte dei soggetti a prescindere dalla loro competenza in L1 in funzione della pragmatica attitudinale.

Tuttavia, le valutazioni delle pratiche linguistiche di bilinguismo dei soggetti albanesi che parlano la lingua albanese con alta frequenza di commutazione sono differenziate e richiedono ulteriori indagini. Il fattore 'origine' (etnica o nazionale/ albanesi e kosovari) complica e differenzia le pratiche di CS albanese-italiano indipendentemente dal contesto, la complessità e gli aspetti funzionali del modo bilingue. Con riferimento al livello di integrazione, all'ambiente familiare, e alla competenza linguistica dei soggetti (bambini, adolescenti e giovani), una

formulazione sintetica e lineare conseguente alla frequenza (bassa o alta) di commutazione del codice non è possibile a causa della dipendenza contestuale, funzionale, individuale o di gruppo del fenomeno.

Nel contesto immigratorio di riferimento, indipendentemente dallo scetticismo della prima generazione degli albanesi e dalle valutazioni unilaterali della collettività di lingua e cultura maggioritaria, la commutazione del codice albanese-italiano può essere considerata come “una delle varie possibilità di esprimere linguisticamente l’identità bilingue e biculturale” (Schader 2006: 89) degli albanesi di seconda generazione. Peraltro, sono importanti gli aspetti funzionali del CS relativi all’integrazione e all’identificazione con il proprio gruppo etnico. In alcuni casi, le pratiche bilingui sono considerate come espressione di problematiche di orientamento linguistico o culturale dei figli di seconda generazione, relative a parti di identità e di cultura di origine (conversazioni, lingua nativa, lettura). Alla luce delle pratiche di CS legate al contesto immigratorio di cultura maggioritaria, le problematiche supposte dipendono dagli input iniziali della lingua e della cultura di origine e di minoranza (se) ancora disponibili (es. la famiglia albanese ‘italianizzata’ che ci pone di fronte al quesito: che cos’è rimasto di albanese e che cosa è italiano in essa?).

CONCLUSIONI

Nel presente studio, il "Paese delle aquile¹³⁹" ha rappresentato un oggetto di studio di particolare rilievo per una serie di motivi, tra i quali l'intensità dei legami fra i due paesi, Italia e Albania, e la centralità del fenomeno migratorio per la famiglia e la società contemporanea albanese. Nella prima parte della tesi, attraverso l'analisi dei principali momenti storici ricorrenti nel percorso immigratorio e delle modalità in cui si è articolato il rapporto società veneta – immigrazione albanese, si è cercato di ricostruire/seguire delle linee di studio che hanno rilevato come le pratiche sociali e culturali degli albanesi sono cambiate rispetto alla tradizione.

Il lavoro pragmatico della raccolta delle informazioni è stato fatto su determinati ambiti di società, culture e lingue nei rispettivi contesti di emigrazione e di immigrazione. L'idea è stata di concentrare l'enfasi sulla duplicità del fenomeno migratorio balcanico in interazione con i diversi aspetti della contemporaneità, mettendo in evidenza eventuali atteggiamenti di adattamento, di rifiuto o di indifferenza delle rispettive società/oggetto di studio. Le osservazioni hanno riguardato le condizioni di integrazione sociale e/o di emarginazione sociale del immigrato di provenienza balcanica (albanese) nel contesto particolare dell'area veneta in cui il suddetto fenomeno immigratorio si evolve.

L'analisi è stata delineata sulla posizione di diversi teorici e studiosi contemporanei circa alcune delle maggiori questioni di migrazione internazionale sollevate dall'emergere della democrazia e della globalizzazione nella regione balcanica, e in Albania in particolare. Dal punto di vista della storia e della sociologia delle migrazioni, ma credo

¹³⁹ Aquile in fuga.

anche dal punto di vista dell'antropologia culturale, è stato importante capire come i grandi cambiamenti che hanno investito la società albanese (in questo caso emigrazione, occidentalizzazione, modernizzazione, globalizzazione) abbiano influito sulla rispettiva realtà societaria e come queste ultime siano ridefinite alla luce dei mutamenti sociali, culturali e linguistici. Il punto di maggior interesse è stato comunque l'osservazione di come i processi di occidentalizzazione e civilizzazione si riflettono sulla cultura e sulla lingua degli albanesi nel paese di origine e per gli immigrati nel contesto di immigrazione (area veneta).

Durante l'indagine, è stata notata l'esistenza di relazioni bilaterali di reciprocità fra società d'immigrazione (Italia/Veneto) e società d'emigrazione (Albania) e tra gli immigrati e ciascuna delle società. L'approfondimento del discorso attuale sugli apporti culturali e sugli effetti socioculturali e sociolinguistici del fenomeno sulle generazioni di immigrati è stato ampiamente supportato da letture, narrazioni e analisi di contenuto. Se per la prima generazione di immigrati albanesi "immigrare è immigrare con la propria storia incorporata (l'immigrazione è parte integrante di quella storia), con le proprie tradizioni, i propri modi di vivere, di sentire, di agire e di pensare, con la propria lingua, la propria religione¹⁴⁰"; per la seconda generazione "immigrare è vivere dove si è nati e in una situazione identitaria multipla che si contrappone a quella univoca¹⁴¹". In questo senso, si realizzano percorsi differenziati sia a livello intergenerazionale sia a livello intragenerazionale, alla ricerca di una nuova prospettiva sociale e culturale; conclusione confermata dall'avanzamento dell'analisi empirica di esperienze, fatti e racconti di vita dei figli di immigrati ricongiunti oppure nati a Treviso e Venezia.

¹⁴⁰ Sayad A., *La doppia assenza, dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2002.

¹⁴¹ Pattarin E., *Fuori dalla linearità delle cose semplici. Migranti albanesi di prima e seconda generazione*. Franco Angeli, Milano, 2007.

Gli obiettivi di questo studio sono stati: la ricostruzione delle principali tappe storiche, sociali e culturali del fenomeno migratorio albanese dall'area balcanica in area veneta; le sue variazioni nel tempo e nello spazio; l'esame critico delle fonti e dei metodi di rilevazione della presenza straniera di provenienza balcanica e albanese nella Regione Veneto. Sono stati analizzati i fattori che hanno spinto le generazioni dei migranti a rimanere in Italia, le ragioni e le motivazioni della loro permanenza, i fattori di attrazione che l'Italia ha presentato nei confronti dello straniero, la specificità locale del Veneto e, infine, i problemi dell'indagine empirica in questo settore.

Dal punto di vista sociologico, è stata studiata la questione dell'essere albanese in immigrazione, con particolare riferimento alle narrazioni stigmatizzate sviluppatesi all'interno della stessa società veneta. Consultando le varie statistiche e gli studi disponibili, e al contempo effettuando delle interviste strutturate e semi-strutturate in Veneto e in Albania, si è rilevato che l'evoluzione del suddetto processo migratorio è di impatto sociale, culturale e linguistico per la società veneta, tenendo presente, al contempo, le maggiori conseguenze che esso ha riportato nella società albanese di partenza. Questo studio di taglio comparativo e interdisciplinare ha approfondito la questione sociale, culturale e linguistica degli albanesi in Veneto e nello stesso tempo ha aperto una nuova finestra all'indagine sulla prospettiva di ritorno in Albania, nell'ottica dei soggetti intervistati.

Attraverso gli strumenti utilizzati, si è tentata la decostruzione del relativismo concettuale delle varie dinamiche di stigmatizzazione e categorizzazione applicata agli albanesi durante la loro permanenza in immigrazione. In modo critico, è stato analizzato il discorso attuale utilizzando una varietà di metodologie operative della ricerca sul campo, in funzione delle specificità del processo migratorio in questione. Le linee teoriche applicate hanno spiegato le complesse questioni di

differenza etnica, di appartenenza e di integrazione sociale degli stessi in termini di evoluzione e trasformazione delle loro identità e delle loro culture nel contesto di immigrazione.

Con riferimento alle dinamiche dell'evoluzione del fenomeno nella prospettiva di 20 anni, la questione e i concetti sono stati analizzati su due piani paralleli che hanno evidenziato le peculiarità dell'integrazione sociale soggettiva e subordinata della prima e della seconda generazione di migranti albanesi. Il confronto tra prima e seconda generazione ha rilevato delle modalità differenti di adattamento e integrazione attuate dai soggetti indagati. Le teorizzazioni sono state utilizzate in funzione di un discorso critico, riflessivo e ambivalente concernente le morfologie della presenza albanese.

Lo studio delle pratiche sociali si è appoggiato principalmente al paradigma concettuale di Heckmann (2006) circa le forme graduali di integrazione sociale dell'immigrato nella società di arrivo, includendo una serie di processi e di relazioni tra gli immigrati e il sistema nazionale, sociale e culturale di riferimento. Il pragmatismo dell'integrazione sociale è considerato positivo da parte albanese nella società di immigrazione, anche se l'ordine sociale, il processo di socializzazione e di apprensione mutuale in materia, ha presentato alcune lacune e barriere.

Nell'area veneta, si è verificato il fenomeno di *inclusione parziale e/o differenziata* dello straniero/ immigrato albanese concernente la sua integrazione in alcune sfere della società e la sua emarginazione in altre. A questo proposito, si è registrata la distinzione fra l'integrazione formale, concernente i settori di educazione e di impiego, e l'integrazione informale concernente altre forme di socializzazione e relazionalità che in qualche misura condiziona l'integrazione spaziale degli stessi. L'integrazione strutturale degli attori sociali considerati e osservati ha determinato il loro coinvolgimento nel processo di

acquisizione di diritti di cittadinanza e la loro partecipazione al mercato del lavoro, al sistema di educazione e alla sistemazione abitativa nel contesto veneto.

L'integrazione culturale ha riguardato l'acquisizione delle conoscenze culturali e delle competenze linguistiche che accompagnano il processo di mutamento cognitivo, comportamentale e attitudinale dell'albanese nella realtà veneta. Nel caso studiato, le buone competenze linguistiche hanno facilitato altre forme di inclusione. Principalmente, l'integrazione culturale ha coinvolto gli immigrati di prima e di seconda generazione in un processo di trasformazione e di adattamento a nuovi modelli di interattività nella società di cultura maggioritaria. Per la prima generazione di immigrati albanesi, questo processo non significa necessariamente la rinuncia alla cultura del paese di origine. Il loro livello di biculturalismo e bilinguismo è condizionato dal livello di educazione posseduto (basso livello di educazione – basso livello di biculturalismo). Situazioni di semi-biculturalismo e semi-bilinguismo sono presenti e sembrano l'esito di processi unilaterali di adattamento dell'albanese al contesto immigratorio. Nel caso della seconda generazione, il biculturalismo e il bilinguismo degli stessi costituiscono gli strumenti utili per l'integrazione dei soggetti nel contesto immigratorio (che per alcuni è il contesto dove sono nati). La riflessione sulla connessione complessa fra processi di incrocio culturale, processi di apprendimento linguistico e percorsi di acquisizione identitaria e sociale è stata compiuta a partire dalle esperienze dei soggetti intervistati, realizzate nei contesti formali e informali di socializzazione migratoria.

La mia riflessione ha oscillato tra la rielaborazione di teorie scientifiche sul riconoscimento delle differenze e la pragmatica orientata a evidenziare la specificità e l'unicità del caso albanese. Al contempo, il discorso è sviluppato sulla percezione delle seconde generazioni circa la

propria identità etnica (albanesità) e nazionale (italianità) e il senso di dirsi o sentirsi albanesi e/o italiani (cambiamento dell'idea di cittadinanza¹⁴²) a causa di processi di migrazione e di globalizzazione, dove le culture "non si scontrano¹⁴³" ma si scontrano gli esseri umani (che non condividono più/non si identificano nello stesso *ethos* nazionale). Nell'ottica del multiculturalismo e del plurilinguismo, la presenza nella società veneta di gruppi o individui di etnia albanese (e altri stranieri) in possesso di riferimenti culturali e linguistici diversi ha aumentato la sua complessità sociale e culturale rimettendo in discussione le precedenti forme di riconoscimento basate sull'identità nazionale (della società italiana/veneta). Nell'ottica della comunicazione interculturale delle parti, il riconoscimento teorico e pragmatico è dovuto alla cognizione che, oltre alla cultura maggioritaria, esistono altre culture forse meno avanzate e fondate su altri principi e competenze condivise compatibile con la dimensione di inter-relazionalità tra le culture.

Dal punto di vista della sociolinguistica della migrazione, si è rilevato che i mutamenti sociali (a causa della migrazione) hanno influito sulle produzioni linguistiche quotidiane dei soggetti studiati e sui rispettivi comportamenti linguistici, ristrutturati e adattati alla luce di continui cambiamenti sociali ed extralinguistici. In particolare, le dinamiche e le modifiche dei repertori linguistici nei soggetti albanesi di G2, la presenza e lo sviluppo delle varietà linguistiche rispetto all'albanese standard, i fenomeni di variazione dei codici linguistici a contatto nella comunicazione, il monitoraggio di varie pratiche linguistiche (*language maintenance, code-switching, language shift*) nei migranti albanesi di prima e seconda generazione presentano delle interconnessioni di rilievo (il rapporto identità-lingua¹⁴⁴) fra una forte

¹⁴² Colombo E., Domaneschi L., Marchetti Ch., *Una nuova generazione di italiani. L'idea di cittadinanza tra i giovani figli di immigrati*, FrancoAngeli Milano, 2009.

¹⁴³ Aime M., *Eccessi di culture*, Einaudi, Torino, 2004.

¹⁴⁴ Fishman J., "Language and ethnicity" in Giles H. (a cura di), *Language, ethnicity, and intergroup relations*, Academic Press, London, 1977. Il tema del comportamento linguistico è correlato al

‘identità etnica’ di soggetti di prima generazione e una debole o parziale identità etnica di soggetti di seconda generazione. Dalla osservazione effettuata nell’area di Treviso, città che presenta una situazione migratoria tipica (artigianato e industria), la relativa dispersione sul territorio degli albanesi, in alcuni casi, ha creato delle condizioni favorevoli all’acquisizione delle lingue locali (italiano e/o veneto) e al mantenimento della varietà linguistica (*dialektet*) d’origine degli stessi. Diversi fattori¹⁴⁵ sociali incidono in varia misura sulle dinamiche sociolinguistiche degli immigrati. Nel caso degli albanesi, si notano sia situazioni di assimilazione e di integrazione linguistica attiva che mantenimento del sistema originario. I soggetti partecipano ad un sistema di *bilaterality of references* (Est 1988: 7). Inoltre, nei soggetti intervistati si è notato come le loro pratiche sociali e linguistiche difficilmente restano invariate nel tempo.

Nel contesto immigratorio di riferimento, indipendentemente dallo scetticismo della prima generazione di albanesi circa il mantenimento della loro lingua (dialetto o albanese standard) e dalle valutazioni unilaterali (l’acquisizione oppure lo *shift* verso L2 e C2) della collettività di lingua e cultura maggioritaria, la commutazione del codice albanese-italiano può essere considerata come "una delle varie possibilità di esprimere linguisticamente l’identità bilingue e biculturale" (Schader 2006: 89) degli albanesi di seconda generazione. In alcuni casi, le

rapporto dinamico fra lingua e identità, sia personale che di gruppo. Fishman ricorda tre dimensioni dell’eticità: 1) paternità intesa come costellazione di tratti ereditati dai genitori ed avi; 2) patrimonio, il lascito in termini di comportamenti e punti di vista condivisi (modelli pedagogici, musica, abbigliamento, comportamenti sessuali); 3) fenomenologia, il significato assegnato a paternità e patrimonio, atteggiamenti soggettivi verso la propria appartenenza a un potenziale gruppo etnico. Il linguaggio sarebbe il simbolo per eccellenza dell’eticità: il ‘registratore’ della paternità, l’espressione del patrimonio, e il portatore della fenomenologia.

¹⁴⁵ Secondo Lùdi (1990), possiamo avere gli esiti sociologici: a) marginalizzazione (l’emigrato vive quasi isolato dal mondo esterno e non conosce la lingua del Paese d’arrivo); b) segregazione (l’emigrato vive nel gruppo chiuso costituito da altri emigrati della stessa lingua e cultura d’origine; si tratta di “rete (di relazioni) isolata” (Bortoni-Riccardo 1985); c) assimilazione, l’emigrato opta (o viene indotto a optare) decisamente per la lingua e la cultura d’arrivo, limitando fortemente i contatti con i connazionali e con la lingua e la cultura d’origine; d) integrazione: l’emigrato prende simultaneamente parte ad attività interne ed esterne alla comunità migrante, coltivando contatti con la regione e la cultura d’origine e partecipando ad un cosiddetto “doppio sistema di riferimenti” (Cesareo 1997) [cit. Chini 2004: 22].

pratiche bilingui sono considerate come espressione di problematiche di orientamento linguistico o culturale dei figli di seconda generazione, relative a parti di identità e di cultura di origine. Alla luce dei vari aspetti del bilinguismo legati al contesto immigratorio di cultura maggioritaria, le problematiche supposte dipendono dagli input iniziali della lingua e della cultura di origine e di minoranza (se) ancora disponibili (es. famiglia albanese 'italianizzata').

Sul piano dell'integrazione relazionale, alcune variabili come il coinvolgimento degli immigrati albanesi nelle reti sociali, le amicizie, i matrimoni misti risultano parzialmente soddisfatte. Si è notata, inoltre, una interdipendenza fra le competenze biculturali e bilingui acquisite dai soggetti, funzionali all'attuazione e al completamento di tale processo.

Le forme iniziali di relazionalità basate sulle reti sociali di matrice etnica (supporto e solidarietà degli etnicamente simili) nella condivisione delle informazioni e delle esperienze hanno ostacolato, per certi versi, la mutua relazionalità e l'acquisizione del capitale culturale e sociale (condizionata da fenomeni di separazione ed emarginazione sociale) necessario per competere nel contesto immigratorio.

Infine, riguardo all'ultima fase del completamento del processo di integrazione sociale, ossia dell'identificazione dell'immigrato con la società di cultura maggioritaria, è stato riconosciuto un progresso in tale senso. Inizialmente, per gli albanesi (di prima generazione) è stato inevitabile partecipare negli obiettivi delle istituzioni senza riconoscersi e senza un sentimento di appartenenza alla nuova società. In alcuni casi, l'inclusione sociale a livello soggettivo e subalterno e il sentimento di appartenenza si è sviluppato grazie a processi di partecipazione degli immigrati albanesi nel tessuto sociale veneto (mutamento visionario). Durante il processo di integrazione, alcuni albanesi riducono la loro eterogeneità rispetto alla comunità autoctona (modificazione di alcuni

valori) pur preservando alcuni valori e modelli culturali propri della loro società di origine.

Diversi profili di identità albanese sono stati analizzati con l'ausilio dei *focus groups* realizzati in Veneto e in Albania. Dalle informazioni raccolte, anche se la riflessione è di taglio particolaristico, limitata ai casi osservati, risulta che gli albanesi sono, in parte, gli eredi di una cultura fondata su concetti simbolici (es. le norme etiche di *nderi* (onore), *besa* (la parola data), *mikpritja* (l'ospitalità), *krenaria* (l'orgoglio) rivitalizzate sul piano diasporico) portati dalla patria. Alcune famiglie albanesi insediatesi nel contesto veneto realizzano le proprie scelte sociali sviluppando una cultura del dissenso rispetto ad alcuni valori del passato, anche se l'identità collettiva degli albanesi si fonda sulle strutture sociali, relazionali e sistemiche derivate dal passato socialista. Nella società albanese democratica, l'inesistenza di un progetto culturale comune ha indotto l'individuo oppure il gruppo sociale (famiglia o clan) a basarsi sulla tradizione regionale oppure sui 'nuovi principi' (occidentali o orientali) introdotti dal processo di trasformazione della stessa. Il riferimento collettivo si riscopre in un passato miticizzato *versus* un presente difficilmente definibile. Nel caso degli albanesi di seconda generazione, la negazione o il rifiuto di seguire alcune tradizioni della famiglia è segno di progressivo distanziamento e di rinnovamento nella cultura albanese di immigrazione.

Alcuni comportamenti morali e culturali conservatori dei soggetti oppure delle famiglie (scelte di matrimoni oppure relazioni amicali) sono da interpretare come consecutivi e lineari con la cultura di preservazione della tradizione e della stirpe albanese (*sepse jena shqiptar*/perché siamo albanesi), frutto di una visione di separazione dei due domini di riferimento, indotta in parte da una politica territoriale di isolamento delle culture. La comunità albanese persegue delle forme di solidarietà (claniche) ancora solide, basate su norme morali ed etiche condivise a

livello intrafamiliare o di gruppo etnico. L'oscillazione fra distanziamento (G1) e familiarità (G2), fra emarginazione (G1) e inclusione (G2) sociale di fronte a forme d'identità albanesi deterritorializzate e disancorate dalle tradizioni di origine sono parte di questo processo sociale in cui le seconde generazioni in modo continuo si confrontano con le proprie origini.

La peculiarità del caso albanese risiede nelle forme asimmetriche¹⁴⁶ di integrazione di questo gruppo etnico sul piano parallelo di volontà dei soggetti che aspirano all'integrazione e di rifiuto parziale implicito attuato dalla società di immigrazione. Il tentativo di ridefinire le caratteristiche sociali di questo gruppo etnico conferma la presenza delle peculiarità delle componenti e dei comportamenti costituenti la complessità del fenomeno. A volte si tratta dell'invisibile confine che "un migrante può con fatica attraversare, a certe condizioni che spesso coincidono con la rinuncia alla propria cultura d'origine, oppure con la mimetizzazione dei propri tratti salienti all'interno di un sistema sociale in crescente chiusura difensiva. È un confine comunque che non si supera mai del tutto, [...] sul disagio dell'essere dei soggetti 'non': non più appartenenti alla cultura di provenienza ma non ancora inseriti, a pieno titolo e pari dignità in quella di arrivo¹⁴⁷" (Chini 2004: 92).

Nel contesto veneto, le testimonianze raccolte dai soggetti di prima generazione manifestano il complesso di perseveranza conferito all'immagine di un 'popolo condannato dalla storia'; mentre la loro emarginazione sociale si trasforma in una condizione di unicità, accompagnata da idee di conservazione e di 'purezza' della stirpe albanese e dei rispettivi valori morali tradizionali contro la 'nuova morale' della realtà veneta. Per certi versi, gli albanesi riescono a mantenere le norme tradizionali che confermano spesso il sistema

¹⁴⁶ King R., Mai N., "Italophilia meets Albanophobia: paradoxes of asymmetric assimilation and identity processes among Albanian immigrants in Italy" in *Ethnic and Racial Studies* 32: 9, 2009, pp. 117-138.

¹⁴⁷ Chini M., *Plurilinguismo e immigrazione in Italia*, Franco Angeli, Milano, 2004, p. 92.

patriarcale della famiglia almeno sul piano delle relazioni sociali intrafamiliari e intraetniche.

Per quanto riguarda l'integrazione dei successori (G2) di questi immigrati e il loro inserimento nel sistema scolastico italiano, gli intervistati sono concordi nell'affermare che i figli non hanno avuto problemi di integrazione o di comunicazione linguistica. L'integrazione della seconda generazione (i figli) è la variabile che determina la realizzazione del progetto migratorio dell'intera famiglia nel Veneto. Una delle problematiche verificatesi è invece la scarsa conoscenza della lingua albanese da parte dei figli nati in Italia, dovuta al fatto che la lingua italiana risulta essere la lingua di comunicazione nel dominio sociale (con i coetanei) e nel dominio familiare (con i fratelli), con ulteriori interferenze nella loro identità etnica e nazionale.

Tuttavia, si riconoscono alla lingua e alla cultura le dimensioni identitarie in quanto elementi simbolici dell'essere albanese in situazione di immigrazione. Allo stesso tempo, si verifica il mutamento cosmopolita della coscienza collettiva nazionale (idealizzazione dell'identità e della nazione) e la destabilizzazione delle nozioni di patria e di appartenenza collettiva dei soggetti intervistati in situazione di immigrazione. La rivalutazione dell'Albania come *terra natia* o *terra dei padri* nella quale ritornare, rimane una questione aperta e audace per la seconda generazione.

La fenomenologia dell'emigrazione albanese in linea con le teorie delle migrazioni riguarda i *push factors* derivanti da principi di liberalismo, situazione di povertà e instabilità sociale in combinazione con i principi culturali (valori etici e tradizionali) sviluppati nella società di origine. Il fattore principale di attrazione si è rivelato essere la prossimità geografica dell'area balcanica di origine con l'area veneta di destinazione. Il carattere transnazionale della migrazione albanese è dato dalla interconnessione dei *networks* familiari oppure claniche col fattore

di vicinanza geografica. Durante il periodo della trasformazione postcomunista (tuttora in atto), i cambiamenti radicali riflettono il conflitto morale delle formazioni culturali concernenti le relazioni sociali multiple createsi e le dinamiche migratorie. Le relazioni complesse fra la società, la cultura e la tradizione forniscono un'altra linea di interpretazione nel tentativo di spiegare le peculiarità dell'emigrazione albanese.

Il passaggio dal sistema totalitario al sistema pluralistico, accompagnato da fenomeni di migrazioni, è stato incisivo nella cognizione multidimensionale della realtà da parte della popolazione albanese; cioè la contrapposizione fra una realtà omogenea, fondata su un ordine sociale, culturale e morale prestabilito (omogeneo) che ha legittimato il totalitarismo, *versus* una realtà eterogenea, fondata sulle rappresentazioni delle differenze, delle conoscenze, delle culture e dei valori in un sistema democratico sociale e morale. Nella società albanese contemporanea, si verifica la coesistenza di due linee parallele di pensiero circa la complessità dell'identità albanese che concerne l'idealizzazione di una identità collettiva consolidata nei secoli ed ereditata dagli antenati, accanto alla la visione separatista e anti-identitaria definita da Kadare (2005: 13) come la *psicosi della negazione*; questo fatto convalida la visione critica di Konica (1957) verso l'individualismo e l'assenza di idealismo negli albanesi.

La sovrapposizione di forme vecchie e nuove di sistemi sociali, morali e conoscitivi ha creato una confusione nelle relazioni sociali e culturali della popolazione che ha dato origine a forme differenti di emigrazione (es. la fuga dalle regole/norme/relazioni imposte, dalla vendetta). Lo stesso fenomeno migratorio della popolazione è visto come uno degli effetti determinanti il progresso (o il regresso), la modernizzazione e la civilizzazione della società albanese, a causa della

sua trasformazione da "emigrazione di sopravvivenza¹⁴⁸" in "emigrazione di progresso e di acculturazione";

¹⁴⁸ Barjaba K., King R., "Introducing and theorising Albanian migration" in King R., Mai N., Scwander-Sievers S. (a cura di), *The new Albanian migration*, Sussex Academic Press, Brighton, 2005.

APPENDICE

Questionario * :

Iniziali Nome Cognome:

Paese di origine/Città di nascita:

Città di residenza:

Età:

Professione:

Titolo di studio/Corso di Laurea:

Disa pyetje per jetesën tuaj në Regione Veneto:

"Alcune domande sulla sua vita Regione Veneto":

1. *Sa kohe keni që jetoni në Itali? Po në Regione Veneto apo Venezia?*
"Da quanto tempo vive in Italia? A Venezia e/o Regione Veneto?"
2. *Kur i keni filluar studimet?* "Quando ha cominciato gli studi?"
3. *Nodheni në emigrim vetëm apo së bashku me familjen tuaj?* "E' in emigrazione da solo o insieme alla sua famiglia?"
4. *Çfarë motivi ju ka shtyrë të jetoni dhe të vazhdoni studimet këtu, në këtë zonë të Italisë?* "Quale motivo l'ha spinto a proseguire gli studi in questa regione d'Italia?"
5. *Përveçse në Venecia, në çfarë zone tjeter te rajonit venecian keni jetuar?* "Oltre che a Venezia, in quale altra provincia della regione veneto ha vissuto?"
6. *A punoni? Nëse po, çfarë pune kryeni dhe a ka lidhje me fushën tuaj të studimit?* "Lavora? Se sì, che tipo di lavoro svolge? E' compatibile con la sua area di studi?"
7. *A mund të përshkruani 'l'essere albanese' në shoqërinë e sotme veneta?* "Può descrivere 'l'essere albanese' nella società veneta contemporanea?"
8. *Çdo të thotë 'të jesh shqiptar' në ambientin e Universitetit?* "Cosa significa 'essere albanese' nell'ambiente dell'Università?"
9. *A ndjeheni i/e realizuar në Itali? A mendoni se mund t'i realizoni dëshirat/planet tuaja këtu?* "Si sente realizzato/a in Italia? Pensa di poter realizzare i suoi desideri/piani qui?"
10. *Cila është perspektiva juaj ose më saktë, ku e mendoni të ardhmen tuaj?* "Qual è la sua prospettiva di vita o per meglio dire, dove pensa il suo futuro?"

* Può scegliere la lingua di sua preferenza per rispondere alle seguenti domande.

11. *Cila është eksperiencia juaj më interesante në emigrim? Mund ta përshkruani me disa fjali? "Qual è la sua esperienza più interessante in immigrazione? Può descriverla in poche parole?"*
12. *Cila është eksperiencia juaj më e vështirë në emigrim? Mund ta përshkruani me disa fjali? "Qual è l'esperienza più difficile in immigrazione? Può descriverla in poche parole?"*
13. *Si reagojne italianët kur mesojnë se ju jeni shqiptar? "Come reagiscono gli italiani quando lei dice di essere albanese?"*
14. *Sipas mendimit tuaj, a ekziston një paragjykim ndaj të qenit shqiptar ose një stereotip anti-shqiptar? "Secondo la sua opinione, esiste un pregiudizio verso "l'essere albanese" oppure uno stereotipo anti-albanese?"*
15. *Gjatë studimeve tuaja, keni pasur rastin të merreni me ndonjë argument që ka pasur si subjekt Shqipërinë? Nëse po, me çfarë? "Durante gli studi, ha avuto occasione di preparare qualche argomento che aveva come oggetto l'Albania? Se sì, quale?"*
16. *A mendoni se mediat italiane kanë kontribuar negativisht në stigmatizimin e 'të qenit shqiptar' në këtë rajon? Çfarë mendimi keni për këtë gjë? "Pensa che i media italiani abbiano contribuito negativamente alla stigmatizzazione 'dell'essere albanese' in questa regione? Che cosa ne pensa?"*
17. *Mendoni se ka ndryshuar dicka për shqiptarët në emigrim dhe çfarë? "Pensa che sia cambiato qualcosa per gli albanesi in immigrazione e che cosa?"*
18. *Ç'mendoni për integrimin tuaj këtu? A ndjeheni i integruar apo ndjeheni gjithmonë i huaj? Mund të thoni pse? "Che cosa ne pensa della sua integrazione nella società veneta? Si sente integrato/a oppure si sente spesso uno/a straniero/a?"*
19. *A mendoni se autoktonët janë racistë? Nëse po ose jo, mund të thoni pse? "Pensa che i veneti siano razzisti? Se sì/no può dire perché?"*
20. *Sipas mendimit tuaj, a mund të plotësoni tabelën e mëposhtme duke u përgjigjur pyetjeve 1 dhe 2 (mund të shkruani disa fjale përshkruese në kutitë përkatëse). "Secondo la sua opinione, può compilare la tabella seguente rispondendo alle domande 1 e 2 (scrivendo delle parole descrittive nelle rispettive caselle)":*

1. Come sono i Veneti?

2. Come sono gli Albanesi in Veneto?

1. Aspetti negativi	1. Aspetti positivi	2. Aspetti negativi	2. Aspetti positivi

21. *Për emigrantët shqiptarë në Itali është shkruar shumë, a mund të tregoni diçka pozitive ose negative që keni lexuar dhe që ju ka mbetur në kujtesë?* "Per gli emigranti albanesi in Italia è stato scritto molto; può raccontarmi qualcosa di positivo o negativo che ha letto ed è rimasto impresso nella sua memoria?"
22. *A mund të tregoni historinë tuaj të emigrimit, me pak fjali (ose sipas dëshirës)?* "Può raccontarmi la sua storia di emigrazione, con poche frasi (oppure secondo la propria volontà)?"
23. *Nëse do të gjenit disa fjalë kyçe për ta pershkruar këtë fazë të jetës tuaj në emigrim (punë ose studim), cilat mund të jenë ato?* "Se dovesse trovare delle parole chiave per descrivere questa fase della sua vita in emigrazione (di lavoro oppure di studio), quali possono essere?"

Shqiptarët, Gjuha dhe Kultura e tyre në Rajon:

"Gli albanesi, la loro lingua e la loro cultura in Veneto":

24. *Cila është gjuha juaj e komunikimit në shoqëri dhe/ose në familje? Ç'vend zë gjuha italiane dhe gjuha shqipe në jetën tuaj (sipas përdorimit që ju i bëni)?* "Quale è la sua lingua di comunicazione nella società e/oppure nella famiglia? Che posto trova la lingua italiana e la lingua albanese nella sua vita (a seconda dell'uso che ne fa)?"
25. *A mendoni se gjuha juaj është pasuruar nga kontakti me gjuhën italiane (ose dialektin venecian) apo ka humbur disa elementë shprehës të saj (ose është varfëruar)? Mund të jepni një shembull?* "Pensa che la sua lingua madre si sia arricchita al contatto con la lingua italiana (oppure il dialetto veneto) oppure ha perso degli elementi espressivi propri (si è impoverita)? Può dare un esempio?"
26. *Shpesh kur ne flasim shqip, përdorim shumë fjalë ose shprehje italiane (përdorim ndonjëherë fjalë që në shqip nuk ekzistojnë); nëse ju ka ndodhur mund të jepni një shembull?* "Spesso quando parliamo in albanese, usiamo molte parole oppure espressioni italiane (usiamo delle parole che in albanese non esistono); se le è successo può dare un esempio?"
27. *A mendon se ky është një fenomen që mund të ndikoj në 'humbjen e gjuhës' shqipe dhe pse?* "Pensa che questo sia un fenomeno che può influenzare nella "perdita della lingua albanese" e perché?"
28. *A keni pasur rastin që dikush të ketë treguar interes për gjuhën dhe kulturën tuaj shqiptare? Nëse po, në çfare ambjenti (shkollor, shoqëror apo në punë) e mund t'a pershkruani atë?* "Le è mai capitato che qualcuno abbia mostrato interesse per la lingua e la cultura albanese?"

29. *A mendoni se në rajonin venezian kryhen aktivitete mbi për kulturën dhe identitetin shqiptar? A keni marrë pjesë në ndonjë aktivitet? A njihni ose bëni pjesë në ndonjë shoqatë shqiptarësh këtu? "Pensa che in Veneto si svolgono delle attività che promuovono la cultura e l'identità albanese? Ha partecipato a qualche attività? Conosce oppure è membro di qualche associazione albanese?"*
30. *Ç'mendoni për Shqiptarët në emigrim? "Cosa ne pensa degli albanesi in emigrazione?"*
31. *Çfarë mendimi keni për kulturën e shqiptarëve në emigrim? A ka pësuar ndryshime dhe a mund të quhet 'një kulturë në tranzicion'?' "Che ne pensa della cultura degli albanesi in immigrazione? Secondo lei, ha subito dei cambiamenti e si può chiamare 'a culture in transition'?"*
32. *Ç'mendim keni për identitetin e shqiptarëve në Itali? "Che ne pensa dell'identità degli albanesi in immigrazione?"*
33. *Ç'do të thotë për ju 'identitet shqiptar'?' "Che cosa significa per lei 'identità albanese'"*
34. *Ç'kuptoni me shprehjen që 'ju nuk dukeni' si shqiptar'?' "Che cosa significa per lei l'espressione 'lei non sembra affatto albanese'?"*
35. *Çfarë mendimi keni për traditat dhe zakonet e brezit të parë të shqiptarëve në emigrim? A i ndjekin ato në forma të theksuara si në Shqipëri? (Nëse njihni ndonjë rast, do të ishte interesante të jepni një shembull) "Qual è la sua opinione sulle tradizioni e i costumi della prima generazione degli albanesi in migrazione (sarebbe interessante portare un esempio)?"*
36. *Çfarë traditë praktikoni ju personalisht më shumë? Po familja juaj? Mund të thoni një traditë shqiptare që ruani me nostalgji? "Quale tradizione pratica di più? E la sua famiglia? Può dire una tradizione albanese che conserva con nostalgia?"*
37. *Cila është ajo traditë që nuk praktikoni më ose që do të kishit dëshirë t'a eliminonit nga kultura juaj shqiptare? "Qual è l'usanza che lei non pratica più oppure che vuole eliminare dalla sua cultura albanese?"*
38. *A mund të thoni se cili është ndryshimi mes brezit të parë dhe brezit të dytë të shqiptarëve në emigrim? "Secondo lei, quale è la differenza tra la prima e la seconda generazione di albanesi in immigrazione?"*
39. *A mendoni se brezi i dytë i shqiptarëve (të shkolluar edhe pse jo të lindur në Veneto), flet shqip por nuk di t'a shkruaj ate? Nëse po, a mendoni se ky është një element pozitiv për assimilimin, integrimin ose konformismen e plotë të shqiptarëve në rajon (edhe pse nga ana ligjore duket akoma e vështirë)? Mund të thoni mendimin tuaj për këtë dukuri? "Pensa che la seconda generazione di albanesi (scolarizzati anche se non nati) in Veneto, parli l'albanese ma non lo sappia scrivere? Se sì, le sembra che questo sia un elemento positivo per l'assimilazione, l'integrazione o il conformismo pieno degli*

- albanesi in Veneto (anche se dal punto di vista legale sembra ancora difficile)? Può esprimere il suo pensiero su questo fenomeno?"
40. *A mendoni se ky fenomen mund të jetë një element negativ që ndikon në 'shndërrimin' e shqiptarëve në dicka tjetër?* "Secondo lei, questo fenomeno può essere un elemento negativo che può influenzare nella "trasformazione" degli albanesi in qualcos'altro?"
41. *Ç'mendim keni për mendimin "il genitore parla in italiano al figlio, per non essere riconosciuto come albanese" (Romania 2004)? "Che cosa ne pensa della affermazione 'il genitore parla in italiano al figlio, per non essere riconosciuto come albanese' (Romania 2004)?"*
42. *Sipas mendimit tuaj, cila do të jetë gjuha e ardhme e këtij brezi të ri shqiptarësh në emigrim?* "Secondo lei, quale sarà la lingua futura di questa nuova generazione degli albanesi in immigrazione?"
43. *Shpesh herë emri 'shqiptarë' në emigrim përmbledh shqiptarët e Shqipërisë, të Kosovës e të Maqedonisë. Mendoni se mund të ketë një element të përbashkët në këto tre procese emigrimi dhe përse?* "Spesso il nome "albanese" in immigrazione comprende tutti gli albanesi, del Kosovo e della Macedonia. Pensa che questi processi migratori abbiano qualcosa in comune?"
44. *A është e vërtetë që elementi i të qënies shqiptar i bashkon në emigrim?* "È vero che l'essere albanese unisce in situazione di immigrazione?"
45. *A mendoni se midis shqiptarëve në emigrim ka pak solidaritet? Përse?* "Secondo lei, esiste un sentimento di solidarietà tra gli albanesi in emigrazione? Perché?"
46. *Në çfarë rastesh mund të takoheni me bashkëatdhetarët?* "In quali occasioni si incontra con i suoi connazionali?"
47. *A mendoni se shprehja 'të shpërndarë si zogjtë e korbit' u perputhet më së miri shqiptarëve dhe pse?* "Secondo lei, l'espressione "sparsi nel mondo come gli uccelli del corvo" è giusta per gli albanesi e perché?"
48. *Sipas një studimi të kryer në rajonin veri-lindor/venecian, thuhet se «shqiptarët përdorin shumë strategji mimetismi social kundër diskriminimit shoqëror që ushtrohet ndaj tyre, dhe kështu që në shumë situata të jetës së përditshme 'hiqen si italianë' (Romania 2004)». Ç'mendoni për këtë fenomen? Cilat mund të jenë arsyet e mundshme sipas jush, për të cilat ndodh kjo dukuri?* "Da uno studio fatto nel Nord-est/Veneto, si evince che "gli albanesi usano molte strategie di mimetismo sociale contro la discriminazione sociale esercitata verso di loro, e così in molte situazioni della vita quotidiana "si fanno passare per italiani" (Romania 2004). Che ne pensa lei di questo fenomeno? Quali possono essere le cause per le quali esso succede?"
49. *A mendoni se distancimi progresiv nga shqiptarët e tjerë ndikon në arritjen statusit 'shqiptar i asimiluar'?* "Pensa che il distacco dai

propri connazionali aiuti l'albanese nel raggiungimento dello status di 'albanese assimilato?'"

50. *A mendoni se shqiptarët janë migrantët më të integruar në rajonin venecian? Pse? "Pensa che gli albanesi siano gli immigrati più integrati in Veneto? Perché?"*

Shqipëria dhe Shqiptarët:

"Albania e gli Albanesi":

51. *A mendoni se po të mos kishit ikur nga Shqipëria do të ishte më mirë për jetën, formimin dhe karrierën tuaj? "Le succede di pensare che se non avesse mai lasciato l'Albania sarebbe stato meglio per la sua vita, per la sua formazione e per la sua carriera professionale?"*

52. *Çfare opinioni keni për shqiptarët që jetojnë në Shqipëri? "Qual è la sua opinione sugli albanesi che vivono in Albania?"*

53. *Ç'mendoni për shoqërinë shqiptare dhe për zhvillimin e saj në këto njëzet vjetët e fundit? "Che ne pensa della società albanese e del suo sviluppo in quest'ultimi vent'anni?"*

54. *Çfarë mendoni për situatën shoqërore dhe kulturore të shqiptarëve në Shqipëri? "Che ne pensa della condizione sociale e culturale degli albanesi in Albania?"*

55. *A jeni ende të lidhur me Atdheun?"E' ancora legato/a alla sua patria?"*

56. *A ktheheni shpesh në Shqipëri dhe zakonisht kur edhe përse? "Ritorna spesso in Albania? Quando e perché?"*

57. *A mendoni të ktheheni përgjithmonë në Shqipëri? Nëse po ose jo, çfarë ju shtyn për këtë gjë? "Pensa di ritornare per sempre in Albania? Se sì/no, qual è la ragione?"*

58. *A ndjeheni më mirë këtu apo kur ktheheni në Shqipëri? "Si sente meglio qui oppure quando ritorna in Albania?"*

59. *A mendoni se Shqipëria është vendi i të ardhmes suaj? "Pensa che l'Albania potrebbe essere il paese del suo futuro?"*

60. *Çfarë paraqet për ju (në këtë moment të jetës suaj), Shqipëria? Një objektiv, një perspektivë apo një moskthim mbrapa? "Che cosa rappresenta per lei (in questo momento della sua vita) l'Albania? Un obiettivo, una prospettiva, oppure un 'non ritorno'?"*

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aime, M. (2004) *Eccessi di culture*, Einaudi, Torino.
- Auer, P. (1998) *Code-switching in Conversation: Language, Interaction and Identity*, Routledge, London.
- Bajçinca, I. (2006) *Shqipja standarde dhe problemet e saj*, Suedi.
- Barjaba, K. (1995) *Pauzat e integritimit*, Evropa, Tirana.
- Barjaba, K. (1997) "Dalle piramidi finanziarie alla ribellione armata: connivenze e implicazioni politiche", in Barjaba, K. (a cura di) *Albania. Tutta d'un pezzo, in mille pezzi e dopo?* Futuribili, Franco Angeli, Milano.
- Barjaba, K. (2000) "Contemporary Patterns in Albanian Migration", *South-East Europe Review* 3: 2.
- Barjaba, K. (2003) *Shqiptarët, këta ikës të mëdhenj*, Korbi, Tirana.
- Barjaba, K. e R. King (2005) "Introducing and theorising Albanian migration" in King, R., Mai, N. e S. Scwander-Sievers (a cura di), *The new Albanian migration*, Sussex Academic Press, Brighton.
- Bauman, Z. (2002) *Modernità liquida*, Laterza, Roma.
- Bauman, Z. (2003) *La società sotto assedio*, Laterza, Roma.
- Beci, B. (2007) *Mbi disa pikëpamje për shqipen e shkruar*, Suedi.
- Berry, J.W. e D.L. Sam (1997) "Acculturation and adaptation" in J. W. Berry, H.S. Segall e C. Kagitçbasi (a cura di), *Handbook of Cross-Cultural Psychology*, vol. III, Social Behaviour and Applications, Allyn & Bacon, Boston, 291-326.
- Bertazzon, L. e A. Miazzo (2007) *Gli immigrati albanesi in Italia e in Veneto*, Venezia, e-format.
- Bosswick, W. e F. Heckmann (2006) *Integration of migrants: Contribution of local and regional authorities*, Dublin, e-format.
- Broussard D.C., 2004, *Diritto consuetudinario albanese*, Centro di servizi didattici e culturali "Seminario Giuridico", Pisa.
- Brusa, C. (1999) *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, vol. II, Fondazione Cariplo, Milano.
- Byron, J. (1974) "Language planning in Albania and in Albanian-speaking Yugoslavia", *Word* 30: 1-2, New York.
- Byron, J. (1976) *Selection among alternates in the language standardization: the case of Albanian*, Mouton, The Hague.
- Chini, M. (2004) *Plurilinguismo e immigrazione in Italia*, Franco Angeli, Milano.
- Clifford, G. (1993) *The interpretation of cultures*, Fontana Press, London.
- Clifford, J. (1999a) *Strade. Viaggio e traduzione nel XX secolo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Clifford, G. (1999b) *Mondo globale, mondo locale*, il Mulino, Bologna.
- Clifford, J. (2000) *I frutti puri impazziscono*, Bollati Boringhieri, Torino.

- Colombo E., Domaneschi L. e Ch. Marchetti (2009) *Una nuova generazione di italiani. L'idea di cittadinanza tra i giovani figli di immigrati*, Franco Angeli Milano.
- Cviic, Ch. (1999) *Rifare I Balcani*, il Mulino, Bologna.
- Çaushi, T. e Gj. Shkurtaj (2004) *Kadareja dhe fjala shqipe*, Albas, Tirana.
- Devole, R. (2006) *L'immigrazione albanese in Italia*, Agrilavoro, Roma.
- Devole, R. (2010) "L'emigrante albanese nella babele terminologica", *Lo specchio lessicale*, Shqiptari i Italisë.
- Devole, R., Pittau, F., Ricci, A. e G. Urso (2008) *Gli albanesi in Italia*, Edizioni IDOS, Roma.
- Durham, E. (1928) *Some Tribal Origins, Laws and Customs of the Balkans*, George Allen & Unwin, London.
- Edwards, J. V. (2004), *Foundation of Bilingualism*, in Bahia, T.K. e W.C Richtie (a cura di), *The handbook of bilingualism*, Blackwell, Oxford.
- Fasold, R. (1984) *The sociolinguistics of society*, Oxford/New York.
- Fishman, J. (1968) "Nationality-nationalism and Nation-nationism" in Fishman, J., Ferguson, Ch. E J. Das Gupta (a cura di) *Language problems of developing nations*, John Wiley and Sons, New York.
- Fishman, J. (1977) "Language and ethnicity" in Giles H. (a cura di) *Language, ethnicity, and intergroup relations*, Academic Press, London.
- Franceschini, R. (1998) "Code-switching and the notion of code in linguistics: proposals for a dual focus model", in Auer, P. (a cura di) *Code-switching in Conversation: Language, Interaction and Identity*, Routledge, London.
- Gürsel, N. (1996) *Ritorno ai Balcani*, Ananke srl, Torino.
- Grosjean, F. (2001) "The bilingual's language modes", in Nicol, J. (a cura di) *One mind, two languages*, Blackwell Publishers Ltd, Massachusetts.
- Heckmann, F. (2005) *Integration and integration policies*, European Forum for Migration Studies, Bamberg.
- Hobsbawm, E. (1994) *Nazioni e nazionalismi dal 1870*, Einaudi, Torino.
- Hoxha, E. (1984a) *40 vjet Shqipëri socialiste*, 8 Nëntori, Tirana, e-format.
- Hoxha, E. (1984b) *New Albania*, 8 Nëntori, Tirana, e-format.
- Jorgaqi, N. (2004) *Antologji e Faik Konicës*, Albas, Tirana.
- Kaczynski, G. J. (2010) *Il paesaggio multiculturale. Immigrazione, contatto culturale e società locale*, Franco Angeli, Milano.
- Kadare, I. (2005a) *Kombi shqiptar në prag të mijëvjeçarit të tretë*, Onufri, Tirana.
- Kadare, I., Simic, P., Frckoski, L. e Y. Hysa (2005b) *Ballkani i jugut*, Onufri, Tirana.
- Kadare, I., (2006) *Identiteti evropian i shqiptarëve*, Onufri, Tirana.

- King, R. e J. Vullnetari (2003) "Migration and Development in Albania", Sussex Centre for Migration Research, e-format.
- King, R., Mai, N. e S. Scwander-Sievers (2005) *The new Albanian migration*, Sussex Academic Press, Brighton.
- King, R. e N. Mai (2008) *Out of Albania, From crisis migration to social inclusion in Italy*, Berghahn Books, New York.
- King, R. e N. Mai (2009) "Italophilia meets Albanophobia: paradoxes of asymmetric assimilation and identity processes among Albanian immigrants in Italy", *Ethnic and Racial Studies* 32: 1. 117-138.
- Konica, F. (1899) "Malli i Atdheut", *Albania*, in Jorgaqi, N. (2004) *Antologjia e Faik Konicës*, Albas, Tirana.
- Konica, F. (1957) *Shqipëria, kopshti shkëmbor i Evropës juglindore*, Vatra, Boston.
- Lepri, L. (2001) *Albania questa sconosciuta*, Editori Riuniti, Roma.
- Lloshi, Xh. (1997) *Mbështetje për gjuhën letrare*, Toena, Tirana.
- Louis, H. (1927) *Albanien. Eine Landeskunde, vornehmlich auf Grund eigener Reisen*, Engelhorn Nachf, Stuttgart.
- Luhmann, N. (1990) *Sistemi sociali*, Il Mulino, Bologna.
- Lüdi, G. (1990) "Les migrants comme minorité linguistique en Europe" in Ammon, U., Mattheier, K.J. e P.H. Nelde (a cura di) *Minderheiten und Sprachkontakt*, Niemeyer, Tübingen.
- Mai, N. (2001) "Transforming Traditions: A Critical Analysis of the Trafficking and Exploitation of Young Albanian Girls in Italy", in King R. (a cura di) *The Mediterranean Passage: Migration and New Cultural Encounters in Southern Europe*, Liverpool University Press, Liverpool.
- Mai, N. (2005) "The Albanian diaspora-in-the-making: media, migration and social exclusion", *Journal of Ethnic and Migration studies*, 31 (3): 543-561.
- Mai, N. e S. Schwander-Sievers (2003) "Albanian migration and new transnationalisms", *Journal of Ethnic and Migration Studies* 29(6): 937-1096.
- Martelli, F. (1998) *Capire l'Albania*, il Mulino, Bologna.
- Marmullaku, R. (1975) *Historia e shqiptarëve*, Hurst, London.
- Matvejevic, P. (2001) "Uno sguardo sull'Est europeo", in Lepri L. (a cura di) *Albania, questa sconosciuta*, Editori Riuniti, Roma.
- Melchionda, U. (2003) *Gli Albanesi in Italia, Inserimento lavorativo e sociale*, Franco Angeli, Milano.
- Memushaj, R. (2008) *Konflikti nacionizëm-nacionalizëm në gjuhë dhe Konsulta e Prishtinës*, Prishtina.
- Memushaj, R. (2010) *Gjuha standarde krijesë kombëtare jo totalitare*, Shekulli, Tirana.
- Migjeni, "Legjenda e misrit" in Skënder, L. (2009) *Vargjet e lira dhe Novelat e qytetit të veriut*, Migjeni, Tirana.

- Nadin, L. (2008) *Migrazioni e integrazione: il caso degli albanesi a Venezia (1479-1552)*, Bulzoni Editore, Roma.
- Niglia, F. (2006) "L'Albania verso l'unione europea: il ruolo dell'Italia", Aquifalc, Interreg-Cards, Università di Bari.
- Nokaj, Xh. (2008) "Immigrazione albanese, integrazione, e sviluppo. Intervista a Kosta Barjaba" in Devole, R., Pittau, F., Ricci, A. e G. Urso *Gli albanesi in Italia*, Edizioni IDOS, Roma.
- Osservatorio Regionale Immigrazione, *Immigrazione Straniera in Veneto. Rapporto 2009*, Regione Veneto, Venezia.
- Osservatorio Regionale Immigrazione, *Immigrazione Straniera in Veneto. Rapporto 2010*, Regione Veneto, Venezia.
- Osservatorio Regionale Immigrazione, *Immigrazione Straniera in Veneto. Rapporto 2011*, Regione Veneto, Venezia.
- Palazzi, G. (1681) "Le virtù in gioco. Ovvero Dame Patritie di Venetia famose per nascita, per lettere, per armi, per costumi" in Nadin, L. *Migrazioni e integrazione: il caso degli albanesi a Venezia (1479-1552)*, Bulzoni Editore, Roma.
- Pasha, V. (1881) "O moj Shqypni" in Jarnik, U. *Zur Albanesische Sprachenkunde*, F. A. Brockhaus, Leipzig.
- Pattarin, E. (2007) *Fuori dalla linearità delle cose semplici. Migranti albanesi di prima e seconda generazione* Franco Angeli. Milano.
- Perocco, F. e V. Romania (2003) "Oltre lo stereotipo, gli immigrati albanesi in veneto tra pregiudizio, mimetismo e riuscita sociale", in Melchionda U. (a cura di) *Gli Albanesi in Italia, Inserimento lavorativo e sociale*, Franco Angeli, Milano.
- Pettifer, J. e M. Vickers (1997) *From anarchy to a Balkan identity*, C. Hurst&Co. Ltd, London.
- Phinney, S.J., Berry, J.W., Sam, D.L. e P. Vedder (2006) *Immigrant youth in cultural transition: acculturation, identity, and adaptation across national contexts*, Lawrence Erlbaum Associates, New Jersey.
- Phinney, J.S., Berry, J.W., Vedder, P., e K. Liebkind (2006) "The Acculturation Experience: Attitudes, Identities, and Behaviors of Immigrant Youth" in J.W. Berry, J.S. Phinney, D.L. Sam & P. Vedder (a cura di) *Immigrant Youth in Cultural Transition: acculturation, identity, and adaptation across national contexts*, Lawrence Earlbaum Associates, New Jersey.
- Pipa, A. (1989) *The politics of language in socialist Albania*, East European Monographs, New York.
- Pollini, G. e G. Scidà (1998) *Sociologia delle migrazioni*, Franco Angeli, Milano.
- Qosja, R. (1985) "La structure des conceptions linguistiques dans le romantisme albanais", *Studia Albanica* XXII, 2.
- Qosja, R. (2006b) *Realiteti i shpërfillur*, Toena, Tirana.
- (Resta, P. (1996) *Un popolo in cammino*, Besa, Lecce.
- Resta, P. (2000) *Il Kanun di Lek Dukagjini*, Besa, Lecce.

- Riza, S. (1944) *Tri monografina albanologjike*, Tirana.
- Romania, V. (2004) *Farsi passare per italiani. Strategie di mimetismo sociale*, Carocci, Roma.
- Rosoli, G. e R. Cavallaro (1987), "Seconda generazione", in Tassello G. (a cura di), 1987, *Lessico Migratorio*, Centro Studi Emigrazione, Roma, 1987, p. 192.
- Rumbaut, R. G., "Ties that bind: Immigration and immigrant families families in the United States" in Booth A., Crouter A. C., Landale N., (a cura di) *Immigration and the family: Research and policy on U. S. immigrants*, Erlbaum, Mahwah, 1997, p. 3.
- Saltmarshe, D. (2001) *Identity in a Post-Comunist Balkan State: An Albanian Village Study*, Ashgate, Aldershot.
- Samara, M. (2000) *Historia e gjuhës letrare shqipe*, SHBLU, Tirana.
- Sayad, A. (2002) *La doppia assenza, dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Schader, B. (2006) "Who's 'mixing' the languages? Statistical-sociolinguistic analyses of differently developed bilingual practice of Albanian-speaking school pupils in German-speaking Switzerland", *International Journal of the Sociology of Language*, 178.
- Schidà, G. (1990) *Globalizzazione e culture*, Jaca Book, Milano.
- Schwandner-Sievers, S. (2005) "Albanian migration and diasporas" in IOM, *Workshop on the national strategy of Migration*, e-format.
- Shkurtaj, Gj. (2003) *Kahe dhe dukuri të kulturës së gjuhës shqipe*, Kristalina-KH, Tirana.
- Stella, G. (2003) *L'orda: quando gli albanesi eravamo noi*, Rizzoli, Milano.
- Stonequist, E.V. (1937) *The Marginal Man: A Study in Personality and Culture Conflict*, Charles Scribner's Sons, New York.
- Tabboni, S. (1990) *Vicinanza e lontananza, modelli e figure dello straniero come categoria sociologica*, Franco Angeli, Milano.
- Tozer, H. F. (1869) *Researches on the Highlands of Turkey*, John Murray, London.
- Turano, G. (2011) *Kadare europeo e la cultura albanese oggi*, Bulzoni, Roma.
- Vehbiu, A. (2007) *Shqipja totalitare*, Botime Çabej, Tirana.
- Young, A. (2000) *Women who become men*, Berg, Oxford.
- Zanfrini, L. (2003) "Gli albanesi in Lombardia" in Melchionda U. (a cura di) *Gli Albanesi in Italia. Inserimento lavorativo e sociale*, Franco Angeli, Milano.
- Zanfrini, L. (2004) *Sociologia delle migrazioni*, Laterza, Roma.

BIBLIOGRAFIA CONSULTATA

- Anderson, M. e E. Bort (1996) *Boundaries and Identities: the Eastern Frontier of the European Union*, International Social Sciences Institute, Edinburgh.
- Appadurai, A. (2001) *Modernità in polvere*, Meltemi, Roma.
- Balibar, E. e I. Wallerstein (1991) *Razza, nazione, classe. Le identità ambigue*, Edizioni Associate, Roma.
- Balsamo, F. (2003) *Famiglie di migranti*, Carocci, Roma.
- Barjaba, K. (2004) "Migration and ethnicity in Albania: synergies and interdependencies", *Brown Journal of World Affairs*, vol. XI: 1.
- Barth, F. (1969) *Ethnic groups and boundaries: The social organization of culture difference*, Routledge, London.
- Basso, P. (2000) *Vecchi e nuovi razzismi*, Franco Angeli, Milano.
- Basso, P. e F. Perocco (2000) *Immigrazione e trasformazione della società*, Franco Angeli, Milano.
- Bauman, Z. (1999) *Dentro la globalizzazione*, Laterza, Roma.
- Benedikter, T. (1998) *Il dramma del Kosovo*, Data News, Roma.
- Benjamin, W. (1995) *Angelus Novus*, Einaudi, Torino.
- Berger, P.L. (1981) *Le piramidi del sacrificio*, Einaudi, Torino.
- Bourdieu, P. (1983) *La distinzione*, il Mulino, Bologna.
- Bourdieu, P. (1991) *Language and Symbolic Power*, Harvard University Press, Cambridge.
- Bozzo, L. e C. Simon-Belli (1997) *La "questione illirica"*, Franco Angeli, Milano.
- Castaldo, A., Litchfield, J. e B. Reilly (2005) "Migration and poverty in Albania: what factors are associated with an individual's predisposition to migration?", *Journal of Southern Europe and the Balkans* 7: 157–173.
- Chirot, D. (1999) "What happened in Eastern Europe in 1989?", in V. Tismaneanu (a cura di) *The revolutions of 1989*, Routledge, London.
- Cotesta, V. (2002) *Lo straniero*, Laterza, Bari.
- Dal Lago, A. (1999) *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano.
- Damiano, E. (1998) *Homo Migrans. Discipline e concetti per un curriculum di educazione interculturale a prova di scuola*, Franco Angeli, Milano.
- Danesi, M., Mcleod, K. e S. Morris (1993) *Heritage languages and education*, Mosaic Press, Canada.
- De Monticelli, R. (2010) *La questione morale*, Raffaello Cortina editore, Milano.
- De Soto, H., Gordon, P., Gedeshi I. e Z. Sinoimeri (2002) *Poverty in Albania: a qualitative assessment*, World Bank, Technical Paper 520, Washington DC.

- Derhemi, E. (2003) "New Albanian immigrants in the old Albanian diaspora: Piana degli Albanesi", *Journal of Ethnic and Migration Studies* 29: 6.
- Diamanti, I. (1995) *La Lega: geografia, storia e sociologia di un soggetto politico*, Donzelli, Roma.
- Donnan, H. e T.M. Wilson (1999) *Borders. Frontiers of identity, nation and state*, Berg, Oxford.
- Dorian, N. (1998) "Western language ideologies", in Grenoble, L. e L.J. Whaley (a cura di) *Endangered Languages: Current Issues and Future Prospects*, University Press, Cambridge, 3–22.
- Dorian, N. (1999) 'Linguistic and ethnographic fieldwork', in Fishman, J.A. (ed.) *Language and Ethnic Identity*, Oxford University Press, Oxford, 25–41.
- Doubt, K. (2000) *Sociology after Bosnia and Kosovo. Recovering justice*, Rowman and Littlefield Publishers, Boston.
- Durham, E. (1905) *The burden of the Balkans*, E. Arnold, London.
- Durham, E. (1909) *High Albania*, E. Arnold, London.
- Durham, E., (2001) *Albania and the Albanians: selected articles and letters, 1903-1944*, The Center for Albanian Studies, London.
- Elsie, R. (2005) *Albanian literature: a short history*, I.B. Tauris, London.
- Ferguson, C.A. (1959) 'Diglossia', *Word*, 15: 325–40.
- Fishman, J.A. (1967) 'Bilingualism with and without diglossia; diglossia with and without bilingualism', *Journal of Social Issues* 23(2): 29–38.
- Fishman, J.A. (1968a) *Readings in the sociology of language*. The Hague, Mouton, Paris.
- Fishman, J. A., Ferguson Ch. A. e J. Dasgupta (1968b) *Language problems of developing nations*, Wiley, New York.
- Fishman, J.A. (1971) *Sociolinguistique*, Natan, Paris.
- Fishman, J.A. (1997) "Language and ethnicity: the view from within", in Coulmas, F. (a cura di) *The Handbook of Sociolinguistics*, Blackwell, Oxford, 327–344.
- Fishman, J.A., Gertner, M.H., Lowry, E.G. e W.G. Mila'n (1985) *The Rise and Fall of the Ethnic Revival: Perspectives on Language and Ethnicity*, Mouton de Gruyter, Berlin.
- Garde, P. (1996) *I Balcani*, il Saggiatore, Milano.
- Gal, S. e G. Kligman (2000) *The politics of gender after socialism*, Princeton University Press, Princeton.
- Gass, S. M. e J. Neu (1995) *Speech acts across cultures*, Walter de Gruyter &Co, Berlin.
- Gëdeshi, I., Mara, H., Dhimitri, R. e K. Krisafi (1999) *Emigrimi i elitës intelektuale nga Shqipëria gjatë periudhës së tranzicionit*, Luarasi, Tirana.
- Goffman, E. (2003) *Stigma. L'identità negata*, Ombre corte, Verona.
- Government of Albania (2005) *National strategy on migration*, Albanian Government and International Organization for Migration, Tirana.

- Hall, D. (1994) *Albania and the Albanians*, Pinter Reference, London.
- Hein, C. (2000) "Italy: Gateway to Europe, but not Gatekeeper?", in J. Van Selm (a cura di) *Kosovo's refugees in the European Union*, Printer, New York.
- Hobsbawm, E. e T. Ranger (1994) *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino.
- Hösch, E. (2006) *Storia dei Balcani*, il Mulino, Bologna.
- Kadare, I. (2004) *Poshtërimi në Ballkan*, Onufri, Tirana.
- Kellman, S. (2007) *Scrivere tra le lingue*, Edizioni Città Aperta, Roma.
- King, R., Dalipaj, M. e N. Mai (2006) "Gendering migration and remittances: evidence from London and northern Albania", *Population, Space and Place* 12.
- King, R. (2002a) 'Towards a new map of European migration', *International Journal of Population Geography*, 8(2): 89-106.
- King, R. e N. Mai (2002b) 'Of myths and mirrors: interpretations of Albanian migration', *Studi Emigrazione*, 39(145): 161-199.
- King, R. (2003) 'Across the sea and over the mountains: documenting Albanian migration', *Scottish Geographical Journal*, 119(3): 283-309.
- King, R. e N. Mai (2004) 'Albanian immigrants in Lecce and Modena: narratives of rejection, survival and integration', *Population, Space and Place*, 10(6): 455-478.
- King, R. (2004) 'Albania: interrelationships between population, poverty, development, internal and international migration', *Méditerranée*, 103(3/4): 37-48.
- King, R. (2005) "Albania as a laboratory for the study of migration and development", *Journal of Southern Europe and the Balkans* 7:133-55.
- King, R. e J. Vullnetari (2006) 'Orphan pensioners and migrating grandparents: the impact of mass migration on older people in rural Albania', *Ageing & Society*, 26(5): 783-816.
- King, R., Dalipaj, M. e N. Mai (2006) 'Gendering migration and remittances: evidence from London and northern Albania', *Population, Space and Place*, 12(6): 409-434.
- King, R. e J. Vullnetari (2009) 'The intersection of gender and generation in Albanian migration, remittances and transnational care', *Geografiska Annaler B*, 91(1): 17-38.
- King, R. e J. Vullnetari (2009) 'Remittances, return, diaspora: framing the debate in the context of Albania and Kosova', *Southeast European and Black Sea Studies*, 9(4): 385-406.
- Krugman, P., Layard, R., Blanchard, O. e R. Dornsbuch (1994) *Est-Ovest: la grande migrazione*, Edizioni di Comunità, Milano.
- Mai, N. (2001) "Italy is beautiful": the role of Italian television in the Albanian migration to Italy", in King, R. e N. Wood (a cura di) *Media and Migration: Constructions of Mobility and Difference*, Routledge, London.

- Mai, N. (2006) "Mito e panico morale: l'identità italiana e la rappresentazione dell'immigrazione albanese nei media" in Grillo, R. e J. Pratt (a cura di) *Le politiche del riconoscimento delle differenze: multiculturalismo all'italiana*, Guaraldi Universitaria, Rimini.
- Mateucci, S. (2000) *Gli altri Balcani*, Asterios, Trieste.
- Matvejević, P. (1991) *Mediterraneo. Un nuovo breviario*, Garzanti Editore, Milano.
- Mertus, J.A. (1999) *Kosovo: How myths and truths started a war*, University of California, Berkeley.
- Murati, Q. (2000) *Gramatika e gabimeve. Kulla babilonike dhe përzierja e shqipes*, Shoqata e shkrimtarëve shqiptarë, Shkup.
- Nadin, L. (1995) *Venezia e Albania: tracce di antichi legami*, AGFOL, Venezia.
- Perrone L. e E. Pugliese (2003) "Albania: la mobilità del lavoro", *Quaderni su lavoro e globalizzazione* 9/10, ICEI, Milano.
- Rushdie, S. (1991) *Patrie immaginarie*, Mondadori, Milano.
- Qosja, R. (2006a) *Ideologjia e shpërbërjes*, Toena, Tirana.
- Sacchetto, D. (2004) *Il Nordest e il suo Oriente*, Ombre corte, Verona.
- Sassen, S. (1999) *Migranti, coloni, rifugiati*, Feltrinelli, Milano.
- Sassen, S. (2002) *Globalizzati e scontenti*, il Saggiatore, Milano.
- Sennet, R. (1999) *L'uomo flessibile*, Feltrinelli, Milano.
- Scarsella, A. (2007) *Leggere Kadare*, Biblion edizioni, Milano.
- Schwandner-Sievers, S. (2008) "Albanians, Albanianism and the strategic subversion of stereotypes", *Anthropological Notebooks* 14: 2, Slovene Anthropological Society.
- Scotton, C.M. (1986) "Diglossia and codeswitching", in Fishman, J.A. (a cura di) *The Fergusonian Impact* 2, Mouton de Gruyter, Berlin.
- Shkurtaj, Gj. (2010) *Etnografi e të folurit të shqipes*, Morava, Tirana.
- Sjöberg, Ö. (1991) *Rural change and development in Albania*, Westview Press, Boulder.
- Trifiletti, R. (1999) "Southern European welfare regimes and the worsening position of women", *Journal of European Social Policy* 9.
- Van Hear, N. (1998) *New diasporas*, UCL Press, London.
- Vathi, Z. (2010) "Local Identities, Identification and Incorporation of Albanian Immigrants in Florence", *Working Paper* 60, Sussex Centre for Migration Research, e-format.
- Verdery, K. (1999) "What was socialism, and why did it fall?", in Tismaneanu V. (a cura di), *The revolutions of 1989*, Routledge, London.
- Vickers, M. (1995) *The Albanians: a modern history*, I.B.Tauris, London.
- Vullnetari, J. e R. King (2008) 'Does your granny eat grass? On mass migration, care drain and the fate of older people in rural Albania', *Global Networks*, 8(2): 139-171
- Wallraff, G. (1986) *Faccia da turco*, Pironi Editore, Salerno.

- Weber, M. (1997) *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Einaudi, Torino.
- Zanini, P. (1997) *Significati del confine*, Bruno Mondadori, Milano.
- Zhelyazkova, A. (2000) "Albanian Identities", International Centre for Minority Studies and Intercultural Relations (IMIR), Sofia, e-format.
- Zinn, D. L. (1996) "Adriatic brethren or black sheep? Migration in Italy and the Albanian crisis", *European Urban and Regional Studies* 3.
- Žižek, S. (1999), *Il grande Altro*, Feltrinelli, Milano.
- Zolberg, A.R. e P.M. Brenda (2001) *Global migrants, global refugees*, Berghahn Books, New York.

Estratto per riassunto della tesi di dottorato

Studente: JETMIRA HOXHA matricola: 955577

Dottorato: Lingue, Culture e Società

Ciclo: XXIV

Titolo della tesi¹⁴⁹ : "Analisi comparativa relativa all'impatto sociale, culturale e linguistico dell'immigrazione contemporanea albanese all'interno della realtà veneta".

Abstract: Questa tesi analizza gli aspetti peculiari caratterizzanti il fenomeno migratorio contemporaneo degli albanesi dall'area balcanica nell'area veneta. Esplora tre diversi ambiti disciplinari: studi sociali, studi culturali e studi sociolinguistici. La prima parte ricostruisce la fenomenologia e il quadro storico degli eventi migratori esplorandone le caratteristiche delineanti e viene studiato il background della società albanese contemporanea, al fine di comporre una visione integrale delle traiettorie incrociate degli albanesi nella storia comune della loro terra di origine, prima dell'arrivo nella loro terra di immigrazione. La seconda parte comprende i risultati delle ricerche sul campo relative alla questione sociale dei vari focus groups esaminati in Veneto e in Albania, in linea con la visione transnazionale della migrazione come fatto sociale duplice, studiato sia nel contesto di emigrazione che in quello di immigrazione. La terza parte concerne lo studio di alcuni aspetti della cultura albanese esportati, evoluti oppure trasformati dall'evento migratorio nei soggetti indagati, soprattutto negli albanesi di seconda generazione. Nella quarta parte si analizzano le produzioni linguistiche degli albanesi di seconda generazione per verificare le problematiche della preservazione della lingua albanese e le pratiche linguistiche differenziate di L1 e L2 (bilingual mode e code-switching) nei domini di riferimento (sociale o familiare).

This thesis is concerned with the analysis of the peculiar aspects characterizing the contemporary migration phenomena of the Albanians from the Balkan area to the Venetian region. It explores three disciplinary fields: the social, the cultural and sociolinguistic studies. In the first part, the respective phenomenology and historical framework of the migration' events (1990-2010) are reconstructed in order to explore their delineating features. Besides, the contemporary Albanian society's background (1985-2010) is studied with the purpose of compounding an integral view of the intersected trajectories of the Albanians in the history of their land of origin/of emigration, before their arrival in their land of immigration. The second part of this thesis includes the fieldworks' results related to the social question of the different Albanian focus groups examined in Venetian region and Albania, compatible with the transnational vision of migration as a double social fact that concerns the researches conducted in either the emigration or the immigration contexts of the migrant. The third part of the study is concerned with the exported, evolved or transformed aspects of Albanian culture in the observed subjects, with particular attention to the second generation' Albanians. In the fourth part, the linguistic productions of the second generation' Albanians are analysed in order to verify the difficulties of preservation of the Albanian language, the differentiated linguistic practises of L1 and L2 (bilingual mode and code-switching) in the respective domains (social or family).

Firma dello studente

¹⁴⁹ Il titolo deve essere quello definitivo, uguale a quello che risulta stampato sulla copertina dell'elaborato consegnato.